ISTORIA

DELLA

VERCELLESE LETTERATURA ED ARTI

DI

G. DE-GREGORY.

Hoc opus, hoc studium parvi properemus et ampli,
Si patriae volumus, si nobis vivere cari.
HORATIUS 1, Epist. 3.

PARTE TERZA.

TORINO
TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA
1821.



PREFAZIONE.

Nell' intraprendere questa più laboriosa, che dotta opera della *Vercellese Letteratura ed Arti*, unendola al prospetto dell' origine e progresso d' ogni letteratura, già ho espresso nelle due precedenti prefazioni, che doppio fu il mio scopo, cioè quello di far conoscere, come la parte dipenda dal tutto, vale a dire, come la letteratura, e le arti in una provincia d'Italia abbiano fiorito in conseguenza del gusto generale, e degli incoraggiamenti dati dai Mecenati direttori dello spirito pubblico, e quello ancora di presentare alla gioventù un' idea più che si potesse chiara e precisa dei diversi periodi dell' umano intelletto, onde si apprenda, come esso sia stato soggetto alle stesse vicende dei terrestri proventi, che ora scarseggiano affamando il cittadino, ora abbondano rendendolo soddisfatto.

Il nostro soggetto viene ora pienamente in ambe le sue parti comprovato, poichè, ritenuta la metafora adoperata nel preambolo al quadro quinto, eccoci appunto, dopo avere spaziato per florido giardino, caduti oggi in profonda balza, che prima d' ascendere in vetta dell' ameno colle, ci tocca percorrere esaminando lo stato della letteratura del secolo XVII.

Intendo io qui parlare della decadenza in Italia delle lettere ed arti, non già nelle altre regioni incivilite, ov' esse passarono, ond' è che se l' erudito cavaliere Tiraboschi impiegò tre volumi nella esposizione della nostra letteratura italiana con elogio dei *cinquecentisti*, si spicciò con due volumetti nel tessere la storia dei *secentisti*: nè a tale laconismo bene si oppone il dotto Andres al capitolo decimoquarto del libro primo nella sua eruditissima opera *Dell' origine, progressi, e stato d' ogni letteratura*, volendo dire, che alcuni grandi uomini fiorito abbiano tuttavia tra noi, in Ispagna, e presso altre nazioni, giacchè e' non si contende, ma solo si parla in genere del passaggio, soprattutto dell' eloquenza, agli oltramontani.

In adattato articolo di questo quadro si addurranno le cause della decadenza tra noi delle belle lettere, e delle arti; e faremo intanto osservare, che mentre nella narrazione storica, e nella poesia s' introdusse una falsa luce, ed il sopracarico di vani ornamenti, all' incontro la carriera delle scienze fisiche si arricchì di positive cognizioni, e fu seguita da illustri filosofi, matematici, e medici, i quali possono compensare la scarsezza degli storici, degli oratori, e de' poeti, che, siccome in Italia, così pure nella nostra provincia vercellese hanno scarseggiato: ricco tuttavia ci è parso il nostro corredo, e questa terza parte della Storia vercellese è assai abbondante in letterati, ed artisti, tra' quali meritano ricordanza gl' istorici nostri, i due *Bellini*, un *Aurelio Corbellini*, il canonico *Cusano*, il vescovo *Ferrero*, de' quali tutti a lungo poi discorreremo; e tale abbondanza devesi ai mecenati Principi dell' Augusta Casa di Savoja, che quell' emulazione virtuosa seppero eccitare e ben dirigere tra' cittadini, che dividevano con essi le gloriose loro mire.

Nè qui acerbo giornalista tuttora inconsideratamente dirammi, *che migliore sarebbe stata quest' Opera, se meno impinguata, e ridotta fosse a piccolo volume, che i soli veri dotti scrittori, ed artisti vercellesi presentassè, e bene precisa-*

mente indicasse i fasti della letteratura vercellese (così nella biblioteca italiana di novembre 1820 n.° LIX pag. 267).

Porto io ferma opinione che il primo obbligo di uno scrittore si è quello d'esser in accordo seco medesimo, nè mai smentirsi nelle fatte promesse. Or dunque dopo aver esposto nel proemiale discorso della prima parte: *che si sarebbero distinti in ognuno dei dieci quadri tutti i nostri Vercellesi, che hanno in qualche scienza, od arte lasciata memoria della loro persona, senza fermarsi sopra l'analisi delle loro opere, nè sul loro merito, bastando per noi, che scritto abbiano in qualunque materia per avere diritto alla nostra riconoscenza, e per essere posti in serie coll'accennare il titolo esatto dei libri da me in gran parte veduti o posseduti, l'esistenza del manoscritto o dell'edizione o l'elogio, che fu fatto dell'opera*; dopo una tale protesta era forse ancora in mia balìa di mettere sulla stadera tutti gli scritti de' miei concittadini, onde imperito pesarne il merito, dovendo massime nell'ultima e quarta parte trattare de' contemporanei, de' viventi, e così mancare a capriccio di fare di loro ricordanza onorevole in questa biografia patria?

Noi abbiamo in ciò imitato il saggio Tiraboschi nella *Storia Modenese*, il diligente Cotta nel *Museo Novarese*, e tanti altri accurati scrittori, neglètta quella critica, che in oggi malamente sopra noi si esercita da' prezzolati censori. Nostra retta intenzione fu d'animare con tal modo la buona gioventù vercellese all'amore delle scienze e delle arti, e d'incoraggiarla onde lasci di se degna memoria, eccitando io l'emulazione degli uni cogli altri, sì che il continuatore di questa storia delle lettere ed arti possa fare di loro tutti onorevole ricordanza, e possa campeggiare il secolo XIX tra i più colti, i più illuminati, ed i più gloriosi per la comune patria.

Questa propostami meta, se giudica taluno (1) non retta, avrò errato, ma la sincera intenzione sarà almeno dagli assennati critici accolta, e la loro condiscendenza m' animerà a dar fine prontamente alla presente Storia con pubblicare la parte ultima, che i fasti del secolo XVIII svolgi, nella disamina dei quali il cavaliere Tiraboschi forse più cauto non volle inoltrarsi: vero è, che la storia della *letteratura italiana* fu scritta dall' erudito Bibliotecario modenese prima del 1780 (2), mancando ancora quattro lustri al compimento di quel celebratissimo secolo fecondo in iscoperte scientifiche, ed in politici avvenimenti, quando noi già siamo inoltrati nella presente età di più lustri, già molti eccelsi autori sono nella tomba, e da lapide sepolcrale ricordati, ed i pochi viventi non hanno a trovare in noi che moderatezza e fedeltà nell' additamento delle loro letterarie produzioni, proseguendo con quello stile piano e semplice, che parmi adattato, onde non far soffrire al lettore il peso di una nojevole applicazione nell' affettata ricerca di parole, checchè ne dicano i moderni riformatori.

Accogliete, o giovani vercellesi, questa mia fatica: essa è consecrata alla gloria dei vostri avi, alla quale voi perverrete collo studio non disgiunto dall' esercizio d' ogni virtù sociale.

(1) Cosa difficile ella si è il piacere a tutti, e fuvvi persino chi criticò le abbondanti note e le copiose citazioni delle quali la nostra opera va corredata: noi crediamo che un libro di storia esiga un tale corredo, e che siano biasimevoli quegli autori, e tra essi gli oltramontani, che tutto vogliono far credere in loro nome e sulla loro autorità, senza indicare i fonti, a cui i fatti vennero attinti.

(2) V. edizione romana *della storia della letteratura italiana del* 1782 vol. 12 in 4.°

QUADRO NONO.

Della Letteratura nel secolo XVII, detto il secolo di Luigi il Grande.

ARGOMENTO.

La fazione de' Guelfi, e Ghibellini venne alla fin fine spenta tra gl' Italiani, non ostante le guerre da cui furono essi afflitti.

Decadenza della letteratura ed arti in Italia, e sue cause.

Secolo aureo della letteratura francese da Enrico IV, e dai due Luigi XIII e XIV protetta.

Primi albori di civiltà, e coltura nei popoli del Settentrione, e delle Indie.

Stato della riflessibilità, *della* memoria, *e dell'* immaginazione *in questo secolo.*

Notizie de' Vercellesi illustri del presente secolo XVII.

Suole purtroppo accadere alle nazioni, ai regni, quello che avviene tuttodì alle private famiglie, le quali dopo aver avuto nascimento, splendore, ed opulenza, piombano spesso nella oscurità, e nella miseria. Sarà forse un destino il degenerare sempre dopo l' ottimo gusto, e vi sarà sempre, dice il Bettinelli, dopo la nobile semplicità dei Terenzj, la maestà dei Tullj, la sobrietà de' Virgilj, e la grazia colla forza degli Orazj, vi sarà l' affettazione dei Seneca, e dei Plinj, l' oscurità dei Taciti, la gonfiezza de' Lucani, e l' acutezza de' Marziali.

Noi abbiamo dipinto il secolo XVI, siccome quello della gloria, e della splendidezza per la letteratura, e le arti: ora

ci è forza abozzare fedelmente il presente quadro d'un secolo, in cui le tenebre, qual densa notte, dominarono nella nostra Italia, mentre in oltramontane regioni la letteratura (1) ebbe gloria e trionfo. E qui parmi dover parlare d'era illustre e celebre per la nazione francese, ove un Principe nudrito nel turbine d'una minorità disordinata si elevò di repente col proprio genio sopra tutti i suoi avi, tanto che diede egli il nome al secolo presente, inducendo i ministri, i generali, i magistrati a secondare le ottime sue mire.

Le prime regole della letteratura francese uscirono dal silenzioso monistero di Porto-Reale, e l'immortale *Pascal* colle sue *lettere provinciali* ne diede (2) il modello: venne tosto il tragico *Corneille*, che col suo sublime ingegno fece tornar a vita gli eroi romani, e mise in loro bocca parlate dignitose, ed eloquenti: il tenero ed incantatore *Racine* si presentò al pubblico con quadri commoventi, dalla natura stessa modellati: il lepido *Moliere* dipinse il ridicolo del secolo in modo ad ottenerne emendazione, mentre *Lafontaine* fece parlare gli animali per correggere i costumi degli uomini, ed in fine i *Fenelon*, i *Bossuet*, i *Bordaloue*, i *Massillon* colla loro eloquenza e co' precetti della divina morale pervennero a movere il cuore di chi comanda, e di chi obbedisce.

Sarebbe difficile impresa il qui riferire tutti gl'illustri uomini, che il secolo di Luigi *il grande* ha creati; noi li additeremo a suo luogo secondo il nostro metodo.

(1) Vedi Ginguené, *histoire littéraire*, tom. I pag. 9. Vedi Sismondi cap. 124, e Denina *rivoluzioni d'Italia* lib. 23 cap. 3.

(2) *Le premier livre de génie qu'on vit en prose, fut le recueil des lettres provinciales en 1654; toutes les sortes d'éloquence y sont renfermées. Il n'y a pas un seul mot, qui depuis cent ans se soit ressenti du changement qui altère souvent les langues vivantes. Il faut rapporter à cet ouvrage l'époque de la fixation du langage. Voyez Francheville, le siècle de Louis XIV, édition de Leypsic.*

La fazione dei guelfi, e dei ghibellini venne alla finfine spenta tra gl' Italiani, non ostante le guerre da cui furono afflitti.

La precipua felicità di questo secolo, fu di vedere spente affatto le fazioni *ghibelline*, e *guelfe*, le quali divisa avevano la povera Italia tutta sino al cadere della passata età, come abbiamo dimostrato.

Noi pensiamo, che alla fierezza spagnuola, sotto i due Filippi, e sotto Carlo II, i quali tutti dominarono a questi tempi nella nostra penisola, occupando Napoli, e Milano colle due isole di Sardegna, e di Sicilia, e sottoponendo il fertile paese a gravi contribuzioni, si debba la calma, e la unione degli spiriti, giacchè sogliono le avversità in una famiglia, in una città far tacere tutte le interne dissensioni, onde provvedere al comune salvamento.

Allora fu che uomini energici „ allettati dall' ambizione dei titoli e decorazioni, o corrotti da stipendi, avendo presa una falsa direzione, e servito il comune nemico, furono accarezzati da que' medesimi, che opprimevano tutti gli altri, ma che sentivano il bisogno di riservarsi alcuni stromenti abbastanza forti per signoreggiar il paese, e per così opprimere ogni partito, ogni elevazione di mente capace di sostenere l' onore italiano. Le famiglie già smunte da' tributi, impoverite dall' abbandono del commercio, e dallo sprezzo del lavoro, crebbero in superbia, e l' orgoglio di conservare il proprio casato venne sostituito al più dolce, al più nobile affetto, e produsse quella detestabile indifferenza tra marito e moglie, che fu purtroppo causa della corruttela de' costumi, che all' amore conjugale sostituì la galanteria dei *patiti*, de' *ganzi*, de' *cicisbei*, o de' *cavalieri serventi*, che coi loro ridicoli doveri snervarono il coraggio, effeminarono i costumi, e fecero negligentare l' educazione

privata e la pubblica, affidata quella a fantesche corrotte, e questa a' maestri adulatori, e pregiudicati.

Non potevano in tale stato di cose essere di fazione le guerre, da cui furono i nostri avi desolati, bensì erano di ragione di stato; e mentre il duca Carlo Emanuele combatteva per ottenere il possesso del Monferrato, l'armata spagnuola aveva in mira di riprendere il Vercellese (1), e di mantenersi salda nel Milanese, e nel Napoletano per tutto il presente secolo, succhiando al popolo l'oro coi carichi.

Morto il Duca di Savoja prese le redini del governo Vittorio Amedeo figlio, che in sette anni di pertinace guerra contro gli Spagnuoli nel Milanese non potè ricuperare più, che una parte di quanto il padre perduto aveva, quando la morte di Vittorio nell' anno 1637 fu causa in Piemonte di sgraziatissima guerra civile sul diritto della reggenza tra il principe Tommaso, ed il cardinale Maurizio di Savoja contro la vedova duchessa Cristina suscitata, e di soppiatto fomentata dallo scaltro ministro Richelieu, di cui più a lungo ci toccherà parlare (2). Siamo in fine debitori al grande Vittorio Amedeo II d' avere nel 1696 abbandonata l' oppressiva lega spagnuola, ed innalzato il suo regno al più alto splendore, e alla regia dignità.

Dall' Italia nostra adocchiando la vasta Europa afflitta da continue guerre, ci duole il dire, che dopo la morte dell' innocente Strafford la confusione resse le isole Britanniche, e

(1) Nel giorno della festa del Signore alli 24 maggio 1617 di mattino l' armata spagnuola arrivò all' assedio di Vercelli con venti mila fanti, e tre mila cavalli, essendo ivi governatore Manfredo Scaglia, che vi sostenne più d'un mese lo scacco sino alla capitolazione segnata li 26 luglio, come consta da relazione del capitano Berardo di Nizza manoscritta nella biblioteca dell' Università di Torino.

Noi possediamo varie monete coniate in tale assedio: ne riferiremo una della circonferenza di due franchi colla leggenda *Car. Em. D. G. Dux Sab. P. P.* coll' effigie del principe, e nel rovescio *Vercellis in obsidione* 1617.

(2) Vedi *Histoire militaire du Piémont par le comte* Alexandre de Saluces, *tom.* 4. Ved. Beauregard, *mémoires historiques sur la maison de Savoie.*

che l' Inghilterra, dopo avere sacrificato su d' un palco il suo re Carlo I, venne dall' ambizioso Cromwel dominata, e punita sotto lo specioso e modesto nome di protettorato.

A questi tempi la corte imperiale d' Austria aveva in mente di assicurarsi la sua potenza con indurre i Principi dell' Impero a contribuire gagliardamente alla guerra contro la Svezia, e contro l' Elettore palatino dichiarato ribelle a Ferdinando II; mirava ella pure a sostenere in Italia le ragioni dell' Impero, epperò nel 1630 venne convocata la tanto rinomata dieta di Ratisbona; essa ebbe un esito contrario a quello, che l' Imperatore si aveva immaginato, ed i Principi adunati, non che volessero adoperarsi in quello, che dubitavano dovere dare maggior rilievo alla dignità imperiale, già divenuta quasi ereditaria nella casa Austriaca, si diedero anzi con tutto lo studio a formare cabale, tentare raggiri, e cercare mezzi per abbassarla; soggiunge qui l' istorico politico Denina, che da più d' un secolo i Principi sovrani devono essere convinti quanto sieno pericolose le adunanze di persone, che hanno, o pretendono aver qualche autorità o giurisdizione, per grande che sia la fiducia di chi le convoca, di condurle a' suoi fini.

Decadenza delle lettere ed arti in Italia, e sue cause.

Principiando dalle cause prima di parlare degli effetti, noi troviamo, che molte sono quelle che al decadimento tra noi della letteratura hanno dato la spinta, e diremo 1.°, che la dominazione spagnuola introducendo il gusto di sua lingua, ingenerò le anzidette idee cavalleresche, ed il lusso de' grandi: ogni energia dello spirito (1) era tenuta per un attentato

(1) Il filosofo Campanella per alcune parole (dice il Quetif), che gli uscirono di bocca intorno al governo spagnuolo nel regno di Napoli, fu come reo di lesa maestà arrestato, ed accusato autore del libro *de tribus impostoribus* stampato nel 1538, e così trent' anni prima del suo nascere.

contro il sospettoso governo, tolta era ai sudditi ogni libertà di scrivere, ogni pubblica adunanza era interdetta, e la licenza dei libri proibiti a severi inquisitori era fidata.

La seconda cagione si attribuisce all' amore delle novità, stimolo irrequieto degli umani intelletti, che gli astrinse incessantemente a rintracciare nuove cose, ed inusitate non meno nelle scienze che nelle arti, ma con esito non del pari felice, poichè la natura poco men che infinita, come il suo Autore, somministra alle scienze sempre nuovo alimento; quindi è, che dai lumi vagamente sparsi nel passato secolo ne vennero grandi progressi in tutte le parti della filosofia (1), ma l' arte figlia dell' uomo, e limitata com' esso, allorchè è arrivata ad un certo grado di perfezione, non può aspirare ad una innovazione senza deteriorare la sua bellezza... Ecco il perchè la eloquenza, la poesia, le arti liberali decaddero nel presente secolo dalla loro elegante semplicità, ed acquistarono un vizioso raffinamento, ed uno sfoggio smanioso di capricciosi ornamenti, di abuso di metafore, di antitesi, senza del che nè l' autore, nè il libro erano pregiati.

Una terza ragione adduce il Bettinelli; egli attribuisce la decadenza dell' italiana letteratura alla troppa propagazione degli studi, e delle scuole, onde ciò, che mirava al progresso dell' ingegno, ne divenne il flagello: si abbandonarono le officine, le campagne per cercare fortuna nelle scuole gratuite dai religiosi, e dai chierici regolari aperte.

Il quarto motivo si pone nella troppa fretta, nell'entusiasmo di mettere insieme dal 1612 al 1691 tre compilazioni del dizionario della Crusca in tempo che la lingua gonfia ricadeva nell' infanzia e nelle ampollose espressioni.

(1) Osserva il Denina, che le scienze filosofiche e le fisiche decaddero pure in Italia, ma pare non abbia ragione, se si osserva, che Galileo, il Cassini e tanti altri Italiani colle loro opere scientifiche vennero dagli oltramontani venerati.

Noi aggiungiamo per ultime cause 1.° le guerre degli stranieri e degl' Italiani, che ovunque ingagliardivano, si, che i principi occupati nelle armi dovettero abbandonare la protezione delle scienze, la direzione delle università, ed i letterati illanguiditi cercarono in oltramontani paesi fortuna, ed onori, massime dopo l' esempio del Marini e del Testi in Francia. 2.° L' orrida pestilenza, che flagellò la nostra penisola dopo il crudo sacco dato nel 1630 dai Tedeschi alla città di Mantova, peste fierissima, che si propagò in Lombardia, nel Veneziano, e nel Piemonte, ed anche in Romagna, e nel Napoletano all' anno 1650, facendo strage ove d' un terzo, ove della metà della popolazione, sicchè le accademie, le scuole, le stampe, e le arti tutte coi discepoli e coi maestri ebbero tomba.

Non accordiamo noi qui col Sismondi, che sino dalla metà del passato secolo questo decadimento fosse sensibile nella nostra Italia, bastando a riprova il catalogo de' sommi uomini che in letteratura ed arti fiorirono; ma concediamo al chiaro storico, che alle guerre abbia tenuto dietro una oppressione generale, e sistematica, sicchè l' Italia esausta, avvilita non produsse più, che freddi, ed insipidi copisti, spiriti falsi, ed affettati, che presero il gonfio per il sublime, le antitesi per l' eloquenza, i giuochi di parole, e gli scambietti per fiori di bella dicitura (1).

Questo regno di cattivo gusto pare che abbia principiato dalla cattura dell' infelice Tasso nel 1580; quindi dal Guarini pomposamente elevato, poi dal Marini a tromba decantato, e che abbia purtroppo continuato sino a' tempi del dolce Metastasio, lo che si dirà a proposito del secolo XVIII; deplorando intanto noi qui col Cardella, che la dolce lingua toscana sia

(1) Pensa il Denina che dal Bembo in poi cominciato abbia la nostra letteratura a piegare verso lo stile figurato.

stata dalle stranezze dei *secentisti* (1), dalle loro gigantesche espressioni, dalle stravaganti metafore sconvolta, e sfigurata.

Nè valsero nella nostra subalpina provincia a sostenere la buona letteratura le accoglienze fatte a mensa e ne' circoli dall'ottimo duca Carlo Emanuele I ai dotti, e letterati, nè le adunanze accademiche ordinate dal cardinale Maurizio di Savoja nella vigna detta della *Regina* da lui fabbricata: gli uomini dormivano nell' inerzia (2), nè potenti mecenati pervennero punto a svegliarli.

Siamo debitori alla società di Gesù del mantenimento in questo ferreo secolo d' alcuni lumi scientifici, come l' attestano voluminose opere da' gesuiti pubblicate, e tra esse quelle del padre *Segneri*, a cui si dà la gloria d' essere stato il primo ristauratore della sacra eloquenza italiana. La nostra Vercelli deve pure al collegio gesuitico l' essere stata colà nel 1684 introdotta un' accademia col titolo *Partenia*, continuata sino al 1729 per l' esercizio ottimo della gioventù in pubbliche adunanze regolarmente tenute.

Secolo aureo della letteratura francese da Enrico IV, e dai due Luigi XIII e XIV protetta.

Con grave cordoglio forza è riconoscere, siccome la letteratura, e le arti, dopo avere emigrato dalla Grecia in Roma, colà nel medio evo abbiano dormito sonno profondo, e quindi come risvegliate appena da tre secoli per tutta l'Italia, passate

(1) Il nome di *secentista* divenne odioso, e pronunciato quindi per disprezzo.

(2) L' Università di Torino nel 1620 era già in decadenza, poichè fu il duca Carlo obbligato di proibire con legge agli studenti di andare all' estero per prendere la laurea; vedi *privilegia Universitatis*. Nel 1674 per animare la scolaresca furono ad essa concessi varj privilegi, e nel 1677 per migliorare la scelta dei professori si misero le cattedre al concorso, salvo si trattasse di cogniti letterati. Vedi il Borelli *collezione degli editti*.

sieno oltremonte, onde ci convenga esclamare *Graecia nostra exilio transvolavit Alpes !*

Sebbene il secolo aureo della letteratura francese abbia propriamente incominciato da Luigi XIII, ed abbia trionfato sotto il regno (1) del gran Luigi XIV, tuttavia già sino dai tempi di Enrico IV, dopo estinte le dissensioni religiose coll' editto di Nantes delli 13 aprile 1598 in favore de' riformati, come si accennò alla pag. 20 della parte II, dopo il riordinamento dell' università di Parigi, si preparò tosto la più gloriosa era per la Francia.

La morte di questo eroe (2), fece ricadere quel regno nella debolezza, sotto la reggenza di Catterina De-Medici madre di Luigi XIII, la quale tenne tuttavia l' ultima assemblea degli stati generali alli 27 ottobre del 1614, non più riaperti che nel 1789, tempo memorabile per la nazione Franca. Rilevata venne la potenza di quel regno dal politico cardinale Richelieu, il quale meditando la teorica dell' equilibrio d' Europa, dal Botero chiamato il *contrappeso* nato a danno dell' Italia divisa e schiava (vedi parte II), diede ad essa uno sviluppamento, e tosto le mire della Francia furono dirette a contrapporsi all' Austria, che ogni di più diventava tremenda, e forte.

Deve la Francia ai due Luigi, ed ai celebri Mazzarino, e Richelieu d' essere stata portata al più alto grado di sua elevazione, per cui il secolo di Luigi XIV fu proclamato, e nuovo contrappeso degli stati in Europa, colla successione di Filippo V Borbonico suo nipote al trono di Spagna per la morte di Carlo II nel 1700 senza figli, fu stanziato, siccome a suo luogo sarà più ampiamente svolto.

(1) Voltaire stabilisce quattro età del mondo incivilito, la prima quella di Alessandro il Macedone, la seconda di Cesare Augusto, la terza quella della emigrazione dei Greci al tempo di Maometto II, la quarta età quella di Luigi il grande.

(2) Questo buon Re fu nel dì 14 maggio 1610 vittima in Parigi di Ravaillac fanatico assassino.

Era il grande Luigi XIV venuto al trono sotto la direzione del cardinale Mazzarino, il quale sebbene italiano conobbe, e condusse il genio francese alla gloria: morto il porporato ministro, trovandosi il giovine Monarca a ventidue anni nel 1651 annunziò, che voleva regnare da se solo, e si abituò al lavoro: egli stesso scriveva le lettere più importanti, egli dava udienza a tutti, e per la scelta di ottimi ministri, tra' quali l'economista Colbert promotore del commercio marittimo, e del Duhamel creatore d'un' accademia agraria atta a contrabilanciare la troppa tendenza alle manifatture, divenne grande Monarca.

Fondò nel 1663 l'accademia delle iscrizioni, e belle lettere, i cui atti ebbero poi tanto credito: e nel successivo anno creò l'accademia di pittura, e scultura, quella delle scienze, ed architettura; fu anche elevato l'osservatorio astronomico; e coll'attività del nuovo Ministro l'industria nazionale fu portata a sì alto grado, che l'Italia (1) nostra, ed altre nazioni furono rese tributarie della Francia. Deh peccato, che non abbia saputo adottare la massima, che bisogna *lasciar fare*, e *lasciar passare*, onde animare il commercio! Imbevuto Colbert di vecchi pregiudizi volle con leggi limitare la larghezza delle stoffe, delle fettucce, il metodo di fabbricarle, e recò gravi danni al soggetto, cioè alla proprietà del commercio. Questo prese nuova lena dall' attività nella formazione di strade da prima impraticabili, e dall'arditezza di Riguet, che nel 1664 imprese l'arduo lavoro d'unire l'Oceano al

(1) Quando in una vasta e popolata provincia il governo s'impegna a promuovere gli studi, e la coltura delle arti, i progressi loro devono riuscire maravigliosi, ond'è che il ministro Colbert apportò all'Italia una piaga profonda ed incurabile, rendendola tributaria del commercio francese non solo nelle cose di lusso, ma eziandio nella parte scientifica; e la libreria francese venne alla moda, cosicchè o si leggevano i libri oltramontani, o se ne facevan tosto delle tradozioni, e le nostre scoole, le accademie, e la conversazione presero a risuonare di nomi stranieri.

Mediterraneo col rinomato canale di Linguadocca, e dallo stabilimento dei porti franchi di Marsiglia, e di Dunkerque, che attrassero ivi tutto il commercio del Levante, e del Settentrione, che venne animato nel 1675 colla creazione di due compagnie delle Indie. Il medesimo Luigi destinò il prode Turena al sommo comando dell' armata, ed il nome francese fu glorioso, e trionfante d'ogni coalizione europea, quando una palla da cannone uccise questo gran Generale al momento che stava per affrontare Montecuccoli suo competitore.

Il regno di Luigi fu glorioso insino al 1685, cioè fin quando non attaccò i protestanti colla revocazione dell' editto di Nantes (1), e soppressione dell' esercizio della religione riformata, allora una notabile emigrazione privò la nazione d' utili cittadini, ed arricchì altri governi di scienziati, di oratori (2), e di preziosi manifatturieri; onde convien dire, che la vita del gran Luigi offre tre età distinte: la prima quella di un monarca errante innanzi a' suoi sudditi, la seconda di un padre accarezzato da' suoi figli felici e contenti, la terza quella di un Re dalle disgrazie oppresso.

Pare a noi, che dopo la fondazione nel 1635 dell' accademia di Francia, si debba a Dionigi Salò consigliere al parlamento di Parigi nel 1665 il vanto d'essere stato il promotore principale della letteratura Francese coll' immaginare la pubblicazione del prezioso giornale *des savans*, che tosto propagò i lumi e le scienze, e fu da molte nazioni imitato.

(1) Prevedeva quell' illuminato Monarca, che dopo avere gli uomini chiesta la riforma degli abusi ecclesiastici, avrebbero investigato sopra gli abusi politici, e minacciata la potenza assoluta dei Re, chiedendo instituzioni libere, e rappresentative, locchè non era di suo gusto.

(2) Osserva a proposito Francheville, *secolo di Luigi XIV*, che i pastori calvinisti rifuggitisi negli stati esteri vi portarono l' eloquenza, lo spirito di società, il gusto generale della lingua francese, ed anche alcune importanti manifatture. Più di cinquanta mila famiglie in tre anni, deludendo la vigilanza delle guardie ai limiti dello stato, si rifuggirono in Alemagna, ed in Inghilterra.

Seppe quel magistrato unire lo studio della giurisprudenza a quello della letteratura, da alcuni legali predicato d' incompatibile, perchè sono essi sempre intenti a cercare nelle leggi oscuri cavilli, onde abusare della disgrazia dei litiganti, e mugnerne la borsa.

Questo giornale scientifico fu dall' invidia attaccato nel suo nascere, e dopo tre mesi dovette l'autore abbandonare l' impresa; ma l' abate Gallois con più di moderazione ne continuò il lavoro, ed ebbe per successori *La-Roque*, ed il presidente *Cousin* sino al termine del secolo.

Pervennero alla fine i Francesi riuniti sotto il gran Monarca in una famiglia a perfezionare la loro lingua, ed acquistarono un talento proprio nel far libri e romanzi. Questa è una nuova moda, una manifattura di quel paese, richiedendosi certo gusto, discernimento particolare nello scrivere, e nel pensare, e questo gusto comprende pure la forma dei volumi, la qualità della stampa, la legatura medesima, ond' è, che l' Inglese medita e scrive forse troppo profondamente ma senza legge; il Tedesco raccoglie ed unisce le altrui reliquie; l' Italiano imita i suoi esemplari e gli stranieri ancora; lo Spagnuolo si perde in sottigliezze o ciance: ma il Francese sa prendere il meglio da tutti, il mette in ordine, proporzione, e misura, tutto veste decentemente d' uno stile chiaro e vibrato, senza mai fare citazioni nè note, e questi libri sono poi moltiplicati, sono divulgati per l' Europa; onde tutte le corti, le accademie, le conversazioni parlano quell' abbreviato linguaggio, e tutti i popoli vi pongono studio.

Primi albori di civiltà, e coltura nei popoli del Settentrione, e delle Indie.

Parlando di questi popoli non intendiamo di portare giudicio intorno alla Svezia, alla Danimarca, o alla Svizzera, poi-

chè queste nazioni, siccome la Germania eran da gran tempo iniziate nelle scienze e nelle arti; già un sistema politico di governo più o meno liberale avevano adottato. Federico III di Danimarca già aveva adunati gli stati generali composti di quattro ordini, e d' accordo coi cittadini, rendendo in lui ereditaria l' elettiva corona, pose un saldo argine alle pretenzioni de' nobili. Carlo IX asceso al trono elettivo di Svezia cercò con ogni mezzo di guadagnare l' animo del popolo; il figlio Gustavo venne a Padova a udir Galileo (1), e sotto i due Carli X e XI la politica, e la filosofia da Cartesio (2) promosse presero grande consistenza in quel regno. Deve la Svezia le sue disgrazie al furibondo Carlo XII, che colla smania di volere tutto conquistare, e di rovesciare l' impero russo, incivilì quell' agreste popolo sino al segno di dare tosto a' suoi nemici delle lezioni di tattica militare, e fu nell' inverno del 1709 questo imprudente Carlo dal rigore del gelo, e dalla sua audacia disfatto e confuso.

La Russia cominciò a figurare sul teatro del mondo politico e letterario a' tempi di *Alexis Michaliowitz Romanuw* circa alle metà del presente secolo; egli fu il protettore delle scienze ed arti, abbassò l' orgoglio ed il predominio di quel patriarca, disperse le masnade di *Razzino*, creò la marineria, e stabilì relazioni commerciali nella China. Il figlio Fedor seguì le pedate del padre, ed il giovine Czar attento al bene de' sudditi, non consultava che il merito nell' accordare impieghi dello stato, e tentò il più ardito colpo per trarre il suo popolo dall' ignoranza, servendosi anche di mezzi barbari e poco civili. Era riservato al ministro Gallitzin, domata

(1) Ved. lettera di Galileo al padre Ranieri suo discepolo scritta in dicembre del 1633, ove riferisce, che l' inquisitore di Roma colle parole della bibbia *terra autem stat*, confutava ogni contrario sistema.

(2) Questo gran filosofo morì a Stoccolma nel 1650, e furono le sue ceneri portate di soppiatto a Parigi, e depositate nella chiesa di s. Germano ai Prati.

l'astuta Sofia, di fare prendere ai Moscoviti migliore aspetto di civiltà, e Pietro il grande seduto da se solo sopra solio imperiale nel 1696, trionfò tosto d'ogni ostacolo, viaggiò in Olanda, in Inghilterra, e coll' istruzione della sua mente ha reso il suo popolo incivilito a somiglianza de' vicini: pubblicò leggi savie; intraprese l'ardita costruzione del canale, che il Baltico unisce al mare Caspio, e fece indi fiorire il commercio con questo mezzo di facile comunicazione, e per ultimo colla scelta dell'illustre Catterina per sua compagna, la quale sebbene nata in umile culla, ebbe in cuore le impressioni della nobiltà reale, e diede alla sua corte dignitoso splendore.

In fondo all'Asia, come in Europa, i troni furono occupati da principi di un grande carattere, e la spinta all' incivilimento fu universale e feconda in avvenimenti memorabili. Regnò sul trono di Persia Abbas II (1), la di cui morte fu pianta da' suoi popoli: dominò a lungo nell' Indostano Aureng-Zeb principe dotato di particolare fermezza, e di sana politica, applicandosi egli stesso alla prosperità del commercio, alla sicurezza pubblica, ed all' amministrazione della giustizia, che in Europa e soprattutto in Francia era a quei tempi abbandonata nelle mani dei magistrati non dal merito e dall' onestà innalzati a quel santo ministero, ma dalla venalità delle cariche, contenendo ancora colla sua vigilanza gli *Omrhas* o signori Indiani, che tentavano di opprimere il popolo con prepotenze.

Nella China per fine dopo la morte dell' infelice Zunchin, ultimo della stirpe imperiale dei Taimingienni, regnarono nel presente secolo i Tartari; il loro Kan Zunchi sostenne sanguinosa guerra per assicurarsi l'impero chinese, quindi mise

(1) Schah-Abas suo avo trionfatore de' Turchi ebbe la politica di stabilire il celebrato pellegrinaggio di Mezzat città di Persia, onde distogliere i suoi sudditi dal viaggio alla Mecca, e colà portare le ricchezze, di cui i Turchi profittavano: quanto sarebbe utile questa lezione ad alcuni popoli d'Europa, che sono tributari dell'altrui industria!

ogni sforzo, onde con buoni regolamenti far dimenticare le sofferte disgrazie. Deve quel florido impero al saggio Kam-hi (1) asceso al trono nel 1661 la sua felicità, poichè nel lungo regno di sessant'anni egli tutto si adoperò, onde dilatare le cognizioni scientifiche e conciliare gli spiriti; egli incoraggiò lo studio delle scienze e delle lettere, fece fiorire il commercio, protesse i missionarj, ricompensò la virtù, e ravvicinò col mezzo d'una saggia politica i Chinesi ai Tartari in modo che formarono essi una stessa famiglia. Il cristianesimo si propagò rapidamente in quel vasto impero: il suo culto fu esercitato pubblicamente nel 1692 con tutto il fervore dei primi cristiani della Chiesa. I missionarj potenti alla corte di Pechino si diedero allo studio delle matematiche, della meccanica, e si resero utilissimi all'incivilimento di quell'industre nazione.

L'europea guerra contro i gesuiti missionarj pervenne infine ad indisporre quell'ottimo Imperadore contro il cristianesimo, e lo schiamazzo delle dispute si fece sentire dalle sponde del Kiang a quelle del Tevere e della Senna. I gesuiti furono accusati, e la satira tosto vi prese parte attiva: si biasimava il loro lusso negli abiti di seta in un clima caldo, ove questa produzione è indigena, abbondante ed incoraggiata: si dispregiava l'uso che facevano della portantina, senza riflettere che colà la distinzione dei letterati è tale; e dirigendo queste ridicole accuse contro i buoni missionarj, si dissimulavano pure i pregiudizj di quei Cinesi accostumati, come generalmente tutti i popoli semplici, a non rispettare, nè ad ascoltare che gli uomini decorati degli attributi e degli emblemi della scienza; si voleva ignorare che i gesuiti sotto la zona indiana dovevano per forza adattarsi agli usi, alle abitudini del paese per il bene stesso della religione cattolica, e mentre la vita di quei

(1) La pace di Nipchou del 1690 segnò i limiti tra i due imperi della China e della Russia.

missionarj era parcissima, piena di mortificazioni, essendo nudriti di poco riso ed erbe vennero in Francia ed in Roma dipinti quai molli asiatici. Noi non entreremo nella disamina delle altre accuse, che ai riti cinesi riguardano; queste furono oggetto di lunghe discussioni: diremo solo che l' ottimo Pontefice spedì colà nel 1700 il cardinale di Tournon torinese suo legato per esaminare sul luogo la condotta dei gesuiti, e mentre il Porporato stava per ritornare in Europa nel 1709 morì in Macao. Le dissensioni tra i diversi missionarj insorte portarono gravissimo danno alla propagazione della dottrina cristiana, e della filosofia, poichè quell' Imperadore sdegnato di tale discrepanza d'opinioni proscrisse il cristianesimo (1), e non ritenne nella China più che pochi uomini per merito e per scienza a lui cari.

Prima di chiudere quest' articolo non omettiamo d' avvertire, che nel 1680 ebbe luogo a Pondichery nelle Indie orientali il primo stabilimento dei Francesi, per cui quelle ricche contrade vennero incivilite colla propagazione delle scienze, e del commercio.

Stato della riflessibilità, *della* memoria, *e dell'* immaginazione *in questo secolo.*

Persuaso il Ginguené, che il secolo di Luigi XIV oscurasse affatto l' italiana nostra letteratura, depose la penna istorica, e sdegnò di continuare la traduzione dell' insigne, ed erudita istoria del Tiraboschi, che presa aveva a modello. Noi osserviamo di proposito, che la decadenza della bella letteratura nostra non fu tale, che il francese istorico e copista dovesse sprezzare, come dimostreremo a suo luogo: per altra parte poi nulla ha questa di comune collo studio delle scienze esatte, cioè di quelle che alla classe della *riflessibilità* appartengono.

(1) Voltaire afferma, che questa proscrizione non accadde se non nel 1724 sotto l' impero di Yont-Ching figlio.

Tali scienze furono da Carlo Emanuele I di Savoja (1), da Cosimo, e Ferdinando di Toscana, dal cardinale Leopoldo, e da Cosimo III protette, e da quest' ultimo Duca in modo segnalato incoraggiate coll' intervento personale alle adunanze del *Cimento*, e con distribuzioni di premj e di onori, ond' è che sorsero a gara uomini sommi, come a suo tempo accenneremo.

Nè omettiamo di fare qui l' elogio del zelante cardinale Federico Cesi, che nel 1603 fondò in Roma la celebrata accademia dei *Lincei*, il cui simbolo è una Lince, onde esprimere l' acutezza, che si erano que' dotti prefissa nello studio della natura, che ne' primi sette anni di loro tornate ardirono di far fronte alla tirannide peripatetica, e di introdurre una nuova e più corta maniera di filosofare, sostenendo con forte e religioso animo una lunga, ed indegnissima persecuzione.

La *filosofia* cominciò a levare il capo sino dal passato secolo, e scosso il giogo delle arabiche sofisticherie, tosto nelle scuole si prese a ragionare più rettamente, e la vita sociale ci guadagnò, nè valse contro l' arditezza della nuova scuola il peripateticismo degli scolastici solo avvezzi a maneggiare il gergo delle loro parole, non mai a scrutinare le idee, nè a seguire la serie degli argomenti; epperò le loro opposizioni dimostrarono la frivolezza della filosofia, che pretendevano sostenere.

Siamo noi debitori di questa rivoluzione non al solo *Cartesio* (2), come già si disse, il quale senza conoscere *Galileo*

(1) *Bella e maravigliosa cosa era per certo*, dice Luigi Rucellai nell' orazione funebre di Ferdinando II, *il vedere scelto stuolo di letterati ben sovente splendida corona formargli alla mensa d' intorno.* Questo stesso elogio si deve fare di Carlo Emanuele I duca di Savoja; vedi il Tiraboschi lib., I, parte I tom. VIII: vedi pure quanto si è già detto alla pag. 14 di questa parte.

(2) Cartesio fu quello che in Olanda lungi dalle persecuzioni de' suoi concittadini invidiosi o pregiudicati, diede la spinta alla rivoluzione filosofica, ricercò la verità, combattè gli errori, e fece cangiare di faccia la filosofia dubitando di tutto

fu inspirato dalle sue massime, ma più ancora ai riformatori protestanti, i quali scossero il giogo aristotelico, e segnarono le tracce de' buoni studi, al che noi col dotto Andres crediamo abbia eziandio assaissimo giovato il gusto delle matematiche. Infatti la certezza e l'evidenza, che i filosofi trovavano nelle geometriche dimostrazioni, li disgustava delle oscure ed incomplete idee, delle non intese asserzioni di una vuota ed inconcludente dottrina, onde si prese a ragionare con più di spirito e gusto diverso; colla prova della creazione dell'uomo si passò a quella dell'esistenza infallibile d'un Dio vero e solo, a quella della realtà delle cose materiali, ed alla distinzione dell'anima dal corpo, quindi si pervenne alla scoperta delle idee, e delle cause delle passioni, onde la metafisica fu portata al più alto grado di perfezionamento.

L'*etica* o *morale* fra tante meditazioni filosofiche ritornò a nuova vita; e questa scienza di Salomone, e di Gesù Cristo, a cui mossero guerra le passioni degli uomini, fece grandi progressi, talchè *Bacone* si lagnò non fosse a' suoi tempi trattata in modo a ricavarne utile. Noi dobbiamo però al lodato Cartesio l'aver esso incominciato rivolgere all'etica le sue filosofiche meditazioni, ed a questi tennero dietro *Grozio*, e tanti altri sommi uomini, che accenneremo in progresso, dai quali questo ramo della filosofia prese sode regole. Laonde tra *filosofi*, *e moralisti* riferiremo *Barclay Giovanni*, *Cremonini*, *Keppler*, *Loyer*, *Campanella*, *Paganino*, *Puteano*, *Fioretti*, *Vossio*, *Descartes*, *Imperiali*, *Hall*, *Osbor*, *Dupleix*, *Paschal Biagio*, *Beauregard*, *Digby*, *Clauberge*, *Esprit*, *Oldemburg*, *Glanvill*, *Le-Bossu*, *Becher*, *Noldio*, *Cordemoy*, *Rapin*, *Petit*, *Cudworth*, *Fabri*, *Cristina* di Svezia, *Montpensier Anna*, *Bruyere*, *Foucher*, *Tollio*, *Chevreau*, *Locke*, *Wormio*,

e non prestando il suo assenso, fuorchè all'evidenza da idee chiare e precise comprovata, dando così origine alla metafisica, che dapprima non s'aggirava altro che su di vane parole.

Du-Hamel Gio., *Regis*, *Casati*, *Tschirnhaus*, *Gurter*, *Trevisano*, *Moller*, *Cooper*, e *Marhoff*.

La *fisica*, quella scienza, che da *Bacone* di Verulamio, ottenne il vero metodo di fare progressi, cioè col mezzo delle osservazioni, delle esperienze e del calcolo; che ottenne pure da quel grand' uomo le scoperte importantissime sulle proprietà dell' acqua, e sulla forza de' vapori, che prese a conoscere le variazioni dell' equilibrio degli elementi coll' invenzione del barometro (1), del termometro, dell' igrometro, dell' aerometro, della macchina pneumatica, del micrometro, e di altri instrumenti, fu particolarmente coltivata da *Bini*, *Aguillon*, *Mengoli*, *Aleotti*, *Aggiunti*, *Liceti*, *Baliani*, *Varenio*, *Cabeo*, *Travagini*, *Bartoli*, *Lana*, *Guericke*, *Papa*, *Ciassi*, *Boyle*, *Cornelio*, *Ittigio*, *Magalotti*, *Renaldini*, *Casati*, *Fardella*, e *Marchetti Alessandro*.

Le *matematiche*, l' *astronomia*, e la *nautica*, che all' audace Colombo sono debitrici di molto, pella scoperta del nuovo mondo, nonostante gl' incitamenti dati dal sublime *Galileo*, di cui abbiamo fatto elogio nel passato secolo; queste scienze languivano in Italia, e troviamo, che al 1697 nelle tesi di pubblica difesa al collegio romano, si affermò l' immobilità della terra (2) nel centro, mentre in Francia esse si coltivavano con fervore, e dopo la fondazione dell' osservatorio di Parigi nel 1669 tosto dal *Cassini* (3) fu incominciato un meridiano dal *Picart* continuato nel Rossiglionese sino al 1700, monumento da se solo capace ad eternare questo secolo. I principali coltivatori delle accennate scienze da' matematici non ponno

(1) Il barometro fu nel 1643 inventato dal Torricelli, il termometro da Drebbel olandese, l' aerometro da Homberg, l' igrometro dal padre Lana, la macchina pneumatica dal Guerick, il micrometro fu nel 1677 ideato da Kirck.

(2) Convien considerare con quale difficoltà le verità pervengano sempre ad esser accettate, e come generalmente i loro scopritori sieno stati male accolti.

(3) Astronomo di Perinaldo scelto dal senato di Bologna per reggere la prima cattedra d' astronomia, quindi da Luigi XIV chiamato a Parigi.

andar disgiunti, essi sono *Altobelli*, *Magini*, *Valere*, *Bassi*, *Hariot*, *Coignet*, *Oddi-Muzio*, *Biancani*, *Gilbert*, *Griemberger*, *Langio*, *Foscarini*, *Scamozzi*, *Horte*, *Lansberg*, *Scheiner*, *Snellio*, *Mezio*, *Schiller*, *Walther*, *Wendelin*, *Niceron*, *Cavalleri*, *Torricelli*, *Longomontanus*, *Mersenne*, *Renieri*, *Chiaramonti*, *Gravius*, *Argoli*, *Gassendi*, *Montebruni*, *Morin*, *Oughtred*, *Michelini*, *Tacquet*, *Eschinardi*, *Cunitz*, *Fermat*, *De-Sain-Vincent*, *Riccioli*, *Grimaldi*, *Branca*, *Pardies*, *Roberval*, *Rohault*, *Lubienietski*, *Gregory Giacomo*, *Maignan*, *Barrow*, *Palazzi*, *Millet*, *Brunacci*, *Billy*, *Mengoli*, *Vitali*, *Picart*, *Ricci*, *Collins*, *Mariotte*, *De-Lorenzi*, *Ward*, *Blondel*, *Hevelius*, *Mezzavacca*, *Baker*, *Prestet*, *Auzout*, *Montanari*, *Rossetti*, *Molyneux*, *Gaurini*, *Comiers*, *Bouilland*, *Huyghens*, *Richer*, *Bernard*, *Bartolin*, *Hook*, *Wallis*, *Bareme*, *Viviani*, *Hopital*, *Bernoulli*, *Ceva* fratelli, *Gregory Davidde*, *Guglielmini*, *Chazelles*, *Roemer*, *Carré*, *Giordani*, *Cassini*, ed il *Fontana*.

L'*arte militare*, che nel Marchi riconobbe nel passato secolo un grande maestro, fu nel presente col progresso delle matematiche portata al più alto punto di perfezioue particolarmente in Francia, ove Luigi *il grande* sostituì all' alabarda l' uso della bajonetta, e rese l' arma bianca egualmente terribile che l' artiglieria; stabilì tre scuole militari, portò la fortificazione all' esattezza, e per sostenere il contrappeso delle forze nemiche ebbe sino a cento ottantamila combattenti. Si contano tra i migliori ingegneri militari *Tensini*, *Oddi-Matteo*, *Pagan*, *Beaulieu*, *Montecuccoli*, *Marzioli*, *Veterani*, *Cohorn*, ed il celebre *Vauban*, che stabilì alla Francia un baluardo contro gli attentati dei popoli di Germania.

La *chimica* nata dalle stravaganze e dall' avidità degli uomini giovandosi degli studi della *mineralogia*, della *botanica* e della *storia naturale*, pervenne a scoprire alcuni arcani del sommo Creatore, ed a raddirizzare le idee degli alchimisti, queste

dirigendo ad ottimo fine, cioè a quello di ottenere risultati probabili dal lambicco, dal crociuolo e dalla coppella, tutto fu sottoposto all' analisi; epperò fin d' ora rari furono gli stravaganti uomini, che alla pietra filosofale, alla polvere aurea, ai sortilegi (1), alla bacchetta divinatoria, a cento altri simili pazzie abbiano posta mente, dal dotto *Bayle* disingannati: tuttavia lo splendore di questa nuova scienza spuntò lentamente nel secolo presente, onde offuscare poi tutte le altre nel secolo XVIII, come vedremo a suo luogo. Noi additiamo tra' migliori *chimici*, *mineralogisti*, *botanici* e *naturalisti*, i seguenti scrittori, *Olivier* de Serres, *Stelluti*, *Richier*, *Aromatari*, *Vigna*, *Castelli*, *Colonna*, *Brembati*, *Donati*, *Lydiat*, *Cesi*, *Glauber*, *Sala*, *Tanara*, *Pona*, *Schoockius*, *Bochart*, *Montalbani*, *Barellier*, *Ferrari*, *Jonston*, *Plempio*, *Hale*, *Herbinius*, *Ambrosini*, *Borelli*, *Paulli*, *Kirker*, *Knuchel*, *Munting*, *Morison*, *Baurdelot*, *Zanoni*, *Perrault*, *Badi*, *Roggeri*, *Ashomole*, *Quintinie*, *Buonanni*, *Bocconi*, *Herman*, *Redi*, *Ray*, *Plumier*, *Cupani*, *Dodart*, *Tournefort*, *Poupart*, *Lister*, *Negrisoli*, e *Tianfetti*.

La *teologia dogmatica*, quella scienza delle cose divine, che nel passato secolo fu coltivata affine di combattere i differenti settarj, essa venne negletta massime dai luterani, che formarono nel 1608 la loro unione evangelica da Federico elettore palatino protetta, sebbene dai calicistini in Boemia alquanto intorbidata; non così fu tra' cattolici, poichè il libro del gesuita *Molina* sulla grazia e sopra il libero arbitrio, nel 1588 comparso al pubblico, diede appiglio a *Giansenio* (2) di scrivere il suo *Augustinus*, libro, che eccitò le tante dispute

(1) Nella giurisdizione del parlamento di Bordeaux nel 1609 furono condannate seicento streghe, tali dichiarate, ma in fine il gran Luigi nel 1672 proibì ai tribunali di accogliere cotali querele, e solo in Italia per tutto il secolo buoni religiosi si occuparono di benedizioni, di esorcismi, e persino di accuse al sant' officio.

(2) Non bisogna confondere Giansenio vescovo di Gand, morto nel passato secolo, col Giansenio d' Ipres, di cui si tratta.

dal *Sancirano*, e dall' *Arnaldo* sostenute, e delle quali abbiamo già fatto breve cenno nel precedente quadro ottavo, che fu causa in Francia di memorabili fatti, i quali perturbarono la Chiesa ed il suo Capo visibile non ostante la pace da Clemente X proposta.

La *teologia morale* venne al presente quale nuovo studio, promossa dagli ordini regolari; essa fu trattata scolasticamente, tutto sottilizzando, alle cose sostituendo delle parole, e le idee semplici e le verità eterne imbrogliando con false applicazioni. Quindi nacquero i due partiti dei *casuulisti*, e dei *probabilisti*, ed uno dei frutti della nuova scienza, dice Fleury, fu il rilasciamento. Giova ora accennare alla rinfusa i cattolici e protestanti *dogmatici*, e *moralisti* più segnalati, 'tra' quali *Drusio*, *Allacci*, *Gillot*, *Menochio*, *Diodati*, *Gavanti*, *Castellini*, *San Francesco* di Sales, *Scacchi*, *Mornay*, *Canceron*, *Cotton*, *Berulle*, *Vanini*, *Giansenio*, *Ferrari*, *Abbot*, *Capello*, *Bovio*, *Spelman*, *Gomar*, *Du-Verger*, *Borromeo Federico*, *Chillingwarth*, *Arcudio*, *Chiericato*, *Mohila*, *Hammond*, *Oregio*, *Sirmand*, *Caussin*, *Collio*, *Menassek*, *Pietrasanta*, *Walton*, *Palafox*, *Paschal Biagio*, *Rainaudo*, *Pallavicino*, *Daillé*, *Strozzi*, *Bonini*, *Arnaud*, *Spinosa*, *De-Gandy*, *Poole*, *Nitard*, *Sacy*, *Varenio*, *Pajon*, *Majmbourg*, *Bona* (1) cardinale, *Vossio*, *Barclay*, *Suicer*, *Rasponi*, *Dubois*, *Brancati*, *Thomassini*, *Nicole*, *Bronsson*, *Astorini*, *Bouthilier-de-Rancé*, *Maracci*, *Sant-Evremont*, *Thiers*, *Bossuet*, *Pezron*, *Sherlock*, *Vert*, *Jacquelot*, *Ruinart*, *Magri*, *De-La-Valliere*, *Bull*, *Magalotti*, *Mayer*, *Ciampini*, *Simon*, *Tommasi*, *Cave*, *Jurieu*, *Bacchini*, e *Limborch*.

Per difetto di fervore o di mezzi scemò al tempo presente la fondazione di nuovi ordini regolari, e noi abbiamo nel 1601

(1) Dopo la morte di Clemente XI tutti gli uomini dabbene lo proclamavano per successore al pontificato, ma Pasquino tosto disse *Papa Bona* sarebbe un solecismo, e ciò fece grande sfavore ai suffragi.

Lelio Baglioni, che instituì gli eremiti di Monte Senario, nel 1612 l' instituzione degli oratoriani in Francia dal padre *Berulle* congregati. Le monache visitandine nel 1613 da s. *Francesco* di Sales stabilite, i pii operarii di Carlo Carafa nel 1621 approvati, i missionari di san Vincenzo de Paoli nel 1632 fondati, i chierici delle scuole pie nel 1648 stabiliti, e finalmente varie riforme, che poco utile sarebbe l' accennare.

La *giurisprudenza civile* riconobbe nel già lodato Andrea *Alciati* un riformatore, che dal proprio assentimento escluse tutte quelle posizioni, che fossero soltanto raccomandate dalla sottilità del cavillo, ed insegnò d' attenersi solo a quelle, che potessero a sode ragioni appoggiarsi; con tutto ciò il nostro giurista vercellese non giunse a ravvisare la figliazione delle leggi positive dal naturale diritto, che ne è il fonte, ne è lo spirito vivificato, ond' è che il tragitto della filosofia nella giurisprudenza fu l' appanaggio del secolo presente. Questo tragitto fu molto ajutato dal dotto presidente *Fabro* scolaro del Cujaccio, che sino da' giovanili suoi anni attaccò l' antico codice romano, e dimostrò che creare si poteva una giurisprudenza ad ogni nazione propria (1), e continuando sino dai primi lustri di questo secolo il suo lavoro pubblicò il prezioso libro col titolo *Jurisprudentiae Papinianae scientia*, libro che servì d' ottima traccia al *Domat* per mettere le leggi civili nel suo ordine naturale, ed ai dotti magistrati *Sequier*, *Lamoignon*, *Talon*, e *Bignon* per compilare le ordinanze reali di processura, di commercio, di marina da Luigi XIV volute, e pubblicate. Servì pure di norma al gran Federico di Prussia per dare al suo popolo una legislazione civile da molti monarchi in tale degna opera imitato.

(1) Questa idea secondata era dal duca Carlo Emanuele di Savoja, il quale spesso lagnavasi non solo che i glossatori, ma anche i magistrati fossero tra essi divisi di opinioni, anche quando ciascuno si confidava di seguire la più comune, e cercò più volte l' ottimo Duca se vi era modo di rimediare a tanto male.

La scoperta del nuovo mondo già aveva ideato un nuovo dritto, e molti giuristi dovettero alle leggi marittime, e commerciali porre attenzione per proteggere il traffico, e le bandiere.

Lasciata da parte una turba di stucchevoli glossatori, noi ascriveremo tra' più valorosi scrittori di dritto civile, e marittimo *Loysel*, *Mornac*, *Godefroy Dionigi*, *Bachovius*, *Fabro*, *Dempster*, *Leschassier*, *Tagereau*, *Serviu*, *Loyseau*, *Flavin* de la Roche, *Ridley*, *James*, *Bouchet*, *Marillac*, *Cooke*, *Brodeau*, *Goldast*, *Acarigi*, *Pacione*, *Marta*, *A-costa*, *Corini*, *Amaja*, *Rochemaillet*, *Galland*, *Pineau*, *Merille*, *Herault*, *Florent*, *Sarrau*, *Dupuy* fratelli, *Godefroy Jacopo*, *Lampugnani*, *Vinio*, *Fabrot*, *Zacchia*, *Zouch*, *Ferret*, *Ciron*, *Chesio*, *Gevart*, *Saldier*, *Tabor*, *Perezio*, *Boissieu*, *Conringio*, *Mevio*, *Menard*, *Boscager*, *Gueret*, *Savary*, *Pinson*, *Mackensie*, *Struvio*, *Lannay*, *Vaillan*, *Graverol*, *Basnage*, *Domat*, *Pegasio Alvares*, *Eyben*, *Obrecht*, *Dela-Lande*, *Argou*, *Schilter*, *Stryck*, *Bonier*, *Francesco* d'Andrea, e *Gravina*.

L'*economia politica*, ed il *dritto pubblico delle genti*, questi due rami della giurisprudenza, l'oggetto de' quali è importantissimo; poichè l'*economia* insegna a prevedere gli effetti, che le instituzioni pubbliche possono operare sulla libertà, e felicità de' popoli, sulla forza d'uno stato e sua forma amministrativa, ella deve ad un discepolo di *Descartes*, al celebre ma infelice *Wit* olandese, verso la metà del presente secolo la sua introduzione: soleva il valente economista sopra il suo taccuino calcolare su due piedi tutte le risorse d'Olanda, e dirigerne la commerciale bilancia, d'onde presero norma i ministri dello stato a calcolare le antiche tasse fondiarie (1), le imposizioni, e tutte destramente aumentare;

(1) I sovrani dominatori di un popolo per conquista, o per dritto ereditario erano dapprima i più ricchi in patrimonio demaniale e proprio; erano allora le

anche presero a contare con più d'esattezza il numero de' cittadini, per facilitare le leve de' soldati, accrescere o diminuire le arti e manifatture, onde non togliere all'agricoltura le necessarie braccia, ed al commercio gli agenti.

Il *dritto pubblico* poi fondato sopra uno spirito filosofico, tratto dalle leggi naturali, s'introdusse fin dal passato secolo in tutti i gabinetti d'Europa, e formò il codice diplomatico delle genti, con cui le contese di giurisdizione, che prima producevano delle scomuniche, degl' interdetti, de' scismi, e delle guerre, furono dappoi trattate e finite colla penna.

Io mi scosterei dall'oggetto propostomi, se volessi ad uno ad uno calcolare i vantaggi di queste scienze; mi contenterò d'indicare gli scrittori e tra essi i più celebri, che furono *Abbot*, *Barclay Guglielmo*, *Vair*, *Savaron*, *Jannini*, *Aertsen*, *Marianna*, *Boccalini Trajano*, *Paschal Carlo*, *Richer*, *Arniseo*, *Prati*; *Bieske*, *Rohan* duca, *Besoldo*, *Cuneo*, *Sully*, *Grozio*; *Ribeiro*, *Malvezzi*, *Seldeno*, *Bignon*, *Gracian*, *Mazarino*; *Priezac*, *Bauch*, *Bourbon (de) Conti*, *Silhou*, *Wit*, *Harrington*, *Schurman*, *Monck*, *Hobbes*, *Wicquefort*, *Sidney*, *Estrades*, *Pastorio*, *Spencer*, *Puffendorf*, *Temple*, *Lucchesini*, *Boursault*, *Barbeyrac*, *Marbillon*, ed il tedesco *Hert*.

La *canonica giurisprudenza*, che continuò di andare unita allo studio delle leggi civili, non diede, al dire del Tiraboschi, illustri comentatori italiani, ed osserviamo, che fiorì più essa tra gli oltramontani, ove venne tosto sconvolta dai tanti libri di dottissimi uomini, i quali persuasero al clero essere prima egli suddito del Re, che del Papa; quindi fu perturbata dall'assemblea rinomatissima del 1682, che decise delle rega-

contribuzioni leggiere, e prese in modo a non spingere gli uomini alla miseria. Il lusso, e le guerre gravarono di debiti il principe, che non ebbe più spediente mezzo quanto quello di vendere i demaniali, ed allora si dovette supplire con nuove imposizioni dirette ed indirette, e ne avvenne che il mantenimento del sovrano e della sua corte restasse a peso de' cittadini, e che si dovessero creare corpi rappresentativi per determinare l'annuo bilancio delle spese.

lie, e compilò i quattro celebri articoli (1) dette le proposizioni del clero gallicano, proposizioni state sostenute con fermezza dal regio procuratore generale *Harlai*, quali furono preparate dal rinomato avvocato generale *Talon* col suo trattato dell' autorità del Re nell' amministrazione della chiesa, che ne formò il soggetto. Ecco il breve elenco de' più chiari canonisti, lasciati a parte molti collettori di bolle, e di concilii, che formano il corredo al dritto ecclesiastico, *Pithau*, *Dedominis*, *Boverio*, *Nardi*, *Fabri*, *Justel*, *Fagnani*, *Doujat*, *Brancacci*, *Albizzi*, *Pallavicini Nicolò*, *Sfondrati*, col *Beveridge*.

La *medicina* e la *chirurgia*, che già fatti avevano rapidi progressi, col mezzo di varj rimedj certi, quali sono il guajaco, la china-carnosa, la sarsaparilla; che ricevette grande incremento dall' importantissima scoperta del modo con cui il sangue circola nelle vene (2) dall' *Harvey* spiegato, vennero questi due studi dal grande Luigi protetti, e la scienza medicale fu resa indipendente dalle fasi della luna, s' imparò a meglio conoscere la natura (3), e le sue maraviglie, nè più si credette essere la corruzione delle sostanze la genitrice di certi animaletti, e di pianticelle; molti prodigi scomparvero innanzi all' occhio del naturalista filosofo e medico, siccome pure varie

(1) La *prima* proposizione si è che Dio non diede a Pietro alcun dominio temporale; la *seconda*, che la chiesa gallicana approvava il concilio di Costanza, ove si dichiarò, che il generale concilio è superiore al Papa nello spirituale; la *terza* che le regalie, gli usi, le pratiche ricevute in Francia, e nella chiesa gallicana sono inviolabili; la *quarta* che le decisioni del Papa sopra il dogma non sono certe, se non dopo l' accettazione fatta dalla chiesa. Ved. Francheville *le siècle de Louis XIV*, da cui Voltaire copiò senza vergogna intieri articoli.

(2) L'Harvey vanta la piena gloria della scoperta della circolazione del sangue; egli con migliaja d' esperienze sopra gli animali viventi osservò il moto del cuore, e tutti gli andamenti del sangue in esso, e ne' polmoni, e dimostrò la circolazione minore, e la maggiore.

(3) La mente sublime di Bacone da Verulamio additò i primi elementi dello studio delle cose naturali, e l' accademia de' Lincei in Roma, sotto la protezione del Pontefice stesso, ne promulgò gli avanzamenti.

malattie, e tra esse il mortifero vajuolo, che col mezzo dell' innesto dal *Pilarini* sul cader del secolo venne mitigato.

Dal Nuovo-Mondo oltre alle accennate droghe fu apportata tra noi la *china-china* rimedio infallibile, che ebbe tuttavia i suoi ostinati impugnatori, siccome pure *l' ipecacuana*, ed altre droghe utili alla farmacia ed alle arti. Si pensò allora di unire la botanica alla medicina, di formare nuovi musei di storia naturale, di anatomia comparativa colla facilità delle injezioni nei vasi, che fu portata da *Ruysch* alla somma perfezione, di copiosi erbarj in tutte le città più popolate, e così alla classe dei *Medici*, dei *Chirurgi* giova aggiungere oggi quelle dei *Farmaceuti*, tra i quali tutti si segnalarono *Alpini*, *Paaw*, *Codranchi*, *Pineau*, *Castelli*, *Cornacchini*, *Habicot*, *Terillo*, *Parma*, *Mercurj*, *Bartolin Gaspare*, *Albertini*, *Fienus*, *Prevost*, *Glandorp*, *Lepois* fratelli, *Piazzoni*, *Nonnio*, *Marziani* padre e figlio *Santorio*, *Horstius*, *Sennert*, *Manelfi*, *Nymann*, *Ferdinandi*, *Savot*, *Caimo*, *Chiodino*, *Fantoni*, *Helmont*, *Fedeli*, *Aseli*, *Beverovichius*, *Hoffman Gaspare*, *Severino*, *Magatti Gio.*, *Cagnati*, *Naudè*, *Folio*, *Riviére*, *Moreau*, *Harvey*, *Rodius*, *Zacchia*, *Magatti Cesare*, *Quillet*, *Vanderlinden*, *Bontekoe*, *Moebius*, *Deusing*, *Castellani*, *De-la-Chambre*, *Patin Guido*, *Graaf*, *Pecquet*, *Diemerbroek*, *Galeano*, *Molinetti*, *Willis*, *Glisson*, *Ferreira*, *Fracassati*, *Bartolin Tommaso*, *Brown*, *Soleisel*, *Swammerdam*, *Etmuller*, *Dodoens*, *Menjot*, *Stenon*, *Genga*, *Borel*, *Bonet*, *Riva*, *Sydenham*, *Patin Carlo*, *Meurisse*, *Malpighi*, *Wepfer*, *Charlton*, *Leonardo* da Capoa, *Redi*, *Vénette*, *Charas*, *Hoffmann Maurizio*, *Meibonius*, *Marchetti*, *Jacobeus*, *Tauvry*, *Merklinus*, *Gagliardi*, *Bellini*, *Ramazzini*, *Tozzi*, *Wormius-Olaus*, *Garth*, *Mauriceau*, *Sbaraglia*, *Verkeyen*, *Wagstaffe*, *Pitcairn*, *Bidloo*, *Porzio*, *Negrisoli*, *Baglivi*, *Lancisi*, *Sancassani*, e *Lanzoni*.

CLASSE II. DELLA MEMORIA.

Abbiamo già narrate di sopra le cagioni primarie della decadenza della prosa toscana, e come per contro siasi innalzata la prosa francese al più sublime grado di maestà, noi aggiungeremo alle addotte cause il cattivo gusto introdotto dal *Marini* e dall' *Achillini* nella poesia; gusto, che venne purtroppo imitato dagli storici, e fomentato dai grammatici e dai retori.

La storia, sebbene da molti scrittori sia stata coltivata, tuttavia il loro valore non è rimarchevole, e le storie italiane (1) di questo secolo si risentono quasi tutte del reo gusto dell' ampolloso stile, delle favole tratte da Annio da Viterbo, o foggiate a moda sua, delle popolari o donnesche tradizioni e di tante altre sciocchezze, che ne rendono insoffribile la lettura: locchè non fu degli storici francesi, in cui sana critica, pulitezza di stile, metodo, e chiarezza nelle narrazioni si ammira.

La *geografia*, che sempre abbiam considerata parte della storia, ebbe colla pubblicazione dell'Atlante del *Bleau* un favorevole avanzamento, onde noi accenneremo tra' più celebri storici, e geografi i seguenti autori, *Breul*, *Couto*, *Occone*, *Pits*, *Allacci*, *Santorio*, *Clavisius*, *Helvicus*, *De-Thou*, *Neufville*, *Rawleigh*, *Morosini*, *Stanyhurst*, *Cavacci*, *Texeira*, *Orlandini*, *Ferishta*, *Matthieu*, *Estoile*, *Hariot*, *Adam*, *Cluverio*, *Camben*, *Sainte-Marthe*, *Bergier*, *Mariana*, *Tornielli*, *Dempster*, *Emmius*, *Boccalini Trajano*, *Herrera*, *Pascale Carlo*, *Della-Chiesa Ludovico*, *Hospinien*, *Bonfigli*, *Catel*, *Maurolico*, *Rosin*, *Della-Valle*, *Grutero*, *Guarini*, *Aldrete*, *Valguarnera*,

(1) I migliori autori d'antiquaria, e di numismatica, che col favore di sei mila lapidi raccolte dal *Doni* hanno scritto, fecero uso della lingua latina, siccome pure il continuatore degli annali del *Baronio*, l'autore *dell' Italia sacra*, ed i *Bollandisti*, opere tutte voluminose, e di grande pregio.

Boullenger, *Goulart*, *Speed*, *Maire*, *Bertz*, *Schott*, *Swert*, *Bouthrays*, *Agrippa*, *Davila*, *Giani*, *Pignoria*, *Capaccio*, *Cartellini*, *Gustavo-Adolfo*, *Cittadini Celso*, *Abbot*, *Ferrari Bernardino*, *Nonnius*, *Sacchini*, *Davity*, *Grammaye*, *Portenari*, *Briani*, *Lancelotti*, *Eugenio Cesare*, *Mirabella*, *Lasena*, *Messenius*, *Penotto*, *Rodolfini*, *Guthieres*, *Acunca*, *Fialetti*, *Duchesne*, *Savot* medico, *Laet*, *Clementini*, *Pontano*, *Donato*, *Spelman*, *Paruta*, *Godwin*, *Legrain*, *Colombo Ferdinando*, *Strovolski*, *Assarino*, *Kirchmann*, *Brusoni*, *Herwart*, *Mouet*, *Renaudot*, *Keating*, *Osio e Pignoria*, *Bentivoglio*, *Grozio*, *Biondi*, *Modena*, *Belli*, *Bassompierre*, *Puteano* filosofo, *Lydiat*, *Rossi*, *Van-Hooft*, *Banifaccio*, *Herbert*, *Maccio*, *Petit*, *Pallavicino-Ferrante*, *Justel*, *Dupuys*, *Godefroy*, *Strada*, *De-Souza*, *Vernulaeus*, *Candelori*, *Baudoin*, *Peiresc*, *Martini*, *Sainte-Marte* fratelli, *Caraffa Carlo*, *Petavio*, *Fournier*, *Simson*, *Boxhorn*, *Tommasini*, *Malvezzi*, *Lenzi*, *Gramont*, *Habington*, *Wormio Olao*, *Blondel*, *Usserio*, *Valere Andrea*, *Liceti*, *Burton*, *Capriata* padre e figlio, *Freire*, *Nihusius*, *Chantereau*, *Palafox*, *Pirro*, *Ridolfi*, *Hozier*, *Reina*, *Dupleix*, *Crescenzi*, *Viginier*, *Fossati*, *De-Marca*, *Agostini*, *Boissat*, *Puccinelli*, *Heylin*, *Silos*, *Bartoli*, *Guichenon*, *Sander*, *Pellegrini*, *Angeloni*, *Bollandus-Papebrochius-Henschenius*, detti i Bollandisti, *Ricci*, *Hovvel*, *Vettorelli*, *Varaeus*, *Gaetano*, *Pallavicino* Cardinale, *Priol*, *Cattaloni*, *Giattino*, *Sanson*, *Alveri*, *Rena*, *Labbè*, *Ingherami*, *Briet*, *Barnffaldi*, *Sallo*, *Aizema*, *Morgues*, *Riccioli*, *Hornius*, *Arduin*, *Tassin*, *Olearius*, *Puricelli*, *Godeau*, *Brunetti*, *Gronovio*, *Campi*, *Bullart*, *Torelli*, *Ghilini*, *Della-Chiesa Francesco*, *Ogilby*, *Boverio*, *Clarendon*, *Warin*, *Sorel*, *Arnauld*, *Smeducci*, *Labourenr*, *Niccolosi*, *Ligtfoot*, *Aubignac*, *Whiteloke*, *Fontana*, *Nardini*, *Donati Alessandro*, *Tesauro Emanuele*, *Stanley*, *Orsato*, *Nani*, *Gualdo*, *Altamura*, *Abulgasi-Khan*, *Bombaci*, *Scheffer*, *Mari*, *Wansleb*, *Falconieri*, *Verelius*, *Lombecio*, *Della-Trinità*, *Moreri*, *Rochefoucauld*, *Ros-*

sotti, *Godefroy*, *Kircher*, *Gaffarel*, *Villa*, *Donato Giovanni*, *Marolles*, *Fiorentini*, *Fox Giorgio*, *Gioffredo*, *Nicon*, *Calvi*, *Ferrari Filippo*, *Ferrari Ottaviano*, *Ughelli*, *Noldio* filosofo, *Vecchietti* fratelli, *Eudes*, *Cordemoy*, *Guarini*, *Lacarry*, *Borsetti*, *Tomasius*, *Lellis*, *De-Antonio Nicola*, *Walter*, *Buonanni*, *Spon*, *Giustiniani*, *Maimbourg*, *Capel*, *Desolis*, *Dugdale*, *Fell*, *Pearson*, *Dela-Mare*, *Noris* card., *Molinet*, *Bongiovanni*, *Dela-Roque*, *Soprani*, *Bartolocci*, *Arndius*, *Resenius*, *Bernier*, *Ducange*, *Ruffy*, *Motteville*, *Gudius*, *Borrichius*, *Iuverges*, *Torfaeus*, *Rinaldi*, *Dapper*, *Ascani*, *Rushworth*, *Hoffman*, *Malvasia*, *Toppi*, *Marhof*, *Vincenzo* frate, *De-Valois*, *Palazzi*, *Terenot*, *Passeri*, *Colomies*, *Saint-Real*, *Chorier*, *Ashmale*, *Boecler*, *Foscarini*, *Pellison*, *Bussy*, *Sagittarius*, *Patin*, *Graverol*, *Tornamira*, *Guibours*, *Felibien*, *Gorgoglione*, *Lubin*, *Lancelloti Claudio*, *Tatti*, *Aubery*, *Bovio*, *Likatcheve*, *Maresti*, *Wood*, *Mezzabarba*, *Didimo*, *Varillas*, *Carreri*, *Bellori*, *Parisio*, *Sparaveri*, *Tollius*, *Marana*, *D' Orleans Pietro*, *Pacichelli*, *Birago*, *Hartknoch*, *Siri*, *Tillemont*, *Castelli*, *Pagi*, *Terrarossa*, *Somner*, *Beverini*, *Stillingfleet*, *Placius*, *Koenig*, *Racine Gio.*, *Mancini*, *Morin*, *Baudrand*, *Palazzi Gio.*, *Fabretti*, *Meibomio*, *Ricaut*, *Leti*, *Nicaise*, *Bernini*, *Mouhours*, *Roberti*, *Hyde*, *Aleandro*, *Rudbech*, *Tavernier*, *Coigneux*, *Oldoini*, *Orsato*, *Sanson*, *Poussin*, *Perrault*; *Bacchini*, *Morel*, *Morozzo*, *Graevius*, *Folbrini*, *Bossuet*, *Telera*, *Bordoni*, *Hericort*, *Della-Noce*, *Ludolphe*, *Mazzagrugno*, *Menestrier*, *Segni*, *Sante-Bartoli*, *Gaillet*, *Spener*, *Wagenseil*, *Giannetasio*, *Berger*, *Schilter*, *Trigland*, *Baillet*, *Marciano*, *Bayle*, *Duhamel*, *Vaillant*, *Hody*, *Pezron*, *Mabillon*, *Cellarius*, *Menche*, *D' Orleans* duchessa *Maria*, *Vaillant* figlio, *Marcel*, *Simi*, *Van-Dale*, *Ruinat*, *Vedriani*, *Gale*, *Baldinucci*, *Roger* de Piles, *Hanchius*, *Danet*, *Coronelli*, *Herzio*, *Ittigius*, *Rotgans*, *Alting*, *Spanheim*, *Flechier*, *Dodwel*, *Ciampini*, *Grew*, *Della-Croce*, *Zaluscki*, *Chardin*,

Dela-Faille, *Mini*, *Oudinet*, *Negri*, *Fiorentini* figlio, *Torre*, *Thaumasiere*, *Lanro*, *Courtilz*, *Giordani*, *Dela-Fare*, *San-Claudia*, *Cave*, *Sprat*, *Barelli*, *Bianchini*, *Eggeling*, *Coronelli*, *Dela-Croix*, *Aulisio*, *Foresti*, *Rilli*, *Zeno*, *Cardin*, *Dampierre*, *Cinelli*, e *Magliabechi*.

La *grammatica*, e la *rettorica*, sebbene continuassero la corrente del secolo nella costruzione affettata delle frasi, e nell' insegnamento della favella italiana, tuttavia lo studio delle orientali lingue da Paolo V, e da Gregorio XV protette colla fondazione della utilissima congregazione *de Propaganda*, e colla stamperia di ventitrè dissimili caratteri d' esse lingue, ivi stabilita, animò l' attività degli allievi in quel collegio ammaestrati; quindi è che in Roma, singolarmente fiorirono le lingue e morte, e vive dell' Oriente, ad eccezione della greca stata alquanto negletta. Da quella stamperia si pubblicarono libri d' ogni genere per l' utile e per l' esercizio degli studiosi, e così quanto si perdette nell' insegnamento della grammatica italiana si acquistò in quello delle accennate lingue esotiche.

Parrà qui cosa contraddicente il dover soggiungere, che mentre l' eloquenza tra noi peggiorava, siansi tuttavia formate le migliori grammatiche latine ed italiane (1), e compilata più d'una edizione del vocabolario della Crusca; onde noi ascriveremo tra i migliori *grammatici* di questo miserabile secolo il *Bini* (2), *Hoeshelius*, *Saville*, *Erpen*, *Rivola*, *Buxtorf*, *Sionita*, *Calasio*, *Mambelli*, *Cittadini*, *Bartoli*, *Cerda*, *Duval*, *Dausquius*, *Alsted*, *Schickard*, *Dedieu*, *Giggeo*, *Gournai*, *Vaugelas*, *Obizzino*, *Buonmattei*, *Baudoin*, *Caseneuve*,

(1) La grammatica latina del gesuita *Alvaro* pubblicata nel 1599, fu in grande voga, ma il dotto Tiraboschi non ne approva l' uso.

(2) Appena uscito era un vocabolario della Crusca, che tosto questo autore ne fece la critica. Misera Italia! Ecco dove si perdono i tuoi ingegni nel cicalare sopra de' termini, senza meditare sopra importanti argomenti, che tendono alla tua felicità.

Cordes, *Gravius*, *Salmaise*, *Guadagnoli*, *Aromatari*, *Barhtius*, *Cappel*, *Ryer*, *Galani*, *Freinshemius*, *Ablancourt*, *Golius*, *Schrevelio*, *Gerard*, *Marsham*, *Commenio*, *Junio*, *Castel*, *Gattin*, *Porzio*, *Furetier*, *Averani*, *Sennert*, *Walzoque*, *Pocock*, *Menage*, *Tallemant Francesco*, *Muller*, *Lancelot*, *Herbelot*, *Richelet*, *Leusden*, *Bartolocci*, *Charpentier*, *Bouhours*, *Amelot*, *Coussin Luigi*, *Maucroix*, *Imbonati*, *Demarais*, ed il *Gravina* ultimo de' grammatici.

La *rettorica* fiorì piuttosto in principio, che in fine del presente secolo, e contansi tra i coltivatori d'essa più nomi francesi, tedeschi, ed inglesi, che de' nostri italiani, lo che prova il passaggio dell' eloquenza oltremonti, come già noi abbiamo asserito. Tra i celèbri *retori* noi additeremo, *Fuller* inglese, *Rutgers*, *Juret*, *Mercier*, *Gulart*, *Martinio*, *Schmid*, *Meziriac*, *Bordelot*, *Walton*, *Mascardi*, *Meurzio*, *Whear*, *Farnabe*, *Galuzzi*, *Vossio*, *Maussac*, *Balzac*, *Grataker*, *Rivino*, *Hottinger*, *Pallavicini* cardinale, *Reinesio*, *Gerard*, *Grentemesnil*, *Casaubono*, *Gronovio*, *Tanaquillo*, *Mothe-Le-Vayer*, *Valois*, *Price*, *Suares*, *Heinsius*, *Bertauld*, *Minelio*, *Wenworth*, *Westein*, *Rapin*, *Sevigné Maria*, *Kuhnio*, *Tenzellio*, *Carsnghi*, ed il celebrato *Magalotti*.

L'*oratoria*, che nel passato secolo non aveva fatti progressi eguali alle altre parti della bella letteratura, perchè alla purità, ed all' eleganza delle parole accoppiò sgraziatamente una vana prolissità di periodi, un duro intralciamento di voci (1), ed una vacuità di sentenze; questa oratoria peggiorò al tempo presente in modo, che appena si può oggi sopportare la lettura della maggior parte dei libri di quel tempo: tanto è incolto e rozzo lo stile, e tanto sono essi pieni di barbarismi.

(1) L'Algarotti dice, parlando dei *cinquecentisti*, che bisogna pur far buono agl' Italiani, un po' troppo di divozione, che hanno per avventura a quel secolo; indi esclama: *Quanta paglia!*

Gli oratori già vaghi di riscuotere l'applauso e l'ammirazione degli uditori sì nelle accademie, che nei sacri templi, mettevano tutto l'ingegno loro nel condire i loro scipiti discorsi di metafore (1), negletta ogni legge grammaticale, e dimenticato il fine primario dell'arte, che è quello di muovere e persuadere, nè più conoscevasi quella robusta eloquenza, che forma il vero, il perfetto oratore.

I dotti e saggi uomini mal sofferivano quest'abuso dell'ingegno, e dell'eloquenza: ma il loro numero era, siccome oggi, troppo scarso a poter far argine al torrente de' novatori. Noi crediamo fermamente, che la corruttela dell'arte del bel dire sia provenuta dalla Spagna, e che il frate *Riccardi* domenicano da colà sbarcato in Roma siane stato fervido promotore, al che devesi aggiungere la troppa frequenza delle soldatesche (2) tra noi di quella in allora dominatrice nazione.

Siamo debitori al padre *Segneri* il vecchio di avere sul finire di questo secolo richiamata l'eloquenza sacra ai suoi principj, ed alla sua dignità: ma il frutto loro non si rese sensibile che nel secolo XVIII, epperò ci riserviamo di additarlo a suo luogo.

Prima di noi e sino dall'anno 1630 sono i Francesi tenuti al *Lingendes* vescovo di Macon d'avere introdotto vero gusto oratorio nel dire l'orazione funebre del duca Carlo Emanuele di Savoja; un tale modello fu poscia praticato da molti altri, che portarono l'eloquenza gallica al più alto splendore.

Questa ingegnosa arte nella rivoluzione politica d'Inghilterra fece grandi avanzamenti sia nelle camere del parlamento, sia nel foro a sostegno della costituzione e della libertà indi-

(1) Chi vuole conoscere un modello di stravaganze, legga le prediche del gesuita *Giuglaris*; esse non pajono dello stesso autore del libro *scuola della verità aperta a' Principi*, da lui scritta ad istruzione del Reale Principe di Piemonte.

(2) Il Bettinelli dice, che in questo secolo predominò il gusto per la lingua spagnuola introdotto dalle conquiste in Italia di quella nazione.

viduale, sicchè non trovò l' oratoria in tutta Europa nè più degno, nè più libero teatro.

Non parleremo dell' eloquenza tedesca, nè della svedese, poichè le loro lingue male si adattano all' armoniosa costruzione dei periodi, a cui più conviene la russa lingua, che è forse la più bella, e la più antica di quante sono oggi in uso.

Dopo un tale preambolo venendo ora all' enumerazione de' più insigni oratori, noi accenneremo tra essi *Davy* card., il re *Gustavo*, *Cuneus*, *Mazzarini*, *Grangier*, *Cussin*, *Talon*, *Heinsius*, *Bompiani*, *Moro*, *Sorbier*, *Cossart*, *Dati*, *Patru*, *Cornara*, *Chéminais*, *Hallé*, *Tillotson*, *Colombiere*, *Erard*, *Mascaron*, *Bourdaloue*, *Bossuet*, *Segneri*, *Averani*, *Wolder*, *Flechier*, *Casini* card., *Tallémont Paolo*, ed il *Massillon*, che serve tuttora di modello ai predicanti d' ogni nazione.

CLASSE III. DELL' IMMAGINAZIONE.

La *poesia*, che già fu sì in fiore tra noi, perdette molto nella presente età del suo primiero lustro tanto in Italia, che nella Spagna.

Si è voluto andare troppo oltre, ed essendo malagevole il superare l' Ariosto, il Sannazzaro, ed il Tasso, si diede in istrane allegorie, e si credette di più, che a rendere perfetta la composizione poetica convenisse d' avvivarla con ingegnosi raffinamenti, e con ardite metafore, imitando il Marini.

A fasci a fasci si contano i volumetti di poetacci, che ora servono d' alimento alle tignuole, o sono a' più sprezzanti usi destinati: tuttavia non è scarso il numero di quegl' ingegni, che non si lasciarono travolgere dal pessimo gusto, e che la purità del dire, qual fuoco sacro, conservarono nel Parnaso italico, emulando così i poeti francesi, inglesi, olandesi, svedesi, e di altre nazioni, che di noi furono già imitatori

anche nel poema eroico del Tassoni a questi tempi immaginato, composizione, che fu ai Greci, ed ai Romani ignota.

La copia dei novellieri scemò nel presente secolo, sebbene predominasse grande fantasia da stile romantico eccitata, lo che pare singolare, e si deve piuttosto alla moda del tempo, che al difetto d' invenzione.

La *drammatica* mutò di faccia, e sciolta dai lacci, a cui pareva avvinta l' immaginazione de' poeti, e ravvivata la scena dal languore in cui ella giaceva, tosto sorse ad una sfrenata libertà. Gli Spagnuoli, e gl' Inglesi vagarono nelle loro composizioni, quindi fu *Corneille* il maestro delle sode regole teatrali, nè valse ad arrestare il gusto l' opponente curato della chiesa di s. Germano l' Auxerrois (1) in Parigi, il quale unito a' sette dottori della Sorbona, dichiararono, peccare mortalmente gli spettatori al teatro, rigore, che fu modificato dall' arcivescovo Beaumont, e reso di nessun effetto coll' incoraggiamento progressivamente dato all' arte drammatica dai due ministri Mazzarino e Richelieu porporati di santa Chiesa, che alla politica la sana morale religiosa accoppiarono.

Alla rinfusa i poeti teatrali cogli scrittori di vario genere annoverando, accenniamo tra i migliori d' ogni culta nazione *Buonarelli*, *Shakespear*, *Aagard*, *Harrington*, *Castiglione*, *Purcell*, *Davy*, *Gillot*, *Mornac*, *Pasqualoni*, *Stefonio*, *Owen*, *Fagnani*, *Saint-Marte*, *Ledesma*, *Lobo*, *Murtola*, *Imperiali*, *Marini*, *Guyon*, *Boccalini* Trajano, *Fletcher*, *Beaumont*, *Massinger*, *Peri*, *Viaud*, *Preti*, *Gongora*, *Balbuena*, *Malherbe*, *Thorius*, *Garuffi*, *Lauro*, *Barbadillo*, *Donne*, *Aleandro*, *Bonarelli*, *Salvadori*, *Galileo* figlio, *Randoulph*, *Prytz*, *Tassoni*, *Stigliani*, *Aromari*, *Vega*, *Ceba*, *Herbert*, *Hay*, *Sarrocchi*, *Campeggi*, *Johnson*, *Messenius*, *Cesarini*, *Lalli*, *Chiabrera*, *Jouin*, *Opitius*, *Mendoza*, *Sarbievski*, *Achillini*, *Valens*, *Cagnoli*, *Conrart*,

(1) Vedi aneddoti alla vita di Luigi XIV, scritta dal Voltaire.

Richélieu card., *Della-Cerda*, *Bourbon*, *Boldoni*, *Bracciolini*, *Strozzi*, *Quevedo*, *Browne*, *Faret*, *Maynard*, *Ribera*, *Querenghi*, *Velez*, *Maleville*, *Barlaeus*, *Van-Hooft*, *Zoppio*, *Voiture*, *Goudouli*, *Rotron*, *Estaile*, *Hossk*, *Argoli*, *Balzac*, *Sarasin*, *Balducci*, *Hensius*, *Tristan*, *Egys*, *Feriere*, *Testi Fulvio*, *Ryer*, *Bonifacio*, *Buonarotti*, *Benedetti*, *Scarron*, *Madelenet*, *Scamacca*, *Mambrun*, *Brébeuf*, *Adimari Alessandro*, *Boissat*, *Boisrobert*, *Santel*, *Billaut*, *Costes*, *Mayne*, *Samler*, *Gryphius*, *Gevart*, *Skirley*, *Gombauld*, *Loret*, *Gaulmin*, *De-Vias*, *Cowley*, *Denham*, *Bahle*, *Rachel*, *Racan*, *Savary*, *Azolini*, *Dottori*, *Stierkielm*, *Patrix*, *Moliere*, *De-la-Suze*, *Salvador Rosa*, *Milton*, *Chapelain*, *Gomberville*, *Moisant*, *Cossart*, *Smeducci*, *Conrart*, *Galleano*, *Hallè*, *Lippi*, *Muscettola*, *Corsini Bartolommeo*, *Rochester*, *Voudel*, *Gradenigo*, *Butler*, *Sablier*, *Wallins*, *Vavasseur*, *Lohenstein*, *Buragna*, *Oldham*, *Corneille Pietro* (1), *Cornara*, *Della-Vigna*, *Dillon*, *Vander-Goes*, *Otway*, *Mairet*, *De-Solis*, *Beauvilliers*, *Rapin*, *Petit*, *Devilliers*, *Waller*, *Graziani*, *Perrault*, *Quinault*, *Behn*, *Poisson*, *Schettini*, *Benserade*, *Serment*, *Perriere*, *Sadwel*, *Herrichen*, *Bregy*, *Barbier*, *La-Garde*, *Lazzarelli*, *De-la-Fontaine*, *Santeuil*, *Redi*, *Lenglet*, *Biffi*, *Pradon*, *Somner*, *Canitz*, *Beverini*, *Racine Gio.*, *Acquaviva*, *Dryden*, *Ségrais*, *Boursault*, *Jacobens Commire*, *Strozzi*, *Bellini*, *Villani*, *Menzini*, *Adimari Ludovico*, *Pavillon*, *Aunoy*, *Descartes*, *Filicaja*, *Broekhuizen*, *Lebreton*, *Lafosse*, *Philips*, *Walsh*, *Corneille Tommaso*, *Regnard*, *Devise*, *Rotgans*, *Lescaille*, *Magalotti*, *Boileau*, *Le-Noble*, *Cheron*, *Dumay*, *Maggi*, *Guidi*, *Moller*, *Tallemant*, *Caraccio*, *Nomi*, *Sprat*, *Lucchesini*, *Lemene*, *Zappi*, *Mattei*, *Marchetti*, ed il napoletano *Giannetasio*.

Cominciò anche in questo secolo l' Italia ad essere inon-

(1) Questi fu il padre del teatro francese, e ei lasciò commedie e tragedie, con una traduzione del trattato dell' imitazione di Cristo del nostro Gersen vercellese, di cui abbiamo parlato nella parte prima.

data da infiniti *romanzi* (dice il Tiraboschi), ma tutti scritti, secondo l' infelice gusto, che allora regnava. Scarso fu però il numero de' buoni *novellieri*, o *romanzieri*, e tra i migliori noi additiamo *Urfè Onorato*, *Marini* genovese, *Dejardins Maria*, *Lafayette Maddalena*, *Scudery Maddalena*, *Sandras de Courtilz*.

E qui forza è osservare, che il gusto del romanzo s' introdusse purtroppo nelle femmine in Francia, donde nel secolo XVIII si propagò a segno che in un solo anno tre mila romanzi nuovi (1), furono alla celebre fiera di Lipsia esposti venali.

APPENDICE SULLE ARTI LIBERALI.

L' amore d' un eccessivo raffinamento, dice l' Andres, produsse eziandio nelle belle arti la depravazione loro in questo secolo, di cui ragioniamo.

Hanno le arti il *bello* per oggetto, ed il volere quando l' arte è giunta a certo segno di perfezione farle delle aggiunte, la fa tosto retrocedere, ond' è che allo stesso decadimento, a cui furono soggette in Italia le buone lettere, ne furono pure le arti liberali, nè valsero i tanti visibili e freschi modelli, che i *cinquecentisti* avevano lasciati, per mantenerle in riputazione.

L' *architettura*, che nel corso del passato secolo era giunta a sublime grado, talchè sarebbe stato desiderabile, che più non avesse a soffrir cambiamento, mutò di stile. I buoni *seicentisti* sprezzarono la nobile e maestosa semplicità del Palla-

(1) Di grazia, che s' impara egli da codeste tanto care letture? L' artifizio della sociale conversazione, una scaltra maniera di vivere, i modi di tenere corrispondenze illecite, e quel ch' e più a guastare con tali letture la mente, ed il cuore della gioventù, e del gentil sesso. In ogni governo dovrebbe trovarsi una più che severa censura su tali libri, e non si lederebbe con ciò la liberta civile, che anzi si preserverebbe dagli attacchi della corruzione.

dio, del Vignola, del Sansovini, che in Verona, in Vicenza, in Padova, ed in Venezia, lasciarono tanti modelli; vollero fare di più aggiungendo nuovi ornati, ed introdurre, dice il Tiraboschi, anche nelle fabbriche le metafore, ed i concetti, epperò mentre tra noi italiani s'insinuava il gusto stravagante, nella vasta e ridente Parigi, s'innalzarono varii magnifici modelli d'architettura, tra' quali piace d'additare il palazzo del *Luxemburg* da Catterina Medicea elevato, il colonnato solidissimo del Louvre (1), il magnifico tempio degl'invalidi, la villa Trianon, e la fabbrica detta di Merli, i quali tutti edifizi l'introduzione colà del buono stile attestano.

Noi numeriamo tra i più chiari architetti *Scamozzi*, *Borromini*, *Moderni*, *De-Brossi*, *Metezeau*, *Frear*, *Mansard*, *Lemuet*, *Le-Vau*, *Vigiarani*, *Andreossi*, *Bernini*, *Rinaldi*, *Lunghi*, *Silvani*, *Coccapani* fratelli, *Gabriel*, *Perrault*, *Ciroferri*, *Le-Pauter*, *Guarino* e *Pozzo* fratelli, *Dubois*, *Dorbay*, *Le-Nostre*, *Aviler*, *Wren*, *Moitorel*, *Mansard*, *Sualen* (2).

La *pittura*, e la *scultura* dopo avere in breve tempo toccato il segno della perfezione, dovettero retrocedere, e pare che la loro decadenza sia stata da uno dei quattro grandi maestri in pittura, dal celebre Buonarotti vaticinata, quando disse che il suo stile avrebbe prodotti goffi scolari; e così avvenne dopo la metà del cinquecento per coloro, che non hanno saputo imitarlo.

Questi (3) si studiarono di copiare le statue di Michel Angelo, non andarono più in traccia del *bello ideale*, attenen-

(1) Claudio Perrault ne fu l'autore, e sebbene Luigi XIV abbia chiamato a Parigi il Bernini con larghe ricompense, questi non lasciò colà che soli abbozzi.

(2) Questo fu l'artefice della rinomata macchina di Marly presso Parigi.

(3) Bisogna eccettuare i Carracci, di cui abbiamo parlato nel passato secolo, i quali portarono la scuola bolognese ad alto splendore, unendo le diverse bellezze: essi tre fratelli morirono tutti prima del 1619, come attesta il Malvasia, ed il Tiraboschi; motivo per cui da noi furono ascritti a miglior epoca di loro vita.

dosi alcuni all'effetto di una strepitosa composizione, altri alla scrupolosità del disegno, ed a quello stupore che deriva dal superare una ricercata, ed inutilissima difficoltà, e così trasferirono nelle proprie composizioni quella rigidezza statuaria, quella membratura, quell' entrare ed uscire de' muscoli, quella severità di volti, quell' attitudine di mani e corporatura, che formano il suo terribile, senza punto conoscere le teorie di quel grande Artista nell' anatomia umana, attaccando anche i muscoli fuori di luogo, ovvero pronunciandoli in modo simile per chi si muore o chi sta fermo, in un giovine delicato, ed in un adulto; e contenti que' cattivi scolari di questa così creduta grandiosità tutto negligentarono. Se si esaminano i quadri in genere di quest' età si vede una folla di figure posate l' una sopra l' altra, non si sa in quale piano, si ammirano volti fatui, attori seminudi, che mostrano i loro ossami, e per fino al bell'azzurro, ed allegro verde de'fondi, fu sostituito il colore di ginestra: al forte impasto, ed al gran rilievo vennero surrogate le tinte superficiali.

In mezzo alla ciurma di pittori mediocri ed esagerati, sorse il geniale *Berrettini* Pietro da Cortona, lodatissimo per la nuova scuola da esso lui introdotta, scuola, che si allargò tosto in tutta Italia producendo nuova corruttela, poichè usò il Cortonese un carattere forte e robusto perfino nelle donne, e nei putti, formandoli d' occhi, di naso, di labbra più che mediocri, di mani e di piedi villani; introdusse nelle sue grandiose composizioni degli attori oziosi, e per servire al contrapposto fece atteggiare nelle più placide azioni i personaggi più gravi, come si farebbe in giostra, o battaglia. Il gusto posato e maestoso del Vinci, di Rafaello, e di altri sommi maestri affatto a questi tempi scomparve; abusarono gli artisti del dipingere a macchia dai Veneziani introdotto, che fa molto effetto, e diletta nelle teatrali prospettive, ma spiace nei quadri di stanza, e di vicina veduta.

La lista dei *pittori* e *scultori* è assai copiosa soprattutto in nomi fiamminghi, ove la pittura pare abbia particolarmente fiorito, onde accenneremo *Caravaggi* Michelangelo, *Riccio*, *Friminet*, *Neeffs*, *Elzheimer*, *Kuyp*, *Parbus* figlio, *Rottenhamer*, *Van-Craesbeke*, *Coning*, *Feti*, *Gian* di Bologna, *Van-Helst*, *Brill*, *Gonelli*, *Schedone*, *Paggi*, *Carloni* fratelli, *Tempesta*, *Scorza*, *De-Vos*, *Valentin*, *Vaenius*, *Lievens*, *Weenix*, *Badalocchio*, *Hyre*, *Rombouts*, *Fabricius*, *Angeli*, *Van-Delen*, *Saft* fratelli, *Blanchard*, *Caccia Orsola*, *Van-Uliet*, *Saracciui*, *Vauder-Ulft*, *Rubens*, *Ligozzi*, *Frank*, *Bawr*, *Arpino*, *Zampieri* detto il Domenichino, *Van-Dyck*, *Steinweyck*, *Vouet*, *Guido-Reni*, *Castelli* padre e figlio, *Della-Bella*, *Quesnoy*, *Toutin*, *Goblin*, *Lanfranchi*, *Blomaert*, *Bonzi* detto il Gobbo, *Dobson*, *Le-Duc*, *Manozzi*, *Perier*, *Hens*, *Keyser*, *Cesari*, *Da-Empoli*, *Brauwer*, *Van-Berghen*, *Fictoor*, *Zegers* fratelli, *Voys*, *Algardi*, *Poter Paolo*, *Lesueur*, *Breughel*, *Testelin*, *Spagnoletto*, *Stella*, *Strozzi*, *Sneyders*, *Gentileschi*, *Guillain*, *Borzoni* padre e figli, *Metzu*, *Van-Uden*, *Sarazin*, *Albani*, *Poelembourg*, *Michel Angelo delle battaglie*, *Cavedone*, *Metelli*, *Breemberg*, *Colonna*, *Veenix*, *Velasquez*, *Nain* fratelli, *Pesarese*, *Sacchi*, *Teniers*, *Rosselli*, *Both* fratelli, *Vander-Venne*, *Nuvolone*, *Miele*, *Seghers*, *Poussin*, *Du-Fresnoy*, *De-Lorme Antonio*, *Guercino*, *Da-Volterra*, *Wauvermans*, *Van-Obstal*, *Van-Goyen*, *Berettini* da Cortona, *Anquier* fratelli, *Douwen*, *Biscaino*, *Castiglione*, *Turchi*, *Bordon*, *Warin*, *Flink*, *Testa*, *Rosa Salvadore*, *Van-Asselyn*, *Nuzzi*, *Hooge*, *Van-Hagen*, *Bollogne*, *Champaigne*, *Rembrant*, *Romanelli*, *Honthorst*, *Diepembeck*, *Van-Thulden*, *Le-Fevre*, *Bega*, *Ballin*, *Jordaens*, *Du-Jardin Carlo*, *Hals*, *Mola*, *Grimaldi*, *Bernini*, *Gerard-Dow*, *Lely*, *Tiarini*, *Mieris* de Leyden, *Terbourg*, *Marsy*, *Crayer*, *Lorrain Claudio*, *Van-Loo Giacomo*, *Sandrat*, *Berghem*, *Coques*, *Robet*, *Morillo*, *Ciro-Ferri*, *Van-Ostail* fratelli, *Velde*, *Bamboche*, *Eckhout*,

Heem, *Netscher*, *Everdingen*, *Pynacker*, *Michau*, *Lebrun*, *Vander-Meulen*, *Hongre*, *Slingelandt*, *Petitot*, *Quellyn*, *Mignon*, *Rousseau*, *Campagno*, *Pozzo*, *Bol*, *Ruisdael*, *Des-Jardins Martino*, *Puget*, *Dubois*, *Mignard*, *Vander-Neer*, *Wittig*, *Dolci* Carlino, *Preti* calabrese, *Moucheron*, *Lingelback*, *Gennari*, *Mytens*, *Steen*, *Parrocel*, *Brandi*, *Luca-Giordani*, *Dewitte*, *Kalf*, *Berkheyden* fratelli, *Coypel Natale*, *Lauri*, *Honde-Koeter*, *Gauli* detto Bacicia, *Cheron Sofia*, *Morozzone*, *Vander-Heyden*, *Maratta*, *Theodon*, *Cignani*, *Backuysen*, e *Murant*.

La *musica*, che cominciò rozzamente a svilupparsi verso l'anno 998 diretta dall'arabo *Al-Farabi* ritardò a prendere regole certe e metodo sino ai tempi di Guido d'Arezzo nel 1022, come già si è esposto, ma in fine ottenne dal *Zarlino* nel secolo scorso un avanzamento col mezzo delle sue *dimostrazioni armoniche*, e dal *Galileo* riconobbe i veri suoi fondamenti.

Questa dilettevole arte fu dalla nostra penisola trasportata da prima in Ispagna sotto Carlo V, poscia in Francia nei floridi anni del grande Luigi, ove il maestro *Lulli* aperse a comune giudicio la strada ad un nuovo gusto musicale.

Noi troviamo però, che prima di questo celebre maestro di cappella sul finire del cinquecento il *Palestrina* cominciò nelle chiese a far sentire dei salmi concertati con stile figurato; il *Caccino* romano pose in canto i *pastorali affetti*, e fu creatore di una nuova maniera di musicare, cioè del canto recitativo, nobile, non popolare, che non mangia le parole, ma ad esse dona spirito e grazia singolare.

L'arte musicale divenne allora più adulta per mezzo del celebre *Carissimi* maestro al Vaticano; del *Viadana* di Lodi inventore del basso continuato: del *Ceretto* napoletano, che scrisse della musica pratica vocale ed instrumentale; del *Bernardi*, che pubblicò la porta musicale; del *Frescobaldi* inventore d'un nuovo metodo di suonar l'organo, dell'*Angheria*

cremonese, che scrisse le regole del contrappunto, del *Bononcini*, che verso il 1673 compose l'opera del musico pratico, e finalmente quest'arte ottenne nel secolo XVIII la sua perfezione per mezzo della musica instrumentale diretta dal violino del famoso *Corelli* da Fusignano, e dalla sublimità nella scienza armonica spiegata da' sommi maestri non tanto nelle musiche sacre, che nelle profane, come diremo a suo luogo. Passiamo intanto a porgere l'elenco dei maestri: *Rinuncini*, *Purcell*, *Doni*, *Puteanus*, *Uregna*, *Cartesio*, *Chambonnier*, *Cambert*, *Schurman*, *Mengoli*, *Dumont*, *Robert*, *Lulli*, *Lambert*, *Gauthier*, *Charpantier*, *Gilles*, *Buontempi*, *Colasse*, *Chiron Sofia*, *Louventcourt Maria*; ed il celebre *Corelli* già lodato.

La *tipografia*, e l'*incisione in rame* nel suo nascere protette da' romani Pontefici, e dai Re, senza computare le conseguenze di queste due magiche arti, l'una delle quali spande celeri lumi, l'altra ritratta in mille copie i fatti più importanti, queste arti sfuggirono da noi in questo secolo, e mentre la *tipografia* si perfezionò in Olanda, e in Inghilterra, ove il commercio de' libri classici latini, e di altri buoni autori si rese considerabile; l'*incisione* ottenne in Francia, e soprattutto in Parigi i più segnalati favori. Eccone la lista: *Vilameno* incisore, *Stefano Paolo*, *Sadeler* fratelli incisori, *Morel*, *Callot* incis., *Bleu*, *Vosterman* incisore, *Canusart*, *Moret*, *Blomaest* figlio incis., *Perrier* nipote incis., *Elzevir* fratelli, *Bosse* incis., *Wischer*, *Lasne* incis., *Dorigy* incis., *Cramoisy*, *Bolswert* incis., *Martin*, *Chauveau* incis., *Tardieu* incis., *Vitré*, *Nauteuil* incis., *Petit*, *Mellan* incis., *Baudet* incis., *Rousselet* incis., *Silvestre* incis., *Scotini* incis., *Tomassin* incis., *Poilly* incis., *Le-Clerc* incis., *Smith* incis., *Nollin* incis., *Roullet* incis., *Athias*, *Audrau* incis., *Edelinck* incis., *Delpò* incis., ed il *Picart* pure incisore.

NOTIZIE DE' VERCELLESI ILLUSTRI

DEL PRESENTE SECOLO XVII.

Agostini (de) Simone da Civiasco nella Valle-Sesia, frate agostiniano scalzo, fu uomo di grand' estimazione, e dottrina; onde meritò la seguente epigrafe riferita dal Cotta come esistente sotto il suo ritratto nel convento di s. Damiano in Milano:

Pater Simon a s. Barbara Vallis Sicidae, qui a praelaturis, et dignitatibus abhorrens, sed speciali obedientia his saepe functus multis virtutibus, praecipue regulari observantia, benignitate et mansuetudine ornatus, omnibus carus.
Obiit Mediolani die XX julii MDCLXVIII,
Aetatis suae LXIII religionis XXXI.

Ajazza Giovanni Stefano gentiluomo vercellese, fu persona di somma pietà e prudenza, ed avendo abbracciato lo stato ecclesiastico, venne nominato arcidiacono di s. Eusebio; fu protonotaro apostolico, e nel 1575 vicario generale del cardinale Pietro Francesco Ferrero, e poi vicario capitolare in sede vacante. Nell' anno 1588 fu eletto vescovo d'Asti (1), ove morì nel 1617, fu sepolto nella cattedrale, e nella tomba, ch' egli stesso fece fabbricarsi, vivendo, colla seguente iscrizione:

Sepulcrum Episcoporum Astensium,
Quod Joannes Stephanus Agatia,
Sibi, et successoribus vivens,
Paravit anno jubilaei MDC.

(1) Quasi nello stesso tempo il duca di Savoja Carlo Emanuele I, innalzando il nostro Ajazza alla cattedra d'Asti, ha voluto dare a Vercelli un astigiano per vescovo nella persona di Corrado Asinari.

Narra il Rossotti, che questo vescovo per dimostrare la sua affezione alla città di Asti, ed il suo rispetto al protettore martire s. Secondo, fece il trasporto delle preziose reliquie di detto santo in presenza del duca, e della duchessa di Savoja Carlo Emanuele, e Catterina d' Austria.

Scrisse: 1.° *Relazione della solenne entrata di Enrico III re di Polonia fatta in Vercelli la sera delli* 12 *agosto* 1574, *essendo l' Ajazza arcidiacono di s. Eusebio.*

2.° *Catalogus episcoporum Astensium.*

3.° *Varii sinodi*, che dall' Ughelli si citano senza data di tempo.

4.° *La vita di s. Secondo martire ad imitazione di quanto scrisse monsignor Ferrero vescovo di Vercelli*; da lui fatta pubblicare.

5.° *Arbitramento nella lite insorta nell' anno* 1579 *tra il vescovo di Pavia, e quello di Vigevano per la giurisdizione di Mortara, e di Gambolò, al quale arbitramento ebbero anche parte il canonico Pietro Antonio Avogadro di Valdengo, ed il vescovo Giovanni Francesco Bonomo.*

Di questo insigne prelato lasciarono memorie Pietro Leone (1), il Della-Chiesa, il Borello, ed il Bellini, il quale soggiunge, che il prelodato Bonomo legò all' Ajazza nel suo testamento un prezioso quadro sacro per pegno di sua memoria.

Ajazza Francesco di Vercelli, fu capitano prode, che unì alla spada il gusto delle lettere, imitando il suo contemporaneo Federico Ajazza, il quale dopo avere militato sotto il principe Tommaso, andò al servizio del Duca di Modena, e comandò la cavalleria contro gli Spagnuoli; quindi fatto gran priore di Malta per la Lombardia, morì in tale dignità.

(1) Leone Pietro ne' suoi epitalamj, parlando della famiglia Ajazza si spiega: *Civitatem Vercellarum adeo rei litterariae esse foecundam, et ad duodecim tum jurisconsultos, tum medicos in una Agatiarum domo, quod pro miraculo ferme est, oppido clarissimos admiraret.*

Il nostro letterato omesso dal Della-Chiesa, e dal Rossotti, scrisse il seguente libro:

Nodo dei nodi (1) *latinamente spiegato da sconosciuto autore in lode del serenissimo Carlo Emanuele duca di Savoja, mandato in luce latino e italiano dal capitano Francesco Ajazza vercellese*; volume stampato in Torino nel 1620 dal Seghino.

Ajazza Alessandro (2) vercellese, figlio del lodato Francesco, e nipote del vescovo d'Asti; fu allievo, e lettore nell' università di Pisa, ove ebbe a maestro Galvano Marc' Aurelio, ed ivi prese la laurea in ambe leggi.

Per l' eccellenza del suo ingegno, e del suo estro poetico fu eletto accademico *Ombroso* di Pisa; quindi fu presidente di essa accademia, e tanta era l' elevatezza del suo ingegno, che con lettera del Gran-Duca di Toscana venne invitato a fermarsi ne' suoi stati, al che si oppose l' importuna madre, che sotto pretesto di affari di famiglia lo chiamò in patria, ove giunto venne accettato nel collegio de' dottori; fu tosto nominato prefetto, e provveditore della città, e poi ancora podestà di Antigorio.

Il nostro istorico Bellini, unico autore, che parli di questo letterato, accenna, che la sua morte seguì in Vercelli nel settembre del 1658, essendo in età d' anni trentasette, e che lasciò le seguenti opere:

(1) Sembra che quest' operetta sia stata composta in occasione del matrimonio del principe Vittorio Amedeo colla principessa reale Cristina di Francia, e che l'autore abbia voluto fare allegoria col nodo di Salomone, che si vede ne' fregi del collare dell' ordine supremo della SS. Annunziata dai Duchi di Savoja creato.

Egli fa maraviglia, che il Bellini non parli di questo letterato, e noi abbiamo questo libro ritrovato nella reale biblioteca di Torino.

(2) Un personaggio della casa Ajazza per nome Stefano fu a questi tempi spedito a maggiordomo della venerabile infante Maria di Savoja, che prese stanza in Roma, e le virtù di questa Principessa indussero il suo cortigiano a farsi cola monaco, ed a finire la sua vita nella valle d'Oneglia.

Nel 1663 viveva in Francia Carlo Ajazza figlio di Radamonte, abate di Sovigné nel Borbonese con molte prerogative feudali.

1° *Allegationes in jure*, opera assai stimata.

2.° *Orazioni scelte* recitate nella circostanza dell'accettazione di varj personaggi al collegio dei dottori.

3.° *Poesie e sonetti* in lode del marchese Caresana governatore di Milano trovandosi in Vercelli.

Albergante Silvestro di Varallo dottore di leggi, e poeta, dall' Irico nel suo catalogo manoscritto qualificato col titolo d' *erudito*, fu stretto amico di Lazaro Cotta: di lui fa questi ricordanza nel suo museo novarese, stanza seconda, accennando, che pubblicò sotto il nome anagrammatico di Tertulliano Sarba alcuni componimenti col titolo:

La Sesia giubilante nelle fortune del cristianesimo, stampato in Milano nel 1686, come dal dizionario del Mazzucchelli.

Alberto Giovanni Battista vercellese, professore di belle lettere, dal Rossotti, e dal Bellini lodato senza indicare in quali città abbia insegnato, fu segnalato poeta de' suoi tempi, e scrisse *Sonetti in lode della s. vergine, e martire Orsola*, stampati in Vercelli 1618 in 8.°

Albertonia Giacinta donna triuese, oriunda di Varallo, come attesta l' Irico. Ella fu una delle vergini, che in questo secolo, e per ventisette anni si dedicò alla regola del terzo ordine nel monastero fondato da Garetta Fabricio in onore e gloria della beata Maddalena Panattiera nella città di Trino.

La nostra Giacinta migliorò l' osservanza della *santa regola* e nel 1712 morì in grande venerazione.

Alciati Giuseppe, patrizio vercellese, sortì dalla natura un' indole eccellente, ed atta allo studio, fu accettato tra' Barnabiti essendo giovinetto, e fatti i suoi studi, fu indi professore di filosofia in Milano, e di teologia in Pavia, ove strinse amicizia col cardinale Cusano; venne eletto preposto al collegio di Vercelli, e morì nel 1728.

Scrisse *novena per il SS. Natale*; vedi il Pezio MS. all'Ambrosiana statoci favorito dal dotto bibliotecario Mazzucchelli.

ALESSANDRI (de) STEFANO (1) di Vercelli, chiamato altrove Gio. Stefano, fu valente medico e filosofo perito de' suoi tempi, protomedico del presidio di Vercelli, e poeta ameno, scrisse:

1.° Un' opera sulla *materia medica*, che dedicò al duca di Savoja Carlo Emanuele, e già era tale opera destinata per la stampa, quando per ignoto accidente non fu pubblicata, come narra il Bellini, soggiungendo che i suoi eredi conservavano il MS.

2.° *Empirica*, trattato medico, il cui manoscritto fu dall' autore lasciato al medico Palettis Pietro Francesco suo allievo.

3.° *Poesie italiane diverse*, le quali si leggono nella vita della beata Ugolina data fuori dal padre Dalla-Croce.

4.° *Sonetto* esistente in fronte alla traduzione del trattato della peste volgarizzato dal suo agnato Francesco de Alessandri, di cui abbiamo parlato nel precedente secolo.

Si segnalò pure il nostro letterato nella poesia latina, ed avendo nel 1616 fatta ristaurare la sua cappella di casa in s. Lorenzo, ivi pose quattro versi latini sopra l'icona, la quale rappresenta la Vergine santissima, ed i santi Stefano, e Girolamo.

Foemina, Virgo, parens, genui, fovi, reparavi,
Numina, Christum hominem, pectore, ventre, sinu.

(1) Di questa famiglia illustre fu Pietro Francesco colonnello di fanteria, come si ravvisa dalla seguente lapide, che si trovava nella chiesa di s. Lorenzo in Vercelli:

Jam duo florenti fulgebant lilia prato,
Invida sed parvam fata dedere moram.
Lector disce mori, nec ludat vana juventus,
Num bini hic juvenes jam cecidere pii.

Proh dolor! duo fratres adolescentes nobilis ab Alexandris familiae Ss. Martini, et Lazari equites ambo. Octavius primus annum agens XV menses VI vigesima-quinta aprilis MDCXXVI Franciscus, Ludovicus alter annum agens XVI, menses VI vigesima novembris MDCXXXI terrea terrae, coelestia reddidere coelo. Petrus Franciscus ab Alexandris militum praefectus pater lugens posuit.

Saxis quassatur Christi fortissimus heros,
Saxo casta ferit pectora doctor amans.

I due primi versi distici sono sopra l' immagine della Beata Vergine, e gli altri due sopra quella di s. Stefano, e s. Gerolamo.

Deve pure essere di sua penna il seguente epitafio in versi che fanno, al dire del Ranza, onore al secolo, in cui furono scritti.

Succubuit fato mulier castissima divo,
Reddita viva polo, mortua sola solo.

Non virtus, non forma manet; rapit omnia Parca:
Quo sunt parta modo, cuncta perire solent.

Eruditione, prudentia, pudicitia, formae elegantia, judicii maturitate, moribus, domestica vigilantia inter mulieres nemini parcens, Catherina ab Alexandris Conflentia hic jacens, secundum Domini expectat adventum.

Vixit annos XLIII,
Obiit III nonas aprilis hora XVIII an. MDCXX.

Stephanus ab Alexandris maritus moerens
in amoris pignus posuit.

Sotto al suddetto elogio eravi il seguente epigramma:

Quinquennis nitidus, pulcherrimus unicus infans,
Deliciae matris, deliciaeque patris.
Cincinnus tegitur fato hic percussus acerbo,
Ut flos qui subitis imbribus ictus abit.

Franciscus Hieronymus ab Alexandris XIV septembris, se tulit unde fuit, hora XIII, anno MDCXXV.

Era il nostro Stefano amante, e curioso indagatore delle antichità, e dobbiamo a lui la scoperta de' ruderi dell' antica università di Vercelli, al dire del Cusano nel discorso 87,

nella regione detta di Vezzolano in vicinanza della città, e tra essi del ritrovamento di un gradino di marmo nero, che serviva ad uno spazioso scalone.

Nell' anzidetta cappella nella chiesa di s. Lorenzo si trova pure sopra l' arco della volta il seguente elogio del nostro Protomedico, che morì nel 1636, lasciando per testamento la sua libreria al medico Dionisio de'Dionigi, di cui parleremo.

D · O · M

Dominus Stephanus ab Alexandris medicus physicus Vercellensis eventus ultimi non immemor sacellum hoc pecuniis honestis laboribus acquisitis deiparae Virgini, divo Stephano protomartyri, ac divo Hieronymo doctori maximo.

Anno MDCXVI. D. D.

Alimoto Francesco da Fontanetto nell' agro vercellese, fu letterato insigne, e poeta pregevole, chiamato nelle più illustri accademie, e nelle pubbliche esercitazioni di filosofia.

Avendo il nostro concittadino intrapresa la carriera ecclesiastica, e trovandosi la sua patria a quel tempo nella diocesi di Casale si trasferì in detta città, e fu ivi per la sua vita esemplare, e per la soda dottrina elevato rettore di quel seminario, ove morì circa l' anno 1622, come attesta il Rossotti, il quale male a proposito lo ascrisse tra gli scrittori monferrini.

Noi abbiamo di questo insigne poeta le seguenti opere:

1.° *Poema in funere Tullii Caretti episcopi Casalensis.*

2.° *Poema sull' ingresso del successore vescovo Scipione Pascale*, *seguito in Casale*; stampato nel 1615.

Angioso Antonio di Cossato, si diede allo studio della medicina, e circa all' anno 1630 venne ammesso nel collegio de' dottori di filosofia, e di fisica dell' università di Torino, e quindi fu eletto professore primario, e medico di camera del serenissimo Principe e cardinale di Savoja.

Allo studio delle scienze fisiche e naturali seppe unire quello dell' amena letteratura, in cui divenne eccellente, e ci lasciò:

Carmen in laudem Caesaris Mochae, Taurinensis (1), *medici a cubiculo serenissimi Principis a Sabaudia, ob ejus consilia medicinalia*; *Taurini edita apud Jacobum Lazaronum, et Obertinum Merolum* 1620 in 4.°

Antoniotti Amedeo della città di Biella, giovinetto di singolare ingegno, fu accettato trà i chierici regolari barnabiti (2), e divenne celebre in detto collegio, singolarmente in quello di Vercelli, ove morì nel 1692.

Scrisse: 1.° *Il simbolo della fede ad una divota religiosa, dottrinalmente e moralmente spiegato*; libro stampato in Milano nel 1692, come attesta il Mazzucchelli.

2.° *Delle preci nella novena del santissimo Natale.*

Arbina Carlo Francesco di Vercelli, sacerdote secolare, poeta, dottore in leggi, e da molto tempo applicato alla curia Romana, ed in varie parti d' Italia, fu rettore in patria della parrocchia di s. Agnese, ma non piacendogli questa carica sen andò a Genova, ove ebbe la sorte di avere in mecenate il cardinale Durazzo arcivescovo di quella città, come dalla vita di detto Porporato risulta, non meno che dalle memorie istoriche del Bellini, il quale attesta avere il nostro poeta pubblicato la seguente opera:

Rime, ed anagrammi in lode del cardinale Durazzo, stampati nell' anno 1658.

(1) Ved. gli statuti dell' università di Torino per il collegio di medicina, ove sta scritto, che Cesare Mocca era di Palazzuolo vercellese, dove convien avvertire, che sovente si diede agli autori una patria meno propria; ved. il Ranza MS., ove parla del nostro Angiono.

(2) Ved. *catalogus scriptorum ex clericis regul. congregationis sancti Pauli ab anno originis ejusdem ad annum* 1700 *concinnatus opera, et studio Francisci Petii ejusdem congregationis*; MS. esistente nella biblioteca ambrosiana.

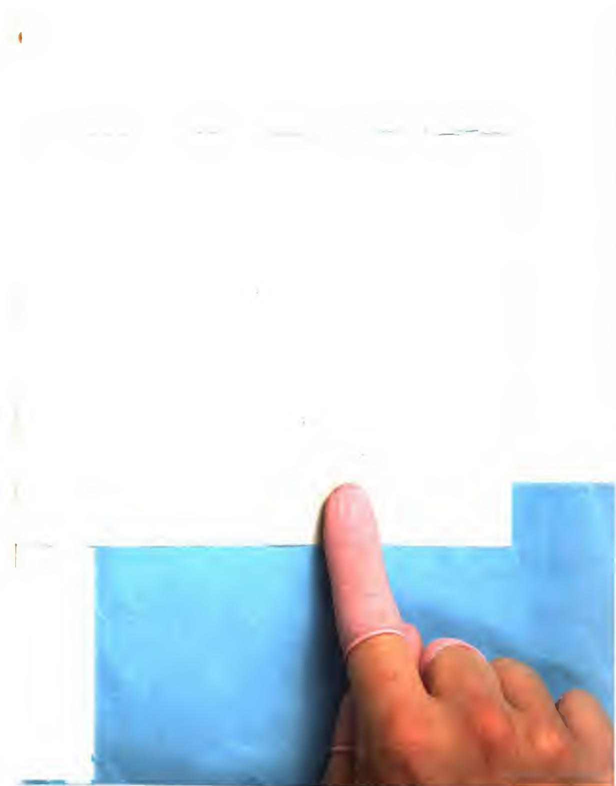


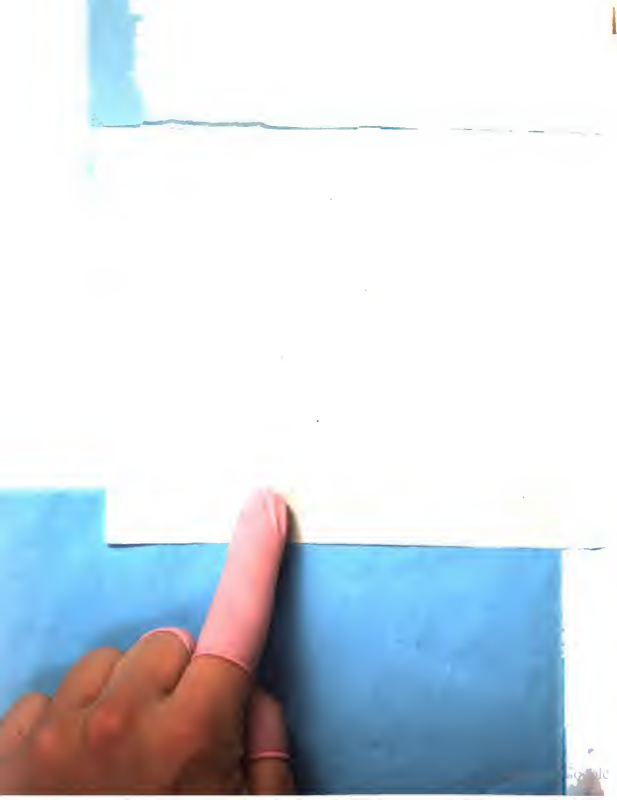
ABBORIO GATTINARA ANGELO

Arcivescovo di Torino

Oratore Ecclesiastico







Arborio Gattinara Angelo Antonio nobile vercellese, nacque in Pavia l'anno 1658 alli 17 gennajo da Muzio, che ebbe tre figli, cioè Ercole stato decorato del titolo di conte per diploma 13 aprile 1708, il nostro Angelo Antonio, e il terzo Mercurino, vescovo d'Alessandria, di cui parleremo al secolo XVIII con distinto elogio; si fece barnabita col nome di *Francesco*, ivi fu professore e grande oratore, e quindi per i sui meriti fu nel 1706 da Clemente XI nominato vescovo d'Alessandria, poichè lo stimava moltissimo, e gli aveva date alcune incombenze importantissime in Milano.

Questo degno Pastore seppe conciliare circa il dominio di varie terre, e circa l'immunità ed esercizio della giurisdizione ecclesiastica le difficoltà insorte tra il papa ed il re Vittorio Amedeo, onde fu da Benedetto XIII (1) nel 1724 destinato all'arcivescovado di Torino, venne pure dal re Vittorio eletto vescovo di corte, e grand' elemosiniere.

Trovossi il nostro concittadino alla famosa notte delli 28 settembre 1731 nel più grande imbarazzo di perdere la sua patria, o di comparire ingrato al cospetto di Vittorio Amedeo già suo sovrano.

A tutti è noto, che questo Monarca dopo avere con l'atto delli 3 settembre 1730 (2), in presenza dei cavalieri del supremo ordine, de'ministri, de'presidenti de'tribunali, e dei grandi della corte abdicato il trono con atto solenne in favore del figlio Carlo Emanuele, indotto o sedotto dalla moglie la

(1) Vedi istruzione pontificia del 1742 pubblicata da Benedetto XIV; vedi pure la rimostranza dell'avvocato generale di S. M., ed arresto del senato di Piemonte in difesa della regia sovranità nei quattro feudi dell'Astigiana, in data degli 8 marzo 1731.

(2) Vedi Saluzzo *histoire militaire du Piémont* tom. V, pag. 283; ivi si riferisce *l'intero atto d'abdicazione*, estratto dagli archivi di corte in data 3 settembre 1730, e quindi l'arrestazione fu deliberata alli 28 settembre del 1731, su del che fu fatto errore nella lodata storia; ved. Beauregard *mémoires historiques*, che prese anche abbaglio di tempo.

marchesa di Spigno, tentò di obbligare il ministro d'Ormea a restituire l'atto di rinuncia, e nella notte delli 28 settembre si presentò a cavallo alla porta esteriore della cittadella per guadagnarsi quel governatore. Stava in quella stessa notte convocato un grande consiglio dei ministri del regno, a cui giunse la nuova dell'attentato colpo, ed il nostro Gattinara chiamato nell'assemblea per la sua qualità, prese a parlare, e con eloquente discorso provò, che il vecchio Re non aveva diritto di annullare un atto spontaneo di abdicazione; che il figlio Carlo Emanuele non poteva abbandonare un trono da da lui governato con tanta saviezza senza compromettere la sicurezza dello stato, e del suo popolo, ed in fine che le sole insinuazioni d'una donna ambiziosa avevano potuto indurre Vittorio Amedeo a concepire un tale progetto, e che S. M. Carlo Emanuele era per coscienza obbligato a conservare la corona.

Gli ammutoliti ministri e cortigiani, che già condiscendevano al buon cuore del gran Carlo Emanuele portato a rendere al padre la deposta corona, presero dall'eloquenza del nostro concittadino forza e coraggio, epperò con unanime voto fu decisa la prigionia nel castello di Rivoli del re Vittorio, ed il decreto fu dal re Carlo colle lagrime sottoscritto, siccome l'istorico prelodato conte Saluzzo attesta.

Il nostro Prelato fu promotore in questa capitale dell'ospizio dei catecumeni ad avanzamento della cattolica religione, ed aveva nel persuadere gl'infedeli delle maniere di dolcezza particolare, tenendo per massima che bisogna conciliare gli animi di tutti, e vincere gl'ingrati con nuovi benefizi: bella massima degna dell'uomo virtuoso!

Pervenne l'Arcivescovo all'età d'anni 85, e morì in novembre 1743 (1), in Torino, in seguito a malattia, che prese nel

(1) Nella regia università degli studi si legge il seguente elogio: 1743 *die 14 octobris obiit excellentissimus pater Franciscus Arboreus Gattinara archiepiscopus Taurinensis, magnus regis eleemosynarius, et regiae academiae cancellarius, atque*

predicare indefesso, ed il regio professore d'eloquenza dell' università Gio. Domenico Chionio gli recitò la funebre orazione latina, a cui noi ci rapportiamo.

Scrisse: 1.° *Decreta condita in prima dioecesana synodo ab illustri D. Francisco Arboreo Gattinara Taurinensi Archiepiscopo diebus* 1, *et* 3 *mensis maii anni* 1729, *Taurini apud Zappatam.*

2.° *Sermoni diversi*, che lasciò MS., tra' quali merita di essere accennato quello, che recitò in questa metropolitana nell' ottobre 1743 per la pace in allora conchiusa.

Fu sepolto nella chiesa cattedrale, e nel secondo pilastro della nave laterale a mano manca: ove sta il suo busto in marmo bianco colla seguente iscrizione:

D · O · M
Franciscus Arboreus Gattinara
Archiepiscopus Taurinensis
Magnus Regis eleemosynarius
Augustae domus familiaeque praesul
H · S · E
Canonici ecclesiae metropolitanae
Parenti optimo
Ob egregia ejus in se et ecclesiam merita
F. C. MDCCXLIII.

Chiuderemo quest' articolo biografico con trascrivere l' onorifico cartello, che fu collocato alla porta maggiore della chiesa cattedrale di s. Giovanni in occasione de' solenni funerali stati resi alla memoria dell' arcivescovo Arborio.

ut erat religione, benignitate, prudentia, et praesertim effusa in pauperes liberalitate, aliisque egregiis dotibus praestantissimus, magnum sui bonis desiderium reliquit.

D · O · M
Adeste cives
Francisco Arboreo Gattinariae
Archiepiscopo Taurinensi
Magno Regis eleemosynario
Augustae domus, familiaeque Praesuli
Religionis, vindici, pauperum patri
Omnium patrono optimo
B · M
Justa solvuntur.

Il ritratto che noi presentiamo (1), fu copiato da quello che si vede sopra la porta della sacrestia del capitolo in Torino, ed ognuno può conoscere la fedeltà dell' incisione fattane dal valente signor Priaz nostro associato.

Arborio Eugenio de' signori d' Arborio, vercellese, frate dell'ordine di s. Agostino verso l'anno 1670, fu celebre letterato; d'esso lui abbiamo veduta in Arborio nella chiesa parrocchiale de'Consortili la seguente iscrizione in marmo bianco:

D · O · M

Alexandro Bonifacio Arborio, natalibus et magna Mauritii cruce celebri, sed animi magnitudine celeberrimo, qui apud Subalpinos, Insubres, Dalmatas et Retenses pro regio Allobrogum Duce, pro Venetorum republ., pro fide orthodoxa in hostes justos, in perduelles, in Turchas triginta totos annos innumeris exanthlatis laboribus cataphractus, primo eques peditum, dein cohortis dux, mox legionis praefectus ubique gesta, post biennalem Cretae obsidionem tolleratam, septimo aetatis anno supra quadragesimum vix absoluto, dum patriam repetebat, naufragio periit.

(1) L'illustre Francesco Arborio, essendo vissuto ne' due secoli, volontieri lo abbiamo inscritto nel presente per la commoda distribuzione dei ritratti.

Hoc in sacello ejus aere ex testamento extructo, temploque pene toto restaurato, quotidiani sacri litatione in ipsius suffragium perpetuo constituta.

F. Eugenius Arborius, ord. s. Aug.
Fratri optimo justa persolvens
Aeternum posuit anno salutis
MDCLXX.

Avogadra Lodovica, figlia di Bartolommeo Odotti di Vercelli, era monaca dell' ordine di s. Domenico, e visse, al dire dell' Echard (1), e del Quetif, sul principio del secolo circa il 1610, dicendo che per cagione di grave malattia sofferta fece voto di scrivere *la storia di più miracoli ottenuti per intercessione della B. Emilia Bichieri del suo ordine*, (ved. parte prima, pag. 387, ove abbiamo fatto l' elogio di detta Beata).

Quest' opera fu tradotta in latino dai Bollandisti, e sta posta sotto il 3 maggio al tomo settimo, pag. 563. Sebbene il libro della nostra divota monaca non porti alcun miracolo dopo l' anno 1551, tuttavia non ne segue da ciò, che l' istorica donna non possa aver protratto il vivere suo nel presente secolo, massime che dal libro si ricavano infinite cognizioni di famiglie florido a questi tempi nella popolata Vercelli.

Avogadro Paolo vercellese de' signori di Castel-Valdengo, figlio del controllore ducale Pietro Francesco, fu dottore in leggi nel collegio di Vercelli, fu consigliere di stato di S. A. nel 1617, referendario, ed uditore generale di guerra nei paesi oltre il fiume Dora-Baltea.

Scrisse alcuni *consigli legali*, ma nel 1628 vedendo la patria sua in pericolo per le armi spagnuole, deposta tosto la

(1) Ved. Echard *scriptores ordinis Praedicatorum* tom. 2, pag. 843.

toga impugnò la spada e sostenne con vigore l' assedio di Vercelli, per la qual cosa dopo la capitolazione della città fu costretto a fuggire, e stette fedele alla casa di Savoja sino al di lei ritorno, siccome narra l' istorico Bellini.

Avogadro Gio. Antonio, fratello del lodato Paolo, dopo essersi dottorato in ambe leggi, esercitò varie giudicature civili, ma poi abbracciò lo stato chiericale, e tosto fu nominato canonico di s. Eusebio, ove per i suoi meriti segnalati fu sul punto d' essere eletto vescovo di Aosta in vece di Vercellino, che dovea passare alla cattedra di Genova, quando per la morte del duca Vittorio Amedeo le cose mutarono d' aspetto, ed il nostro Avogadro morì poco dopo circa all' anno 1624, lasciando le seguenti opere:

1.° *Commentarium ad titulum de nuptiis.*

2.° *Miscellanea di conclusioni legali con un catalogo di luoghi comuni, ed altri MS.*

3.° *La storia della famiglia Avogadro*: opera da lui cominciata in Valdengo, di cui il Bellini assicura d'avere veduto la prefazione con alcune parti, ma che la morte gl' impedì di terminare.

Tutti i manoscritti di questo dotto letterato si conservano dalla famiglia del referendario Paolo, presso cui il nostro fedele istorico Bellini dice d' averli letti.

Avogadro Silvestro di Quaregna e Ceretto, cittadino di Vercelli, religioso della congregazione de' barnabiti, divenne grand' oratore sacro, e le sue prediche si conservano MS. nel collegio di s. Cristoforo.

Le virtù ed i talenti di Silvestro l' elevarono alle prime cariche di sua religione, ed era assistente al padre generale, quando la morte nel 1640 lo rapì al secolo, in età d' anni ottanta, come attesta il Bellini, che ha esaminate le memorie dei padri barnabiti.

Avogadro Antonio conte di Massazza e Formigliano, figlio del cavaliere Flaminio, gentiluomo di Vercelli, e consultore

de' giudici di sua patria, fu uomo molto erudito, fu uditore di guerra e consigliere di stato pel duca Vittorio Amedeo.

Amante delle belle lettere compose alcuni fascicoli *di bei detti, e di sentenze tanto lascive, che morali*, sopra il quale libro scrisse poi il versetto del profeta Davidde:

Delicta juventutis meae ne memineris Domine!

versetto, che molti dovrebbero adoperare.

Applicatosi il nostro concittadino a cose più utili, pubblicò alcune *allegazioni in materia d' esenzione de' beni dai carichi.*

Dall' eccesso dell' allegria giovanile diede poi in una tale malinconia, che stette lungo tempo senza mai parlare con persona alcuna, ma in fine ritornata la loquela s' ammalò, e finì di vivere in Biella, come assicura l' istorico Bellini.

Avogadro Benigno vercellese, monaco di s. Ambrogio del Bosco, vicario generale e provinciale, fu sommo predicatore e buon poeta, fu anche filosofo e teologo.

Scrisse: 1.° *L' idea del principe cristiano*, che contiene la vita del B. Amedeo di Savoja, che lasciò manoscritta dalla morte prevenuto, come attesta il Rossotti.

2.° *Silva variarum lectionum voluminibus IV distincta* MS.

3.° *Sonetto in lode d' un convito* dato dal governatore D. Bosco di Vercelli all' altezza serenissima di Mantova, ed ai generali Angelfort d' Austria, e marchese Caracena spagnuolo, mentre tenevano consiglio in questa piazza l' anno 1657.

Il Bellini narra, che vide i MSS. del nostro letterato nelle mani dell' inquisitore padre Cicogna, e presso l' avvocato Mentegazzi Gio. Battista di Vercelli.

Avogadro Gio. Battista de' signori di Valdengo, e Montecavallo, cittadino di Vercelli, figlio di Michel Angelo, si dottorò in leggi a Bologna, quindi fu podestà di Gattinara con marchesato, e di varii luoghi nel Milanese, ma in fine nell' anno 1658 fu eletto a podestà di Pallanza, e d' Antigorio per il re di Spagna, avendo lasciati varj MSS. legali, che si sono oggi perduti.

Avogadro Giuseppe Maria vercellese, figlio del conte Gio. Battista di Casanova, viene dal nostro istorico Irico qualificato per poeta, ed appunto essendo ancora studente al 1658 nel seminario di sua patria, pubblicò *Sonetto in lode di Mella Alessandro* nella sua opera della chiesa di Vercelli, come accenna il Bellini, locchè fu da noi verificato.

Avogadro Martino de' signori di Cerione, fratello del tenente-colonnello delle milizie di Biella Gio. Battista, era monaco cisterciense, uomo di gran dottrina, e di singolare prudenza, per cui meritò di essere nominato abate del monastero di Mondovì nell'anno 1666.

L' istorico Rossotti pretende che questo nostro letterato, i cui MSS. sono perduti, fosse parente d' Arcangelo Avogadro frate agostiniano, di cui parlammo alla pag. 75 della parte II, e lo chiama con ragione *vir omnium virtutum charactere ornatus*, essendo suo contemporaneo, come pure del nostro istorico Bellini, che lo conobbe in particolare.

Avogadro Giampaolo Bernardino, consignore di Valdengo, figlio del sopralodato Gio. Battista, fratello di Giuseppe Maria, e di Paolo Amedeo, e cognato dell' istorico Bellini, fu allievo circa il 1660 del collegio Borromei in Pavia, e fin da' primi suoi anni diede prova d' estro poetico, mentre studiava il dritto civile e canonico, presa avendo quindi la laurea in ambe leggi con onore.

Abbracciò lo stato ecclesiastico, in età d' anni ventitrè fu sacerdote, ed andò alla corte dell' elettore di Baviera.

Scrisse: *Domini Joannis Bernardini ab Advocatis Valdengi ad binum auctoris condiscipuli agnomen Anagramma purissimum*, inscrito nel libro intitolato *della Chiesa di Vercelli d'Alessandro Mella Arborio del* 1658.

2.° *Sonetto* di Gio. Paolo Bernardino Avogadro di Valdengo in lode di Carlo Amedeo Bellini suo cognato, alludendo alla sua felicità nel comporre: vedi il libro *idea pacis*, stampato nel 1660 presso il Marta.

3.° *Orazioni diverse* da lui recitate in pubblico.

4.° *Applausi poetici della musa di Gio. Paolo Avogadro* (1) *di Valdengo nell' entrata solenne del vescovo Broglia in Vercelli l' anno* 1663; *cioè sonetti, idillj, madrigali, e canzoni.*

5.° *Poesie varie* in lode della duchessa Adelaide di Savoja di Baviera nel 1667 per il suo giorno natalizio.

6.° *Componimenti poetici* vagamente sparsi, di cui non occorre fare cenno, come narra l' istorico Irico ne' suoi MSS.

Avondo Gio. Battista di Serravalle nel Vercellese, uomo molto inclinato alle lettere, ed amante di sua patria.

Pubblicò *Dissertazione dell' origine e successi di Serravalle, ed altri luoghi circonvicini, opera del signor Vercellino Bellini nobile vercellese, seconda impressione in Torino presso i fratelli Zappata* senza indicazione dell' anno, che si crede del 1650, volume in 12 da noi veduto nella regia biblioteca.

Da un sonetto in lode di Vercellino si comprende, che il nostro Avondo curò la seconda edizione per scarsità della prima, e che il Bellini era già morto; nella prefazione il buon Avondo spiega il suo amore d' illustrare la patria, e lo stampatore gli fece elogio con un sonetto.

Badino Teodoro di Gattinara, nipote di quel Valerio, di cui abbiamo parlato alla pag. 76 parte seconda, sulle cui tracce abbracciò la regola dei canonici lateranesi, fu per anni dodici professore di filosofia, e di teologia, pervenne alle prime cariche del suo instituto, essendo anche eloquente oratore, egli morì in Asti nella canonica di s. Maria nuova circa il 1611, ove al dire del Rosino (2), si conservavano i seguenti manoscritti:

(1) Lasciò il nome di *Bernardino* per essere stato motteggiato sopra tal soprannome, come narra il Bellini.

(2) Rosino *Lycaeum Lateranense pars II* fol. 301; di questo vercellese parlano il Rossotti, ed il Mazzucchelli. Noi dobbiamo al Badino, mentre era abate di s. Andrea, d' avere spogliato quel nostro archivio del prezioso codice autografo

1.° *Prediche sopra tutti i santi evangeli della quaresima MSS.*

2.° *Santuario ossia prediche sopra le feste di tutto l' anno.*

Baggio Carlo Francesco da Biandrate, medico in patria, terra cospicua del vercellese, a cui fu riunita nell' anno 1216, sebbene oggi faccia parte della provincia novarese.

Il nostro letterato seppe colla seria medicina conciliare l' amena poesia, e scrisse, al dire del Cotta (1) suo contemporaneo, *poesie latine e volgari in lode di s. Sereno*, stampate in Milano 1664.

Baranzano Gio. Antonio, figlio di Pietro Francesco, che fu podestà; nacque in Serravalle terra del vercellese nel 1590, entrò nella congregazione de' chierici regolari di s. Paolo all' anno 1607, e cangiò, siccome il Gattinara già lodato, il nome in quello di Redento, facendo la sua professione nel 1609. Finiti gli studi lesse per anni quattro la filosofia in Annecy (2), e in Thonon: andava sovente in Ginevra per disputare colà di filosofiche, e di teologiche questioni, possedendo per singolare vantaggio le lingue greca, ebraica, e caldea.

Conosciutosi il nostro illustre concittadino pel raro merito e perspicace ingegno, fu spedito oratore sacro in Italia, indi in Francia contro gli eretici, e dal suo generale fu incaricato di trattare per ivi stabilire un collegio, stato fondato nel 1620 a Montargis, ove morì alli 23 dicembre del 1622 sul fiorire degli anni suoi, dopo avere follemente voluto predire il *finimondo* sbagliatosi ne' calcoli, e lasciando le seguenti opere:

dell' abate Tommaso Gallo colla parafrasi sopra la grand' opera di Dionisio Areopagita, e di aver donato tale MS. al Duca di Savoja per riporlo nella sua biblioteca; ved. *la dolanzia*, che fa il Cusano nel discorso 76.

(1) Ved. il Cotta *Museo Novarese* pag. 92, ed il Mazzucchelli *scrittori d' Italia.*

(2) Ved. il Pezzi storia MS. nella biblioteca Ambrosiana stataci gentilmente comunicata dal sempre cortese abate Mazzucchelli; vedi il Bayle, ed il Niceron che credulamente narra avesse Baranzano promesso di apparire dopo morte al celebre *La-Motte le Vayer*, millanteria, che non sarebbe stata degna d' un filosofo cristiano; vedi il Barelli *memorie de' barnabiti*, ed il Mazzucchelli *scrittori d' Italia.*

1.° *Uranoscopia* (1), *sive de coelo in quo universa coelorum doctrina clare, dilucide et breviter tractatur*; Lugduni apud fratres Chouet, et Coloniae 1617 in 4.°

2.° *Novae opiniones physicae, seu tomus primus, secundae partis summae philosophiae Annciensis*; impressum Lugduni 1619 in 8.° sumptibus Pilchotte.

3.° *Campus philosophicus in quo omnia dialecticae quaestiones breviter, ac subtiliter agitantur in gratia tyronum, auctore R. P. D. Redempto Baranzano cler. regulari s. Pauli Vercellensi*; Lugduni 1619 apud Barthol. Vincenti in 8.°

4.° *Auscultatoriae* (2) *disputationes, quibus methodice tota corporis naturalis cognitio in genere comprehenditur, et praecipue reviventis physiologiae fundamenta probantur, auctore R. P. Dom. Redempto Baranzano clerico regul. congregat. s. Pauli Vercellensi.* Senza data di luogo.

Quest' opera ci venne fatto di vederla nella vasta biblioteca del collegio romano; essa è stampata probabilmente in Parigi, ed in fine del volume vi è una protesta dell' autore circa le altre sue opere state pubblicate mentre era in altre faccende occupatissimo.

5.° *Nova de motu terrae Coperniceo juxta summi Pontificis mentem disputatio*, senza nota di luogo, di stampatore e di anno, in 4.°, esistente alla biblioteca cassanatense in Roma, e deve essere la stessa impugnazione, che si trova più ristretta nel libro *Uranoscopia* sopra citato.

(1) In quest' opera si è l' autore mostrato favorevole al sistema di Copernico, ed avendo udito che ciò spiacque a Paolo V, in fine del libro aggiunse l' impugnazione del medesimo sistema. A questo proposito dice il Tiraboschi, che il Foscarini stampò in Napoli una sua opera sulla mobilita della terra, e stabilità del sole, in cui egli cercò di conciliare la sacra scrittura colla nuova fisica scoperta.

(2) Fu il nostro Baranzano uno di quegl' insigni filosofi, che cercando nuovi sistemi incominciò a scuotere il giogo della scuola d' Aristotile, e meritò una lettera d' elogio dal celebre Bacone, da cui si conosce la sua sana maniera di filosofare; vedi il P. Niceron tom. 3 *mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres.*

6.° *Dissertazione sopra una fontana minerale in Savoja presso il villaggio* La-Roche.

7.° *Metodo di confessarsi*; stampato in Bruxelles nel 1621 piccolo libro in 24.

8.° *Maniera di meditare la passione di Gesù Cristo*, libretto divoto senza data.

Il marchese Costa nelle sue memorie storiche della casa di Savoja lo chiama *Barazano*, così corrompendo il nome, e lo fa celebre professore di filosofia in Parigi, cosa ignota ad altri scrittori accuratissimi.

Barberis o Barberio o Barbieri Niccolò vercellese (1), nacque l'anno 1576, ed ebbe in moglie certa Claudia, donna fornita di tutte le femminili virtù, la perdette essendo d'anni trent'uno dopo averlo fatto padre d'un figlio, che entrò quindi nei domenicani, e di una figlia, che si fece monaca agostiniana in Ferrara, nè volle più egli rimaritarsi, e visse vedovo con molta edificazione.

Il Bellini dice, che a caso il nostro Barberis s'abbattè in una compagnia di comici, e tosto intrapresa questa piacevole arte riuscì eccellente in ogni rappresentazione; entrò nella compagnia detta de' *confidenti*, ove gli venne imposto il sopranome di *Beltramo*, indi *Mortadella*, il quale personaggio dato da' Milanesi al teatro, fu creduta invenzione sua, e venne da lui stesso rappresentato lungo tempo con molta grazia.

Da Lodovico XIII di Francia fu il nostro comico creato soldato della propria sua guardia, e per la sua eccellenza venne abilitato ad ogni onore, e colmato di beneficenze.

Le sue qualità morali, la sua pietà verso de' poverelli lo resero chiaro, ed il Quadrio dice, che un congiuntissimo del nostro Barberis, attestava che in dieci anni di convivenza non

(1) Ved. il Bellini, il Mazzucchelli, ed il Quadrio *storia d'ogni poesia*, ove dice che in una supplica del Barbieri a Luigi XIII si qualifica per vercellese; vedi pure il Riccoboni *storia dei teatri italiani.*

l'udì mai dire parola oscena, nè fare alcun atto sconcio, nè soffrire alcun comico immodesto; narra di più che fu da femmine audaci assalito, dalle quali si liberò con bel garbo senza disonestà; che si astenne sempre dal rappresentare nei giorni festivi, e nei venerdì; che era liberale verso de' bisognosi, e per ajutare i Napoletani danneggiati dal Vesuvio si ridusse egli stesso in istrettezza; onde si può con ragione il nostro concittadino proporre per modello a chi esercita l' arte comica, se desidera colle parole e colle azioni rendersi degno dell' estimazione de' principi, e del popolo.

Morì il nostro Barberis in Modena nel 1641 in età d'anni sessantacinque, avendo dato alle stampe le seguenti opere:

1.° *L' inavvertito*, ossia *Scapino disturbato*, e *Mezzettino travagliato* (1), commedia in prosa stampata in Torino nel 1629 in 12, senza indicazione del tipografo, ed in Venezia ristampata nel 1629 e 1630 in 12.

2.° *La supplica*, *discorso famigliare de' comici*; in Venezia 1634 in 8.°, operetta stata poi ristampata col titolo *la supplica ricorretta ed ampliata* (2), *discorso famigliare intorno alle commedie mercenarie*; edizione di Bologna per Giacomo Monti ad instanza di Bartolommeo Cavalieri 1636 in 8.°

(1) Questa commedia, per la quale il nostro autore viene dall'Allacci registrato nel libro *Apes urbanae*, è stata bravamente imitata dal Molière nella sua commedia intitolata *l' Étourdi*.

Cade qui in acconcio la dimanda, perchè l' Italia non abbia finquì avuti buoni autori d' opere teatrali? La risposta è facile, se si osserva, che il gusto degl' Italiani fu costante sino dai tempi della romana repubblica per i combattimenti, per le fughe de' fanti, de' barberi, per i trionfi, i cocchi, gli schiavi, e spettacoli di tale natura, in modo che ne' loro teatri tutto era strepito, nè si dava orecchio ai versi recitati bene o male dagli autori. Soggiunge qui il Tiraboschi, che l' utile è una grande molla al ben fare, e che Terenzio per la sola commedia dell' *Eunuco* ebbe mille sesterzi, corripondenti a scudi ducento romani, e fu a gloria dell' autore rappresentata persino due volte al giorno.

(2) Di questa supplica e della lodata commedia si fa menzione nelle osservazioni letterarie di Verona tom. 2, e si registra fra que' libri, che non potevano omettersi dal Fontanini in fine *della sua eloquenza italiana*.

3.° *La Clotilda*, *commedia in prosa*; edizione di Perugia fatta l'anno 1649 in 12 presso Tomassi, e Zucchini.

4.° *L' Oristilla tragicommedia in prosa*; stampata pure in Perugia presso il Bartoli, ed il Laurenti 1649 in 12.

5.° *Del principe Eleurindo di Persia parte prima*, *opera tragica*; in Perugia 1649 in 12.

6.° *La luce imporporata*, *tragedia di s. Lucia* (in versi); Roma 1651 presso Francesco Cavalli.

7.° *Della Passione*, opera scenica MS. mentovata dall'Allacci nella sua drammaturgia.

Barozio Pietro Lorenzo, originario di s. Germano vercellese, padre del conte Francesco di Lessona parente del nostro istorico Corbellini (1), come egli attesta nelle lettere MS.; fu uomo erudito, e meritò di venire eletto dal duca di Savoja Vittorio Amedeo I per suo segretario.

Tra le altre opere lasciate dal nostro concittadino sono *le note alla storia manoscritta del Corbellini a supplemento de' capi mancanti in tutte le copie*, come dal Rossotti, e dal Bellini si asserisce senza che il nostro Ranza abbia potuto vederle, come egli allega nel suo libro di memorie sulle donne letterate.

Bava Petronilla vercellese, monaca di santa Margarita dell'ordine domenicano, secondo il Quétif nata in Vercelli dell'Insubria, e secondo il Ranza (2) dalla nobile famiglia Bava di Fossano.

In tale dubbietà noi crediamo di far cenno di questa illustre vergine, poichè da giovinetta entrò in monastero, e per com-

(1) Vedi il Corbellini *Centuria*, *lettera* 98, ove dice che il conte Francesco era uomo di spirito, e cavaliere di s. Maurizio.

Noi abbiamo pure trovato, che un Girolamo Barozio fu grande legista, e che suo figlio Giacinto nel 1662 andò a Milano a complimentare il re cattolico di Spagna.

(2) Vedi *memorie delle donne letterate*; vedi il Pio, l'Échard, e l'Altamura; vedi pure il Della-Chiesa *negli scrittori Piemontesi*, e l'Irico ne' MSS.

mandamento della priora Agostina Vialarda scrisse *La vita della Beata Emilia Bichieri dell' ordine di s. Domenico, fondatrice del monastero di s. Margarita in Vercelli.*

Noi ignoriamo il tempo dell' esistenza in vita della monaca Petronilla, e mentre il Pio, e l'Altamura la collocarono al secolo XVI noi giudichiamo col Ranza, e col dotto Echard, che abbia ella pubblicato il suo libro verso l'anno 1610, come alla pagina 62 pare potersi raccogliere.

Questa stessa vita fu pure scritta posteriormente dalla monaca Fuazza, di cui or ora parleremo, lo che fece prendere equivoco a più autori, rimandando nel resto il cortese lettore alla pag. 387 della parte prima di questa storia.

Baziano Domenico de' signori di Bornate, frate dell' ordine de' predicatori, fu persona di grande letteratura, e merito.

Egli era parente di quel dottore Agostino uomo eminente nella professione legale, come attesta l' istorico Bellini.

Del nostro Domenico sussistevano alcuni manoscritti d'opere ascetiche stati perduti, e noi riferiremo una lapide sepolcrale, che stava in s. Paolo di Vercelli nella nave maggiore, comprovante l' antichità della famiglia Baziana originaria di Biella, e consorte del feudo di Bornate colle case Giulietta, Pasquini, Torchj, Bellini, e Manfredini nobili vercellesi.

D · O · M
Nobilium Quirici et Joannis Francisci
Fratrum De-Battianis de Bugella
Civium Vercellensium pro se, et posteris
Anno MDLIX.

Beccio Camillo di Trino, come attesta il nostro istorico Irico, fu canonico regolare lateranense, indi vicario generale di sua congregazione, e finalmente vescovo d' Acqui da Clemente VIII elevato a quella cattedra nel 1601, ciò che il

fedele storico Della-Chiesa non potè verificare: resse la sua dioeesi con molta saviezza, ne rifabbricò il palazzo vescovile, e morì nel 1620, oltre gli anni ottanta.

Scrisse: 1.° *Ragionamento sopra la santa Sindone*, stampato in Torino.

2.° *De modo publicos libros computorum congregationis perficiendi formula.*

3.° *Operette spirituali*, come attesta il Della-Chiesa *negli scrittori Piemontesi*.

Beccio Flaminio patrizio trinese, figlio del celebre Francesco, di cui si è parlato alla pag. 81 parte II, venne tenuto in conto anch' egli di dotto giureconsulto, e pubblicò:

Volumen secundum consiliorum Francisci Beccii patris sui; Venetiis apud Guerrilium et Finatium anno 1610.

Nella prefazione il riconoscente figlio assicura d'avere usata molta diligenza, e studio nel pubblicare la pregevole opera del genitore, che stava rinchiusa negli scrigni di famiglia, e la dedicatoria fu gradita dal duca Vincenzo di Mantova, e di Monferrato vero mecenate degli uomini letterati.

Lo stampatore Finazzi fa anch' egli lungo elogio alla memoria di Francesco Beccio, e dice con quale successo le sue opere sieno state vendute, locchè prova la stima pubblica che questi nostri concittadini hanno degnamente acquistata.

Beda Francesco Antonio di Vercelli, figlio di Gio. Andrea causidico, fu allievo del seminario, in cui ha fatto i suoi studi, si segnalò nelle belle lettere, e particolarmente nella poesia, siccome attesta l'Irico ne' suoi MSS.

Il nostro Bellini nel darci contezza del dotto giovinetto da immatura morte rapito all' età d'anni venti, non indicò l'epoca della sua esistenza in vita, ma deve essere verso l'anno 1658, poichè pubblicò nell' opera *la Chiesa di Vercelli* del Mella: *Epigramma D. Francisci Antonii Bedae Vercellen. seminarii alumni, de ipso auctore vaticinium.*

Belletti Gio. Maria vercellese (1), del luogo di Pollone, protonotario apostolico, dottore in ambe leggi, chiaro professore di teologia nella città d' Asti, e profondo canonista; passò ad essere vicario generale in Bologna, ove aveva fatti i suoi studi, e quindi dopo essere stato uditore apostolico sotto Paolo V ne' regni di Polonia, e di Svezia, e visitatore nella Moldavia, fu da papa Urbano VIII nel 1626 alli 26 gennajo eletto vescovo di Gerace nella Calabria superiore, il che fu dall' Ughelli ignorato.

Fu il Belletti uomo di somma prudenza, di pietà sincera, e di leale accortezza, e ci lasciò il seguente prezioso libro:

Disquisitio clericalis in duas partes distinctas, in quibus clericorum dignitas, conditiones vivendi, ratio et favores eorum personas, et bona concernentes dilucidantur, et clericorum poenae expenduntur : auctore Joanne Maria Belletto Vercellensi J. U. D. et protonotario apostolico; impress. Ravennae 1618 ex typographia Petri de Paulis, et Joannis Baptistae Joannelli, in 4.°

Belletti Arcangelo fratello del sopralodato, anche di Pollone, fu uomo erudito: ed abbiamo di lui veduta in Roma nella biblioteca del collegio romano la seguente nuova edizione.

Disquisitio clericalis Joannis Mariae Belletti cum dedicatoria epistola ejus fratris Belletti Arcangeli ad eminentiss. card. Mauritium a Sabaudia; impressum Romae 1635 apud Ludovicum Grignanum, et iterum 1653 et 1654, in fol., sumptibus Blasii Deversin et Zanobii Masotti.

Quale ultima edizione da noi esaminata, ci è parso, che abbia servito di traccia all' immortale Benedetto XIV per formare il suo erudito libro *de Sinodo dioecesana*.

Bellino Vercellino, fu nobile di Vercelli, de' signori di Vintebio, e Bornate, figlio di Giampietro, nato il 21 dicembre 1578, padre di Carlo Amedeo, di cui più sotto si parlerà,

(1) Di questo letterato parlano il Mulatera *Storia di Biella*, il Bellini nel suo libro *Idea pacis*, il Della-Chiesa, l'Irico, ed il Ranza ne' MSS.

discendente da quel Benevolo, di cui alla pag. 286 della parte prima: fu inviato alle scuole del maestro Torchio, ove divenne buon grammatico, passò al collegio de' gesuiti in patria, e si perfezionò nella rettorica, e nella poesia.

Il Puccinelli asserisce, che il nostro concittadino rimase per ben cinquant' anni cancelliere del vescovado di Vercelli, ed in prova di sua perizia scrisse:

1.° *Formularum expeditionum necessariarum pro curia episcopali Vercellensi*, come asserisce il Mazzucchelli.

2.° Prefazione *ad lectores* sopra il volume della somma Rolandina.

3.° *Orazioni diverse*, massime sopra il capitano francese Dighera, che infestava il Piemonte, animando i soldati a debellare quel perfido colla sua ciurmaglia.

4.° *Descrittione dell' origine e successi di Serravalle*, *ed altri luoghi circonvicini* (1) *del signore Vercellino Bellini nobile Vercellese*, 1649 in 12, Vercelli presso Gaspare Marta.

5.° *Ricettario per molte infermità*, operetta da lui compilata, trovandosi in letto per la gotta artetica MS.

6.° *Le regole di pescare alla canna nel fiume Sesia*; essendo egli a Serravalle si dilettava di tale passatempo.

7.° *Poesie amorose divise in sonetti*, , *madrigali*, *canzoni*, *dialoghi*; *ed ottave rime molto graziose* MS.

8.° *Vita del B. Euseo*, *che si dice nativo di Serravalle*, *e che visse nel secolo XIV dell' era cristiana.* Questa vita sta per appendice al libro *Descrizione di Serravalle*, edizione del Marta, da noi posseduto.

Visse il nostro Vercellino circa anni settanta, e morì nel 1648, come si scorge dalla seguente lapide, che sussiste in s. Donato di Vercelli (2).

(1) Di quest' opera fu fatta una seconda edizione dall' Avondo, di cui abbiamo parlato alla pag. 65.

(2) Il sepolcro della famiglia Bellini era nella cappella della Purificazione della

Vercellino Bellino nobili Vercellen. viro spectatae vitae, incorruptae fidei, et morum probitate conspicuo.

Carolus Amedeus filius ex testamento haeres, patris vota eripiens aedem hanc erexit, lapidem hunc Genitori amantissimo moerens posuit anno MDCXLVIII.

Bellini Carlo Amedeo (1) figlio del prelodato, era patrizio di Vercelli; nacque nel 1625, ed attese giovinetto allo studio delle leggi, ne ottenne con onore la laurea, e venne tosto promosso al collegio de' dottori, e quindi nominato professore straordinario nell' università di Torino nel 1659, come dal catalogo stampato si riconosce.

Coltivava il nostro Bellini la letteratura e massime gli studi di storia patria; ne diede il primo saggio, pubblicando *la descrizione di Serravalle*, che dedicò a Pietro Filippo Bellini dottore d'ambe leggi, tesoriere e canonico della cattedrale d' Ivrea con una bella lettera in data 12 giugno 1649, pagando ivi un filiale tributo alla memoria del suo padre autore del libro: scrisse quindi le seguenti opere:

1.° *Annali della città di Vercelli dai tempi antediluviani, sino all' anno* 1495 (2). Questo prezioso manoscritto porta in alcune copie

chiesa del Carmine, ove dice il Ranza che sussisteva lo stemma gentilizio sull' icona. Non abbiamo trovata un' iscrizione o lapide al nostro proposito in detta chiesa che va in rovina.

(1) Il Modena, parlando all' anno 1207 della nobile casa Code-Capra de' Bellini dice che un Alberto fu precettato in allora al pagamento del feudo di Vintebio, vedi i Biscioni fol. 17. Si pretende peraltro, che la famiglia sia originaria di Borgosesia, che abbia abitato qualche tempo in Serravalle, donde il Vercellino padre si trasferì in Vercelli, dopo estinta l' altra linea, che ivi fioriva.

(2) Il Tiraboschi dice che il nostro storico manca di quella esattezza, e di quel giusto discernimento, senza del quale le opere storiche in vece di recare lume alle vicende de' secoli passati, le confondono ed oscurano maggiormente. Vedi tom. 8. Noi osserviamo però che quest' opera purgata da alcuni racconti favolosi propri della credenza di quel secolo, è una delle migliori, e può servire col MS. del Modena ad una esatta compilazione della storia politica del Vercellese, opera da lungo tempo desiderata.

il nome di *Vercellino Bellini nobile vercellese, autore della storia stampata di Serravalle, composti nell' anno* 1637, *tempo in cui questa città era occupata dal re di Spagna Filippo IV*: lo che si contende da varj storici e singolarmente dal Tiraboschi, attribuendosi più comunemente e con più di ragione al figlio Carlo Amedeo.

Dalla disamina attenta di questi annali, e singolarmente da quanto lo scrittore dice agli anni 1223, 1318 e 1465, si prova ad evidenza che è il Bellini figlio, e non il padre, autore dell' opera, potendo benissimo avere Vercellino lasciate memorie, onde estendere tale faticoso lavoro.

Quindi ancora questi annali vengono, come opera di Amedeo annunziati nel catalogo de' professori dell' università di Torino, stampato nel 1679, ove si legge che il nostro Bellini professore in quella università, dalla morte sorpreso, non potè pubblicare la sua storia vercellese.

2.° *L' antichità di Vercelli*, apologia stampata in Torino nel 1659, vedi il Rossotti.

3.° *Stato spirituale della città, e diocesi di Vercelli*; stampato in Vercelli 1659 da Gaspare Marta.

4.° *Serie degli uomini, e delle donne illustri della città di Vercelli*; 1659 presso il Marta (1).

5.° *Compendio delle vite degli uomini, e donne illustri della città di Vercelli, di Carlo Amedeo Bellini patrizio, e decurione della medesima sua patria, diviso in tre parti; nella prima d'esse parla de' santi, e degli ecclesiastici, nella seconda de' militari, nella terza de' letterati, magistrati, ed artisti.* Quest' opera è più estesa della prima.

6.° *Iscrizioni, elogi, epitafi, ed altre memorie sì antiche, che moderne cavate dagli atrj, dalle chiese, dai sepolcri,*

(1) Dalla prefazione si conosce che stava l'istorico preparando il *compendio delle vite, ed un disc orso sulla famiglia Avogadro.*

ed altri luoghi pubblici della città di Vercelli con una breve narrativa sopra le famiglie, e persone in dette iscrizioni e memorie nominate dal dottore Carlo Amedeo Bellini, 1658, tempo in cui risulta esteso il MS.

Queste due opere hanno molto contribuito alla presente storia letteraria avendoci forniti preziosi materiali, che abbiamo fedelmente trascritti.

7.° *Idea pacis, legale opus* (1), *materiam omnem diffuse enucleans, quae tempore, causave pacis occurrere potest, auctore Carolo Amedeo Bellino J. C. Vercellensi*; 1660 apud Nicolaum Hyacinthum Martam Vercellis.

Dedicò l'autore questo trattato legale al dotto Giovanni Francesco Bellezia primo presidente del senato di Torino: a quell'illustre uomo, che rese tanti beneficj allo stato, e meritò che la via dell'albergo della Dogana nuova in Torino portasse, come tuttora lo conserva, il suo nome.

3.° *Discorso sopra le qualità della casa Avogadro della città di Vercelli*, opera citata dal Rossotti contemporaneo.

Morì questo nostro letterato nell'anno 1672, e la illustre famiglia si estinse in Vercelli nella persona dell'arcidiacono Bellini della cattedrale eusebiana l'anno 1750, la cui pingue eredità passò in un colla preziosa biblioteca nella casa Corbetta-Bellini di Lezzolo, ove si conservano gli autografi MS.

Belviso Marc' Antonio da Vercelli, e più correttamente da Trino, come osserva il nostro storico Irico (2), era frate carmelitano della congregazione di Mantova, fu il fondatore del

(1) L'autore parla ivi della pace legale e politica con molta erudizione, e nella prefazione esprime, essere egli stato mosso dall'esempio del suo concittadino Moniardo celebre giureconsulto del secolo XVI, di cui alla pag. 165 della parte 2.ª

(2) Vedi il Mazzucchelli *scrittori italiani*; vedi l'Irico *rerum patriae* pag. 231, 342, 361 e 362; vedi il Felina all'anno 1610, ove parla del nostro Belviso, indi tra' più insigni carmelitani accenna pure al 1633 il P. maestro Camasio Arcangelo gran teologo e predicatore da Trino: al 1646 il P. Marc' Antonio Porta da Trino, di cui non si trovano opere; vedi quanto si è detto intorno ai Belvisi di Vercelli nella parte seconda pag. 83.

convento di s. Maria delle Grazie in sua patria, come attesta l'Alghisio nella storia del Monferrato, e come da un ordinato della città di Trino delli 12 marzo 1612, ove si qualifica *Belvigio Marc'Antonio* padre maestro, e vicario generale.

Sino dall' anno 1605 per la sua dottrina fu alli 26 febbrajo ammesso al collegio de' teologi in Bologna, e fu quindi in capitolo eletto agli 8 maggio 1610 vicario generale della sua religione, essendo celebre per sapere, e buon governo.

Lasciò morendo l'anno 1632 le seguenti opere, che per testimonianza del padre Archetti si conservavano a penna nella libreria del convento da lui fondato.

1.° *Vita della B. Arcangela da Trino carmelitana della congregazione di Mantova*, in fol. MS., che si trova nell'archivio di s. Grisogono della sua congregazione in Roma.

2.° *Oratio in funere D. Francisci Pugiellae civis Tridinensis, et senatoris Mantuae, habita Tridini in ecclesia s. Catherinae PP. praedicatorum 13 junii* 1599 (vedi pag. 184 parte seconda).

3.° *Lectio pro solemni baccalaureatu fr. M. Antonii Belvisii in capitulo s. Martini majoris Bononiae* 1603 *die* 6 *junii.*

4.° *Lectio habita Bononiae in collegio doctorum anno* 1605.

5.° *Expositio passionis D. N. Jesu Christi habita Florentiae in ecclesia s. Mariae majoris anno* 1604.

6.° *Lezioni volgari sopra la salutazione angelica.*

7.° *Lezioni volgari sopra il santo sacrifizio della messa.*

8.° *Prediche per la quaresima, per l' avvento, e per tutte le domeniche e feste dell' anno.*

9.° *Panegirici, e sermoni sopra diversi santi, e solennità dell' anno.*

10.° *Ragionamenti nel vestire le monache, nel professarle, e velarle.*

11.° *Concio de coronatione Beatae Mariae Virginis.*

Bertodano Giuseppe Antonio figlio di Giacomo Ludovico, e pronipote del vescovo di Mondovi (di cui alla pag. 85 parte

seconda) fu abate commendatario di s. Benigno, di s. Giacomo di Bessa, e prevosto nella insigne collegiata di Biella sua patria, indi nel 1697 venne promosso alla cattedra vescovile di Vercelli; ivi fece il solenne ingresso, come dalla elegante orazione detta dal canonico Penna apparisce.

Per ripristinare la disciplina del clero fece una diligente visita pastorale, e mentre aveva convocato il sinodo per il buon governo della sua chiesa, fu nel 1700 colto da accidente apopletico, e nel giorno 4 maggio passò a miglior vita, come attesta l'istorico Mulatera.

Bertoni Gio. Maria d'Alice, ignorandosi il nome di suo padre, prese la laurea nell'università di Torino con particolar lode, onde fu aggregato al sacro collegio di legge, indi fu all'anno 1640 professore straordinario al mattino per le instituzioni civili, come dal libro *privilegia Universitatis Taurinensis* del 1679 ne risulta.

Bertoni Tommaso di Cavaglià (in latino *Cabanico*) era frate dell'ordine dei predicatori, dal Della-Chiesa, dal Quetif, e da altri scrittori dimenticato, scrisse: *discorsi due sopra la fabbrica del naviglio d'Ivrea a Vercelli*, edizione di Torino del 1663 presso Zappata e Gajardo.

Questo proposto naviglio (1) doveva partire dal fiume Dora-Baltea presso Ivrea, doveva passare sopra la *serra* di Viverone, e portare le acque non solo per l'irrigamento dei territorj fertili di Cavaglià, ed altri, ma ancora delle vaste incolte macchie di Rovasenda; doveva inoltre formare un canale di commercio tra il Canavese ed il Vercellese, ma

(1) Altro più vasto disegno di naviglio venne ideato nel 1810 dal direttore dei ponti e strade in Savona, che avrebbe eguagliato quello di Riquel de Caraman per il canale della Linguadocca. Si trattava niente meno, che di unire il Mediterraneo all'Adriatico mare col mezzo del torrente Bormida, che dalle alpi marittime si getta nel Tanaro, e questo nel fiume Po, che conduce a Venezia. Tale gigantesca impresa avrebbe fatto del Piemonte un deposito di tutte le merci delle nazioni.

questa idea non venne secondata dal governo, ed il nostro concittadino non potè essere utile alla sua patria, come aveva in mira.

Berzetti (1) Egidio dei signori di Castel-Buronzo, patrizio vercellese, frate agostiniano di Lombardia, fu uomo dotto e burlesco, fu celebre predicatore in principio del corrente secolo, siccome attesta il Dellachiesa, e scrisse:

1.° *Discorsi varj* ad uso del popolo, e dei frati della sua religione.

2.° *Macaronea, latino carmine ad imitationem Merlini Cocay.*

Queste opere annunziate dal Rossotti non sono state stampate al dire del Quadrio; i Dellachiesa, e Mazzucchelli, ed il Bellini ancora affermano che si trovano tuttora manoscritte.

Berzetti Nicolò, patrizio di Vercelli, de' conti di Buronzo; sino dal 1595 fece professione tra' gesuiti, fu adoperato in varie cariche, cioè di maestro dei novizj in Roma, indi prevosto delle provincie di Romagna, di Sicilia, e del Napoletano, nella quale carica morì l'anno 1644 nel collegio romano.

Deve essere stato parente d'Alberto Buronzo di cui parleremo, sotto il cui nome egli pubblicò in Roma *la pratica di ben meditare*, che il Bellini ed altri gli attribuiscono, non trovando noi col Rossotti ragione sufficiente, per cui avesse a stampare sotto altrui nome. Infatti la copia da noi vista nella ricca biblioteca del collegio romano, che riferiremo più sotto, porta sul frontispizio in caratteri a mano *composto dal Padre Nicolò Berzeta*, ed osserviamo che la stampa dà *il canonico Alberto per raccoglitore*, e *non per autore*.

(1) Sebbene i Berzetti, i Signoris, ed altre famiglie siano della stirpe Buronzo, come abbiamo detto alla pag. 448 parte prima, e 94 parte seconda, tuttavia per maggior chiarezza pensiamo di distinguerli. Nella raccolta per le nozze del signor Olgiati Paolo colla damigella Berzetti Pettenati Buronzo di Murazzano si parla in erudita nota di questa famiglia chiara sino dal 1039, come consta da diploma dell' imperador Corrado. Giorgio Berzetti fu celebre nel secolo sesto, come attesta il Vertal *storia dei cavalieri di Malta*.

Il nostro illustre gesuita Berzetti scrisse incontrastabilmente le seguenti opere:

1.° *La guida spirituale del padre Ludovico da Ponte, volgarizzata da Niccolò Berzetti.*

2.° *La vita di s. Patrizia vergine*, scritta sotto il nome anagrammatico di *Cleonte Torbizi*; edizione del Corbelletti, in Roma 1633.

3.° *Brevis instructio ad recte meditandum*; versione del nostro gesuita, senza nome, stampata in Roma dal Zanetto, 1628, ed in Colonia nel 1658.

Di questo chiaro letterato scrissero il Dellachiesa, il Mazzucchelli, l' Allacci, ed anche l' Alegambe Filippo.

Berzetti Ercole da Vercelli, della cui vita nessuno istorico seppe indicare il vero tempo; fu ottimo teologo, e nella biblioteca Barberini in Roma abbiamo di lui ritrovato il seguente libro:

Hercules Burontius Berzectus de sacra Pentecoste oratio, Romae 1634; da ciò non si può dubitare, che l' autore non appartenga al presente secolo.

Berzetti Gio Antonio vercellese dei signori di Buronzo, fu frate professo dell' ordine gerosolimitano, e fu uomo di grande ingegno nelle cose militari e diplomatiche, come dalla seguente lapide stata posta nel 1645 nella cattedrale di Vercelli molto tempo dopo la sua morte si vede, e come si dirà parlando de' *Mecenati*.

D · O · M

Fratri Joanni Antonio, Francisci Berzetti ex dominis Burontii filio, equiti Hyerosolimitano, viro laboribus solo, ac solo exantlatis clarissimo, in expugnatione arcium Passanae, Maumettae, Lepanti, et Patrassi, laboribus infracto in legationibus ad Clementem VIII, Gregorium XIV, et Carolum Emanuelem Sabaudiae ducem, sapientia

incomparabili, qui primo in Lombardia receptor, dein cum Messanae prioratu magna insignitus cruce, tum praeceptoria magistrali s. Joannis Politii condecoratus, et catholici regis in Siculo regno consiliarius, fortitudinis, dexteritatis, prudentiae lumina undique sparsit grandis oneribus, honoribus, et grandior meritis ad hanc aram marmoream a se crustis contectam sibi, ac suis, sepulcrum deligens solemne anniversarium, vertente sui funeris die perpetuo celebrare impetravit, annum agens LXXV clausit die XV januarii.

Tanto viro amantissimo, beneficentissimo
Franciscus Berzettus nepos aeternum moerens posuit
MDCXLV.

Bianco Carlo di Romagnano vercellese, canonico, teologo della collegiata in Ancona, e buon poeta; scrisse:

Ecclesiasticae et saecularis potestatis duellum in Heliconis arena. Mediolani 1637.

Questa poesia latina è divisa in cinque odi, come attesta il Cotta, e fu composta in occasione del solenne possesso preso dal vescovo Torniello.

Il nostro istorico Irico nel suo prezioso catalogo manoscritto dei letterati vercellesi parla di Carlo Bianco di Romagnano come di celebre teologo, e poeta di questo secolo.

Bianco Girolamo Ermenegildo di Crescentino, religioso dei minori osservanti di s. Francesco, fu lettore di filosofia nella sua patria, indi definitore, e finalmente ministro provinciale; fu uomo di somma prudenza, di buon consiglio, e valente nella scultura in legno, come diremo a suo luogo.

Scrisse un libro di formolarj per qualunque *patente ò let-*

tera obbedienziale ad uso de' ministri provinciali, il quale MS., esteso nel 1682, si conservò nel convento di sua patria, come dalle memorie storiche manoscritte del padre De-Gregory ne consta.

Biandrate San-Giorgio Giovanni Francesco, figlio del presidente Guglielmo (1) de' conti di Biandrate, nacque in Trino sua patria, siccome attestano il dotto Enrico, ed il Fondazucca.

Era questi fratello di quel Teodoro generale delle milizie, di cui abbiamo parlato alla pag. 86 della parte seconda; ed avendo intrapresa la carriera ecclesiastica pervenne alle prime dignità, dopo fatti i suoi studi nella città di Roma.

Da papa Pio V fu creato referendario delle due signature, quindi fu dato per segretario di legazione al cardinale Alessandrino in Francia, in Ispagna e Portogallo, fu prefetto di Norcia, di Camerino, e di Bologna, con gran lode ed aggradimento; fu da Gregorio XIII nominato legato dell'Umbria, della Romagna, e del Piceno, e colle dolci maniere gli riuscì di stabilire la pace tra gli Ascolani, e gli Spoletini.

Nell' anno 1585 fu da Sisto V nominato vescovo d'Acqui in Monferrato, ove quanto di bene abbia egli fatto a quella città si conosce da una lettera del celebre vescovo Panigarola.

Nel 1593 da Clemente VIII suo amico fu creato cardinale, fu spedito suo nunzio *a latere* nella legazione Flaminia, e fu traslato alla chiesa episcopale di Faenza nel 1595 dopo d'aver sostenuta con dignità e prudenza la legazione di Ferrara statagli commessa dal prelodato Pontefice, al quale innalzò egli una lapide in attestato di riconoscenza: questa lapide venne dal

(1) Guglielmo Biandrate fu presidente del senato di Monferrato per il Duca di Mantova, ed aveva il suo palazzo in Trino vicino alla chiesa della Madonna delle Grazie; il qual palazzo dai Duchi di Monferrato fu fatto distruggere in odio di Guidone Biandrate esule perchè partigiano dei Duchi di Savoja, come si è detto alla pag. 86 della parte seconda.

nostro Irico trascritta nella sua storia patria, epperò noi l'omettiamo per brevità.

Il nostro Porporato fu per dottrina, e per ottima amministrazione tra i più eccellenti del suo tempo, egli carteggiava col Guazzo, col Grilli, col Tolomei, e con altri dotti; e nella biblioteca ambrosiana, secondo l'attestazione del nostro storico Irico, si trovano dieci lettere originali di sua corrispondenza col dottissimo cardinale Federico Borromei fondatore di quella insigne biblioteca. Fu mecenate degli uomini studiosi, e ne abbiamo una prova nella dedicazione a lui fatta dal nostro Giampietro Surdo del suo volume delle decisioni da noi riferito alla pag. 202 della parte seconda; in questa lettera dedicatoria parla il Surdo dell'illustre famiglia Biandrate, e singolarmente dei due gran generali Guido, e Federico, di questi che fece la guerra contro i Turchi coll'ammiraglio Marc'Antonio Colonna.

Morì il nostro concittadino alli 19 luglio 1605 nella sua chiesa di Faenza in età d'anni 60, dopo aver sostenuta con Paolo V la concorrenza al papato: e giova qui riferire le lapidi sepolcrali, che sussistono in quella cattedrale.

Sepulcrum (1) *episcoporum Faventinorum sibi, et successoribus suis erectum, de mandato Joann. Francisci ex comitibus Blandrate et s. Georgii.*

S. R. E. cardinalis s. Clementis cujus corpus hic jacet.

Obiit XIV kal. augusti MDCV,
Vixit annos LX menses III dies XIV.

Guido Biandrate, suo nipote, di cui parlammo, non contento dell'umile lapide soprascritta, fece allo zio innalzare magnifico mausoleo in marmo pario col ritratto del medesimo, ed inscrizione seguente.

(1) Questa lapide è rapportata dall'istorico Della-Chiesa.

D · O · M

Joanni Francisco ex comitibus Blandratae et s. Georgii, post peragratas cum cardinali Alexandrino legato insigniores christiani nominis regiones, quamplurimis ecclesiasticae ditionis urbibus, Nursia, Camerino, Bononia, provinciisque, semel Umbria, bis Flaminia, bis Piceno, ipsa denique Roma egregie administratis; Asculanis, et Spoletinis seditionibus sapienter compositis, exulibus exterminatis, in Pontificum arduarum rerum consilio ter adscito Aquensi primo, tum Faventino episcopo renuntiato a Clemente denique VIII in delectu gravissimorum virorum ad cardinalatus apicem tit. S. Clementis evecto, Piceni et Flaminiae legationibus summa cum laude functo, collegatoque Ferrariae constituto, ibique sui nominis aeternam gloriam consecuto, viro in rebus omnibus vel acriter consulendis, vel mature deliberandis, fortiter peragendis, ingenio providendis, fortitudine animi incomparabili, cuique quod reliquum erat, virtus adfuit, vita defuit.

Guido ex fratre nepos, pusillum mortalitatis illud vestigium, tanto Patruo, ex ejus instituto, alias conditum, ut cujus modestiae satisfecit, meritoque satisfaceret, amplissimum hoc immortalitatis illius gloriae pietatisque propriae Mon. P. C. anno MDCV obiit anno salut. MDCV: XIV kal. augusti, vixit annos LX, menses III, dies XII.

Bissaiga Giovanni di Ajlocche mandamento di Crevacorio, borgo della signoria dei principi Ferrero Fieschi di Masserano, nacque nel 1610 da Giovanni Battista e Catterina Traversino, probabilmente sorella di quel dottissimo medico de' duchi di

Modena: fu giovinetto iniziato negli studj sacri, e andato a Roma venne per i suoi meriti fatto canonico nella basilica di s. Celso; fu uomo di somma dottrina, epperò è stato eletto cappellano segreto del pontefice Fabio Ghigi nel 1655, che prese il nome di Alessandro settimo, e che scrisse del nostro pittore Sodoma, siccome abbiamo ampiamente detto alla pag. 244 della parte seconda, e nella nota seconda di quest' opera.

Le ottime qualità di Bissaiga indussero i successori pontefici Clemente IX e Clemente X a confermarlo nella stessa carica, e quindi sotto il pontificato di Alessandro VIII fu elevato al posto importante di prefetto dell' archivio segreto del sommo Pontefice. Negli ultimi anni del pontificato di papa Ghigi (1), il quale era amantissimo delle scienze, e degli uomini dotti, scrisse il nostro Bissaiga varie memorie, e varie lettere, che danno sentore del suo sapere e della sua pietà, e singolarmente la lettera 30 marzo 1667, che si conserva gelosamente nella sua famiglia.

Con testamento fatto in Roma di proprio pugno nell' anno 1691 legò la sua libreria ed i manoscritti ad Astulfo Galloppo notajo apostolico; legò ai canonici suoi colleghi un egregio capitale sul monte di s. Pietro, e legò pure alla sua parrocchia di s. Bernardo di Ajlocche 100 scudi per il perpetuo suo anniversario, e quindi sotto li 6 ottobre 1691 nel pontificato d' Innocenzo XII passò all' eterna vita, come lo attesta la seguente lapide onoraria, che nella chiesa di s. Celso, e Giuliano sussiste in Roma, lo che riferisce il Galletti pag. 113.

D · O · M

Joannis Bissaighae a Crepacorio vercellensi, cujus eximiae vitae probitas, morum honestas, doctrinaeque praestantia summis pontificibus Alex. VII, Clementi IX, et X, ac Alexandro VIII intimum probatae fidei cappellanum,

(1) Vedi la vita di questo papa ec.

secretoque sedis apost. archivio praefectum integerrimum praebuerunt, Carolus Bissaigha frater, et ex testamento haeres, quia in hac ecclesia ille annis septem supra viginti canonicus extitit, licet in divae Susannae templo ejus ossa resurrectionem expectent, non sine lacrymis extructum marmoreum posuit monumentum.

Obiit VIII idus octobris, A. D. MDCXCI,
Aetatis suae ann. LXXXII.

Bobba Giovanni di Cigliano vercellese, rettore del collegio del Pozzo in Vercelli, fu poeta latino non ispregevole.

Scrisse: 1.° *Corydon delusus, eclogae octo, auctore Joann. Bobba a Ciliano* Vercellis; apud Gasparem Martam 1657, in 4.°

2.° *Ypiretumenon* (1) *in laudem Hieronymi a Rovere episcopi Vercellensis, additis nonnullis elogiis super ejusdem episcopi rebus gestis*, impressum Mediolani typis Caroli Francisci Rollae 1660, in 4.°

Bocciolone Mattia di Valduggia, detto frate Mattia dell'ordine de' cappuccini, ove entrò nell'età d'anni 17 l'anno 1648, ed ivi morì nel comune di Orta sulla riviera di s. Giulio nel 1695; fu al dire dell'Irico, e del Mazzucchelli sommo teologo, avendo, per testimonianza del Cotta *Museo Novarese*, compilato il seguente trattato *Philosophia, et theologia ad mentem doctoris seraphici R. Bonaventurae*, che non è noto se sia stampato, ne dove trovisi il MS., poichè di questo illustre uomo non parla il Boverio di Saluzzo ne' suoi annali de' cappuccini.

Boido Cristoforo cittadino di Trino, si diede alla cultura

(1) Contiene questo libro alcuni elogi sopra le insigni gesta di detto Girolamo della Rovere, che fu vescovo di Vercelli nel 1660; vedi il Ranza MS.: vedi pure il Rossotti nel suo *Sillabo Piemontese*, avendolo omesso il Della-Chiesa.

della parte istorica, e scrisse *Istoria nella quale egli narra con accuratezza le avventure della sua patria seguite circa l'anno* 1627.

Questo codice di pugno dell'autore si conservava dal chiarissimo canonico Gio. Andrea Irico, siccome questi riferisce a carte 400 della *Historia Tridinensis.*

Bolgaro o Bulgaro Antonio Francesco (1) de' signori di Castel di Bulgaro, gentiluomo e dottore del collegio dei legisti nella sua patria, fu avvocato della città, e del capitolo eusebiano, e fu il conciliatore delle differenze insorte tra la nobiltà, ed il popolo vercellese, avendo per compagno l'istorico Carlo Amedeo Bellini, come egli stesso narra, ed ebbe pure la sorte di riuscire in tale difficile impresa, come da una transazione stampata si legge.

Il Duca di Savoja lo adoperò in diverse onorifiche delegazioni, e singolarmente nella terminazione dei confini tra il Milanese, ed il Monferrato, e finalmente fu inviato straordinario a Vienna per trattare di varj interessi con S. M. Cesarea, fu quindi fatto pe' suoi meriti referendario di stato, e della signatura, onorato d'una commenda di s. Maurizio e Lazzaro, poi morì in patria essendo direttore ducale della città e provincia di Vercelli, nel quale impiego succedette suo figlio Francesco, che nel 1706 fu consigliere di stato.

Gl' istorici Bellini, ed Irico annoverano il nostro Bulgaro tra i poeti vercellesi; egli ci lasciò:

(1) Di questa famiglia noi abbiamo già a lungo parlato nella nota inserita alla pag. 161 della parte prima, sotto l'articolo del beato Pietro Bulgaro; quindi parlando di Gio. Francesco Bulgaro al secolo XV ne abbiamo ripetuti gli elogi: noi aggiungeremo qui, che il fedele istorico Modena narra all'anno 1158 essere intervenuti alla dieta imperiale di Roncaglia due celebri dottori Giovanni arcidiacono, ed il Boccadoro entrambi di casa Bulgaro, e rimandiamo il lettore a quanto si è pur detto parlando di Mercurino Bulgaro alla pag. 221 della parte seconda, soggiungendo, che il Ranza nel suo libro delle *donne letterate*, nota che questa antichissima famiglia andava ad estinguersi in donna Mongrossi ultimo rampollo.

1.° *Allegazioni e consulti legali.*

2.° *Poesie latine, ed italiane*, tra le quali giova ricordare i due epigrammi latini in lode di Alessandro Mella, inseriti nella sua storia della *Chiesa di Vercelli*, che portano il titolo seguente: *Domini J. C. collegiati Antonii Francisci Bulgari Vercellensis Allusio ad binum agnomen auctoris.*

Bolliso Gaspare di Romagnano, della congregazione degli oblati di s. Cristina, e curato di Bocioletto, pubblicò:

La creazione, parafrasi testuale sopra il primo capo della Genesi; Milano 1690, e si trova nella biblioteca ambrosiana, come attesta il Cotta.

Bonafide Giovanni Andrea del borgo di s. Agata vercellese, fu uomo per pietà e per dottrina insigne, fu padre de' poveri, esempio dei ricchi, e sollievo degl' infermi; egli instituì una congregazione a sollievo dell' indigenza, e ne prescrisse *i savj regolamenti.*

Noi tralasciamo di fare più estesi elogi a questo illustre vercellese, che ricordiamo con piacere, siccome consanguineo di famiglia, poichè Elisabetta Buonafide di Santià si maritò col mio tritavo Pietro Antonio De-Gregory di s. Genuario, luogotenente nella compagnia delle genti d' armi (1) di S. A. il principe Tommaso, sotto gli ordini del quale fece la sgraziata guerra del Piemonte già da noi accennata, come da patenti 10 maggio 1656 firmate *Emanuele* custodite negli archivi di famiglia ne consta, e siccome a quel tempo le figlie non erano escluse dalla successione, perciò noi possediamo tuttora varii effetti mobili, che ad Elisabetta appartenevano.

Dalla gentilezza dell' attuale prevosto di Santià il signor Giuseppe Antonio Petrini ci fu trasmessa la seguente lapide:

(1) Il Bellini parlando di Agostino delle Lanze cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata, e del conte di Serravalle, dice, che le genti d' armi facevano a quel tempo il servizio alla persona del Sovrano.

D · O · M

Joanni Andreae Bonafide a s. Agatha, cui ortus inopiam, industria opes, pietas munificentiam dederant, annuo aere constituto scutorum LXX huic insigni collegiatae, ut pro ejusdem suffragio hebdomadaria sacra quatuor, et anniversaria tria persolvat, et ad populi commodum circa meridiem rem sacram faciat, scutorum XLIX praeter domum parocho ad ter celebrandum qualibet hebdomada, et ter recitandam orationem dominicam qualibet die devincto, scutorum XL Verbi Dei in adventu, et quadragesima praeconibus habendis, scutorum CL quatuor pauperibus virginibus quotannis dotandis, scutorum XXV pharmacis ad infirmos miserabiles expediendis, scutorum C. scholae rectori, ut pueros gratis erudiat, et totidem medico, ut omnium sanitati gratis prospiciat, deputato etiam centum scutorum fundo ad comparandas eorum ex proventu perpetuo quatuor grandiores faces SS.° ad infirmos delato circumferendas: aegrotorum solatori, pauperum patri, divitum exemplo, Dei, sui, et omnium memori congregatio ab eodem instituta ponebat anno MDCLXXXIX.

Bonetto Guglielmo vercellese, studiò la legale nell'università di Torino, e presa la laurea fu aggregato al collegio nel 1613 unitamente a Pietro Ardizzone di Crescentino.

Bonino Gio. Battista di Vercelli, investigatore diligente delle cose patrie, scrisse *dell'antica origine della casa Gromo di Biella in occasione delle precedenze tra varie famiglie*; opera in foglio stampata nel 1632 senza indicazione di luogo.

Ivi l'istorico dice, che *Gromo*, *Collocapra*, *Capris*, *Cupra*, e *Capri* sono di una stessissima agnazione; possedettero i Gromo i seguenti feudi, cioè *Ternengo*, *Quaregna*, *Ceretto*, *Valdengo*, *Balocco*, *etc.*

Giova a detta autorità riferire quanto noi abbiamo detto alla pag. 467 della parte prima, ed aggiunto alla pag. 144 della parte seconda di questa nostra storia.

Borino Maurizio di Occhieppo biellese, uomo di grande stima presso il duca Emanuele Filiberto di Savoja per i suoi costumi per la sua dottrina, ed eloquenza sul pulpito di s. Giovanni, il che gli diede gran nome in tutta Italia; le sue opere, e prediche si conservano in Biella, dove morì nel 1602, e gli fu posta la seguente curiosa iscrizione.

Oculos adverte viator
Fr. Mauritius Borinus Oclepiensis
Praedicator prior. vicar. generalis
Dei, s. Petri, religionis
Cor, manus, ingenium
Quì
Vercellis, Bugellae, Congregationi
Adfuit, Praefuit, Profuit
Non obiit, Abiit, Ut habeat
Pro
Terra coelum, fratrib. angelos, dignitatibus Deum
Hic ossa, illic spiritus, gloria undique.

Bosco Girolamo di Crescentino, prete, e teologo, oratore sacro, ed anche istorico. Nel suo ritorno da Roma nell' anno 1660 portò alla sua patria in dono il prezioso deposito del corpo di s. Crescentino (1) martire tebeo, che da quel tempo

(1) Negli antichi martirologi MSS. de' secoli ottavo, e seguenti non si trova *Crescentinus*, ma bensì *Crescentius* al primo di giugno, e così pure in quello stampato nel 1611 colle note del Baronio, solo nei Bollandisti al 1685 si legge *Crescentianus vel Crescentinus.*

Nella biblioteca vaticana si vede un ufficio per la festa di s. Crescentino martire,

in poi si venera da' miei concittadini con particolar divozione.

Lasciò la seguente *memoria storica* riguardo a tale translazione, che abbiamo trascritta negli archivi di corte.

Roma, oggi 28 giugno 1660, dal Vaticano fu fatta la concessione del corpo intero di s. Crescentino martire estratto dal cimitero di s. Ciriaca in questo anno da fra Ambrogio Landuccio patrizio senese, vescovo di Porfirio, prefetto dell' apostolico sacrario, al cardinale Fachinetto Cesare, prete, e vescovo di Spoleto.

Quindi nel 1661 li 30 luglio il predetto cardinale a supplicazione del sig. D. Gerolamo Bosco nostro patrizio gli fece dono di quella preziosa reliquia per Crescentino, e nel successivo anno alli 9 luglio fu esposta in questa città alla pubblica venerazione in una ricca urna di argento.

Nello stesso anno, ed alli 15 giugno il re Carlo Emanuele con regie patenti diede il titolo di città a Crescentino, ed ivi si leggono le seguenti onorifiche espressioni.

L'antica e riguardevole qualità del luogo di Crescentino, lo zelo e fedeltà in ogni tempo dimostrata dagli abitanti in esso (1), *e la stabilita soggezione del medesimo sotto l'immediato dominio della corona eccitarono già sì appresso di noi che de' nostri reali predecessori una graziosa considerazione per la comunità d'esso luogo nel qualificarla e trattarla in più riscontri col titolo e riguardo di città.*

Quindi etc.

il quale si venera in Urbino, ed ivi si legge pure, che il corpo di quel santo fu estratto dal deposito di Città di Castello, e dal vescovo *Moginardus* trasportato in quella città.

(1) 1544 Questo presidio fu preso da' Francesi dopo qualche contrasto per parte del governatore, il colonnello Antonio Guasco.

1639 Dopo presa Verrua dal principe Tommaso di Savoja, e generale Leganes si assediò, e prese Crescentino.

1652 Il marchese Carazena generale Spagnuolo assediò Crescentino alli 25 giugno, e lo prese alli 3 luglio 1762. Fu poi la piazza ripresa dai Savojardi.

Botta Pietro Antonio di Francesco Bernardino di Vercelli, dottor di leggi, fu impiegato in varie legazioni dal duca di Savoja, e nel 1642 fu da Madama Reale creato suo segretaro particolare, e della grande cancelleria di Savoja, ma non potè godere tanta fortuna, mentre nel 1647 fu dai nemici suoi tolto di vita.

Lasciò alcune *lettere* di sua corrispondenza, le quali come narra il Bellini si sono perdute.

Buronzo Alberto di Vercelli, canonico della cattedrale, persona per pietà venerabile al dir del Rossotti; pubblicò:

Pratica di ben meditare i misterj di nostro Signore, della B. Vergine, e de' Santi raccolta da varj e buoni autori da Gio. Alberto Buronzo canonico della cattedrale di Vercelli; stampato in Roma presso Bartolommeo Zanetto 1609 in 16, in Colonia 1630, Firenze 1628.

Questo libro trovato in Roma nella ricca biblioteca del collegio romano, sebbene compaja per un trattato ascetico di poca considerazione, pure fa l'elogio del nostro concittadino, ed è ripieno di massime di buona filosofia morale.

Lo stampatore accenna, esser questa una ristampa, lo che prova l' utilità dell' operetta spirituale.

Noi crediamo, che questo Alberto sia della famiglia di Pietro Bucino signore di Buronzo, che si estinse in Giovanni Pietro Bucino dottor di collegio, e celebre uomo ai tempi del Bellini, il quale riferisce la seguente lapide esistente nel monastero di s. Andrea di Vercelli.

Pars Petri petra tegitur, pars altera coelo.
Fortunae partem, possidet Ecclesia.
Canonici regulares lateranenses grati haeredes
posuere anno Dom. MDCIII.

Attorno all' ornamento di detto sepolcro fregiato d' armi gentilizie si legge:

Dominus Petrus Bucinus ex dominis Burontii
Obiit die V novemb. MDCII.

Buronzo Gio. Francesco, patrizio vercellese, dei conti di Buronzo, e di Asigliano, uomo di grande esperienza negli affari di stato, fu dal duca Vittorio Amedeo ben amato, e quindi fu da Madama Reale Cristina di Francia spedito verso l'anno 1640 ambasciadore a Luigi XIII, e ottenne nella sua missione dal cardinale Richelieu gli elogi di perfetto uomo di stato, e di perito nei maneggi politici.

La sua famiglia dovrebbe conservare la *epistolare corrispondenza* di questo insigne personaggio, onore della nostra patria.

Buronzo Eusebio, cittadino di Vercelli, si consacrò alla regola dei chierici barnabiti in un col suo pingue patrimonio, ed ivi divenne profondo teologo e facondo predicatore, come attesta il Bellini all'anno 1663 ascrivendolo tra' suoi contemporanei. Ebbe il nostro Eusebio molte conspicue cariche in religione, e tra esse quella di visitatore nella parte della Toscana, e Romagna, e lasciò alcuni MSS. d'ascetica nel collegio di s. Dalmazzo in Torino.

Cagnolo Gio. Luigi di Vercelli figlio di Ardizzone (dell'antica patrizia famiglia da noi lodata nella parte prima pag. 291, e 390, quindi nella parte seconda alla pag. 97), fu spedito a Pavia nel collegio Borromei, dove studiò legge sotto il celebre Macinio Prusino, e prese la laurea nel 1602 alli 15 decembre in quella università.

Ritornato in patria fu ammesso nel collegio dei giureconsulti, ed attese al patrocinio delle cause, avendo ricusato la carica di senatore in Torino; fu consigliere della città, ed avvocato della chiesa, e fu anche professore d'instituzioni legali in Vercelli, ove pubblicò:

1.° Orazione latina *de excellentia jurisconsultorum vercellensium, et aliorum litteratorum.*

2.° *Consigli e pareri in cause riguardevoli*; scritti con

molta saviezza ed erudizione al dire del Bellini, che assicura averne egli esaminati i MSS.

Noi abbiamo trascritta la seguente lapide, che si trova nella chiesa dell' Annunziata in Vercelli, ma non possiamo assicurare, che sia in memoria del prelodato giureconsulto.

D · O · M

Purificatur animus Joannis quondam Cagnoli, dum hic quotidie per clericos canonicos ex collegiata s. Andreae illius beneficientiae memores sacrae liturgiae peraguntur mysteria.

Anno MDXIV nonis septembris.

Lasciò un sol figlio per nome Cesare, che militò nella guerra turca con molta lode, e morì in Candia essendo capitano di corazze per la signoria di Vercelli.

Cagnolo Lodovico vercellese, di cui il Bellini parla nel suo libro *idea pacis*, era celebre giureconsulto verso l'anno 1640.

Scrisse: *Annotationes in legem congruit, de officio praesidis*, ed il nostro politico letterato dà un precetto ai governanti per mantenere la pace interna in un regno,... *si ab ea per Regentes civitatis mali, et facinorosi homines expellantur.*

Cagnolo Teodosio gentiluomo di Vercelli, fu uomo di grande scienza, ed abbracciò la regola de' barnabiti, tra essi si segnalò nella predicazione, ottenne la carica di provinciale per la Lombardia, e di assistente al padre generale.

Lasciò varj MSS. di sue prediche, e morì nel collegio di Milano, ove nell' anno 1645 fu visitato dal nostro istorico Bellini, essendo in età decrepita.

Cagnolo Francesco Girolamo, figlio d' Ardizzone, patrizio di Vercelli, fu allievo del seminario di Chieri; indi andò a Roma, e nel 1614 ottenne un canonicato in patria, fu preposto dell' ospedale della Rantiva, ivi per l' ammaestramento de' fanciulli esposti diede *savj regolamenti*: finalmente nelle contese del capitolo col suo vicario Vellati, fu nel 1657 eletto vicario generale della diocesi. Noi parleremo di lui tra i mecenati di artisti.

Campora Carlo Giuseppe vercellese, giovine di felice ingegno, fu educato nel collegio de' gesuiti in Vercelli, e fu nel 1684 presidente della in allora nascente accademia *Partenia* che durò sino all'anno 1729, come abbiamo già accennato alla pag. 14 ed il cui scopo era di proporre ogni domenica alcune tesi da disputare.

Espose il nostro Campora, e difese in detta accademia pubblicamente difficili tesi di filosofia con somma lode, ed abilità.

Candia Domenico da Vercelli, frate domenicano, fu maestro di teologia, priore di varj conventi, e predicatore nelle più cospicue città d'Italia, fu anche chiaro poeta, e noi abbiamo di sua penna le seguenti composizioni:

1.° *La signoria e ducea del re d'Israello, discorso detto nella novena del Natale dal padre lettore frate Domenico Candia da Vercelli, priore di Rivoli, dedicato al conte Agostino delle Lanze capitano delle corazze guardie di Madama Reale*; stampata in Torino l'anno 1653 presso il Zappata.

2.° *La cristiana felicità del Piemonte*, *orazione recitata nel giorno natalizio di Madama Reale*; stampata nel 1655.

Il nostro Rossotti attesta, che l'autore suo contemporaneo scrisse altre opere, ma che non pervenne a conoscerle. Noi pertanto aggiungeremo:

3.° *Affetti d'affetto*, *stupori*, *ed ardori*, opera ascetica.

4.° *Sonetti*, *ed epigrammi per la pregiata nascita di Carlo Emanuele II*, *duca di Savoja*, *principe di Piemonte*, *re di Cipro*, *cadente li 20 giugno 1626*, *e sopra la nascita di Madama Reale Cristina di Francia sua madre*, *che correva li 10 febbrajo 1657*.

5.° *Sonetti otto stampati in occasione del giorno onomastico del medesimo Principe Reale*, *supplicando il Duca a voler onorare i buoni Vercellesi della sua presenza*.

6.° *Componimenti poetici nell'occorrenza della solenne pace del 1660*, come accenna il Bellini nella sua opera *idea pacis*.

Il Quctif non parla di questo suo domenicano, e fu pure omesso dal Della-Chiesa; gloriosi noi d'averlo ricordato, tralasciamo di qui accennare altri suoi panegirici meno importanti, e che sentono il gusto di quel tempo.

Capra o Caprè Francesco savojardo, di Faucigny, originario della famiglia Gromo di Biella, come abbiamo provato alla pag. 144 della parte seconda, può meritamente venire ascritto tra i nostri letterati.

Nominato consigliere, e mastro de' conti per S. A. il Duca di Savoja nell' Ecc.^{ma} Camera di Ciamberi.

Pubblicò: 1.° *Catalogue des chevaliers de l'ordres du collier de Savoye, dit de l'Annonciade, avec leurs noms, surnoms, qualités, armes et blasons, depuis son institution par Amé VI surnomé le comte Verd, fondateur en l'an 1362, jusqu'à Charles Emanuel II*; Turin 1654 près Zappata.

2.° *Tractatus de ipsorum equitum origine.*

3.° *Traité historique de la chambre des comptes de Savoye*; Lyon 1662 près Barbier.

Cara-Bigiotti Eugenio di s. Germano vercellese, che noi crediamo discendente da quel *Cara Pietro*, di cui abbiamo parlato alla pag. 451 della parte prima; fu abate regolare lateranense, celebre teologo, e predicatore piacevole al popolo ed alle persone letterate.

Scrisse: 1.° *Orazione funebre nella morte della contessa Lucrezia Bobba Bertodana*; stampata in Asti da Virgilio Zandrandio 1612.

2.° *Orazione nelle esequie di Dorotea Ferrera Bertodana*, senza data.

3.° *Delle lodi de' Ss. Martiri della legione Tebea, orazione panegirica recitata in Torino alla presenza del duca Carlo Emanuele*, come attesta il Della-Chiesa (1).

(1) Il Derossi male incolpò di negligenza il Della-Chiesa, dicendo, che ha omesso di parlare del Cara-Bigiotti.

4.° *Delle lodi del sangue di Gesù Cristo esistente in Mantova in un' ampolla*; orazione stampata in Vercelli da Girolamo Alario nel 1608.

5.° *Orazione della santa Sindone di Torino*; ed ivi stampata, al dire del Corbellini.

Eugenio Cara nel 1499, come già abbiamo detto alla pag. 453, recitò pure orazioni su questi ultimi argomenti in Mantova, e Torino; e se non vi fosse più d' un secolo di distanza si potrebbe dubitare, che il Della-Chiesa, ed il Rossotti avessero preso scambio di tempo, e di autore.

Caresana Marc' Antonio cittadino di Vercelli, fu uno dei più rinomati chirurghi de' suoi tempi, viaggiò in oltremonti, e ritornato in patria esercitò con onore la sua professione, lasciando alcuni *trattati di chirurgia*, con cui insegnava a' giovani studiosi. Questi visse verso il 1601, secondo il Bellini.

Caresana Alberto di Vercelli, deve essere figlio del nostro chirurgo, ed intraprese lo studio della medicina, epperò per la sua capacità ottenne nel 1613 di venire aggregato al collegio dell' università di Torino, come dal catalogo si comprova, risultando, che perdette il suo posto per essere partito dalla capitale, ove dovea tenere, secondo il regolamento, residenza.

Caresana Giacomo Antonio vercellese; canonico di s. Eusebio, dottore in ambe leggi, vicario generale, fu ottimo poeta latino: scrisse *epigramma* con distico alludente allo stemma gentilizio degli Olgiati, quali poesie sono inserite nella raccolta di componimenti latini, italiani, e francesi fatta dal Porcelletti per la laurea di D. Camillo Olgiati, stampata in Torino 1616 presso Ubertini Merlo.

Caresana Pompeo (1) cittadino di Vercelli, uomo versato nella scienza legale, andò a Roma, ed ottenne molte cariche, in specie quella di vicario gènerale a Chieti nel 1629.

(1) A questa famiglia appartiene Pirro Caresana, che nel 1650 fu grande scudiere di S. M. il re Principe di Piemonte.

Scrisse molte lettere a uomini dotti, tra cui a Gio. Binelli di Caresana, quindi si ritirò dal mondo, e morì nel monastero de' Virginiani.

Carri Carlo di Villanova vercellese, frate dei conventuali di s. Francesco, dopo avere nel 1633 fondato il convento del suo ordine in Caluso, gli diede *savie regole*, come attesta l'istorico monferrino Alghisio, che fa elogi di questo nostro concittadino sommo in pietà ed in dottrina.

Caseto Francesco e Federico fratelli, di Trino, intrapresero ambidue lo studio della medicina in principio di questo secolo, ed ottennero l'aggregazione al venerando collegio dell'Università, come si scorge dal catalogo del 1613.

Castellani Francesco di una chiara famiglia di Borgosesia, frate minore osservante, che si ritirò nel convento d'Ameno, ed ivi scrisse:

Speculum justitiae criminalis, MS. intrapreso nel 1652, e terminato nel 1665, nel quale trattato dimostra, quali pene convengano ai delitti dei regolari.

Castellani Alberto di Borgosesia, fu religioso di s. Domenico nel rinomato convento del Bosco in Alessandria, ed ivi resse la cattedra di filosofia e di teologia, quindi passò a predicare su' migliori pulpiti, fu poi nominato inquisitore, e scrisse su materie teologiche, ed in poesia:

1.° *I capricci poetici del Ramingo Pellegrino accademico boscareccio*; stampati in Alessandria 1670.

2.° *Thomistae Athenaei speculativae allegationes*, con una Pliniana dedicatoria ad Innocenzo XI ediz. di Pavia 1681.

3.° *Votum quintum pro identitate sacrarum reliquiarum divi Augustini*; *editum Mediolani* 1699.

4.° *Paraenesis*, dissertazione sopra i dubbj, che il Bellini lateranense eccitò intorno all'identità del corpo di s. Agostino; stampata in Milano 1700, come attesta lo storico Cotta.

Castelnovo Carlo Felice vercellese (1), giovane di grande aspettazione, accademico nella società stabilita nel 1684 col titolo *Accademia Partenia nobiliorum*, come abbiamo detto parlando del Campora, di cui fu compagno; compose e recitò nel giorno dell' apertura solenne dell' accademia:

Orazione latina in lode di quell' instituzione; come attesta il Ranza, parlando del collegio de' gesuiti in Vercelli.

Castilione Carlo Francesco, figlio del capitano Orazio di Santià, nacque in Vercelli nel 1621, prese la laurea in leggi a Torino, ivi venne eletto canonico della cattedrale: fu vicario generale apostolico in Ivrea nel 1657, indi vicario capitolare in Torino nel 1662.

Scrisse: *Decisioni e sentenze in materie canoniche*, e *dotti consulti* MSS.

Morì nell' agosto del 1664, secondo il nostro Bellini, lasciando erede il capitolo.

Catalone Antonio Maria di Crescentino, fece i suoi studi legali nell' università di Torino, in cui essendosi segnalato, fu dopo la laurea aggregato al sacro collegio circa all' anno 1641, trovandosi nel catalogo anziano a Diego De-Gregory nostro agnato di cui parleremo più sotto.

Cauda Alessio di Biella, attese allo studio della medicina, e per la sua abilità fu ammesso al collegio de' dottori; indi venne nominato professore nell' università ducale di Torino circa il 1630, come dagli statuti stampati si riconosce, ove sta scritto *Cauda Alexis Bugellensis lector.*

(1) Il Bellini riferisce la seguente iscrizione, che si vedeva a' suoi tempi nella chiesa di s. Francesco:

Novissimi exitus memor
D. Joannes Baptista de Castelnovis
Sibi posterisque posuit.

Non indica la data di tempo, e dice che era il Battista gran negoziante d' Asigliano, il quale niente ha di comune col sopra lodato.

Cauda o Coda Carlo Antonio gentiluomo biellese, al dire dell' istorico Della-Chiesa, fu contemporaneo del Rossotti, e compose diverse opere, che sono tuttora in pregio:

1.° *L' oppressa Marianna*; stampata in Biella nel 1642, e dedicata al principe di Masserano.

2.° *Ristretto del sito, e qualità della città di Biella, e provincia*; stampato in Torino l' anno 1657, in 4.°

Il Cauda era amico del nostro storico Bellini, il quale attesta, che tra le altre belle cose ricevute in dono vi erano alcune poesie di Annibale Lodovico Rovasenda de' signori di Castello-Rovasenda, cui parleremo a suo luogo.

Cavagliati Ettore (1) de' signori conti di Cavaglià, religioso oblato di Santo Sepolcro in Milano, e per i suoi meriti eletto priore di Abbiagrasso, fu uomo dotto.

Scrisse: *Meditazioni, orazioni, ed altre cose asceticho sparsamente registrate.*

Cerri Clemente di Palazzuolo vercellese, carmelitano, uomo di somma dottrina, fu maestro di teologia, e predicatore, quindi per due volte venne eletto vicario generale dell' ordine. I conventi di Ferrara e di Mantova lo riconoscono per benefattore, e lasciò ivi MSS., che si conservano, al dire dell' istorico Alghisio senza indicarne gli argomenti.

Colombo Ettore di Romagnano, della provincia vercellese, era dottore di teologia, e di leggi, fu nominato canonico di Gozano, quindi passò nella chiesa cattedrale di Novara, ove pubblicò: *Il martirio di s. Catterina*, in duecento e più ottave da lui composte ad imitazione di Marco Filippi.

Era il Colombo riputato tra' migliori poeti del suo tempo, e nel 1616 cessò di vivere, come dice lo storico Cotta.

(1) Questi deve essere, al dire del Cusano nella sua storia MS. l' ultimo rampollo della nobile antica famiglia Cavagliati, che conta frate Teseo, gran croce di Malta, tra' più chiari personaggi.

Confienza Giambattista Emiliano di Vercelli, canonico di s. Eusebio, fu poeta non dispregevole, e di lui abbiamo

Sonetto in lode di Vercellino Bellini nella storia di Serravalle, edizione già citata del 1649.

Confienza (1) Giovanni Filippo patrizio di Vercelli fu eloquente oratore, ed abbiamo di lui la seguente orazione:

Joannis Philippi de Conflentia, patricii vercellensis, oratoris apud regiam Sabaudiae altitudinem oratio ad illustr. et reverendiss. dom. Victorium August. Ripam, magnum sacrae Mauritanae militiae priorem, sanctissimi D. D. Nostri Innocentii Papae XI praelatum domesticum et adsistentem; cum Vercellarum urbem episcopus ingrederetur; editio Taurini 1680, *typis viduae Janellae.*

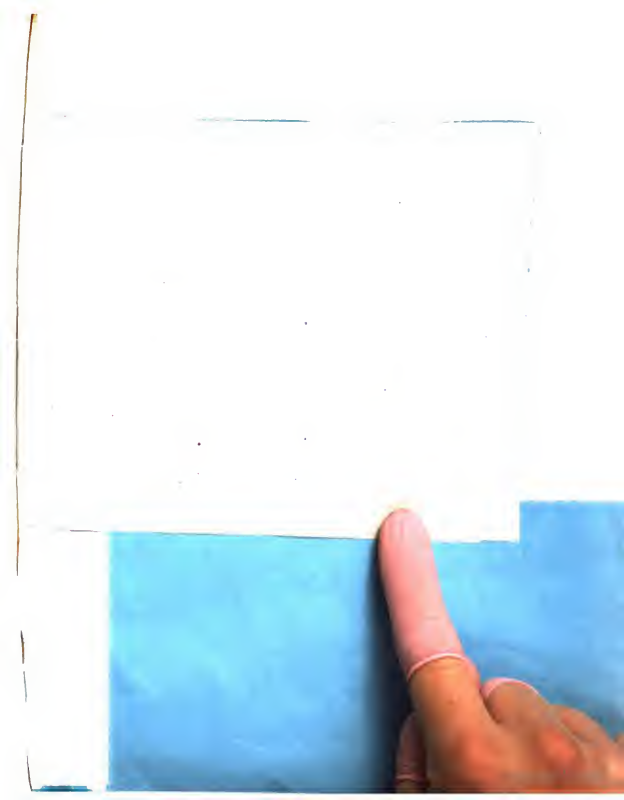
Corbellini Aurelio di s. Germano vercellese, di cui si ignora il tempo della nascita, dall' istorico Dellachiesa male fissata all' anno 1614, poichè aveva già pubblicate varie opere, come proveremo.

Entrò il Corbellini nella religione agostiniana della congregazione di Lombardia, ivi fu lettore di teologia, fu consultore del sant' offizio, commissario generale, e primo teologo del duca Carlo Emanuele di Savoja, fu oratore rinomato nelle grandi città; fu fervido poeta dell' accademia degl' *Intenti* in Pavia col nome l' *Ammirante*, ed era per le sue vaste cognizioni in corrispondenza coi più celebri letterati, come lo attesta una lettera di Annibale Guasco (2) alessandrino; scrisse

1.° *Ghirlanda in lode della SS. Vergine, Madre di Dio,*

(1) Questi due letterati devono essere discendenti dal celebre Pantaleone, di cui abbiamo parlato alla pag. 457 della parte prima, e resta ora vieppiù comprovato, che il cognome *Confienza* si conservò in Vercelli, checchè ne dicano il Camperio, ed il Denina.

(2) Vedi *raccolta di lettere* del 1601, stampate in Milano pag. 562, ivi il Guasco risponde al Corbellini, che non può replicare al suo sonetto, perchè la sua musa non vuole cantare; vedi il Della-Chiesa, ed il Rossotti.





CORBELLINI AURELIO

Istorico Vercellese



per l' esposizione dell' Ave Maria (1), *contesta da fra Aurelio Corbellini di s. Germano, agostiniano osservante della congregazione di Lombardia, minimo lettore di sacra teologia, nell' accademia degl' Intenti detto l' Ammirante*; in Pavia, 1598, per Andrea Viani in 8.°

2.° *Componimenti poetici* in lode della gloriosa Vergine Maria; in Pavia presso Andrea Viani 1598 in 8.° operetta di dodici sonetti, due canzoni, con un madrigale.

3.° *Lezioni accademiche sopra i sonetti di diversi autori*; stampate in Torino, 1603.

4.° *Mitridate, favola pastorale*; Torino, 1604.

5.° *Affetti spirituali in tre parti distinti*; edizione di Torino, 1605.

6.° *Trionfo di Mantova* (2) *ne' gloriosi imenei de' serenissimi principi di Mantova, e la infante di Savoja, da Aurelio Corbellini*; in Ivrea 1608 presso Michele Marta in 4.°

7.° *Nuove decisioni di casi di coscienza, nelle quali si dà il modo da tenersi nelle contrarie opinioni dei teologi e legisti, composte da Aurelio Corbellini teologo del sereniss. duca di Savoja, consultore del sant' officio, dedicate al sereniss. principe Maurizio cardinale di Savoja.* Edizione dei fratelli Marta 1612, Vercelli in 8.°

8.° *Della consolazione cristiana*; dialoghi dieci stampati in Mondovì 1618 per Gio. Giolandi in 4.°

Dalla dedicatoria al cardinale Maurizio si comprova, che l'autore compose quest' opera ascetica nelle maggiori sue persecu-

(1) Dalla dedicatoria fatta alla duchessa Leonora Medici di Mantova e Monferrato, si raccoglie 1.° che parte dell' opera fu composta in Pavia, ove predicò nei giorni solenni della Madonna in duomo, e parte essendo a diporto a Casorso nel Piacentino; 2.° che appena vestito l' abito religioso attese agli studi in Mantova nel convento di s. Agnese; 3.° che essendo lettore in Casale, fu ivi nominato esaminatore sinodale per due anni dal vescovo Marc' Antonio Gonzaga.

(2) Siamo debitori all' erudito Rauza d' averci conservata memoria di questo libro citato ne' suoi MSS.

zioni, e simboleggiossi ad una nave in tempestoso mare da quattro opposti venti agitata, e che stando per perire in oscura notte, viene da stella lucente salvata, additandole il porto.

L' opera è piena di passi di poeti latini, e di altri coetanei dell' autore, che scrisse collo stile di que' tempi infelici, ed ogni suo dialogo (1) venne diretto a qualche persona chiara e vivente. Vedi il Ranza, *abecedario.*

9.° *Le aquile divine* (2) *nella fonte della scrittura rinnovate, e partorienti il santuario, del M. R. P. frate Aurelio Corbellini*; stampato in Brescia 1628 da Bartolomm. Fontana.

10.° *Rime in lode di molti gentiluomini, e donne Piemontesi*, vol. due; Torino 1630.

(1) *Dialogo* 1.° Argomento: se questa vita si può chiamare una nave? Interlocutori l'autore, ed il Barbetto pronotajo.

Dialogo 2.° Se il mondo si può dire un mare? L'autore, e Gio. Battista Gorio.

Dialogo 3.° Se gli Dei marini possono chiamarsi i peccati del mondo? L'autore, ed il padre Ferreri Cherubino.

Dialogo 4.° Se le tribolazioni fanno l' effetto de' venti contrarj? L' autore con Gabriele Maluetto.

Dialogo 5.° Se l' uomo tribolato può stare senza vacillare? L' Autore ed il parroco di s. Silvestro d' Asti.

Dialogo 6.° Se la fermezza nelle tribolazioni si può chiamare fortezza, od arroganza? L' Autore, ed il dottore in leggi Soria.

Dialogo 7.° Se sia lecito rintuzzare la tribolazione fatta per malignità, con altrettanta malignità? L' autore, e l' abate Bertodano.

Dialogo 8.° Se l' uomo debba o possa fuggire le tribolazioni o sottoporsi loro? L' Autore con Lorenzo Bodero.

Dialogo 9.° Se dopo la tribolazione l'uomo si possa assicurare di qualche consolazione? L' Autore col monaco Micheletti.

Dialogo 10.° Quale sia il vero conforto de' tribolati? Interlocutori l'Autore con il vescovo di Fossano.

(2) Questo libro da noi posseduto fu ignoto al Della-Chiesa; esso fu dedicato a monsignore Pouziglione Ferrero con lettera 10 novembre 1627 da Asti, ed ivi l' autore spiega la sua vivacità, e la sua vasta erudizione. La stessa parola *Santuario* dà a comprendere, che ivi si discorre di tutti i santi principali, cominciando da s. Antonio abate alli 17 gennajo, e può da que' discorsi ape industre succhiare puro miele.

11.° *Storia di Vercelli dalla sua origine sino all' anno 1635*, MS., di cui vi sono molte copie (1); l'autografo si conservava in Vercelli nel convento di s. Bernardo con infinite correzioni, ed aggiunte.

12.° *Le vite de' vescovi di Vercelli* (2); opera stampata in Milano 1643 dal Malatesta, dedicata a monsignore Giacomo Goria vescovo di Vercelli, in fine del qual libro si leggono alcuni distici latini dell' autore assai buoni.

13.° *Orazione in lode di s. Carlo Borromeo*, che si stampò in Asti, al dire del Rossotti.

14.° *Oratio fratribus in capitulo generali congregatis*; impress. Vercellis, orazione che il Della-Chiesa credette fatta in volgare.

15.° *Regina scientiarum*; tractatus impress. Parmae.

16.° *San Francesco penitente*; poesia stampata in Casale di s. Evasio senza data di tempo.

17.° *La Corona della regina di Spagna*; edizione di Milano.

18.° *La Corona al padre Ippolito Zorla*; stampata senza data di tempo in Bergamo.

19.° *Esposizioni sopra alcune canzoni del padre don Crisostomo Talenti*; in Bergamo.

20.° *Mirifica Aegidii arbor*; opus impressum Brixiae.

Promesso aveva l'autore di pubblicare le seguenti opere, che il monaco Rossotti non ha potuto ritrovare stampate, e che si leggono manoscritte.

21.° *L' immagine del vero principe.*

22.° *I trionfi di Cristo in tutti i vangeli dell' anno.*

23.° *Altra opera sopra tutti i vangeli.*

24.° *L' Argonautica del cristiano*, che si può con ragione

(1) La famiglia del conte Francesco Barozio possiede un manoscritto di questa storia con molte note di suo padre. Vedi alla pag. 70.

(2) Nel convento di s. Bernardo in Vercelli si conservava l'autografo MS. molto più copioso in numero, ed in lunghezza di vite.

credere la stessa opera già descritta sotto il titolo della *consolazione cristiana*.

25.° *La relazione dei due ultimi assedj degli Spagnuoli sotto Vercelli*, MS., che era posseduto dall' istorico monsignor Della-Chiesa, e da' suoi eredi, al dire del Rossotti.

26.° Scrisse pure sopra *la regola di s. Agostino*, come attesta la cronica cremonese.

27.° *Centuria di lettere MS.*, siccome allega il Ranza nei suoi MSS., e nel libro: *Memorie di donne letterate*.

Morì il nostro Corbellini nell' anno 1648 a Vercelli, ed essendo noi in cerca del ritratto di sì grande letterato, lo abbiamo infine rinvenuto presso l'avvocato Bosco amante delle belle arti, giudice maggiore della città e provincia di Vercelli nel 1815, ed avendolo ottenuto in cambio con altro prezioso quadro, venne tosto dal chiarissimo professore Baloceo con diligenza disegnato, quindi spedito a Roma per essere dal bravo Ferretti inciso.

Noi possiamo far fede della verisomiglianza di quest' effigie, poichè fu messa a confronto con quella dipinta dal celebre Caccia, detto *il Moncalvo*, prima del 1626 in un quadro rappresentante la B. V. Maria col Bambino, e gruppi d' angeli, e sotto un vecchio con piviale, ed una fettuccia in mano, su cui si legge: *Aurelius Corbellinus*. Questo quadro deve essere stato fatto per la chiesa della Consolazione in s. Germano dal Corbellini fondata, come diremo parlando dei Mecenati delle arti liberali.

Corbetta (1) Cesare di Vercelli, fu amante delle belle lettere e della poesia, e scrisse al dire del Bellini varie sue composizioni sparsamente pubblicate.

(1) Nelle lettere di Andrea Alciati si parla di alcuni chiari letterati della famiglia Corbetta; così nella lettera 23 a Francesco Calvo loda *Valerio Corbetta*, che trovò alcuni fogli dell' orazione di Cicerone a favore di Luc. Pisone. Nella lettera 27 al conte Majoraccio accenna *Ilarione Corbetta* monaco e botanico in Bologna. Vedi Burmannus *epistolae clar. virorum* 1697 *Ultrajecti*.

Il nostro letterato per ricuperare una eredità di casa Zanetti andò a Parigi, ove di male improvviso morì circa all'anno 1640, lasciando la sua famiglia in Vercelli, la quale deve essere originaria milanese, e da lungo tempo tra noi stanziata, come dalla seguente lapide, che trovavasi nella chiesa dei domenicani, detta di s. Paolo:

Nobilis, et pervetusti Corbettarum generis
Loculus (1) *MDLXXII.*

Cortellia Michelangelo, di Livorno nel vercellese, canonico regolare lateranense, e vicario dell'insigne canonica di Monte Crea presso a Moncalvo in Monferrato; era figlio di Giacomo, di cui abbiamo parlato nella parte seconda, e scrisse

Breve storia, e descrizione del sacro monte di Crea, stampata dal Grasso in Casale l'anno 1605, come asserisce il nostro Irico, ed il Camera.

Cortellia Cassiano, biellese, ignorandosi il nome di suo padre, fu celebre dottore di medicina, e venne nel 1665 ammesso al collegio dei medici e filosofi dell'università di Torino, come dagli statuti stampati si prova.

Cossa Stanislao, da s. Antonio, nato in Pettinengo li 21 settembre del 1612, abbracciò la regola carmelitana in Vercelli, fu maestro dei novizj, professore di teologia per molti anni, e morì in Torino li 28 marzo 1648, avendo lasciato un poemetto manoscritto (2) col titolo

Lamento pietoso nella notte oscura colle creature, con la SS. Trinitate, e con la B. Vergine, dall'autore pubblicato per la veneranda madre cappuccina Vercellona, che alcune volte si dava in braccio alla desolazione.

(1) Il termine fu usato anche da un traduttore di Plutarco nella vita di Solone, ivi *singulos loculos habere Athenienses*.

(2) Questo poemetto è citato dal Berguet ne' suoi memoriali del 1748, ed è rapportato dal De-Villiers nella biblioteca carmelitana.

Costa Gio Bernardino biellese fu poeta latino di molto merito. Da un libro trovato a caso nella biblioteca del collegio romano col titolo: *Insalutatae virtutes in Ss. utriusque Ecclesiae Patribus expressae, et in adventu illustrissimi archiepiscopi Antonii Provanae, rhetorum operae expositae in collegio Taurinensi societatis Jesu, Taurini* 1632, noi abbiamo riconosciuto, che tra gli autori di tali eleganti poesie latine si legge il nome del *Costa*, di *Mondella* Gio. Tommaso, e di Sebastiano *Villanis*, dei quali parleremo a suo luogo, che fanno onore alla nostra patria ed al secolo per l'eleganza dello stile e bontà della poesia. Lo scopo di tale accademia dai benemeriti gesuiti tenuta all'occorrenza del solenne ingresso di monsignore Arcivescovo, fu di ritrattare le sue virtù nell'elogio fatto ai ss. Padri della Chiesa, ed agli altri grandi uomini, lo che dall'orazione proemiale latina si comprende.

Cravario Orazio, cittadino di Vercelli, discendente da quel Girolamo de Cravarj, che nel 1528 fu dottore di leggi, vicario, e giudice della città; si diede alla vita ecclesiastica, fu prevosto del villaggio delle Rive, quindi venne nominato arcidiacono di s. Eusebio.

Nella circostanza dell'assedio di Vercelli nel 1617 animò il clero alla difesa della patria, ed armati tutti andarono al posto dei nobili, lodando il Corbellini la sua eloquenza ed il coraggio.

Cridis Urbano di Cossato studiò la medicina nell'Università di Torino, ivi prese la laurea con onore, quindi meritò l'aggregazione al collegio, come nel catalogo circa all'anno 1630 si legge.

Croce (dalla) Ludovico, vercellese, figlio del dottore fisico, e poeta Amadio, di cui abbiamo parlato alla pag. 112 parte seconda, nacque nel 1600. Avendo per disgrazia ucciso con un temperino in iscuola un suo compagno, tosto abbracciò la regola de' minori di s. Francesco, andò a Roma, e dopo essere stato lettore, e guardiano in Bologna, fu elevato per i

suoi meriti alla dignità di uno dei quattro definitori nel 1625, indi a quella di provinciale per il Piemonte, poscia alla carica di visitatore capitolare in Roma: scrisse

1.° *Compendio della storia di Savoja*, che dedicò a Carlo Emanuele I nel 1611: ma il sovrano non acconsentì alla pubblicazione (1) del manoscritto, che deve trovarsi nella biblioteca reale, come dice il Bellini.

2.° *La vita della beata Ugolina* (2), *vergine vercellese*, stampata in Torino nel 1632, e ristampata in Milano nel 1655.

3.° *Interni affetti dell' anima penitente sopra il* miserere, *e sopra i primi cinque salmi graduali*, pubblicati in Milano, ed in Torino nel 1647.

4.° *Vitae beatorum suae religionis MS.*; quest' opera pregevole non potè finirla dalla morte prevenuto: lasciò tra noi odore di santità, fu sepolto nella chiesa del suo convento di Biliemme fuori di Vercelli, ove all' altare maggiore si legge la seguente onorifica lapide:

Hic jacet admodum rev. pater Ludovicus a Cruce vercellensis ordinis minorum de observantia, provinciae divi Thomae apostoli lector generalis, jam minimus provincialis, nunc guardianus conventi hujus, vita, et integritate celeberrimus. Obiit anno Dom. MDCL, die V octobris.

Il nostro istorico Bellini, e monsignor Brizio nell' estendere la vita di questo venerabile uomo attestano, che il popolo lo acclamò beato subito dopo morte.

(1) Il Bellini osserva, che avendo esaminata una copia che si vedeva nel convento di Biliemme, riconobbe che era un ristretto del Bottero.

Lo Sbaraglia, il Della-Chiesa, ed il Rossotti parlano del nostro letterato.

(2) Noi abbiamo alla pag. 393 tributato il dovuto omaggio alla Beata Ugolina da Cassamis, e crediamo, che questa vita sia una traduzione di quella scritta in latino dal padre Francesco Cusano, che accenneremo in appresso.

Crocinale (de) Alessio, vercellese, poeta, e musico, come diremo a suo luogo, applicandosi alla poesia volgare, ed agli stromenti musicali serviva ad un tempo alla rima, ed alla musica, fu segretario del conte Tizzone, passò alla corte di Savoja nel 1558, ove dagli altri virtuosi di musica fu odiato a segno, che gli venne data bevanda, per cui diventò pazzo, e tuttavia faceva bellissimi sonetti.

Crocinale (1) Giammaria, di Vercelli, frate della regola carmelitana, fu lettore, e priore di varj conventi, fu per ultimo provinciale nel Napoletano l' anno 1620, come ne risulta dalle memorie dei carmelitani in Vercelli raccolte dall' istorico nostro Bellini.

Lasciò varj manoscritti sopra argomenti ascetici, che si sono perduti.

Crovello Bernardino vercellese, applicossi allo studio della scienza fisica e medica, ed ottenne nel 1613 l' aggregazione al collegio nell' Università di Torino.

Curbio Emanuele, vercellese, dottore in ambe leggi, venne aggregato al collegio dell' Università di Torino, come consta dal catalogo, e nel 1614 doveva essere morto, non essendo più stato trascritto nel nuovo elenco.

Cusano Francesco, patrizio vercellese, religioso de' minori osservanti, fu il fondatore del convento degli Angeli presso le mura di Milano, e poi guardiano del detto convento, come attesta il Morigia; scrisse

1.° *Le regole per il nuovo convento MS.*

2.° *Beatae Ugolinae* (2), *vercellensis, vita, quae vixit*

(1) Parlando di Candia Pietro signore di Crocinallo alla pag. 390 non si è fatto osservare, che il nome del feudo poteva essere benissimo quello della famiglia antichissima Crocinale vercellese, epperò abbandoniamo tale punto istorico a miglior critico.

(2) Vedi il Fileppi storia MS., ed il Bellini, il quale crede con noi, che il padre Lodovico Croce abbia poi tradotta, ed ampliata la stessa vita della beata Ugolina contro l' opinione del Della-Chiesa, e del Rossotti.

circa annum MCCXX, *impress. Romae* 1600. L'autore sbagliò il tempo della vita, come abbiamo già detto ampiamente alla pag. 393 della parte prima.

Lo Sbaraglia non parla del nostro Cusano, ma bensì d'un *Pietro Francesco vercellese* minore osservante, che scrisse a questi tempi *theologiae moralis tom. XV MS.*, allegando la testimonianza di fra Giovanni a Vacello in *descriptione historiae reformatae Mediolani ex Joanne a s. Antonio.*

Cusano Marc'Aurelio, figlio unico di Giacomo Antonio, capitano, indi sergente maggiore d'un reggimento di fanti, patrizio vercellese, nacque in principio di questo secolo; attese giovinetto allo studio delle leggi, e riportò la laurea con onore in Milano. Abbracciò il Cusano, sebbene ricco di fortuna, lo stato ecclesiastico, fu fatto canonico di s. Eusebio e vicario generale delle monache, indi nel 1638 provicario generale, e consultore sinodale nominato dal vescovo Goria, che lo amava sinceramente, conoscendo le sue virtù, e la rara pietà. Lo incaricò di terminare le liti tra i due capitoli della cattedrale (1), e di s. Maria Maggiore, che la città avevano divisa in partiti, come attesta lo storico Ranza nelle *sue riflessioni sopra il testamento del prelodato Cusano.*

Il delegato da spirito religioso, e da sincero amore di patria mosso, conciliò ogni differenza, e propose la riunione dei due capitoli; indi con suo testamento fondò nell'abbandonata basilica di s. Maria maggiore una collegiata (2) di beneficiati.

(1) Erano i canonici di s. Eusebio, dice il Ranza, una colonia di que' di s. Maria Maggiore stati da s. Albino trasportati nella nuova cattedrale, ma i puntigli di precedenza, e il maggiore o minore lucro delle prebende, pose tra loro vive e lunghe dissensioni.

(2) Questa collegiata diede luogo a liti dispendiose in Torino, ed in Roma, e finalmente furono i cappellani riuniti alla cattedrale per la deplorabile demolizione nel 1777 dell'insigne basilica, della quale abbiamo a lungo trattato alla pag. 122 della parte prima, avendone consegnato il prospetto a noi favorito dal marchese Mercurino Gattinara patrizio vercellese.

Alle suddette ottime qualità conciliatrici univa il Cusano sincero amore di patria, e scrisse varie pregevoli opere, ma solo esse sentono un poco del cattivo gusto del secolo, checchè ne dica il Tiraboschi al tom. VIII della sua storia letteraria.

1.° *Discorsi historiali* (1) *concernenti la vita et attioni dei vescovi di Vercelli esposti da Marco Aurelio Cusano, canonico di Vercelli, dedicati al vescovo Michelangelo Broglia*, stampati in Vercelli 1676 per Nicola Giacinto Marta, volume unico in foglio.

2.° *Discorsi istoriali sopra la città di Vercelli*, opera MS., divisa in tre discorsi, nel primo dei quali molto si diffonde nell' indagare cose oscure, cioè la fondazione di Vercelli, la sua etimologia, ed altre dubbiose ricerche; nel secondo discorso, che comincia dall' era cristiana, impiega molte pagine nel raccontare il fatto miracoloso della *donna adultera*, di cui parlò s. Girolamo nella lettera 49 a Paola romana; nel terzo parla di Vercelli sotto il dominio della casa Savoja dall' anno 1427 sino a' suoi tempi. Questo terzo discorso è pieno di notizie patrie sulle chiese, e sulle persone illustri del Vercellese.

Noi possediamo l' originale MS. del nostro istorico, che pensiamo d' offerire alla biblioteca agnesiana in un colla raccolta dei libri, pergamene e manoscritti patrii, dopo che sarà terminata la presente laboriosa nostra opera.

De-Gregory Diego figlio del capitano ed ufficiale del soldo Genuario, e di Antonia Francesca Pettenati nobile vercellese, nato in Crescentino nel 1650, venne in Torino allo studio delle leggi, ed essendosi segnalato fra i suoi compagni, fu aggregato al sacro collegio dei dottori della Università (2). Secondo l' uso fu il nostro agnato onorato di patenti di cittadinanza

(1) Questo libro che arriva sino all' anno 1664 fu lasciato MS., e fu dato alla luce dopo la morte dell' autore da Filiberto Levis eletto suo esecutore testamentario.

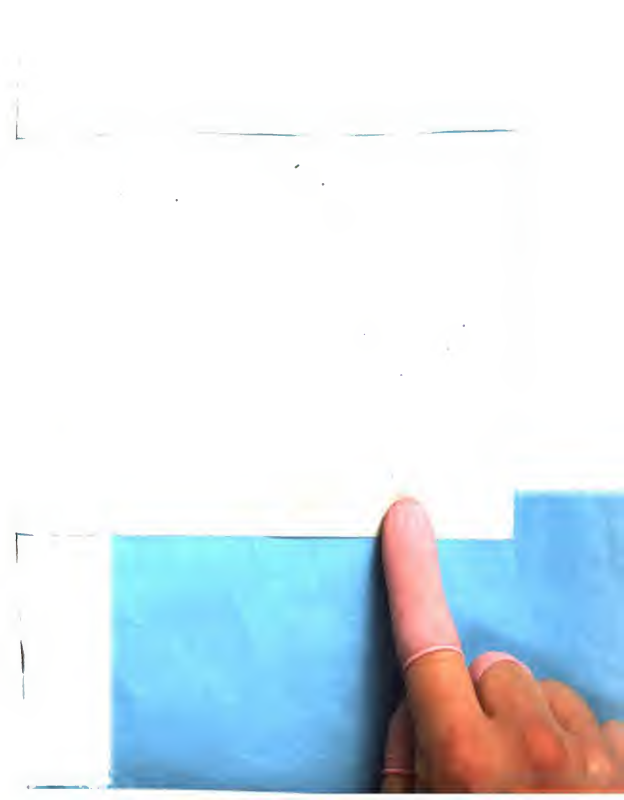
(2) Vedi *Statuta vetera, et nova venerandi sacri collegii jurisconsultorum Augustae*

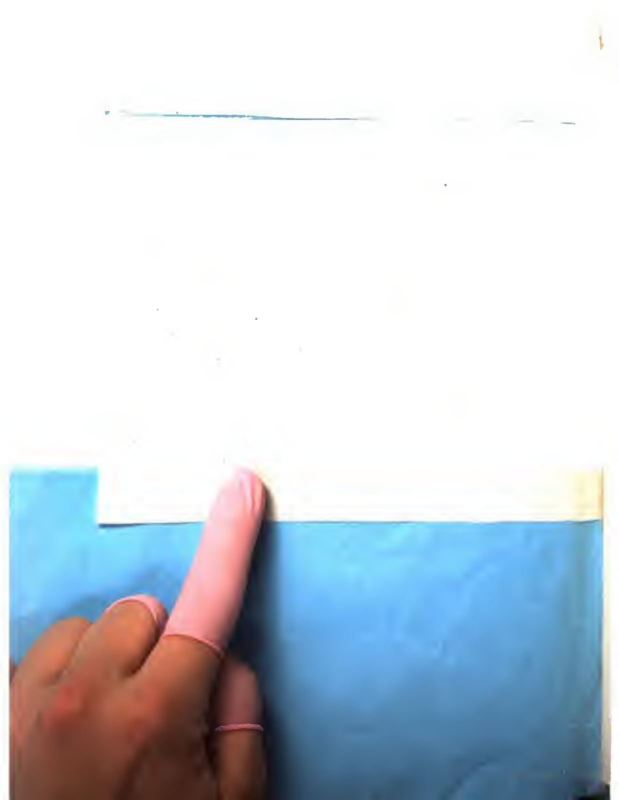


CONTE DE GREGORY GIUSEPPE

Patrizio Crescentinese
Scrittore Economico Politico







torinese li 31 dicembre 1671 per i servigi da lui resi alla città come si legge. Attese il nostro concittadino al patrocinio delle cause nella propria patria, ove fu nominato vice-uditore di guerra del forte di Verrua, e nell' anno 1689 fu incaricato di riconoscere, in compagnia del Borgonio, le armi gentilizie dei sudditi piemontesi, essendogli stato conferito il titolo di vice-referendario di sua Altezza Reale nella provincia di Vercelli.

De-Gregory Giuseppe Antonio Maria, figlio dell' avvocato vice-auditore Diego, nacque in Crescentino li 2 luglio 1687, attese allo studio della legale, e subito dopo presa la laurea in ambe leggi fu nel 1713 nominato dal consiglio della città di Crescentino, secondo l' ottima usanza di que' tempi (1) a giudice in sua patria. Venuto ivi il re Vittorio Amedeo conobbe il nostro concittadino il quale era di bell' aspetto, e di gentili maniere, e lo invitò a portarsi a Torino, ove dopo breve dimora fu nel dicembre 1718 spedito in Sicilia colla carica di vice-uditore generale di guerra, e segretario dei memoriali di S. R. M. Trovandosi in Messina, fu ivi dal marchese De-Gregory di Squillace, e da D. Tommaso suo figlio trattato qual loro agnato, come si ricava da posteriore lettera delli 22 luglio 1755 diretta a Torino.

Ritornato in Piemonte, dopo le vicende della Sicilia, nel 1721 venne proposto, e quindi nominato giudice prefetto delle valli del Delfinato, come consta da patenti del 1723. Dal giudiciario fu chiamato all' economico al 1730 in qualità di primo

Taurinorum ibi Excellentissimi Patres in emolumentis collegii participantes pag. 269. *Didacus Gregorius a Crescentino.* Intorno alla nostra famiglia rimandiamo il lettore alle due precedenti parti, e singolarmente alla pag. 509, aggiungendo, che da un atto consolare delli 25 luglio 1565, rogato Ronzo, in Crescentino si prova, che Gregorio De-Gregory intervenne in quell' anno al consiglio generale.

(1) La città di Crescentino aveva il diritto di nominare il giudice, e soleva sempre conservare un tale impiego per il più giovane laureato, onde indennizzarlo delle spese dei gradi, ed animarlo al lavoro, dandogli per *Mentore* il più anziano giureconsulto del paese, onde lo consigliasse ne' casi difficili.

ufficiale dell' intendenza generale di finanze in Torino; nel 1733 con patenti 13 ottobre fu destinato ad intendente generale dell' armata, e dopo la pace fu nominato intendente generale della casa Reale, e consigliere di finanze nel 1736.

Venuto al trono il saggio *re* Carlo Emanuele elesse il nostro concittadino nel 1740 alla carica importantissima d' intendente generale delle finanze, le cui funzioni equivalevano a quelle di ministro di stato. Fu nel 1742 incaricato di prendere gli opportuni schiarimenti intorno agli affari politici, ed economici degli stati di Modena, essendo decorato del titolo di conte e concessione del feudo di Marcorengo con patenti del 1751. All' anno 1756 fu fatto emerito, ritenendo l' intiero suo stipendio di sette mila lire di Piemonte, a quel tempo pingue e quasi straordinaria pensione, e ciò in seguito alle discrepanze insorte col conte Bogino sulla nuova monetazione, e sebbene qualche tempo dopo sia egli stato richiamato al posto di ministro degli affari interni, modestamente rispose, che la sua avanzata età ripiena d' incomodi lo obbligava a supplicare il sovrano di lasciarlo morire in patria, in seno alla sua numerosa famiglia, a cui seppe dare conveniente collocamento, quindi cessò di vivere agli 8 febbrajo 1770, e fu sepolto nel tumulo di sua famiglia, nella chiesa dei minori di s. Francesco in Crescentino, lasciando a' suoi eredi molti preziosi manoscritti, fra i quali accenneremo i seguenti:

1.° *Sentimento dato a S. M. sul progetto di nuova battitura, stante l' aumento dell' argento, che ebbe luogo in consiglio di finanze li* 29 *novembre* 1731.

2.° *Mezzo per procurare alla zecca delle paste d' argento, progettato alli* 24 *giugno* 1740.

3.° *Progetto sull' utilità d' adoperare i forzati* (1) *in vece*

(1) Beccaria dice che è cosa utile l' impiegare i falsari di monete nelle miniere o nelle zecche, piuttosto che di ucciderli.

dei cavalli alle lanterne dei molini della zecca, *delli* 21 *ottobre* 1741.

4.° *Degli inconvenienti nel dare la zecca ad appalto.*

5.° *Sentimento sopra il sistema da adottarsi per la valutazione delle monete.*

Il ritratto, che noi presentiamo di questo illustre vercellese ci fu gentilmente comunicato dal fu conte e commendatore Lorenzo De-Gregory suo nipote, membro del senato conservatore di Francia, e fu con diligenza disegnato sull' originale dalla signora Teresa Sevesi, moglie del sig. Fabrizio, rinomato pittore del real teatro, e parente del celebre Bernardino Galliari biellese, di cui parleremo nella parte quarta.

Dionigi Gio. Bernardino, gentiluomo di Vercelli, discendente da quell' Eusebio, di cui abbiamo fatto cenno al secolo XIV, fu dottore in ambe leggi, e poeta latino molto stimato, come attestano il Bellini, ed il dotto Irico.

Scrisse molte galanterie in lode di varj autori suoi concittadini, e massime del nostro Alessandro Mella Arborio, come si riconosce dal libro: *Discorso della chiesa di Vercelli*, ove si legge: 1.° *D. Joan. Bernardini Dionysii vercellensis in laudem auctoris epigrammata duo.*

2.° *Ad mortem Alexandri Mellae*, *distichon primum*, *secundum*, *et tertium*; anno 1658 apud Martam.

Scrisse pure altre poesie in lode del medico Perucca, e morì alcuni anni dopo essersi preparato un sepolcro particolare colla seguente iscrizione:

Nobilis Joannes Bernardinus Dionysius
sibi ac posteris dicavit
MDCII.

Questa famiglia antica di Vercelli aveva il suo tumulo nella chiesa dei padri di s. Francesco, ove si leggeva nel pavimento la seguente iscrizione.

Nobilium dominorum
Bernardini et Eusebii fratrum de Dionysiis
Ex arce et castello Carezanae
Monumentum
Illis, posterisque paratum
Anno MDLXXX.

Dionigi (de) Dionisio figlio primogenito del prelodato Bernardino, fu medico collegiale, professava la medicina in Lombardia, e nello stesso tempo era amatore delle belle lettere, e della storia, onde abbiamo di lui

Elogi di uomini illustri, stampati in Milano nel 1643, come attesta il Bellini suo contemporaneo, soggiungendo, che si vedono diversi elogi di detto medico nella vita della beata Ugolina, che fu pubblicata l'anno 1655 in Milano.

Dionigi (de) Giacomo Antonio, fratello del prelodato medico, visse in Vercelli ai tempi del Bellini, cioè circa l'anno 1672, ed era molto stimato per le sue cognizioni storiche, scrisse

1.° *Istoria, e genealogia della casa Dionigi*, la qual casa secondo il Mulatera proviene da Candelo.

2.° *Invettiva contro un satirista vercellese in stile pedantesco*; queste opere il Bellini non accenna, se sieno state pubblicate colle stampe.

Draghetti Marco di Varallo, frate minore riformato, discende da famiglia ragguardevole, che fiori in uomini dotti nel XVIII secolo, scrisse

Compendium pontificale, che è un estratto dalla bibbia, dal breviario romano, e *somma dei concilj*, pubblicato in Milano nel 1663.

Durandi Gaspare, cittadino di Vercelli, e dei nobili di Oldenico, si applicò giovinetto all'arte della chirurgia, nella quale fattosi valente, ottenne il magistero, e venuto in patria

ebbe molta fama, massime nella misera pestilenza del 1630, pubblicando un metodo semplice di curare tal malattia, manoscritto sgraziatamente perduto.

Deve essere questi un antenato del nostro cavaliere Durandi, istorico, che nella vita da noi scritta nel 1818 abbiamo detto discendere dai signori di Oldenico.

Fantoni Giovanni di Biella, dopo avere presa la laurea in ambe leggi nell' università di Torino, venne prima del 1640 aggregato al numero dei ventiquattro membri sovranumerarj del venerando collegio dei giureconsulti, ed ivi fu descritto nel catalogo, come segue: *Fantonus Joannes bugellensis*, quindi dopo il 1641 fu ammesso tra i dodici dottori ordinarj participanti alle distribuzioni negli esami.

Questi doveva essere zio del medico Giambattista, di cui prendiamo a parlare.

Fantoni Giambattista, patrizio biellese, nacque in Torino dal capitano Gio. Maria fu Nicolao (1), che nel 1621 partì da Biella; egli fu uno dei medici più celebri de' suoi tempi, e cooperò coi primi insegnamenti fondamentali a rendere illustre suo figlio Giovanni, il quale fu anche medico dottissimo, e di cui parleremo diffusamente al secolo XVIII.

Studiò il nostro Giambattista dapprima la filosofia aristotelica, quindi si diede a quella di Gassendo, e venne dottorato in medicina alli 16 giugno 1671 in Torino. Alcuni anni dopo fu eletto professore d' anatomia in questa Università, e medico ordinario dell' ospedale di s. Giovanni. Era il Fantoni padre versato nella buona fisica, nella geometria, nella meccanica, e fece fare dei progressi alla scienza medica, rendendosi celebre, ed accreditato, cosicchè il duca di

(1) Da' documenti di famiglia consta ad evidenza, che Niccolò Fantoni avo del nostro Giambattista, alli 13 febbrajo 1621 ratificò la vendita fatta dalla sua moglie Lodovica della casa paterna in Biella, borgo di s. Paolo, ove un ramo dei Fantoni tiene tuttora stanza.

Savoja con patenti 1 dicembre 1681 il surrogò all'abate Gioffredo nell'impiego di suo bibliotecario.

Nel 1684 fu dal duca Amedeo di Savoja, re di Cipro, mandato all'ospedale militare di Vercelli, e l'ottimo monarca con lettere da lui sottoscritte delli 18 agosto, 6 ottobre, ed 11 novembre detto anno dirette al nostro Fantoni in Vercelli loda la sua abilità, il suo zelo per il reale servizio, e promette dimostrarle sensi di gratitudine nelle circostanze.

Dalla cattedra d'anatomia nel 1685 fu promosso alla seconda di medicina pratica, e da questa poi alla prima di teorica, ed in occorrenza di gravi malattie era chiamato in corte per dare il suo consiglio.

Sul principio del 1692 il Duca lo costituì medico della sua persona, e lo indusse a passare con esso lui nel Delfinato, ove andò a guerreggiare; all'assedio d'Ambruno il Fantoni cadde ammalato, e morì nel giorno 27 agosto successivo d'anni quaranta circa con dispiacimento del Principe, e dell'armata, poichè aveva un egregia maniera di curare le malattie contro il costume de' volgari medici, adoperando costantemente pochi e ben scelti rimedj.

Imperfetti e come abbozzati lasciò alcuni scritti di materie diverse, e ne abbiamo d'essi un saggio pubblicatosi dal professore Giovanni suo figlio, autore di molti trattati di medicina.

1.° *Joannis Baptistae Fantoni observationes anatomicae, medicae selectiores editae, et scoliis illustratae a Johanne filio editae Taurini* 1699 *in* 12, *item Venetiis* 1713 *cum notis Johannis filii in* 4.°

2.° *Observationes medicae et anatomicae, quas ex adversariis parentis sui Joan. Bapt. Fantoni medici regii quondam edidit, adjectis scoliis, novissimeque recensuit Joannes Fantonus.*

Fassola Giovanni Battista Feliciano, di Ruzza, vicino ad Allagna, sulla destra della Sesia, conte palatino, cavaliere aurato, e dottore di leggi, sino da' primi suoi giovanili anni pubblicò un romanzo col titolo:

1.° *La Razzolina*, prendendo così il nome della sua patria. Milano, 1667.

2.° *La nuova Gerusalemme*, Milano 1671; libro utile per visitare il sacro monte di Varallo.

3.° *La valle di Sesia illustrata* (1), MS. diviso in tre parti nel 1672, e si crede, che l'autore essendo a Parigi lo abbia ivi pubblicato.

4.° *Le discordie di Valsesia principiate dal* 1667, MS.

5.° *Lo scampo*; ragguaglio del disordine seguito in Varallo li 15 agosto 1678, per cui fu egli esigliato dallo stato, e fece altrove buona fortuna.

Feccia Ludovico di Cossato, biellese, sino dai primi suoi anni fu studioso ed amante della letteratura, entrò nel collegio dei gesuiti, andò in Roma, e godette della stima di Urbano VIII, dal quale fu adoperato in varie incumbenze: lasciò al collegio romano alcuni MS., ed ivi morì nel 1641 in concetto di santità, come dicono il Coda ed il Malatera istorici biellesi.

Feccia Guglielmo di Biella, fu poeta non dispregevole, ed abbiamo di lui un *sonetto* diretto a Carlo Antonio Cauda sopra la storia da lui fatta della città di Biella.

(1) In questo libro fa l'istorico menzione di due eroi della sua patria, cioè di Giordano da Fobello, che costrinse nel 1522 colla sua intrepida resistenza il generale *Lautrech* ad accordare la pace, e la grazia ai Valsesiani, che colle armi hanno resistito alle forze nemiche, come dalla seguente iscrizione del Draghetti si vede:

N.° 52 *Inscriptiones.*

Tiberinum Caccia emptis Gallorum auspiciis ad dominatum vallis Sessitanae adventantem, Jordanus de Fobello vestis lacertis comprehensum equitem cum equo praecipitem de ponte dejicit in Sessitem. I, non ultima a nostris victima Lautrecchio devota, ista dominium te joctes in nula.

L'altro eroe si è Morondo Gio. Antonio, a cui fu pure fatta dallo stesso Draghetti la seguente iscrizione N.° 53:

Joanni Antonio de Morundo nobili Varallensi ductori militiae Sessitanae, qui dum nostri occurrerent, pene solus hic hostem sustinuit, alter Cocles, sed sospes.

Questo nostro letterato deve essere stato ammaestrato dal gesuita Ludovico, che era suo parente (1).

Fedele frate da s. Germano dell' ordine dei cappuccini (2), fu teologo ed oratore eloquente col titolo di predicatore apostolico da Paolo V nominato, fu l' amico del dotto vescovo di Vercelli monsignor Goria, e predicò nell' anno 1620 in occasione del centenario per l' incoronazione della beata Vergine dell' Oropa, come attesta il Cusano nel discorso 108.

Occupò il nostro concittadino i migliori pulpiti d' Italia, e trovandosi in Bologna predisse al cardinale Ludovisi la sua elevazione al papato, per il che il nuovo pontefice voleva farlo cardinale, ma egli per umiltà costantemente ricusò.

Scrisse: 1.° *Orazione in lode di s. Carlo Borromeo cardinale di santa Prassede, ed arcivescovo di Milano*; stampata in detta città l' anno 1610.

2.° *Esercizi d' amorosi sforzi per ridurre il peccatore alla penitenza, praticato da frate Fedele da s. Germano cappuccino nelle principali città d' Italia, massime in Roma nella chiesa di s. Lorenzo in Damaso in occasione delle quarant' ore*, l' anno 1614.

3.° *Orazione funebre recitata in Vercelli per la morte del dotto vescovo Goria*, nel 1648, sbagliando il Cusano al discorso 108, col dire che fosse il nostro frate Felice in allora seminarista in quella città.

Ferraris Giandomenico di Crescentino, essendosi segnalato negli esami di medicina, quando era studente all' università di Torino, venne dopo la laurea accettato nel collegio dei dottori circa al 1665, come si legge nel catalogo stampato.

(1) Nel secolo XVIII noi abbiamo di questa famiglia un Feccia consigliere di stato di S. M., che fu di molto merito.

Nell' ospedale maggiore di Vercelli si vedono le armi gentilizie de' conjugi Feccia Gio. Antonio e Rosa, che nel 1702 ne furono benefattori.

(2) Fu dimenticato dal Boverio, ma il Dionisio nella biblioteca cappuccina ne fa i dovuti elogi.

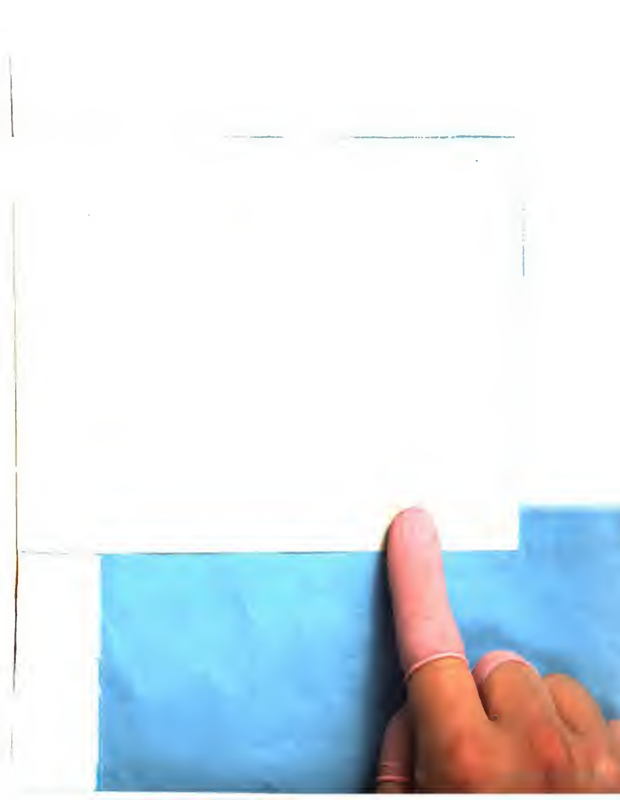


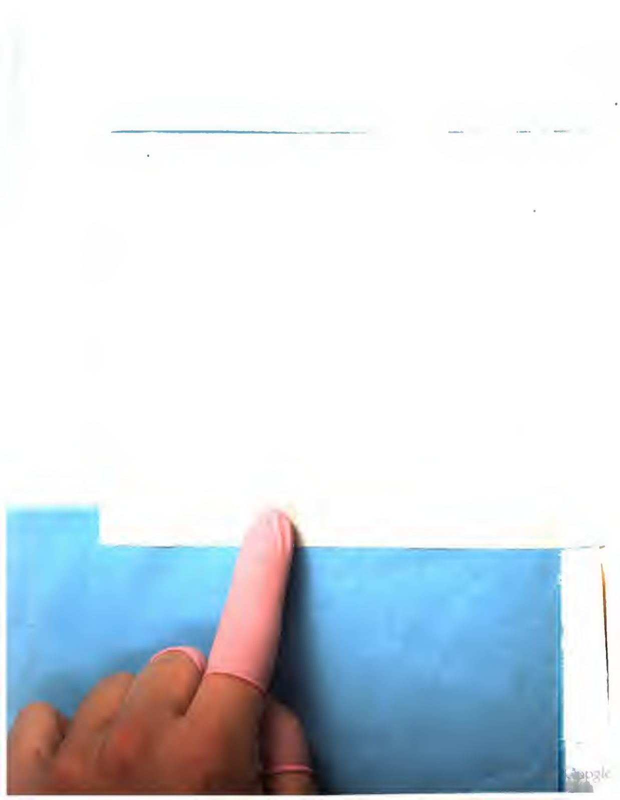
MONS. FERRERO GIO. STEFANO

Patrizio Biellese

Canonista Istorico







Ferraris Giovanni Girolamo vercellese, da giovinetto essendo alunno del seminario in Vercelli coltivò la poesia, quindi fattosi religioso barnabita divenne lettore di filosofia ed oratore.

Scrisse *Epigramma D. Joannis Hieronymi Ferraris Vercellen. seminarii alumni ad Alexand. Mella concivem suum*; vedi l' opera della *Chiesa di Vercelli*, ed il nostro Irico, che fa degno elogio di questo poeta.

Ferrero Girolamo Bernardo figlio del capitano Pietro (1) biellese, fu dottore di leggi, e venne spedito a Vienna in qualità di ambasciatore a S. M. l' imperatore Leopoldo.

In quella città seppe talmente cattivarsi la stima ed affetto, che Leopoldo lo chiese al Duca di Savoja per suo consigliere, e per ministro. Dopo la morte dell' Imperatore venne creato presidente del consiglio d' Inspruck, dove lasciò varie testimonianze di sua cristiana pietà, dando *regole* di fondazione ad un monastero d' orsoline eretto a sue spese.

Morì in quella città circa al 1691, ove si stabilì la sua famiglia in persona del conte Ferraris senatore in quel magistrato ai tempi, che il Mulatera pubblicò la sua storia.

Ferrero Gio. Stefano. patrizio biellese figlio di Gio. Giorgio e Dorotea Bertodano de' conti di Boriano, nato in Biella il 3 novembre 1568. In età d' anni sei fu condotto da suo zio il cardinale Bobba, presso il dotto cardinale Guido Ferrero (2), e fatti i suoi studi in Bologna passò a Torino nel 1590 per prendere la laurea in ambe leggi; fu cameriere segreto di Urbano VII, fu da Gregorio XIV provvisto del priorato di s. Fede vicino a Cocconato, indi dell' abazia di Cantignano

(1) Nell' albero della famiglia Ferrero si qualifica il Pietro per conte di Occhieppo, cavaliere gran-croce, ciambellano, e cavaliere cesareo.

(2) Quest' ottimo porporato era aggregato alla congregazione de' somaschi, e noi dobbiamo alla sua attività d' aver chiamato nel 1569 alcuni suoi colleghi chierici regolari somaschi all' ospizio de' poveri orfani della Maddalena in Vercelli, all' utile ospizio, che nel 1542 era stato fondato dai fratelli Rosarini di Vigevano abitanti tra noi, come dalle memorie di quella casa abbiamo ricavato.

presso Lucca, poscia referendario di grazia sotto il pontificato di Gregorio VIII. Nel 1598 per la rassegna fatta dall' infelice Vitia venne il nostro Ferrero nominato vescovo di Vercelli, e consacrato in Roma dal cardinale Francesco Borromei nel 1599, d' onde si trasferì subito in Vercelli per attendere al suo ministero, e scrisse:

1.° *Synodus dioecesana celebrata an.* 1600 *ad reformandam disciplinam ecclesiasticam*; Vercellis.

2.° *Sancti Eusebii Vercellensis episcopi, et martyris, ejusque in episcopatu successorum vita, et res gestae a Joann. Stephano Ferrerio episc. Vercellensi collectae ad Clementem VIII pont. optim. max.*; Romae apud Aloysium Zannettum 1602, in 4.°, libro da noi posseduto.

3.° *Breviarium sanctorum, qui in Ecclesia Vercellensi officio coluntur, et conservantur*, Pragae 1604; la quale opera fu da lui composta, mentre si trovava in Praga legato, come egli stesso attesta nella lettera proemiale.

4.° *Istruzione per quelli della città, e diocesi di Vercelli, che hanno da essere promossi agli ordini sacri*; edizione di Girolamo Alario 1607 in Vercelli.

5.° *Sancti Eusebii Vercellensis episcopi, et martyris, ejusque in episcopatu successorum vita, et res gestae a Joann. Stephano Ferrerio episcopo Vercellensi collectae*; Vercellis apud Hieronymum Alarium et Michaëlem Martam socios 1609, in 4.°, libro da noi posseduto.

Questa seconda edizione (1) più ampliata della prima, riguardo alla Vita di s. Eusebio, ma ristretta quanto ai vescovi successori stati omessi, fu dedicata al serenissimo Carlo Emanuele di Savoja principe di Piemonte.

6.° *De numeris poëticis*; Venetiis 1568: quest' opera riferita dall' istorico Della-Chiesa non ci riuscì di vederla, e du-

(1) Confessa senza ambizione l' autore, che il canonico Modena, di cui abbiamo parlato alla pag. 162 parte seconda, gli ha somministrate molte notizie pel suo libro.

bitiamo assai non appartenga al nostro Ferrero, che nato ne 1568 non poteva essere autore a quel tempo.

Parleremo di questo illustre concittadino tra i mecenati delle arti; e per ora additeremo in breve le varie importanti missioni, che per il bene della Chiesa, e dello stato gli furono affidate, essendo appieno conosciuta la rara sua prudenza ed ingegno nel trattare grandi affari. Dice a proposito il Cusano, che il pontefice Clemente VIII fece chiamare a Roma, appena compito il sinodo del 1600, il nostro vescovo, e lo spedì suo nunzio apostolico all' imperatore Rodolfo nella città di Praga, ove introdusse l'intiera osservanza del concilio Tridentino, e pubblicò un sinodo a tal fine da lui diretto contro la falsa credenza di que' popoli.

Ebbe simile missione presso il Re di Polonia, e trovandosi in quel regno, animò i Sovrani cristiani a fare causa comune per iscacciare il Turco d' Europa (1), e mettere in libertà quelle fertili provincie, che un giorno erano le più colte, e le più ingentilite del mondo.

Da Paolo V fu destinato legato a Venezia, onde trattare la riconciliazione di quella repubblica col capo della Chiesa.

Ritornò in Vercelli dalle sostenute legazioni, e vi si diede ad opere utilissime, come diremo parlando delle arti; intervenne nel concilio provinciale di Milano nel 1609, nel quale anno gli toccò l' onore di assistere alla solenne traslazione del corpo del B. Amedeo di Savoja fatta in Vercelli, come nel MS. riguardante alla sua beatificazione si legge. Quindi chiamato a Torino dal duca Carlo Emanuele per alcuni consigli, vi morì di febbre d' anni quarantadue, al momento che l' impe-

(1) Era invalsa a quel tempo la massima politica, che il Turco sia il nemico implacabile del cristiano, che si doveva negare al medesimo ogni assistenza, ed il Cacherano, presidente del senato di Torino, fece a tale riguardo una bella e dotta memoria, che dedicò al gran cancelliere di Savoja Tommaso Langosco; come diremo a suo luogo.

ratore Rodolfo II lo aveva proposto per la sacra porpora. Il suo corpo fu trasportato in Biella nel sepolcro de' suoi avi, ove riposa senza lapide distinta, che ricordi i suoi meriti.

Noi siamo debitori alla gentilezza della nobile famiglia Ferrero la Marmora dell'effigie di questo illustre letterato, siccome pure degli altri due già pubblicati nella parte seconda, e furono i medesimi disegnati sopra i ritratti, che si conservano nel suo magnifico palazzo in Biella, che noi abbiamo riscontrati esattissimi nel nostro viaggio colà fatto nel 1819.

Ferrero Giovanni di Biella (1), gran filosofo, astronomo, e cosmografo al tempo del Ghilini, come egli narra *nel suo teatro* tom. III, MS. posseduto dall'abate Morelli bibliotecario in Venezia, da noi veduto, in cui dice che egli avea abbandonato il Piemonte per stabilirsi in Parigi senza alcuna ragione circa l'anno 1654.

Scrisse 1.° *Dissertatio academica ... auditum visu praestare, contra Aristotelis placitum.*

2.° *De animarum immortalitate ex sexto M. T. Ciceronis de repub. libro, enarratio.*

3.° *De vera cometae significatione, contra astrologorum vanitatem libellus.* Questa opera è stampata colla digressione dell'immortalità dell'anima di Gio. Picco.

4.° *De officiis non vulgaribus vitae religiosae*, dove sta posta la correzione al libro *Donati Acciajoli* (2) *commentaria in libros Ethicorum Aristotelis.*

Libri manoscritti:

1.° *Chorographia Taurini.*

2.° *Duo libelli epigrammatum et tumulorum.*

3.° *Liber scelectarum introductionum ad logicam.*

(1) Il Della-Chiesa lo dice Piemontese, non avendo contezza della vera sua patria, ma il Rossotti lo chiama francamente del Mondovì.

(2) La famiglia Ferrero di Biella si dice derivare dagli Acciajoli di Firenze, e sta bene che il nostro Ferrero abbia corretto il trattato d'un suo agnato.

4.° *Nova de re veteri commentatio, hoc est de praenomine, nomine, cognomine, et agnomine.*

5.° *Assertio diligentiss., quod P. Virgilium Maronem recitantem nec viderit, nec audiverit M. T. Cicero.* In questo libro sono opportunatamente spiegate a' giovani molte cose non intese da altri scrittori.

6.° *Praxis numerandi ad commoditatem studiosorum in compendium redacta.*

7.° *Tumultuarium de syllabarum ratione compendium.*

8.° *De ideis platonicis liber.*

9.° *Arguta et vera demonstratio contra aeternitatem mundi.*

10.° *De periclitatione humanae vitae inter virtutes et vitia. libri duo, absque indicatione anni.*

11.° *De vera felicitate secundum Aristotelem.*

12.° *Lib. I verae et semper amplectendae christianorum felicitatis.*

13.° *Biblioteca omnis generis scriptorum.*

14.° *Annotationes in Aristotelem et Ciceronem.*

15.° *Descriptio universi orbis variis modis.*

16.° *La storia degli Scozzesi, scritta da Ettore Boezio, corretta, ed abbellita.*

Ferrero Carlo Giacinto Ottavio di Biella, chierico regolare della compagnia di Gesù, scrisse

1.° *La vita de' s. martiri Solutore, Avventore, ed Ottavio protettori della città di Torino*, vol. 1 in 8.° 1693, presso Boetti Felice, in Torino.

2.° *De pace Italiae* (1) *oratio auctore P. Carolo Hyacintho Ferrerio societ. Jesu, habita in collegio taurinensi ejusdem societatis anno* 1659, *typis Fontanae* in 8.°

Ferrero Paolo Besso, figlio di Filiberto, nato in Masserano

(1) È rimarchevole in detta orazione il seguente passo: *Vetus est, ut scitis, et minime obscura contentio Austriam inter et Galliam de Italia, ut ajunt, tutela, et libertate.*

nel 1608, secondo principe, e marchese di Crevacuore, vestì l'abito chiericale, e si dottorò in teologia nel 1628 nell'università di Parma, quindi nel 1631 essendo in età di soli 23 anni, fu decorato del collare dell'ordine dell'Annunziata; si maritò con Margherita Del-Carretto, e quindi nel 1639 ritornò allo stato ecclesiastico essendo vedovo, e fu nominato prelato domestico di sua Santità; era questi figliuolo naturale di Emanuele Filiberto di Savoja e di Beatrice Langosco.

Scrisse il nostro letterato alcune cose ascetiche, che non pervennero ai nostri giorni.

Ferrero Tommaso Felice, marchese della Marmora, e di Canosio, nato in Biella nel 1626, fu cavaliere della SS. Annunziata, e dopo percorse varie cariche di corte, fu eletto ad accompagnare in Baviera Adelaide di Savoja nel 1658. Quindi essendo governatore di Chieri, fu nel 1672 spedito a Casale per concordare la pace, e dobbiamo a questo nostro diplomatico il favorevole trattato ivi seguito: dopo tale missione nel 1673 fu spedito ambasciadore in Parigi, quindi vi fu rimandato nel 1697 in qualità di ambasciatore straordinario per il matrimonio di Adelaide di Savoja col duca di Borgogna, e finalmente carico d'anni, e d'onori cessò di vivere in Torino nel 1706, essendo gran mastro della casa di Madama Reale.

Finazzi Ottaviano, di Morano, chierico regolare barnabita, in tutte le scienze versato, ed in sedare litigi peritissimo, fu preposto dei collegi di Cremona, di s. Severino, rettore della sacra penitenzieria in Bologna, indi fu procuratore generale dell'ordine, e dal Pontefice fu nominato visitatore generale; ma l'invidia lo fece cadere tosto dalle grazie del Papa, onde tra le persecuzioni afflitto d'animo morì nel convento del popolo in Roma, consolato dal suo amico Alghisio, nel 1649, come questi attesta nella sua storia. Lasciò *apologia di sua vita*, e varj *MSS.*, che nelle passate vicende si smarrirono.

Fondazucca Pietro Antonio da Triño, frate dell'ordine dei

predicatori, religioso di singolare pietà e dottrina dall' Irico nel suo catalogo MS. annotato per chiaro istorico; scrisse *la vita* della sua concittadina e parente dal canto di madre, *la beata Maddalena Panatiera vergine domenicana*, stampata in Milano nel 1644, ove nella prefazione prova ad evidenza, che il card. Gio. Francesco Biandrate di s. Giorgio nacque in Trino, come abbiamo noi detto alla pag. 83 di questa parte terza: apparteneva al Fondazucca di scrivere la vita della sua concittadina, la beata suor Maddalena da Trino, dalli Pio, e Razzi memorata, senza che abbiano saputo indicarne il giusto tempo della nascita e morte, accennando in generale esser vissuta nel 1400.

Il ciel volesse, che l' esempio del Fondazucca da altri venisse imitato, e che la storia letteraria d' ogni nazione fosse sulle storie particolari d' ogni provincia fondata.

Franco Giovanni di s. Germano vercellese, giovane di grande spirito, si applicò allo studio della legale, e prese la laurea nell' università di Torino; quindi nel 1680 venne aggregato al sacro collegio dei dottori di legge.

Frichignono Ettore Bonifacio, patrizio biellese, de' conti di Quaregna e Ceretto, come attesta il Mulatera, soggiungendo, che la famiglia passò quindi in Torino, fu dottore in legge, e professore straordinario nell' università di Torino d' instituzioni civili, fu consigliere di stato al tempo di Carlo Emanuele II, presidente del senato, e fu tanto stimato per la sua giurisprudenza, che a lui si ricorreva siccome a un' oracolo per avere consigli, anche da straniere nazioni.

Scrisse: 1.° *Molti eleganti consulti legali*, che raccolti farebbero un gran volume.

2.° *Orazioni estemporanee dette avanti al supremo magistrato.*

Viveva al tempo del Rossotti, e si fa di lui menzione nel catalogo de' professori nel libro *Privilegia universitatis; Taurini* 1679, di cui nella biblioteca Balbo.

Frichignono Pietro Francesco (1), nato in Torino, patrizio biellese, fratello di Ettore; fu anch' egli professore staordinario nell' università di Torino circa l' anno 1650, uomo di sottilissimo ingegno, ed utile non tanto allo stato, quanto ai cittadini. Fu consigliere, senatore, avvocato generale, ambasciatore a S. M. Cattolica, ed incaricato di altri importantissimi affari da lui con gloria terminati.

Scrisse i suoi *trattati legali*, che si sono smarriti; vedi *Privilegia universitatis ann.* 1679. Il Rossotti non parla di questo professore, ed attribuisce ad Ettore la carica di avvocato generale, nel che prese equivoco, come si comprova dall' accennato catalogo.

Fojazza Matilde Emilia Anna Maria, nata in Vercelli, e monaca dell' ordine di s. Domenico nel monastero di s. Margarita in detta città; fu donna illustre per scienza, e per costumi: essa ridusse colla sua prudenza, e col suo esempio la disciplina del suo chiostro a buonissimo stato, e scrisse le seguenti opere:

1.° *Chiamate spirituali dedicate a Girolamo Della-Rovere vescovo di Vercelli, in cui si leggono XXIV meditazioni sulla passione di Cristo per le ore 24 del giorno*; operetta stampata in Milano, ed in Vercelli presso Giacinto Niccolò Marta nel 1648, ristampata nel 1660, come dalla copia da noi posseduta si ricava.

2.° *Breve relazione della vita, miracoli, e grazie della beata Emilia Bichieri, fondatrice del monastero di s. Margarita, dedicata al signor sergente maggiore Don Girolamo de Cocca, governatore della cittadella di Vercelli per S. M.*

(1) Di questa discendenza noi leggiamo nel catologo del sacro collegio di legge:
1679 *Frichignonus Joannes Antonius filius Hectoris senator, et advocatus patrimonialis.*
1681 *Frichignonus Joannes Baptista Taurinensis.*
1689 *Frichignonus comes Gabriel Taur. refer. status, et signaturae S. R. C.*
1690 *Frichignonus Hercules Taurinensis Judex et decurio civitatis.*

il Re di Spagna; stampata (1) in Vercelli nell' anno 1652 da Gaspare Marta, in 4.°, quindi ristampata nel 1663 a Milano.

3.° *Modo col quale può ciascun cristiano offerire se stesso a Dio in ciascun giorno della settimana, e del modo di chiedere le grazie*; stampato in Vercelli nel 1660 dal Marta: vedi il Bellini, il quale ebbe particolare conoscenza della nostra letterata, riferendosi nel resto al Rossotti, che fu pure di lei contemporaneo.

Gal Giovanni Antonio di Crescentino, discendente da quel celebre giurista, di cui alla parte seconda pag. 137; fu dottore in ambe leggi, e di sacra teologia, prevosto e vicario foraneo, quindi fondatore in patria dell' oratorio di s. Filippo Neri, a cui diede *savj regolamenti*, ed assegnò competente dote, essendosi spogliato delle rendite parrocchiali della Matrice sotto il titolo di M. V. Assunta, ed investita la nuova congregazione di tale pastorale officio, come da bolla pontificia delli 14 giugno 1694, in modo che la cura abituale della parrocchia risedette sino al 1802 (tempo della soppressione de' regolari in Piemonte) perpetuamente presso quella congregazione, la quale aveva il dritto di nominare, e presentare il padre vicario triennale per l'esercizio della cura delle anime, da approvarsi dall' ordinario.

Si conservava nella sala di ricreazione dell' oratorio predetto il ritratto del fondatore colla seguente iscrizione:

Joannes Antonius Gal parochialis ecclesiae praepositus, et hujus oratorii fundator. Obiit die XVII martii MDCXCIV aetatis suae LXII.

Gamba Gaspare di Chiavazza, prete secolare, amante della

(1) I Bollandisti nell' appendice alli 3 maggio trascrissero questa vita della Foazza in lingua italiana, e si ravvisa in essa un ordine nella narrazione, e somma chiarezza; noi non entriamo nella discussione della difficoltà proposta da Echard circa il tempo della fondazione del monastero di s. Margherita, essendosi di ciò trattato alla pag. 238 della parte prima.

letteratura, poesia latina, e volgare, come pure della pittura, e scultura. Pubblicò, secondo il Cotta, ed il Mulatera:

1.° *Salutatio votiva ad B. Virginem Matrem*; Milano 1689, ed in Padova 1697.

2.° *Oracula, seu sententiae divinae praedicentes et praedicantes Conceptionem Virginis immaculatam trochaicis rithmicis expressa*; Padova, 1697.

3.° *Palma triumphalis Virginis Deiparae de serpentis conculcata cervice, lyricus plausus*, Padova 1697, ove promise alcuni altri opuscoli, che non comparvero alla luce.

Gattinara Pietro Francesco vercellese, di cui il Bellini ignorò il casato, da noi riconosciuto negli archivi del capitolo di Milano, fu frate dell' ordine de' minori di s. Francesco, della provincia milanese, dottissimo nella scienza de' sacri canoni, e fu penitenziere nell'arcivescovile cattedrale di Milano, lasciando del suo ingegno varie opere:

1.° *Lectura in summam Francisci cardinalis Toleti.*

2.° *Lectura in quosdam tractatus, sive titulos summae angelicae*, MS., che si trova nella biblioteca del convento del Giardino in Milano.

3.° *Commentaria in tertiam regulam s. Francisci*, MS. conservato, come sopra, in Milano.

4.° *Theologiae moralis opera in tom. XV*; quest' opera secondo la testimonianza di fra Giovanni da Varallo, inserta nella storia della provincia di Milano, si trova manoscritta, ed in essa si accenna, che il nostro frate Pietro visse circa l'anno 1646, locchè non indicarono altri scrittori, e tanto meno il Waddi go (1), nè il Rossotti, ed il nostro Bellini.

Gibellino Bartolommeo di Borgo-Sesia, fu in principio di questo secolo tra celebri poeti, ed abbiamo alcuni suoi compo-

(1) Vedi supplemento al Waddingo stampato in Roma nel 1806 l' autore lo Sbaraglia, ove si accenna il tempo della vita del nostro letterato.

nimenti nella raccolta pel dottorato di Francesco Sarbelloni, stampata in Milano.

Gibellino Gio. Battista fu poeta in Borgo-Sesia sua patria, come dalle tavole di Giuseppe Brusato ne risulta all' anno 1635.

Gibellino (1) Giuseppe Niccolò, di Borgo Sesia, fu uno dei poeti, che ebbe parte nell' accademia dei padri gesuiti di Novara, offerta al vescovo Maraviglia in congratulazione dell' assunzione sua al vescovado di quella città; si legge in essa la seguente poesia:

Le meraviglie di Ercole Sagro; Novara 1668. Di questa opera fu l' editore il nostro Gibellini. Vedi il Cotta.

Giotto Michelangelo, di Livorno vercellese, uomo di lettere fu autore dell' istoria, e descrizione del sacro monte di Crea, stampata in Casale l'anno 1605, vedi il Morano nel suo catalogo. Quest' opera fu ristampata col titolo: *Breve istoria e descrizione della miracolosa Madonna del sacro monte di Crea in Monferrato, composta da D. Michele Angelo da Livorno, con l' aggiunta d' alcune cappelle, ed altre opere fatte di nuovo;* in Vercelli, per i fratelli Marta 1612 in 8.°, come attesta l' Irico ne' suoi MSS.

Giordanino Gio. Bartolommeo di Salussolia, prese la laurea in ambe leggi nell' università di Torino, ed all' anno 1641 venne aggregato al collegio dei dottori tra i membri partecipanti alle distribuzioni.

Giovenone Michelangelo, figlio del pittore Paolo, di cui abbiamo parlato alla pag. 234 della parte seconda, cittadino di Vercelli, chirurgo rinomato alla corte di Fiandra, ove fu eletto per medico dell' Arciduca d' Austria. Scrisse circa all'anno 1608 *alcuni ricettarj*, che si trovano MSS.

(1) Questa famiglia chiara per uomini letterati si trasferì da Borgo-Sesia in Novara, ed ebbe nel 1650 un Orazio Gibellino, che morì mastro di campo in Fiandra, ed in oggi vivono in Novara il cavaliere Gibellino collo zio canonico di san Gaudenzio.

In s. Francesco di Vercelli eravi la seguente lapide:

Hieronymus Juvenonus physicus Vercellensis ingenio clarus, et charitate clarior comitiis mortis memor hoc sibi posterisque monumentum vivens elegit.

Vixit annos XXX, obiit VI idus octob. MDCLI.

Era il medico Girolamo, di cui si parla nella lapide, della famiglia del nostro Paolo, famiglia che si estinse ai giorni nostri in due figlie del conte Giovenone di Robella, che passarono nelle case Peiretti, e Radicati, come si è già detto alla pag. 504 della parte prima.

Giuliani Francesco cittadino di Vercelli, probabilmente figlio di quel Giuliani di Gattinara, di cui abbiamo parlato nella pag. 142 della parte seconda, fu eccellente operatore in chirurgia, ed ebbe molta fama nel Vercellese in principio del presente secolo, come attesta il Bellini per averlo inteso da molte persone, che l'hanno conosciuto, e praticato.

Scrisse *Relazioni di cure fatte in diverse malattie*, MS. da noi invano ricercato.

Giuliani Giovanni Agostino del luogo di Accellio nella Valle-Sesia, fu canonico regolare lateranense, e scrisse al dir dello Arisi cremonese, e del Cotta la seguente opera:

Opus sex dierum per conclusiones dispositum, quod publice disputandum proponit Dom. Joann. Augustinus Julianus Novariensis canon. regul. later.; Cremona 1600, dedicato al vescovo Bescapé: e qui bisogna notare, che sebbene si dica novarese, ella è cosa costante, che la sua famiglia è di Valsesia, come si prova nei seguenti articoli.

Giuliani Carlo Antonio di Accellio, fu chiaro poeta circa l'anno 1638, ed inserì alcuni suoi componimenti nell'*Heraclio* del conte Torniello, stampato nel 1638, quali poesie lo dichiarano letterato celebre.

Giuliani Gio. Francesco d'Accellio, oratore, poeta, teologo, dottore d'ambe leggi, canonico di s. Giulio d'Orta, parroco quindi a Galliate.

Scrisse: 1.° *Splendori Odescalchi dedicati ad Innocenzo XI ricolmi di poesie latine, e volgari, vaticinj cronologici, ed altre vaghezze d' ingegno*; Novara l' anno 1665.

2.° *Prolusio ad D. D. Julium Odescalcum episcop. Nov. in visitatione oppidi Galliati*; Novariae 1665.

3.° *Imenei Augusti di D. Francesco Sforza marchese di Caravaggio*, Milano 1666.

4.° *Raggi maravigliosi nell' apparire del sole maraviglioso di monsignore vescovo Meraviglia MS.*; Novara 1668.

5.° *La croce, ovvero Liviano pastore lib. 4.*

6.° *Compose un avvento, un quaresimale, un annuale, ed un santuario*, di cui nella biblioteca ambrosiana sussiste copia, al dire del Cotta, e del Bescapé nella *Novaria sacra.*

7.° *Poesie diverse* stampate nell' *Heraclio* del conte Torniello, di cui abbiamo fatto cenno di sopra.

Morì questo letterato nell' anno 1672, e fanno di lui menzione non solo il Cotta, ed il Bescapé, ma eziandio una lapide onorifica, che si trova nella parrocchia di sua patria.

Joanni Francisco Juliano J. U. D. olim sancti Julii canonico nuper praeposito Galliati, pietate augusto, sapientia insigni, animo integro, virtute nobili, Laurentius Iulianus Fr. N. Francis. Antonius nepos amoris grati memores tumulum

P. P.

Golzio Michelangelo d' Andorno, onorato della cittadinanza in Torino, ed in Ivrea, segretaro di madama Reale Cristina di Francia, duchessa di Savoja, regina di Cipro, fu uno dei più eccellenti poeti de' suoi tempi, come asserisce il Dellachiesa.

Per i suoi meriti venne nominato segretaro di finanze, indi consigliere di stato, e decorato della croce di s. Maurizio.

Scrisse 1.° *Ode epitalamica, e sonetti con madrigali sopra le nozze e gli amori de' serenissimi Filippo d' Este, e Margarita di Savoja*; stampati in Torino 1645.

2.° *Il Nettuno*, *epitalamio nelle nozze di Ferdinando Maria*, *duca di Baviera*, *con Adelaide di Savoja*, presso il Ferrocino, Torino nel 1650.

3.° *Il quaresimale poetico*; Torino, stampato dal Zavatta 1655 e 1660.

4.° *Il giornale dell' anima composto di sentenze trecento, sessantasei*, *in tanti madrigali ridotte*, stampato in Torino, presso il Gianello 1657.

5.° *L' imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis*, *spiegata in versi da Michele Angelo Goltio ;* presso il Zavatta in Torino 1658 in 12, ed in Roma 1659, libro da noi posseduto.

6.° *Epitalamio nelle nozze dei serenissimi Ranuccio duca di Parma*, *e principessa Violanta Margarita di Savoja ;* in Torino, presso il Zappata 1660.

7.° *Le trasformazioni d' Amore*, *epitalamio nelle nozze del duca Carlo Emanuele II colla principessa Francesca di Valois*, *dedicato a madama Reale Cristina di Francia*, *de' reali sposi e madre e zia*; edizione di Torino coi tipi del Zavatta 1663.

8.° *Poetici componimenti per l' anno secolare del famoso miracolo del ss. Sacramento*, *che seguì nella città di Torino l' anno* 1453, *di Michelangelo Golzio*, in Torino per Bartolommeo Zavatta in 4.°, da noi posseduto.

Narra il Rossotti, che il nostro letterato, suo contemporaneo, avesse in pronto per la stampa i seguenti manoscritti:

1.° *La legione tebea*, *poema eroico.*

2.° *Rime amorose e morali*, che spedì MSS. all' imperador Leopoldo sulla richiesta fattagli da quel monarca dopo aver letta la sua traduzione del Kempis.

3.° *Rime sacre*, state spedite MSS. allo stesso imperatore, che gl' inviò un magnifico anello in regalo.

4.° *La scorta al cielo del padre Gio. Bona ridotta in rima sciolta*, opera, che il nostro poeta lavorava al tempo del Rossotti.

5.° *Sonetti in lode del santuario del villaggio di Graglia*, nel libro di Agostino Dal-Pozzo.

La famiglia del Golzio terminò in tre figlie, di cui una si maritò in casa del dottore fisico Badia professore in Torino.

Grandi Ignazio di Crescentino, giurista stimabile, scrisse

Utrum clausula codicillaris operetur indistincte suum effectum rumpendo testamentum nativitate posthumi.

Questo trattato MS. fu dall' autore dedicato al cavaliere Pastoris, vassallo di Saluggia, giudice del reale consolato.

Gromo Francesco di Biella, celebre medico e fisico, prese la laurea in Torino, e nel 1613 venne ammesso nel collegio dei dottori dell' università.

Gromo Lodovico di Biella, figlio di Trajano de' conti di Ternengo, e di Mussano, discendente dalla famiglia del beato Giovanni, di cui abbiamo parlato a lungo nella parte prima pag. 466, fu uno dei più segnalati guerrieri de' suoi tempi, e per il suo valore meritò prima degli anni venti d' essere eletto capitano d' infanteria, e quindi promosso al grado di generale per avere contribuito all' acquisto del Monferrato, come attesta il Mulatera, dandolo in vita al 1632.

Scrisse *alcune cose sull' arte militare*, che si sono perdute.

Gromo Gaspare Antonio Orazio di Biella, celebre dottore di leggi, e membro del collegio, come dall' elenco del 1681 della regia università di Torino si prova.

Guala Lorenzo di Masserano, dottore in teologia, fu chiaro poeta latino, e noi abbiamo di lui nel libro *Descrizione dell' origine di Serravalle* di Vercellino Bellini il seguente epigramma in lode dall' autore:

Laurentii Gualae sac. theologiae doct. epigramma ad auctorem; stampato nel 1649 in Vercelli dal Marta.

Guala Giambattista di Masserano vercellese, abate, e preposto della collegiata in sua patria, fu uomo celebre per dottrina e per dignità, tra le quali ebbe quella di vicario generale episcopale.

Scrisse: 1.° *Processo a perpetua memoria sopra li miracoli e grazie fatte dalla SS. Vergine di s. Teonesto in Masserano nella sua qualità di delegato dal vescovo di Vercelli Michelaugelo Brolia con decreto 30 agosto* 1677; stampato in Masserano presso il De-Giulj Giambattista nel 1689.

2.° *Elogium in laudem B. M. V.*, scritto in latino dei buoni tempi.

3.° *Breve discorso istorico* (1) *sopra l'antichità di Masserano, la vita e morte di s. Theonesto suo apostolo del* 1689, stampato in Masserano; libretto da noi posseduto.

Guazzo Lorenzo trinese, di quella famiglia illustre, che nel secolo passato diede tanti chiari letterati; egli fu anche ad imitazione degli avi personaggio ragguardevole.

Per il suo sapere, e per la sua scienza profonda nelle belle lettere venne nominato precettore del principe Francesco di Mantova, e lasciò all' anno 1613:

Componimento di diverso genere MS., come attesta l' Alghisio istorico.

Guelpa Eusebio di Ternengo, prete secolare, fu professore di bella letteratura in principio del presente secolo.

Scrisse *Rime in lode dell' illustr. e reverend. monsignore Gianstefano Ferrero vescovo di Vercelli nell' occasione di sua partenza per Roma l' anno* 1602; stampate in Milano nella stamperià arcivescovile, come attesta l' istorico Rossotti.

Guidotti Andrea di Biandrate, vercellese, dall' Irico nostro bibliografo stato trascritto nel suo catalogo de' letterati piemontesi, siccome un celebre statuista; pubblicò

Prefazione storica agli statuti di Biandrato sua patria, stampata in Milano l' anno 1679.

(1) Interessantissima è la notizia, che ivi dà l'autore delle seguenti famiglie originarie di Masserano, cioè *Gennari, Salomoni, Casanova, Rusconi, Cupris, Barvara*, delle famiglie *Coria, Gibaldi, Musati, De-Canis, Rattazzi, Lobetti, Copetti, Quininasti*, e *Garofani*.

Dice qui opportunamente il Cotta novarese che, discorrendo sull'etimologia della parola *Biandrate*, riferì il Guidotti un'antica iscrizione da lui veduta: *Dianae ex imperio*: che ragionò pure eruditamente della giornata campale tra i Romani, e i Cimbri seguita in quelle vicinanze, e delle altre vicende di sua patria, per il che lo stimò per uomo erudito, e conoscitore del suo paese; al quale proposito dice il nostro Jacopo Durandi, che è cosa vergognosa il rintracciare lontane notizie di popoli e città, e l' ignorare la storia del paese, che ci diede la vita e ci ha allevati.

Gurgo Pietro Francesco, di Bioglio, prese la laurea in ambe leggi nell' università di Torino, e venne quindi aggregato al collegio dei dottori circa al 1640, come dall' elenco ne apparisce.

Innocenzo N., da Crescentino, frate dei minori osservanti di s. Francesco, fu definitore della provincia, stato eletto nel capitolo, che si tenne li 24 maggio 1609 in sua patria.

Quest' uomo era assai dotto, e molto caro al Panigarola, frate dello stesso ordine, elevato al vescovado d' Asti, che lo elesse suo penitenziere; pubblicò un libretto col titolo:

Divoti riflessi sopra l' indulgenza della Porzioncula, stampato in Torino nel 1610.

L' istorico Brizio, ed il nostro padre De-Gregory nella storia MS. del convento di Crescentino parlano favorevolmente di frate Innocenzo, il quale essendo amante della letteratura, ricevette l' omaggio della dedicazione della vita di s. Pasquale Baylon del padre Giacomelli di Pinerolo, stampata nel 1622 in Savigliano.

Lampo Antonio di Borgo d' Alice, sacerdote di molto merito, fu prefetto del seminario nella città di Vercelli, scrisse

1.° *De Virgine septies icta, seu in septem Deiparae Virginis gladios elegiae septem, quae Antonius Lampus, Vercellarum seminarii praefectus, septem majoris hebdomadae*

diebus, septem ex suae disciplinae alumnis et styli, et pietatis exercendae gratia meditanda proposuit. Vercellis apud Nicolaum Hyacinthum Martam 1670 in fol.

Questo libro è dedicato a Monsignore Broglia *idibus martiis*, come attesta il Ranza nel suo Abecedario.

Langosco Tommaso, dei conti di Stroppiana, patrizio vercellese, fu uno dei più celebri giuristi del suo tempo; era gran cancelliere di Savoja nel 1608 (1), mecenate delle scienze, a cui l'Osasco dedicò la seguente dissertazione politica, che farebbe molto bene ai nostri giorni (2); essa porta per titolo: *Disputatio, an principi christiano fas sit pro sui, suorumque bonorum tutela foedus inire, ac amicitia infidelibus jungi, ab eisque auxilium adversus alios principes christianos petere, Octaviano Cacherano, comite Rochae Arazii, secundo praeside excellentissimi senatus Pedemontii, auctore, 1608 Taurini, in appendice decisionum senatus Pedemontani;* dignitosa, e nobile si è la dedicatoria fatta dall'autore al nostro gran cancelliere, ed ottime le ragioni, per cui si sforza di persuadere i principi cristiani a non collegarsi col Turco loro naturale implacabile nemico.

Lasino Pietro Antonio di Vercelli dopo avere presa in Torino la laurea in medicina, meritò di venire aggregato al collegio dei dottori fisici e medici, e nel 1613 era uno dei consiglieri, come dal libro, e catalogo degli statuti ne apparisce.

Lanze (delle) Lodovico, figlio del conte Agostino e discen-

(1) Il gentilissimo conte Langosco di Stroppiana presidente nel reale senato di Piemonte, nel comunicarci alcune notizie ci confermò, che la giurisdizione di esso feudo passò per intiero nella sua linea, e che l'eredità del gran cancelliere fu presa dalla famiglia Falletti de'marchesi di Barolo, presso cui debbono trovarsi i MSS., e memorie del nostro illustre vercellese.

(2) Nel marzo di quest'anno i Greci, diretti dal principe Ypsilanti, elevarono le loro armi per scuotere l'oppressione de' Turchi, ed il crudo martirio in Costantinopoli nel giorno di Pasqua fatto soffrire al venerando patriarca *Gregorio* produsse più grave l'incendio.

dente da quel Manfredo, di cui abbiamo parlato alla pag. 324 della parte prima, patrizio vercellese, fu cavaliere di merito singolare, poichè dopo vestito l' abito ecclesiastico fu da Madama reale Cristina di Francia elevato al titolo d'abate commendatario, ed ai tempi del Bellini, nel 1650, era ancora in vita. Scrisse molte cose di divozione, ma il tempo non permise, che pervenissero sino a noi.

Leone Gio. Antonio, di Carcsana, vercellese, fu ottimo giureconsulto, membro del collegio dei dottori in Torino, come dal catalogo del 1641 si scorge.

Leria (1) Pietro Luigi, di Vercelli, figlio di Filippo, patrizio vercellese, nato nel 1594; si fece religioso dei lateranensi canonici nel 1612 mutando il suo nome di battesimo, che era *Emilio Antonio*, nel sopra indicato.

Dopo avere atteso agli studj in religione, diventò buon letterato, curioso investigatore dei riti sacri e delle cerimonie ecclesiastiche, che esercitava con singolare attenzione nella chiesa abaziale di s. Andrea di Vercelli, e scrisse

Del modo di ricevere le monache ne' monasterj, e di governarle; opera ben curiosa, e dotta, che dedicò all' abate Desiderio Palletis, come attesta il Bellini, che all' anno 1663 lo dice suo contemporaneo e vivente.

Questa casa era ricca e padrona del castello di Leri, tenuta assai fertile, oggi unita all' abadia di Lucedio.

Noi troviamo, che Bernardo Leria nel 1604 era capitano della guardia del Papa in Roma, ove la famiglia deve essersi estinta, come si comprova dalle seguenti inscrizioni raccolte dal Galletti, ed esistenti nella chiesa di s. Maria transpontina.

(1) La famiglia Leria è antichissima nel vercellese; aveva nella chiesa di santa Maria Maggiore altare di dritto patronato, dedicato a s. Agostino presso al battistero, come dagli atti di visita del vescovo Bonomio nel 1573; quindi negli atti di visita del vescovo Bertodano al 1698, si dice: *Altare s. Augustini quod antiquitus erat de jure patronatus nobilis familiae de Leria, qua extincta, factum est liberum.*

D · O · M

Hieronymo Leria patricio vercellensi Joannis Baptistae filio, Caesaris Leria Equitis Hierosolymitani nepoti, viro pietate, et singulari prudentia ornato, qui obiit die X februarii a. MDCXXVII, et Victoriae de Rogeriis romanae ex nobili, et vetusta familia matronae lectissimae, quae obiit XVI septemb. a. MDCXXXVIII, fr. Leonardus ord. carmelit. episcopus Minorensis Bernardus tribunus militum, et Catharina Francisci de Alexandris nob. Florentini uxor parentibus pientissimis ac op. mer. sibi, suisque posuerunt.

D · O . M

Bernardo Leria Hieronymi F. Joannis Bap. patricii vercellensis N. Ferdinando III imp. in legione Monteverguicae cohortis ductori ob egregia merita in austriacam domum a Ferdinando Carolo archiduce ad honorem legionariae praefecturae evecto an. MDCLV, viro integris moribus, sincera pietate exornato, et in adversa fortuna constantissimo, qui obiit die XV julii anni MDCLXXVI, Clarae Balestrae matronae Firmanae uxori pudentia, castimonia insigni, quae obiit die X decembris anni MDCLXV, Victoria Leria Francisci Ricciolini nobilis Tudertini J. C. Sabellorum principum, Albani causarum auditoris uxor, parentibus desideratissimis memoriae causa posuit.

Leria Leonardo, patrizio vercellese, nacque in Roma dal sopranomato Bernardo, il quale era capitano della guardia svizzera del Papa, perchè prima militò nelle Fiandre sotto l' imperatore di Alemagna, e protetto da Gio. Stefano Ferrero vescovo di Vercelli, che lo condusse con esso lui nella annunziatura apostolica.

Il nostro Leonardo entrò nella religione carmelitana, fu

impiegato alla corte di Leopoldo arciduca d' Austria, e quindi fatto vescovo di Minori nel Napolitano circa l' anno 1663; scrisse varie omelie ragguardanti la disciplina ecclesiastica, ed in oltre essendo perito nello stile lapidario compose le inscrizioni sopra rapportate.

LEVERA FRANCESCO, d' Andorno, figlio di Vercellono detto il *Romano*, perchè da giovinetto andò ad abitare la città di Roma; si dottorò in ambe leggi, fu eccellente astronomo, e coltivatore della filosofia; scrisse

1.° *Prodromus universae astronomiae restitutae*, in foglio stampato in Roma nel 1663.

2.° *De invicta veritate anni, mensis, et diei passionis et resurrectionis Christi Domini*; Roma 1668 in 4.° (1).

Deve avere stampato le seguenti opere, secondo il Rossotti, che lo credette originario della Savoja, ciò che non contradirebbe al Mulatera nostro istorico.

1.° *Urbanae congregationis* (2) *per sum. pontif. Urban. VIII approbatae enucleatio, et ad ipsius amplificationem additae ejusdem congregationis constitutiones*; Roma 1628, stamperia camerale in 4.°

2.° *Epistola ad Andream Argolum de latitudinibus, directionibus, coelestibus domiciliis, et directionum mensura*, Roma 1628, fascicolo in 4.°

3.° *De beata civitate, cive, ac domo lib. 3 tom. 3*, Roma presso il Varesio 1659 in 4.° In tale opera si tratta di annotazioni ai libri politici, economici d' Aristotele, del moto perpetuo, dell' antica e nuova regola dei pianeti, dei tempi prossimi, dei grandi fenomeni, e finalmente della dottrina dei movimenti celesti.

Questi titoli del libro sono dal Rossotti più ampiamente

(1) Non si sà dove il signor Mulatera abbia preso il titolo delle opere qui da lui citate, mentre il Rossotti porta solo alcune d' esse.

(2) L' Allazio dice, che stava il nostro letterato compilando *Annales urbanae congregationis*, quando fu sorpreso dalla morte.

descritti, e noi ci rapportiamo all' Altobelli, all' Allacci, i quali hanno parlato del nostro Levera con molta lode.

Levis Filiberto di Vercelli, amante della storia patria, e dei suoi scrittori, fu intrinseco confidente del canonico Cusano, e fu nel testamento di questo nominato esecutore dell' ultima sua volontà, come il Ranza accenna nella dissertazione sulla basilica di s. Maria Maggiore in Vercelli.

Dopo la morte del Cusano si diede la cura del ripulire, quindi far pubblicare colle stampe nel 1676 *i discorsi istoriali sopra i vescovi di Vercelli*, da noi già accennati. Locchè si accenna nella prefazione alla storia di Vercelli del conte Giuseppe Olgiati, che tuttora giace sepolta tra i suoi MSS.

Levis Pietro Antonio di Crescentino, ha preso il grado di dottore in medicina nella regia università alli 24 novembre 1696, essendo priore il medico Ricca, nel quale giorno ci trasse a sorte due punti; quindi al dimane in casa dello stesso priore fu convocato il collegio di medicina.

In pubblico il nostro concittadino ha fatta una dissertazione sopra i due punti, ed il medico collegiale Nigri estrasse la cura; contro i punti argomentaron i dottori Toriglia, e Migliore, e contra la cura il Negri, *et fuit approbatus*, così si legge ne' registri. In fine nel giorno 20 dicembre si è convocato il venerando collegio per l' addottoramento del giovane Levis, e dopo sentite le recitazioni fatte, ebbelo giudicato idoneo ed ammesso alla laurea con tutti i privilegi ec.

Ecco in quale modo si conferivano i gradi a que' tempi in Torino, e sarebbe desiderabile di vedere pubblica una storia de' progressi nell' insegnamento pedemontano.

Lignana Antonio di Moncrivello, fu professore straordinario nell' università di Torino, ed era stimato tra' migliori giureconsulti circa all'anno 1623, come consta dal catalogo dei dottori, ove si legge, *Lignana Antonius a Montecaprello lector extraordinarius.*

Magnetto Giovanni Battista vercellese, nipote probabilmente di Giorgio medico, di cui alla pag. 156 parte seconda, fu giovinetto ammesso nel noviziato de' frati carmelitani in Asti, ivi divenne lettore di filosofia, e di teologia, poscia fu per le sue qualità morali, e per la sua eloquenza sacra elevato al posto di vicario provinciale, e morì nel 1654, come dice il Bellini, nel chiostro di sua patria, avendo lasciato:

1.° *Orazione recitata nel capitolo generale provinciale della Lombardia, tenuto in Alessandria della Paglia.*

2.° *Prediche per la quaresima, e per le feste di varj santi.*

3.° *Somma di miracoli della B. Vergine del Carmine*, stampata in Napoli.

Di questo letterato scrissero il Bellini, il Devillers nella *biblioteca carmelitana*, sopra l'autorità di Agostino Biscaretto nell'opera de *Palmitibus vineae Carmeli.*

Malagigi Guglielmo vercellese, fu nel 1654 poeta, notajo, e liquidatore perfetto; scrisse diverse canzoni piacevoli e ridicole, e componeva piccole farse burlesche per il teatro, di cui era appassionatissimo, e sovente ancora vestiva il Pantalone, il dottore Graziano, ed il Pasquarello, imitandoli perfettamente nei gesti, e nel linguaggio.

Maletti Gio. Battista gentiluomo di Vercelli, fu uomo universale nelle scienze, e più ancora buon legista, consigliere di stato del duca Carlo Emanuele di Savoja nel 1610, come conobbe il Bellini dalle scritture di casa Raspa.

Scrisse alcuni *consigli legali* stati perduti col tempo.

Questi doveva essere nipote di Tommaso, di cui abbiamo parlato alla pag. 227 della parte seconda, rapportandosi a quell' Amedeo Malletto, che visse nel XV secolo, e di cui alla pag. 470 della parte prima della nostra storia.

Maletti Pietro Francesco, figlio di Gio. Battista, di nobile famiglia vercellese, e canonico regolare lateranense, dall' Irico

nel suo catalogo MS. qualificato per storico; fu abate di s. Andrea di Vercelli, fu visitatore, e quindi nel 1615 eletto generale del suo ordine, dopo avere coll'eloquenza sostenuti i primi pergami d'Italia.

Da papa Gregorio XV venne nominato vescovo di Nizza nell'anno 1622, al dire dell'Ughelli, e del Pennotto suo coetaneo, ed ivi cessò di vivere nel 1631 alli 4 dicembre.

Scrisse *Istoria del venerabile Amedeo III duca di Savoja*, composta dal P. D. Pietro Francesco Maletto canonico regolare lateranese; stampata in Torino nel 1613 presso Gianantonio Seghino, ed inserita poi nei Bollandisti.

In questo libro annotò l'istorico tutti i miracoli stati operati colla divina grazia dal B. Amedeo, e dà lo elenco degli autori, che fecero di lui onorata memoria.

Era Maletto dal duca Carlo Emanuele I, e dal cardinale Maurizio stato animato a scrivere tale vita, e fu poi spedito a Roma con lettere dirette al sommo pontefice Paolo V per trattare della beatificazione del loro agnato, nella quale incumbenza operò con particolare zelo e divozione, siccome il Guichenon afferma nella storia di Casa Savoja.

Manfredi Francesco vercellese, figlio di quel Maurizio ricordato al secolo XVI parte seconda pag. 157, monaco della congregazione di s. Bernardo, fece il suo noviziato in Asti nel 1670, fu penitenziere nell'insigne abaziale chiesa di Mondovì, fu predicatore segnalato, ed amante della poesia, siccome lo fu pure suo padre.

In religione era chiamato *Francesco di s. Mauro*, e visse sino all'anno 1635, come attesta l'istorico Morozzo (1).

Scrisse: 1.° *Virginitas coronata*, poema latino in versi eroici in lode di sant'Agnese vergine e martire.

(1) *Cronologia storica de' cisterciensi*, stampata in Torino 1690 in foglio. Il Bellini, il Rossotti coll'Irico, nel catalogo MS. distinsero con ragione due Manfredi.

2.° *De adventu antichristi*, opera in cui l' autore si qualificò *Manfredo di Vercelli*, senza altro titolo, il che fè dubitar qualche tempo di chi ella fosse.

Mangino Giannantonio di s. Germano vercellese, fu professore ordinario di legge nell' università di Torino per l' ora mattutina, e lasciò i suoi trattati MSS., che dettò in iscuola.

Mantegazzi Carlo Giovanni, nobile di Vercelli, contemporaneo dell' istorico nostro Amedeo Bellini nel 1670, fu dottore di leggi, fu consigliere della città di Vercelli, e lasciò varj manoscritti legali.

Questa famiglia sebbene sia originaria di Milano, tuttavia da lungo tempo si è stabilita in Vercelli, ed in s. Paolo si leggeva la seguente lapide:

Supremi diei memor Ioannes Baptista Mantegacia Mediolano oriundus, civis Vercellarum, sibi, et posteris hanc urnam posuit MDCIIII.

Marinone Giandomenico di Vercelli, fu ottimo legista, membro del collegio de' dottori nell' università di Torino all' anno 1627, celebre avvocato, stato elevato alla carica di senatore, a quale tempo sebbene non si estendessero dal senato i motivi delle sentenze in forma di decisioni, giacchè tale pratica non cominciò che al 1642, tuttavia lasciò il nostro vercellese *consiglj e massime legali*, che onorarono il corpo della magistratura.

Questa famiglia, narra il Bellini essersi estinta a' suoi tempi facendo residenza in Caresana, ove aveva un bel palazzo, e che vi fu un vescovo, di cui non seppe dare il nome, soggiungendo, che nella chiesa di s. Lorenzo si leggeva la seguente lapide sul pavimento, e dirimpetto all' altare detto della Visitazione:

Rev. hujus ecclesiae rectori, ac nobili Gald. patruo benemerito Eusebius Marinonus, sibique, et suis posuit MDLIX.

Marochetto Gianantonio di Biella si diede allo studio della legale, e circa l'anno 1681, dopo presa la laurea, venne per i suoi meriti aggregato al sacro collegio dei dottori, come dal catalogo della regia università di Torino si comprova.

Marrone Bartolommeo, del presidio di Crescentino nel territorio vercellese, fu laureato in ambe leggi, e fu ottimo poeta latino. Nel 1580 si diede al patrocinio delle cause in Torino, e fu col suo concittadino Giovanni Gal, di cui abbiamo parlato nella parte seconda pag. 137, zelantissimo difensore della sua patria dalle pretese del conte Curzio Tizzone (1) discendente da quell' infelice Riccardo, che perdette malamente la vita per i crudi trattamenti usati ai Crescentinesi.

I meriti del Marrone nell' avvocatura gli procurarono la nomina a dottore del sacro collegio di leggi nell' università di Torino, ammesso quindi nella magistratura, venne da Carlo Emanuele di Savoja eletto secondo presidente, e poi primo (2) del senato del Piemonte; serisse

1.° *Exasticon* in versi latini in lode del suo concittadino Giambattista Surdo, autore dei commentarii sopra i feudi, e finisce la sua poesia nel seguente modo:

Promptus ut ergo queas feudales solvere nodos,
Hanc, bene qui sentit, fert tibi Surdus opem.

2.° *Species facti cum juris allegationibus pro communitate, et hominibus Crescentini contra illustrem dicti loci comitem in causa poenarum, et fidelitatis.* 1580 *Taurini, apud Bellonum.* Questo prezioso documento d' eloquenza patria è posseduto dal conte Alessandro De-Gregory di Balducco, e

(1) Chiedeva il conte Tizzone in una lunga, e viva lite contro la comunità di Crescentino, il diritto esclusivo di nominare i consiglieri municipali.

(2) *Maro Bartholomeus a Crescentino secundus praeses cismontani senatus, et consil. status, inde primarius praeses excel. senatus*; così sta scritto nel catalogo de' dottori del collegio dell' università di Torino (vedi biblioteca Balbo) vedi il Morano nel suo catalogo; vedi *Memorie patrie.*

contiene un' esposizione di fatto per le allegazioni del Gal, di cui abbiamo parlato. Donde si deduce, che il nostro Marrone fu, come più giovine, in obbligo di trattare il fatto, mentre il Gallo scrisse le allegazioni di dritto.

3.° *Consilia legalia*, opera utile ai patrocinanti, e molto da essi stimata, come attesta il Rossotti.

Questa famiglia del presidente Marrone terminò in alcune femmine nel passato secolo, che vivevano in Lampo, una delle quali fu madre del dottore fisico Gio. Maria Touron di Crescentino.

Massucco Francesco Giuseppe, di Cavaglià, era dottore del collegio di legge nel 1641 tra i partecipanti, ed ivi fu ascritto: *Franciscus Ioseph Massuchus a Caballiaco cons. senator, et advocatus fiscalis provinciae vercellen.*

Maurizio, frate di Occhieppo, biellese, dell' ordine di s. Agostino, congregazione di Lombardia, fu, al dire del Corbellini, suo contemporaneo di religione, uomo dottissimo, ed oratore insigne circa all' anno 1602, e lasciò

Prediche MSS., come dall' opera *Praelati degentes in statu S. R. M.* da noi posseduta si comprova.

Mella Carlo Agostino, famiglia originaria del Biellese, stanziata in Vercelli, figlio di Gianantonio, studiò in Pavia, e nel 1635 ottenne la laurea in leggi, indi venuto in patria fu tosto impiegato in utile della città, ed eletto vice-conservatore de' mercanti, auditore di guerra, professore d' instituzioni civili, e poscia consigliere di stato per S. A. R. Nel 1646 fu spedito a Roma per ivi disputare la causa delle immunità ecclesiastiche, per cui impiegò un anno in quella alma città, indi ritornò in patria, ove fu in continui uflicj, ora di provveditore, ora di deputato a Torino, e Milano, ora di consultore per cause difficili e giurisdizionali contro i mercanti, artisti, e popolo della città, e scrisse

1.° *Tractatus theorico-legalis de usucapione, et longi temporis praescriptione*, opera stampata nel 1635 in Pavia

lo stesso anno della laurea, e che in età più matura riformò e corresse col seguente titolo:

2.° *Disputationes de usucapionibus, de praescriptionibus, aliisque variis*, edit. Taurini 1639.

3.° *Epigramma* col titolo *Domini advocati Caroli Augustini Mellae ad librum filii Alexandri.* Vedi Storia della chiesa di Vercelli.

4.° *Tractatus de immunitate ecclesiastica*, opera scritta nel tempo delle contese con Roma, e che per politici riguardi non fu stampata.

5.° *Responsum* (1) *pro inclita Vercellarum civitate, et ordine decurionum Caroli Augustini Mellae juriscousulti vercellensis*, MS.

6.° *Sentimento sull' appanaggio preteso da S. A. R. sopra il regno di Napoli.* MS.

7.° *Discorso intorno alla decisione CXVI del Tesauro*, come attesta il Rossotti suo contemporaneo.

Mellà Alessandro, vercellese, figlio di Carlo Agostino, superò l'età sua, ed essendo ancora studente di legale, pubblicò alcune opere: presa la laurea nel 1662, fu tosto dispensato di età, ed ammesso nel consiglio civico, indi promosso alla carica di referendario, ed in fine fu fatto avvocato patrimoniale provinciale, che ritenne sino a morte, non avendo mai lasciata la casa paterna. Scrisse

1.° *Orazione chiamata le quattro ruote, che guidano felicemente il carro trionfante al campidoglio della gloria, in lode del governatore della città, e provincia D. Rocco Colomera nel 1657.*

(1) Fece la storia di sua patria in modo di consulto, e scrisse in occasione delle lagnanze de' borghesi contro la nobiltà innanzi al governatore di Milano, perchè fossero gravati nei pesi pubblici senza distribuzione, e perchè non fossero ammessi promiscuamente nell'amministrazione colla qualità di decurioni; libro posseduto dal conte Arborio Biamino.

2.° *La chiesa di Vercelli*, discorso in difesa della sua patria, stampato in Vercelli nel 1658 da Gaspare Marta, libro da noi posseduto.

Cosa piacevole è per noi l' osservare coll' Irico, siccome più di dieci poeti vercellesi vollero senza invidia, ma animati da buon cuore, concorrere con poesie latine e volgari a fare l' elogio dell' autore.

3.° *Vercelli fra guerrieri cipressi caduta, sotto l' ombra di pacifico olivo* (1) *risorta*, orazione diretta alla duchessa Cristina ed a Carlo Emanuele figlio, Vercelli 1660 presso il lodato tipografo Marta.

4.° *Orazioni diverse in occasione di pompe funebri*, e tra esse quelle in morte di madama reale Cristina di Francia, e della duchessa reale Francesca di Borbone.

Mignatta Gio. Tommaso (2), cittadino di Vercelli, conte di Balangero, e Mati, uomo di molta integrità e sapere, fu nell' anno 1604 nominato decurione di Vercelli, fu creato consigliere dal duca di Savoja, fu quindi presidente delle finanze in Torino, e fece fabbricare un magnifico palazzo vicino alla piazza castello, ed è quello stesso, che al tempo del Bellini era abitato dal serenissimo principe di Carignano.

Lasciò varie memorie di economia politica, che si conservano dalla sua famiglia.

Mignotto Lanfranco, di Piode Vallesesia, insigne geometra in Pavia, scrisse

L' ultima parte della geometria sul vero modo di livellare

(1) Fu quest' orazione detta in occasione della pace universale, per cui gli Spagnuoli nell' ultimo giorno di dicembre 1659 restituirono Vercelli al duca di Savoja, che venne a prenderne possesso tra le feste e 'l giubilo de' Vercellesi, che dopo la loro separazione da' Lombardi nel 1428 sempre furono fedeli ed affezionati all' augusta casa, come abbiamo più volte provato.

(2) Nel 1624 un Gio. Andrea Mignatta fu maggiordomo della casa di S. A. il duca di Savoja, ed era esso fratello del nostro Tommaso.

le acque, e sue misure, anche per uso degli argini del Po, Pavia 1620.

Di quanto utile sia stata l' opera del nostro Valsesiano si può dedurre dagl' infiniti danni, che questo fiume regale reca alla Lombardia, e noi rimandiamo il lettore all' istoria del Cotta, che fa onorevole ricordanza di detto letterato.

Millo Francesco } fratelli trinesi, dei signori di Celle,
Millo Giangiacomo } furono entrambi incaricati dal consiglio della città di Trino nell' anno 1611 di trascrivere, e mettere in miglior ordine il codice delle leggi municipali, che per vecchiezza andava a perdersi.

Giangiacomo Millo era segretaro della città, e console della medesima, e scrisse in particolare il seguente libro.

Annotazioni sulle vicissitudini dei regni, opera molto lodata dai dotti, e che l' Irico lascia ignorare se sia o no stata pubblicata colle stampe.

Francesco Millo, uomo di grande probità e dottrina, scrisse egli *la vita della beata Arcangela dell' ordine carmelitano*, che il padre Belvigio fece presentare al consiglio di città in Trino, nella sessione dei 12 marzo 1612, come l' Irico narra alla pag. 342 del suo prezioso libro *rerum patriae*.

Secondo le memorie della famiglia Millo (1), che ci furono comunicate, risulta, che questo Francesco fu nominato consigliere supremo di stato del Monferrato, e segretaro di S. A. il Duca di Mantova, per il che nel 1652 trasportò il casato nella città di Casale, abbandonata l' antica patria trinese, nel che concorda pure l' istorico Irico.

Miroglio (2) Girolamo Francesco, trinese, fu ottimo cano-

(1) Giova qui rammentare Bartolommeo Millo, uomo di grande dottrina e prudenza, come anche il suo nipote Giovanni Millo, frate domenicano, chiaro predicatore, e saggio cattedratico in sua religione, rimandando il lettore a quanto si è già detto nelle due altre parti di questa storia intorno a detta famiglia.

(2) Vedi quanto abbiamo già scritto di questa famiglia nel testo, e nelle note della seconda parte di questa storia pag. 161.

nista, e vicario generale capitolare, quindi vescovo di Casale. Era egli fratello di Anna Miroglio, moglie di Gio. Francesco Montagnini, famiglia distinta: essendo vicario capitolare, instituì in sua patria la compagnia di s. Antonio, eretta con Bolla pontificia del 1637.

Nominato vescovo di Casale nel 1658, sotto la cui giurisdizione era Trino sua patria, abolì la vecchia usanza di far in ogni mese una distribuzione di vivande ai poveri pellegrini, usanza, che ripeteva la sua fondazione sino dal 1150, e stabilì, che i beni addetti a tale inutile opera dovessero servire per un organista, il quale fosse tenuto di suonare nella chiesa maggiore, e di educare alcuni fanciulli nel canto, stendendo gli opportuni *regolamenti* da osservarsi in tale utile instituto, che tuttora si mantiene in vigore, come attesta l'Irico nella sua storia trinese.

Mocca Cesare di Palazzuolo nel vercellese, e cittadino torinese, fu dopo la laurea aggregato al collegio di medicina, ed arti (1) all'università di Torino, fu medico della casa ducale di Savoja, e molto stimato da' suoi contemporanei.

Scrisse 1.° *Delle acque minerali di Valdieri, di Vinadio, e d'Acqui*, come accenna il dotto Malacarne nelle note alle iscrizioni VIII, IX, e X dei *monumenti*, soggiungendo, che scrissero pure su tali bagni il Viotto, il Leveroni, ed il Fantoni Giovanni, di cui parleremo al secolo XVIII.

2.° *Trattato della peste di Carmagnola*; 1599 pres. il Bellone.

3.° *Consilia medicinalia*; Taurini apud Lazaronum 1620.

4.° *Discorsi preservativi, e curativi della peste di Torino*; 1629 presso il Zavatta.

Mondano Tommaso di Santià, era membro del collegio di medicina al 1613, quando perdette il suo posto per essersi allontanato da Torino senza licenza, e contro lo statuto.

(1) Vedi *Statuta vetera, et nova collegii medicinae, et artium* 1613.

Mondella Cassiano biellese, fu dottore di filosofia, e di fisica, nel collegio dell'università di Torino circa l'anno 1620, come dall'elenco stampato si prova, e scrisse molte cose pregievoli intorno alla medicina, che il tempo ha disperse.

Mondella Gio. Tommaso di Biella, dottore di leggi, discendente dai due fratelli tipografi del secolo XVI; fu dopo la laurea aggregato al collegio di leggi in Torino nel 1640, fu ivi rettore della città, prefetto ed assessore generale di giustizia nel 1642; indi per patenti venne creato senatore, e conservatore generale del ducale patrimonio, fu anche sopraintendente generale delle fortificazioni, e presidii di Biella col grado di gentiluomo della serenissima Maria di Borbone principessa di Carignano.

Scrisse 1.° *Poesie latine* inserite nella raccolta fattasi l'anno 1632 per l'arcivescovo Provana, come abbiamo detto parlando di Gio. Bernardino Costa.

2.° *Consigli legali MSS.*, e di cui parla il Mulatera.

Montiglio Cesare Antonio (1), patrizio trinese, agnato del vescovo di Viterbo, di cui abbiamo parlato nella parte seconda alla pag. 167, fu uno dei consoli di sua patria nel 1638, e colla rara eloquenza pervenne ad ottenere il ristabilimento d'alcuni privilegi a favore della città di Trino, perorando presso il duca Vittorio Amedeo di Savoja.

Cooperò per lo stabilimento del convento de' riformatori di s. Francesco nel 1638, e finalmente fu spedito legato nel 1640 per la liberazione della cittadella di Torino, come ci attesta l'Irico nella sua storia patria.

Montonaro Alberto dell'antica famiglia patrizia di Vercelli,

(1) Dalla storia MS. del borgo di Livorno, che ci riuscì di leggere, noi troviamo: 1.° che una famiglia Montiglio è originaria di esso borgo, e che nel 1607 Giacomo, e Maria Montigli, unitamente a Giovanni Mosso oanno falta vendita alla camera di Casale della giurisdizione di Livorno; 2.° che furono coi Ripa feudatari di Saluggia, e che vendettero la loro giurisdizione ai Mazzetti.

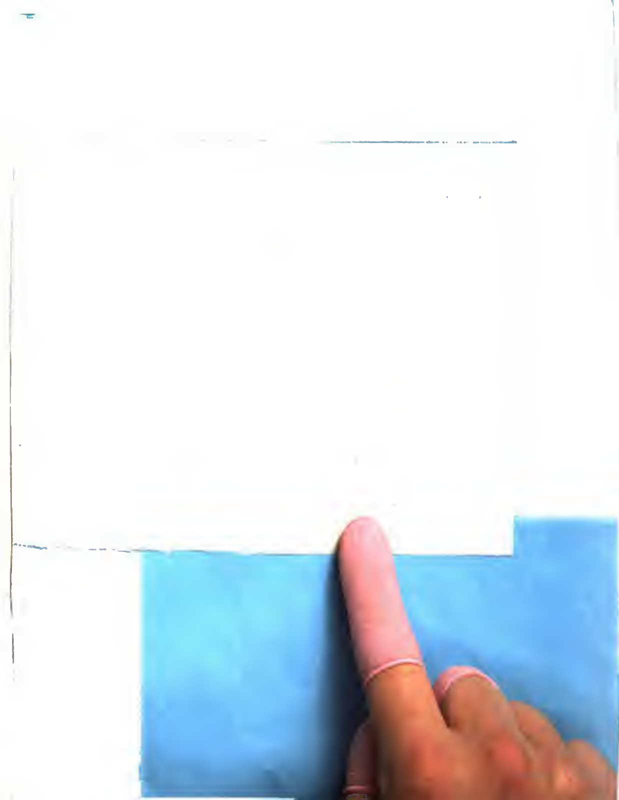


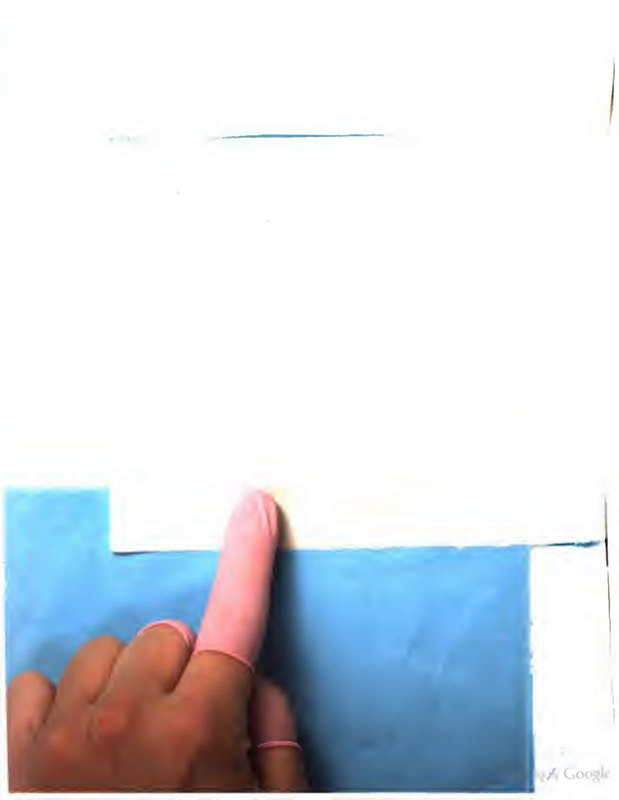
MOROZONE GIO̅ BATI̅STA

Fondatore della Biblioteca

Agnesiana in Vercelli







agnato di quel vescovo di Torino, di cui abbiamo parlato al secolo XIII, fu coadiutore nell' arcidiaconato eusebiano di Cesare Biandrate fatto vicario generale di Milano, indi arcivescovo, e richiedendosi per tale canonicato la laurea in leggi, tosto se ne venne all' università di Torino, ove la ottenne con onore. Nel 1657 fu eletto vicario capitolare onde sedasse le dissensioni insorte, nella quale carica continuò sino alla venuta del vescovo Girolamo Della-Rovere, dopo la morte del quale nel 1661 fu rieletto pendente la sede vacante, e diede *decreti*, e *provvidenze*, in cui spiegò somma dottrina, ed eguale prudenza.

Montonaro Stefano cittadino e gentiluomo di Vercelli, entrò giovinetto nell' ordine regolare de' canonici lateranesi, e fatta professione in s. Andrea, si diede allo studio della filosofia, e teologia; pervenne alle prime cariche di abate di governo in Gattinara, in Biella, ed in Vercelli nel 1660.

Noi abbiamo di lui *Trattati intorno alla disciplina regolare*, essi si trovano manoscritti.

Monticelli Giuseppe, figlio di Carlo Francesco di Vercelli, fu eccellente filosofo e medico, diede saggio di grande perizia nel governo della salute, onde fu dal duca Carlo Emanuele nominato cavaliere. Scrisse *precetti medici* dal tempo dispersi, come narra il Bellini.

Morozone Gio. Battista di Morano (1), vercellese, nacque nel 1680 dal notajo Pietro Guglielmo, e da Maria Catterina Cerri del fu notajo Carlo, genitori costumati ed onorevoli, che lo seppero dirigere sul retto sentiero della virtù, e della cristiana pietà. Da giovinetto avendo abbracciato la carriera ecclesiastica, riuscì Morozone sacerdote molto esemplare, ed

(1) Sebbene questo villaggio abbia fatto per qualche tempo parte della provincia di Casale, tottavia noi leggiamo, che sino dal 1182 fu convenuto tra la repubblica di Vercelli, ed il marchese di Monferrato di non molestare il villaggio di Morano da' Vercellesi posseduto.

il professore Ranza avendolo da fanciullo conosciuto, lo qualifica col titolo di venerabile in un elogio manoscritto (1) intorno alla sua persona, che lasciò imperfetto.

Dall' anno 1714 sino al 1746 fu il nostro concittadino rettore della parrocchia di s. Agnese in Vercelli, e con zelo particolare attese egli alla salute delle anime alla sua cura affidate, sicchè non potendo più resistere al peso impostogli, rinunciò alla parrocchia, e ritenuto un angolo della casa per modesta abitazione, ivi in orazioni ed in letture instruttive passò i suoi giorni.

Fino dalli 16 maggio del 1746, nella sacrestia de' PP. cappuccini in Vercelli fece il suo ultimo testamento, rogato Picco, in cui dopo varj legati pii, ed in ispecie di quattordici mila lire all' ospedale maggiore di s. Andrea, fondò la pubblica

(1) *Elogio del venerabile D. Gio. Battista Morozone rettore di s. Agnese, e fondatore della pubblica biblioteca di Vercelli*, MS. del professore Ranza dedicato al cavaliere Cusano, ove così si spiega: *Ho l' onore di presentarvi l' elogio dell' antico rettore Gio. Battista Morozone, che fanciulli amendue abbiamo venerato nella pienezza della sua vita. Lo zelo della religione, il candore de' costumi, la carità d' ogni sorta di questo sacro pastore del secondo ordine cagioneranno* ec.

Aggiungeremo qui quanto si trova scritto alla pag. 112 de' registri parrocchiali di s. Agnese in Vercelli.

Perillustris et admodum reverendus Joannes Baptista Morosonus filius quondam D. notarii Petri Gulielmi, et D. Mariae Catharinae jugalium Morosono, ab anno 1714 *usque ad* 1746 *rector parochus hujus parochialis ecclesiae, vere rector, vere parochus, quia veri pastoris officium superabunde implevit: Oves sibi a divino aeterno pastore traditas verbo, et exemplo nutrivit semper, et edocuit, praecipue singulis dominicis, ac festis de praecepto a concionibus, et cathechesi, etsi aestu vel frigore, aliisque indispositionibus valde percussus, nunquam destituit: verum cum tanti parochialis ponderis gravitatem ob virium corporalium defectum ferre non amplius posset, paroecine cessit, et renunciatione facta, cum libello in angulo domus parrochialis dies suos partim orando, partim legendo, partim meditando, insumebat, et quum potuit ad ecclesiam causa sacramentalis confessionis, causa sacrificandi, fungendique officio suo se conferebat, semper suae pietatis, et charitatis argumentum relinquens. Tandem omnibus tam religiosis quam saecularibus, qui eum noverant, clarus doctrina, et pietate septuagenarius, diuturno morbo pressus, omnibus sacramentis refectus, cessit e vita die* 7 *novembris* 1756 *circa mediam noctem. Plura fecit legata hujus ecclesiae, et parochorum suorum etc.* *Cedrimnus rector s. Agnetis.*

Biblioteca (*Fagnesiana*) nella città, vicino alla piazza della Torre, nel locale da esso destinato ad uso, e particolare vantaggio de' signori ecclesiastici: ecco le parole del testamento: « Più, ha » legato e lega alla pubblica esposizione, sotto la protezione » di monsignore il vescovo, ossia ordinario di questa città, » e dei sindaci e consiglieri, che saranno *pro tempore*, e » sotto l' intiera direzione della congregazione de' signori pa- » roci titolari, tutti i libri che si troveranno esistenti al tempo » del suo decesso, con fare dipingere sopra la porta della » biblioteca l' immagine di s. Agnese con la seguente iscrizione:

Diva Agnes, Vercellensis Bibliotechae de ejus nomine nuncupatae, Patrona.

con due palme, ed all' intorno di dette palme la seguente leggenda:

Patet praecipue ecclesiasticorum commodo ab anno...

» Per quale effetto ha legato e lega oltre detti libri la casa, » che tiene, e possede sotto la parrocchia di s. Giuliano, » la quale casa dovrà servire primieramente per la collocazione » di detti libri, e per l' abitazione del bibliotecario (1), che » verrà eletto dalla congregazione di s. Donato (2), quale » elezione debba cadere in sacerdoti, che non abbiano altro » impiego: la metà della detta casa debba inservire, quella » della parte verso la contrada pubblica, di fondo, dedotte le » spese, che saranno necessarie *pro tempore*, alla riparazione » e manutenzione dell' intiera casa, e per lo aumento della

(1) Non dobbiamo lasciar di fare qui onorevole menzione dell' attuale bibliotecario il signor D. Vergnasco, sacerdote erudito e gentile, dal quale abbiamo avute molte notizie, e siamo debitori di tutta la nostra riconoscenza per le attenzioni ed officiosità, che ci ha fin qui usate costantemente.

(2) Questa congregazione è composta dei paroci di s. Agnese, di s. Giuliano, di s. Lorenzo, s. Salvatore, e di s. Tommaso, oggi s. Paolo, essendosi ora in questa magnifica chiesa trasportata la parrocchiale.

» biblioteca, e venendo a farsi da una o più persone (1) » qualche altro legato a beneficio di detta biblioteca, e massime a destinarsi qualche altro luogo per la riposizione di » detta biblioteca, ed abitazione del bibliotecario, sarà per» messa la suddetta destinazione, e mutazione (2), con ciò » però, che sempre debba ammettersi l'apposizione dell'im» magine ed iscrizioni suddette, ed in tale caso la casa sovra » legata, ossia reddito della medesima cadrà a favore della » biblioteca, e che tale biblioteca debba aprirsi, servata la » regola delle altre biblioteche pubbliche, e massime dell'am» brosiana di Milano, e tenersi aperta giornalmente secondo » l'uso, ed il tempo che viene praticato dalle altre bibliote» che pubbliche ».

Morì il nostro benemerito concittadino alli 7 novembre 1756 circa la mezzanotte, compianto da tutti gli amici, conoscenti, e dal popolo vercellese.

Noi abbiamo creduto bene non solo di fare cenno di questo benefattore della letteratura, che con savio *regolamento* fondò uno stabilimento cotanto utile alla istruzione pubblica; ma ancora abbiamo fatta ricerca del suo ritratto, che sta in quella biblioteca, e lo abbiamo fatto incidere dal giovane Vercellati, originario vercellese, allievo del signor Palmieri, professore d'incisione alle scuole della città di Torino.

Muzzone Pietro Antonio di Vercelli, canonico, teologo della cattedrale eusebiana, fu oratore facondo, ed elegante.

Scrisse: *Il pianto di Vercelli*, *orazione recitata li* 24

(1) L'ottimo cavaliere Jacopo Durandi di Santià inviò per mezzo mio a detta biblioteca nel 1818 l'opera del Mabillon, e la sua intenzione era di donargli l'intiera scelta libreria.

(2) La città avendo ottenuto per i nostri offici, a Parigi nel 1811, il magnifico convento di s. Paolo per stabilire l'amministrazione municipale, pare che si potrebbe ivi trasportare al piano terreno la biblioteca Agnesiana, che si trova vicina al mercato del vino, ed in sito non adattato, e così seguendo l'intenzione del fondatore si verrebbe ad accrescere la rendita per l'acquisto di buoni libri.

giugno 1664 *ne' solenni funerali nel duomo di s. Eusebio per la morte di madama reale Cristina di Francia duchessa di Savoja.* Il Bellini dice, che quest' orazione fu stampata, ma se n' ignora l' editore.

Negri Pietro Paolo (1), vercellese, canonico della chiesa eusebiana, viveva in principio di questo secolo, e debb' essere stato lo zio di Giovanni Andrea.

Il nostro canonico (2) era amante delle belle lettere, ed abbiamo di lui

Epigrammata et anagrammata impressa Vercellis 1613.

Era usanza di que' tempi, ed anche per molti anni dopo, di fare degli anagrammi, ed il Negri era ben riuscito in tali composizioni: per umiltà non voleva pubblicarle, ed infine cedè alle preghiere degli amici, come narra il Rossotti.

Negri Giovanni Andrea (3), di s. Germano, probabilmente figlio del celebre Andrea, di cui abbiamo parlato alla pag. 167 della parte seconda, fu dottore del sacro collegio di legge in Torino, fu professore della università (4) per il dritto canonico, e tenne scuola all' ora prima vespertina nel 1617, quindi fu deputato oratore dai vercellesi presso il Duca di Savoja, il quale, conosciuti i suoi meriti, lo nominò consigliere, ed

(1) Questa famiglia, che abitò ora in s. Germano, ora in Vercelli pare sii originaria di Chivasso, come dalla seguente lapide, che si trovava in s. Francesco di Vercelli, cappella di s. Bernardino:

Clariss. Nigrorum Luciae inter matronas pudicas decus, corpus novo hoc in tumulo condi jussit, pius ejus conjux nobil. Franciscus Niger de Clavasio civis et merciator Vercellensis.

Obiit MDLVII die VII maii.

(2) Deve essere fratello d' Andrea Negri senatore, di cui abbiamo parlato alla pag. 167 parte seconda, il quale morendo fu benefattore dell' ospedale di Vercelli, come si prova dal ritratto, che si vede colà colla data dell' anno 1627.

(3) Il Bellini errò nel chiamarlo col nome di Giovanni Antonio, locchè si prova dal catalogo de' professori dell' università.

(4) Vedi *Catalogus antecessorum in lib. privilegia almae Taurin. universitatis* 1679 (biblioteca Balbo).

avvocato della sacra milizia de' ss. Maurizio e Lazzaro; finalmente fu promosso alla carica di senatore ordinario nel senato ducale di Torino, ove morì nel 1627, lasciando erede per due parti Camillo Toeggia suo nipote di sorella in Vercelli, e per il resto l' ospedale di s. Andrea, essendosi estinta così la linea di questi dotti uomini. Scrisse

1.° *Commenti alle bolle pontificie d' institnzione dell' ordine militare de' ss. Maurizio e Lazzaro.*

2.° *I trattati di dritto canonico*, che si trovano MSS.

Odetto Giovanni Battista, di Crescentino, figlio di Francesco, rinomato giureconsulto, di cui abbiamo parlato alla pag. 169 della parte seconda, fu ammesso al sacro collegio dei dottori di legge nell'università di Torino circa l'anno 1623, e professò l' avvocatura avanti ai supremi magistrati.

Odetto Francesco, figlio di Gio. Battista, fu anch' egli (1) aggregato al collegio dei dottori di legge nell' università di Torino, ed ivi si stabilì colla famiglia all' anno 1640, donde non fece essa ritorno in Crescentino se non circa al principio del passato secolo.

Olgiati (2) Girolamo, di Vercelli, figlio primo di Giacomo Francesco, fu chiaro poeta, ed abbiamo di lui *epigrammi*, che si leggono nella raccolta per la laurea del suo fratello Camillo, di cui parleremo in appresso.

Opportuno è di qui riferire la lapide sepolcrale, che si vede in s. Paolo di Vercelli, sopra un pilastro, avanti la cappella di s. Ambrogio.

(1) La successiva serie di molti laureati, e di uomini dotti nella famiglia Odetto forma il più bel fregio di nobilta, che si possa desiderare.

(2) Giacobino Olgiato milanese alli 26 dicembre 1476 fu astretto a rifuggirsi in Vercelli, accusato d'avere con Andrea Lampugnano avuto conoscenza della tragica morte di Galeazzo Visconti duca di Milano, e fu sepolto in s. Paolo di Vercelli nella cappella di s. Ambrogio.

Hic jacet egregius, et integerrimus vir Dominicus Jacobinus de Olzale, qui obiit anno Dom. MCCCCLXXXII.

Hieronymo, Jacobi Francisci Olgiati filio, optime de clariss. familia merito, quam aemula nobilitatis virtute decoratam adamavit, integritate, prudentia, pietate illustravit, duplicique jure primigenio occidens mundo, coeloque amplificavit. Marius (1) *Olgiatus J. C. collegiatus nepos ex fratre Camillo, Emanuelis Philiberti Sabaudiae ducis referendario vigilantissimo P. obiit MDCXI die XXIV novembris.*

Olgiati Camillo, secondogenito di Girolamo, cavaliere di s. Maurizio, studiò in Roma le arti liberali, quindi prese la laurea in leggi, fu nominato consigliere da Emanuele Filiberto, e suo referendario. Amatore della letteratura, compose una libreria assai scelta e scrisse

1.° *Trattato del governo degli stati, e di politica* in due volumi, che il nostro istorico Bellini attesta d' aver egli stesso veduti tra le scritture di Ottone suo figlio, e che meritavano di essere pubblicati.

2.° *Progetto di capitolazione della resa di Vercelli alle armi spagnuole nel 1638.* In questo trattato diplomatico egli dimostrò, che sapeva alla toga unire la spada.

Olgiati Agostino, di Vercelli, fratello ultimo dei prelodati, fu buon guerriero, e buon poeta latino, scrisse

Anacreontica latina in lode del suo fratello Camillo, in occasione della di lui laurea in ambe leggi.

Noi possediamo di esso un ordine dato li 28 febbrajo 1664, da cui si conosce, che era a quel tempo colonnello di un reggimento di cavalleria, e comandante generale per S. A. R.

Questi fu, al dire del Bellini, spedito col marchese di Livorno

(1) Questo Mario fu anche senatore ducale in Torino, ed era molto stimato per la sua scienza legale.

Pare che le due famiglie Olgiati debbano dalla primogenitura eretta da Girolamo la loro grandezza, anzi il Bellini assicura, che con atto 24 settembre 1611, rogato Confienza notajo, furono tra loro divise di patrimonio.

nel 1667 contro i Genevrini, i quali male ridotti chiesero la pace; fu pure destinato contro i Genovesi, e prese Sessello coi Savojardi. Morì nel 1674, ed alli 22 luglio il padre Carlo Muratore, preposto dei Barnabiti in s. Cristoforo, scrisse

Orazione funebre detta nelle solenni esequie del conte Agostino Olgiati, cavaliere dell'ordine della ss. Annunziata, e commissario generale per S. A. R., stampata da Nicolò Giacinto Marta in 4.° a Vercelli.

Olgiati Girolamo Francesco, della prosapia degli Olgiati, figlio del senatore Mario, fu canonico regolare lateranense, abate di s. Pietro in Gattinara nel 1649, quindi passò in Tremitene al governo di quell'isola, ove morì nel 1658, come narra il Bellini. Scrisse alcuni *provvedimenti di buon governo*, che si conservano MSS.

Olgiati Ettore Felice, vercellese, cavaliere e commendatore de' ss. Maurizio e Lazzaro, prese la laurea in ambe leggi nella regia università di Torino, quindi per i suoi segnalati meriti venne al 1640 aggregato al sacro collegio, come dal catalogo dei partecipanti agli emolumenti si comprova.

Ormano Francesco di Trino, celebre medico, amato e stimato dal Duca di Monferrato, il quale con sua lettera delli 19 luglio 1617, diretta ad Alfonso Guerrieri, governatore di Trino, lo ha voluto esimere da tutti i carichi di alloggio; come pure di contribuzioni straordinarie per li suoi meriti.

Prima di tale favore, circa l'anno 1605, il nostro Ormano era stato dalla duchessa Eleonora chiamato in Mantova per suo medico, ove con varie *disertazioni e consulti medici* diede a conoscere la sua scienza, e prudenza.

Palletis Desiderio, di nobile famiglia, patrizia di Vercelli, ebbe per genitori Gianantonio, e Cassandra (1); nacque alli

(1) Non ci è mai venuto fatto di parlare di questa famiglia antica, che secondo il Bellini ebbe un medico, ed un canonico della basilica di s. Maria Maggiore, ove si legge la seguente lapide:

10 giugno 1595, e gli fu posto il nome di Giuseppe: all'età d'anni dieci volle entrare nella canonica lateranense di s. Andrea, mutò nome in quello di Desiderio, e d'anni undici fece la professione, cosa ben singolare, al dire del nostro Bellini.

Dopo la pubblica difesa di filosofia fatta nel 1620 nell'università di Padova, ritornò in patria, e fatto sacerdote, attese alla predicazione.

I suoi meriti lo elevarono al posto di abate in santa Maria nuova d'Asti nel 1627, e tre anni dopo tornò con tale dignità a Vercelli nella sua canonica di s. Andrea.

Il capitolo generale nel 1639 lo elesse a visitatore di tutta la congregazione; indi da Madama reale di Savoja fu presentato a papa Innocenzo X per vescovo di Nizza di Provenza.

Spiegò il nuovo vescovo uno zelo per la disciplina ecclesiastica, a cui provvide con varj decreti, e rivendicò da que' signori feudatari il dritto della nomina a venticinque parrocchie, stato usurpato, per il che ebbe molti contrasti; morì nel 1658 alli 18 settembre per la caduta d'una volta della cattedrale da lui fatta rifabbricare, come diremo parlando dei mecenati.

Palletis Pietro Francesco di Vercelli, era figlio del detto Gio. Antonio (1), e fratello del vescovo Desiderio: uomo ornato di grande dottrina, e rara prudenza, come il Bellini suo contemporaneo accenna all'anno 1640 di sua storia.

Professava il Palletis la medicina, e fu dal Duca di Savoja eletto suo protomedico.

Sepulcrum hoc spectabilis Joannes Antonius de Cassandra ponendum, Joannes Stephanus frater ejus sibi, posterisque suis instaurandum elaboravit anno MDXC.

(1) Questa famiglia aveva il suo sepolcro nella chiesa del Carmine in Vercelli incontro al pulpito, ove si leggeva l'epitafio di Gio. Antonio, che deve essere stato dottore di leggi.

Joannes Antonius Palletis Vercellensis sibi, et posteris usque in alterum diem posuit anno D. MDCIII.

Scrisse: 1.° *Consigli diversi* in materia medica.

2.° Trattato *de anima* MS.

3.° *Dissertazioni varie*, che non consta siano state pubblicate colle stampe. Fu caro a Stefano De-Alessandri, come si può vedere alla pag. 53.

Palletis Gio. Battista di Vercelli, canonico di s. Eusebio, e poeta, probabilmente figlio di Pierro; essendo ancora studente nel seminario di Vercelli, scrisse *D. Joann. Baptistae Palletis Vercellensis seminarii alumni ad auctorem de ejus egregio opere epigramma* 1658, in lode del Mella, come si legge nel libro *la Chiesa di Vercelli*, più volte da noi citato.

Questo nostro concittadino viene dall' Irico ascritto nel suo catalogo MS. tra' buoni poeti, e lo stesso afferma il Bellini nella sua storia.

Parpaglione Gianjacopo, di Masserano, era figlio di Giacomo, e fratello di Michelangelo (1), canonico lateranense, coltivò le belle lettere, ed in ispecie la poesia, per il che fu da' più dotti del suo tempo molto pregiato, morì nubile sul fiore degli anni, come dalle memorie di sua famiglia si riconobbe.

Scrisse *Madrigali* e *varie poesie* spedite al dotto Annibale Guasco d' Alessandria nel 1601, come dalla lettera di questo poeta alla pag. 149 si riscontra, ove lo ringrazia massime, che invece d' un componimento gliene inviò *tre tutti di buon peso, e di buona lega, che furono letti e messi in musica da un' assemblea di buoni cantori eseguiti con piacere.*

Passardi Francesco di Biandrate vercellese, frate minore

(1) La famiglia Parpaglione da Milano, al dire del Crescenzi, venne in Novara, ove nacque Michelangelo filosofo peripatetico, che scrisse molte opere, e godeva della familiarita di papa Gregorio XV, che nel 1621 voleva innalzarlo a grandi onori da lui ricusati, come attesta il Cotta nel suo museo alla pag. 234, il Rosino, le croniche lateranesi; quindi la famiglia passò in Masserano, come dalle memorie stateci comunicate, ed ora ivi fiorisce chiara, siccome diremo a suo luogo, e tempo.

osservante riformato della provincia di Pavia, ministro, visitatore, commissario apostolico, e guardiano del reale monastero di s. Chiara in Napoli.

Scrisse: *Breve compendio della vita di s. Sereno vescovo di Marsiglia, che si venera, o festeggia in Biandrate*, stampato in Milano 1678, come dice il Cotta.

Pasquario Gianandrea di Santià, fu nel 1627 ammesso nel venerando collegio de' dottori di legge dell'università di Torino, e fu inscritto al catalogo nel seguente modo: *Pasquarius Joann. Andreas Bugell. a s. Agata.*

Pastoris Giammatteo di Cigliano, dei conti di Burgaro, consigliere, senatore, ed avvocato generale, indi presidente della eccellentissima camera de' conti, fece i suoi studj in Torino, e nel 1641 venne registrato nel catalogo del sacro collegio dei dottori di legge colla seguente annotazione: *Joann. Matthaeus Pastoris a Ciliano ex comitibus Burgari, et Fortis-passus, consiliarius, senator et advocatus generalis, inde praeses excellentissimae camerae.*

Pastoris Francesco figlio di Matteo, nacque in Torino, prese la laurea in leggi, e meritò anche egli l'aggregazione al sacro collegio; quindi fu eletto tra i decurioni della città, e la famiglia si stabilì nella capitale.

Pastoris Giambattista altro figlio di Matteo, fu anch' egli aggregato al collegio di leggi nell' università di Torino; quindi fu senatore, e capitano generale di giustizia, come dal catalogo de' dottori si riconosce.

Pastoris Giuseppe terzogenito, fu eziandio membro del collegio di legge in Torino, ma nel 1641 già era morto.

Pastoris Carlo Gio. Giacinto di Cigliano era nel 1640 tra i dottori ordinarj del collegio di leggi in Torino.

Patono Giangiacomo di Cavaglià, d'una famiglia illustre vercellese, fu nel 1681 nel novero de' dottori del collegio di legge in Torino, come dal supplemento al catalogo della regia università apparisce.

Pellerino Gottardo di Borgo-Masino, si applicò allo studio della medicina, e dopo presa la laurea in Torino, venne nel 1650 aggregato al collegio de' filosofi.

Perdomo Alessandro di Borgo-Sesia, frate francescano riformato della provincia di s. Diego, morto in Pavia nel 1690, fu lettore di filosofia e teologia in religione, e fu poeta ed accademico celebre.

Scrisse: 1.° *Alcantarensis triumphus, quo quadrijugo duodenis trophaeis zodiaco colitur in empyreum evangelicus Helias divus Petrus Alcantara*; impress. Papiae 1669.

2.° *Il sagro Marte tortanese*, panegirico di s. Maurizio, stampato in Tortona 1676.

3.° *Il Propugnacolo di Mantova*, Panegirico pubblicato in Parma 1680.

4.° *Il sacro Achille mantovano in lode di san Longino*; Parma 1680.

5.° *Mantova primogenita erede del Crocifisso*; Parma 1680.

6.° *Il Parnaso mariano, novena del betlemmico presepio, in cui nove muse rappresentano in nove sermoni l' aspettazione del ss. Natale.* Milano 1689.

7.° *Septem alae seraphicae ad Carolum Septalam episcopum Derthonensem*, MS. della biblioteca ambrosiana, come attesta il Cotta nel suo museo e avanzi.

Perrotti Giuseppe, vercellese, prese la laurea in ambe leggi, e nel 1614 venne aggregato al sacro collegio dei dottori in Torino tra i membri ordinarj.

Pertone Bernardino di Graglia, fu celebre poeta latino, e scrisse *D. Joann. Bernardini Pertoni Graliensis, epigramma ad B. Virginem Lauretanam.* Questa poesia si legge nel libro di Agostino *Del-Pozzo* col titolo *ragguaglio della devotione della Madonna santissima di Loretto di Campra.*

Perucca Rainerio (1) di Vercelli, sino dalle prime scuole di-

(1) Sul finire del secolo fuvvi in Vercelli il padre priore Perucca del Carmine, che ristaurò varj monumenti di quel chiostro.

mostrò, al dire del Bellini, grande aspettazione per il progresso nelle scienze, ed intrapreso lo studio della medicina nell'università di Torino, divenne professore, e giovinetto, per difesa della medicina da' suoi maldicenti nemici, scrisse

Apologia dei medici in risposta al libro di Rafaello Carrara col titolo *Confessione dei medici*; stampata in Milano nel 1655 presso Lodovico Monzam. Vedi il Rossotti.

Lo studio che il nostro medico dovette fare, lo trasse alla tomba poco dopo la pubblicazione della sua opera, come attesta il contemporaneo Bellini.

Peruzzola (1) Clemente, cittadino di Vercelli, frate carmelitano, predicatore insigne, priore di varj conventi, consultore primario del s. officio in Vercelli, visse con grande bontà di vita, e morì in patria, ove era priore, l'anno 1659 in s. Maria del Carmine.

Al tempo del contagio del 1630 indefessamente attese al servizio delle anime nel vercellese, ed andando per le strade col crocifisso alla mano esortava le persone infette a ben morire; pubblicò: *Apparato ai conservatori della sanità*, ove tratta

1.° *Delle cause, per le quali il male contagioso faccia progresso.*

2.° *Dei segni sinceri per conoscere il contagio.*

3.° *Delle regole da osservarsi per isradicarlo, come anche del sicuro modo di purgare tutte le robbe, e case*, stato pubblicato in Vercelli ed altri luoghi.

4.° *Della maniera di governare le baracche, o capanne degl' infetti e sospetti in ordine alla quarantena, e nettamento di esse, a giovamento, ed utile universale*, operetta stampata in Torino l'anno 1631 presso Tisma Giovanguglielmo.

In questo libro l'autore parla spesso del medico Francesco Alessandri, che scrisse nel passato secolo sulla peste. Vedi pag. 56 della parte seconda.

(1) Di quest' autore parla il De-Villers nella biblioteca carmelitana, riferendosi al Bellini nostro istorico.

Peterra M. Antonio di Vercelli, fu poeta latino, forse egli è parente del plasticatore Peterra Pietro Francesco, di cui ragioneremo a suo luogo.

Noi abbiamo veduto un suo *epigramma* manoscritto nella copia del libro *Novaria sacra* del Bescapè, posseduto dal dotto abate Mazzucchelli in Milano, e da tale componimento si riconosce il merito del lodato poeta.

Pettenati Gaspare della città di Vercelli, figlio di Giambattista, discendente da due magistrati, di cui abbiamo parlato alla pag. 476 della parte prima, fu uomo di grande merito, e considerato nella religione de' canonici lateranensi, essendo stato abate di s. Andrea sua patria, e quindi governatore del monastero, ed isola di Tremitene; ivi scrisse *Regolamenti per il buon governo di quell' isola*: finì di vivere nel 1650, siccome alcuni suoi concittadini attestarono al nostro Bellini.

Piolatto Tommaso (1) di Livorno vercellese, altra volta diocesi di Casale Monferrato, fu canonico lateranense, prevosto in Gattinara, abate in Crea, ove fece fabbricare varie celle per comodo di quel monastero; fu quindi abate di s. Andrea in Vercelli, e per i suoi meriti venne da Paolo V nel 1605 eletto vescovo di Pasi, e coadjutore del vescovo Leone di Fossano, a cui succedette nel 1606, e governò quella diocesi per diciott' anni con molta prudenza, essendo morto in ottobre del 1624, come attestano l' Ughelli, il Rosino, e l' Alghisio, che lo mette tra i scrittori monferrini.

Scrisse: 1.° *Confutationem priorum scriptorum M. Antonii de Dominis archiepiscopi Spalatensis ad haereticos prolapsi*; opera che il Rosini assicura d' avere veduta nelle sue mani manoscritta in Genova.

(1) Il Penotto parlando del monastero di s. Andrea non seppe indicare il nome di famiglia del nostro letterato, e l' Ughelli lo dice di Livorno in Monferrato, perchè dipendeva dalla diocesi di Casale.

2.° *Illustrium familiarum Pedemontis, et Allobrogum insignia antiqua, et moderniora cum elogiis, libros IV ad Carolum Emanuelem oblatos*, MS.

3.° *Sinodi diversi da lui pubblicati.*

Dotato era il nostro concittadino di felice memoria, e sempre aveva nel suo discorso sentenze, ed esempj tratti da' migliori scrittori greci, latini, ed italiani: predicò nelle principali città d' Italia; cioè Roma, Napoli, Genova, Ferrara, Vercelli, Torino ed altre; ed essendo prevosto di s. Giusto nelle valli delle Alpi, col suo fervore apostolico converti molti eretici della Moriena, di Tarantasia, locchè gli fece gran nome in Roma, e gli meritò il vescovado.

Pizzuro Pietro di Crescentino, si applicò allo studio della legale nell' università di Torino, e meritò dopo la laurea di essere aggregato al sacro collegio de' dottori, come dal catalogo si vede all' anno 1681, nel quale tempo già era morto il nostro concittadino.

Plana Pietro Antonio di Biella, valente medico, e professore di medicina, padre di Giovanni Battista, pubblicò un libro col titolo: *Methodus qua curata fuit febris maligna quae anno* 1650 *grassabatur*; impressum Taurini apud Zappatam 1656, come allega il Rossotti.

Il nostro Mulatera pretende abbia quel professore stampate altre cose intorno alla medicina pratica, che non ci riuscì scoprire.

Plana Gio. Battista, figlio del prelodato Pietro (1) di Biella, professò ad esempio del padre la medicina, ed imbevuto della filosofia di que' tempi scrisse un curioso trattato col titolo: *Pro sanguine extillante ab occisorum vel submersorum cadaveribus, praesente homicida, vel amicorum aliquo, causa naturalis assignatur a Joanne Baptista Plana Bugellensi philosophiae, ac medicinae doctor*; ex typographia viduae Columnae Taurini 1694, in fol.

(1) Sbagliò qui il nostro istorico Mulatera nel credere Pietro figlio di Battista, quando dalle opere pubblicate si prova il contrario.

Il buon autore attribuisce ad un effluvio caldo la causa dello stillare del sangue nel cadavere; che sia questo effluvio non lo spiega, e solo porta l' esempio della verga magnetica nelle mani di colui, che cerca il tesoro, od una sorgente d' acqua, e pare che la *rabdomanzia* tanto a' giorni nostri predicata dall' Amoretti, fosse a que' tempi d' ignoranza in voga.

Parlando quindi dell' idrofobia, dice con più di ragione essere questa una specie di pazzia, perchè l' arrabbiato detesta l' acqua; e finisce la sua erudita dissertazione, dicendo: *videant tamen sapientes quanta in re sint examinanda*: nel che può servire d' esempio a tanti sistematici filosofi, che la loro opinione vogliono predominante.

Poma (de) Francesco di Biandrate, dottore e membro del collegio de' filosofi nell' università di Torino nel 1601, come dal catalogo stampato è manifesto.

Poncherio Antonio di s. Germano vercellese, dal Rossotti ascritto al secolo XVII, quando risulta avere vissuto e scritto al principio del presente, fu celebre poeta, al dir dell' Irico.

Scrisse: 1.° *Rime in lode della SS. Sindone.* in Casale.

2.° Rime pubblicate nel libro *la Ghirlanda* di fra Corbellini suo compatriota, da noi lodato alla pag. 102 di questa parte.

Ponte (da) Michelangelo di Vercelli, fu giovine d' elevato ingegno, secondo l' autorità del Bellini, fu professore di belle lettere, e compose varie poesie:

1.° *L' eneide tessuta in lode di s. Carlo Borromeo* col titolo *la Borromeide* (1) in dodici parti in versi volgari, stampata in Torino nel 1629, e non 1630, come scrisse il Rossotti.

2.° *Episodio poetico sopra l' incendio dell' arsenale di Venezia, dedicato a Francesco Cornaro, ambasciadore ordinario della serenissima repubblica presso il Duca di Savoja*; Torino 1629, poema stato letto dal Bellini, come egli attesta.

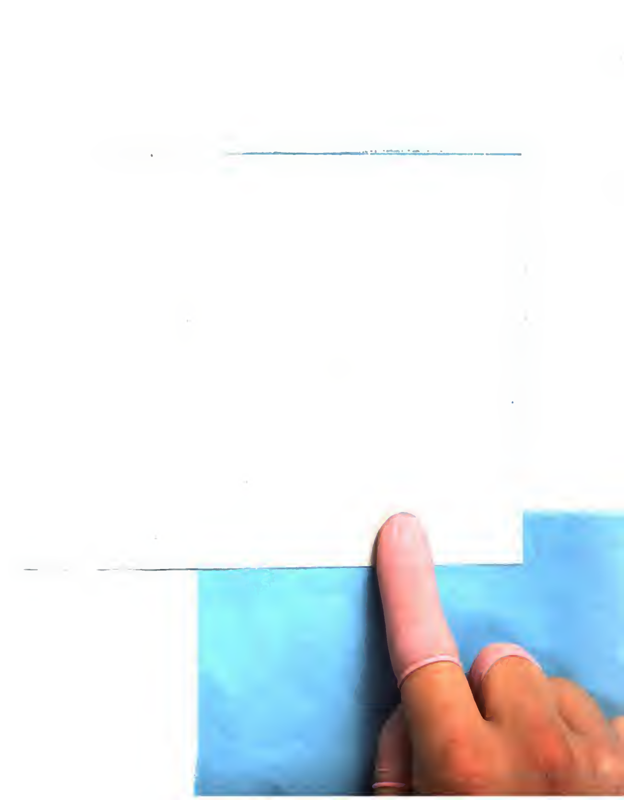
(1) Questo poema deve essere una traduzione della *Borromeide* del vescovo Bonomio, di cui alla pag. 92 della seconda parte.



ARCIV. DEL POZZO CARL-ANTONIO

Patrizio Biellese
Scrittore in Dritto Civile
Fondatore del Collegio Puteano in Pisa







3.° *L'immagine d'Iddio*, libro stampato in Torino nel 1630, in 12, senza indicazione del tipografo, come narra l'Irico ne' suoi manoscritti, ove dice che contiene in versi sciolti la seconda parte della *Borromeide* in ciò, che dimostra avere Dio dato a s. Carlo Borromeo chiara testimonianza d'aggradire le sue azioni, preservandolo dall' archibugiata a lui diretta da' nemici.

Pozzo (del) Carlo Antonio patrizio biellese, figlio di Francesco, e di Amedea Scaglia (1), fratello del primo presidente Lodovico, de' quali due personaggi abbiamo parlato alle pag. 179 e 180 della parte seconda; nacque in Torino li 30 novembre 1547, fece i suoi studj, e prese la laurea in ambe leggi nell'università di Bologna; quindi per il suo raro talento venne aggregato al sacro collegio de' dottori in Torino, ove si stabilì, ed esercitò l'avvocatura con grande fortuna. Andò a Roma col cardinale Bobba Marc'Antonio (2) circa al 1574, e coll' assistenza di questo mecenate promotore di sue vaste cognizioni nella canonica, e nella letteratura greca e latina, fu tosto nominato auditore di Rota dal gran Duca di Firenze; quindi fu giudice del patrimonio, e consigliere gran ducale, e per ultimo nel 1582 venne eletto e consacrato arcivescovo di Pisa, ove stabilitosi fu carissimo al Sovrano per i buoni consiglj nella difficile arte di governare.

Impiegò i venticinque anni del suo episcopato in opere di pietà e di beneficenza: epperò cominciò nel 1599 per fondare in Pisa una grande commenda col patronato di sua famiglia nella religione militare di s. Stefano, commenda, di cui fu tosto investito suo nipote Cassiano, celebre letterato, del quale parleremo fra poco: nel 1600, memore della morte, e per

(1) L'Ughelli fece errore parlando di Amedea Scaglia, e doveva dire *ex comitibus Verucae.*

(2) Il Bobba fu in assenza del cardinale Guido Ferrero amministratore a Vercelli, come abbiamo detto alla pag. 88 parte II, parlando di questo porporato.

vieppiù meditarla si fece fabbricare il proprio sepolcro in Campo santo; nel 1605 fondò in Pisa presso quell' insigne università il collegio Puteano, e stabilì con istromento degli 8 dicembre dello stesso anno, rogato Fellonio, che sette alunni vercellesi *ivi* fossero nobilmente ammaestrati, e ne prescrisse i savj *regolamenti*, tra' quali noi additiamo:

1.° Che due luoghi nel collegio fossero sempre riservati e concessi agli allievi del collegio Del-Pozzo di Vercelli; *2.° Che non prendendo gli alunni ivi ammessi i gradi della facoltà eletta, dovessero restituire il denaro male speso* (1).

Sopra la porta del palazzo si legge:

Collegium Puteanum pietate, et liberalitate Caroli Antonii Putei archiepiscopi Pisani fundatum, et dotatum Anno MDCV.

Nella facciata di detto collegio sta scritto:

Haud facile emergunt, quorum virtutibus obstat,
Res augusta domi.

Fissò pure un' ampia rendita particolare per mantenere medici, chirurghi, e medicine ai poverelli della città di Pisa.

L' arcivescovo Del-Pozzo fu il più celebre letterato della sua nobile famiglia, a cui lasciò in pegno, al dire dell' Ughelli, le seguenti opere:

1.° *Tractatus unus de potestate Principis*; MS. che si trova per copia nella biblioteca Laurenziana di Firenze.

2.° *De communibus J. consultorum opinionibus*; MS. posseduto, al dire del Rossotti, dal marchese di Voghera D. Alfonso suo pronipote, e padre d' Amedeo, di cui più sotto.

3.° *Tractatus de feudis in tredecim libros digestum*, MS. nell' archivio di Pisa, come attesta l' Ughelli.

(1) Questa saggia regola dovrebbe stabilirsi ed adottarsi in ogni opera di beneficenza di simile natura, non essendo giusto, che uno stordito o volubile giovine defraudi la pia mente de' fondatori.

Morì il nostro Prelato sette anni dopo essersi apparecchiato il tumulo, ed al momento, che Paolo V papa l'aveva designato cardinale, sebbene il Galluzzi pretenda, che abbia ricevuto il cappello, e fu sepolto nella cappella da lui fondata, e dedicata a s. Girolamo colla seguente iscrizione a mano destra:

D · O · M

Carolus Antonius Puteus Francisci comitis Ponderani filius archiep. Pisanus diem mortis, et universalis resurrectionis cogitans, locum hunc vivens sibi statuit pro cadavere suo reponendo, quando divinae clementiae visum fuerit ipsum ab hoc saeculo nequam eripere anno salutis CIƆDC.

Hic a prima juventa ob eximiam jurisprudentiae cognitionem a Cosmo magno Etruriae Duce Florentiam accitus in Rotae praeclaro auditorio, ita satisfecit, ut a Francisco Cosmi filio summus sui patrimonii judex fuerit designatus, et inter intimos consiliarios adscriptus, atque inde ad archiepiscopatum Pisanum assumptus; demum apud Ferdinandum Francisci fratrem maximi patriciatus munus annis pene XX summa cum fide sustinuit, et immaturo adhuc fato sublatus triste sui desiderium tum Principi, tum Populis reliquit, ad beatiorem vitam evolans anno aetatis suae LX, salutis vero MDCVII, Amedeus Puteus Marchio Vigueriae, Ponderani, Reani, et Bonvicini comes ex fratre nepos, et ex asse haeres scriptus, Patruo optimo, observantiae, et gratitudinis M. P.

Nella stessa cappella fu posto il seguente elogio in versi sulla parete incontro al sepolcro:

Clara subalpinis populis hunc Thuscia dempsit,
Invidia virtuti scilicet illa Viri.
Juditio nam sanctus erat, sanctissimus urbis
Praesul, et hic summa vir pietate fuit.

Hic sumptu proprio jam diruta templa refecit,
Atque Dei cultu splendida dona tulit.
Hic miseratus opum parvis collegia struxit,
Pharmaca cum medicis et sine merce dedit.
Hic tandem occubuit, vivit tamen inclita fama,
Extinctum terris, nam super astra canit.

Quanto fosse il nostro concittadino stimato dal gran duca Ferdinando, lo provano le seguenti espressioni nel dare avviso all' ambasciadore di Roma; così scrisse: *È morto un uomo di vita innocente, e di grandissima integrità e valore, ed a noi ha fatto in tutti i conti sempre grande ajuto, e servizio con la sua singolare prudenza e dottrina, e ce ne dispiace infinitamente*; vedi il Tinivelli Biografia.

Furono fatte orazioni funebri in sua lode da Attilio Corsi lettore nell' università di Pisa, e da Francesco Bocchi, l' una in italiano, l' altra in latino.

Il ritratto, che noi presentiamo, fu copiato da quello, che si conserva in sua famiglia nel palazzo di Torino.

Pozzo (del) Antonio patrizio biellese, figlio del P. presidente Cassiano, di cui abbiamo parlato alla pag. 176 della parte seconda, prese la laurea in Torino, e nel 1627 venne ascritto al sacro collegio de' legisti nel seguente modo:

Antonius Puteus Taurinen. Q. Cassiani P. praesidis senat. fil. sereniss. Etruriae ducis consiliarius.

Morì in Firenze auditore delle bande, e fu sepolto in s. Croce colla seguente lapide: *Familiae de Puteo.*

Pozzo (del) Amedeo patrizio biellese, figlio del presidente Lodovico (1), marchese di Voghera, fu cavaliere gran-Croce di s. Maurizio, decorato del collare dell' ordine della SS. Annunziata, ed il primo col titolo di Principe della Cisterna.

(1) Alfonso con diploma del 1608 fu investito del marchesato di Voghera, come da rogito di Rainaldi, riferito dal Benalio.

Questi fu personaggio chiaro per dottrina, e per cognizioni letterarie, e secondo l' Irico, fu anche celebre giureconsulto.

Sostenne il nostro concittadino l' ambasciata in Roma per parte del duca di Savoja Vittorio Amedeo; colà fece conoscenza di molti dotti, e raccolse una scelta libreria, che spedì in Biella sua patria, al dire dell' istorico Della-Chiesa; morì in Torino nel 1644, e lasciò *Discorsi di storia sacra, e profana, per cui si scoprono molti errori degli storici volgari.*

Questa preziosa opera si trova manoscritta in famiglia, ed era gelosamente custodita dal fu principe della Cisterna Alfonso Del-Pozzo, officiale del supremo ordine della SS. Annunziata, persona di singolare pietà, e merito.

Amedeo essendo stato nominato erede del zio, arcivescovo di Pisa, gli fece per gratitudine elevare la lapide onorifica sopra trascritta, e dovrebbe quest' atto servire d' esempio a tanti sconoscenti nipoti, che godono le sostanze ottenute da' loro parenti senza ricordare alla posterità le loro virtù, la loro dottrina, quasichè fossero loro di rimorso, o d' invidia.

Pozzo (dal) Agostino di Biella, dottore in teologia, e prònotaro apostolico, vicario foraneo, e rettore di Graglia; fu uomo chiaro per pietà, e per lo attaccamento al magnifico santuario di sua parrocchia, epperò scrisse:

Ragguaglio della devotione della madonna santissima di Loreto di Campra, e di s. Carlo di Graglia, santuario fondato da Niccolò Velotti; stampato in Torino 1655 per Bartolommeo Zavatta.

Il dotto Sarterio di Muzzano, di cui faremo onorevole ricordanza, dopo vari epigrammi latini in lode del libro, fece:

Ejusdem de auctore anagramma integerrimum:
Augustinus Puteus sacrae theologiae doctor,
Protonotarius apostolicus, vicarius foraneus,
Et Graliae vigilantissimus rector.

Anagramma
Praeclaro es ingenio, catholicae virtutis
Propugnator, tutior vigiliae, ausus
Hosce tuos, aut curas fortunet
Gloriosissimus Deus.

Pozzo (del) Carlo Antonio, patrizio biellese, figlio di Antonio, uditore delle bande di Firenze, fratello dell' abate, e commendatore Cassiano, di cui parleremo or ora; fu uomo erudito, come ci attesta il Tiraboschi, venne educato in Roma sino dal 1620 dal suo fratello Cassiano, che gl' instillò il vero gusto per le scienze, e ne divenne uno dei mecenati, come soggiunge Naudeo Gabriello nella prefazione de' suoi epigrammi, e l' Olina nel libro dell' *Uccelliera.*

Scrisse: *Lettera intorno all' opera fatta dal maestro del sacro palazzo*, col titolo *la Grillaja data in Roma li 6 ottobre* 1668.

Del nostro Carlo Antonio si fa onorevole menzione nella biblioteca Aprosina, ed alcuni lo vogliono membro dell' accademia de' Lincei in Roma, siccome lo fa suo fratello Cassiano, ed a confutazione del Tassoni al proposito riferisce l' erudito Tiraboschi un passo degli archiatri pontifici, i quali assicurano d' avere esaminati gli atti, e le carte di detta illustre accademia (1), e che non trovano il Carlo Del-Pozzo tra i socj d' essa: egli fu console capitolino, vedi il Galetti, iscrizioni pag. 172.

Cooperò col fratello Cassiano nel formare una raccolta di curiosità, che venivano fuori alla giornata, e compose un bel museo; questo aumentò dopo la morte del medesimo, e

(1) Noi abbiamo dal 1811 al 1814 con piacere frequentate le adunanze di quest' accademia stabilita al collegio dell' Umbria, e diretta dal nostro caro amico e collega al Corpo legislativo di Francia il dotto abate Scarpellini, professore di fisica esperimentale alla Sapienza.

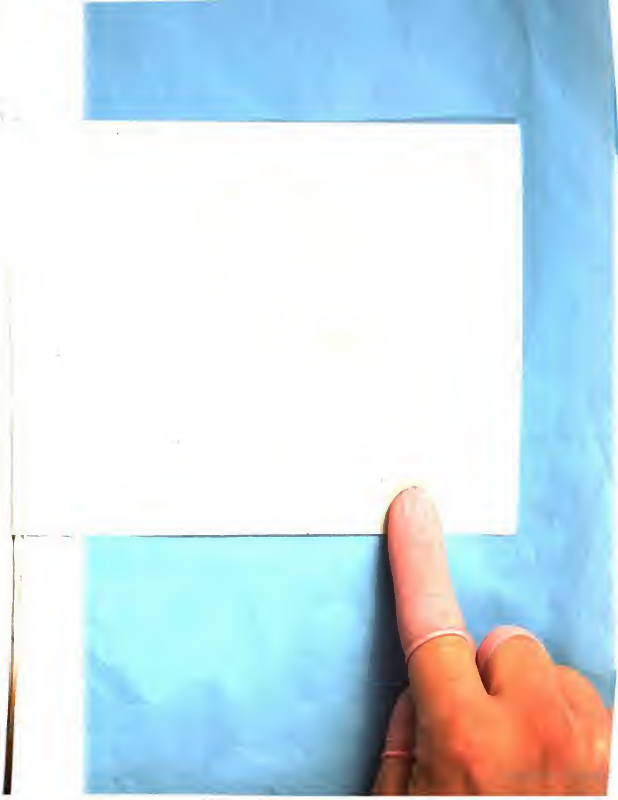


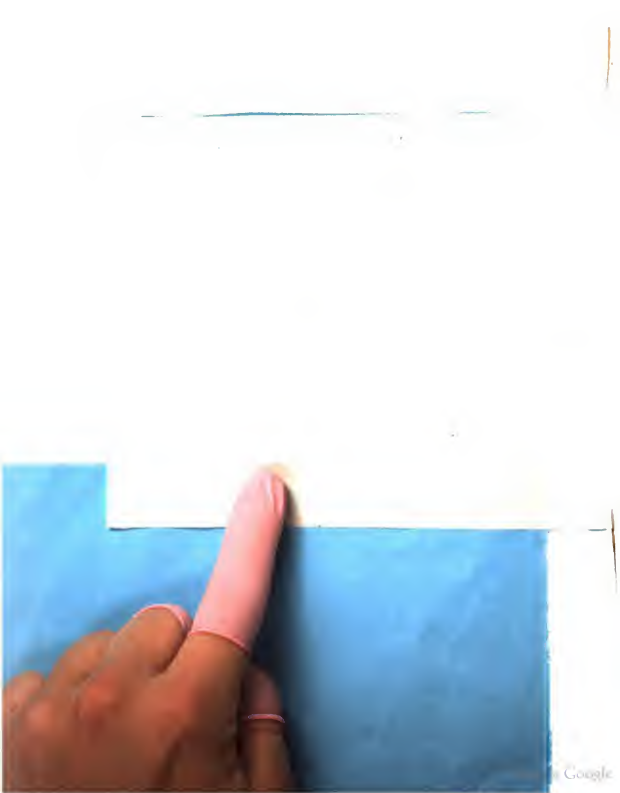
CAV. DEL POZZO CASSIANO

Patrizio Biellese

Dotto e Mecenate delle lettere ed arti







quindi, al dire del Fontanini, una parte d'esso colla libreria passarono in quella di Clemente XI, ed il medagliere ricco di impronti d'uomini illustri con altri importanti effetti si dispersero in casa Lancellotti ultimo erede.

Pozzo (del) Cassiano, patrizio biellese, figlio di Antonio, e di Bianca Cacherano, fratello del lodato Carlo Antonio, e pronipote di quel presidente Cassiano, di cui alla pag. 176 della parte seconda: nacque egli in Torino, dove il padre era dottore del collegio di leggi, e sommo giureconsulto, quindi fu allevato dal cugino arcivescovo di Pisa, il quale gli fece fare i primi studj in Bologna; poscia lo chiamò in Pisa, ove si applicò alla giurisprudenza, e prese la laurea in leggi.

Aveva il zio fondata una grande commenda nell'ordine militare di s. Stefano, e tosto nominò suo nipote Cassiano, il quale decorato della gran-Croce venne a Torino, ed in età d'anni sedici attese all'avvocatura con somma lode innanzi al senato ducale, e nell'età d'anni diciassette fu eletto giudice ordinario di Siena pel gran duca di Toscana Ferdinando I, carica che esercitò per tre anni con sommo applauso.

Dopo la morte del zio arcivescovo, e del gran Duca, nel 1611 elesse Cassiano sua stanza in Roma, e vi aprì casa col decoro in allora usato, si diede tosto allo studio de' classici greci, latini, e degli storici sacri e profani: contrasse amicizia con i più rinomati letterati, e principali soggetti della corte romana, tra' quali ci piace ricordare Alessandro Orsino, il Virginio Cessarini, ed il principe Federico Cesi, i quali lo fecero annoverare nelle nobili accademie degli Umoristi (1),

(1) Nell'accademia degli Umoristi, fondata in Roma dal *Muncini* per la cultura delle belle lettere, si contavano per membri un *Salviani*, *Bruni*, *Porfirio Feliciano*, *Querenghi*, *Tassoni Alessandro*, *Guarini Battista*, *Bracciolini*, il cardinale *Alessandri*, il *Marini*, il *Pallavicino Sforza*, il nostro *Cassiano Del-Pozzo*, *Clemente VIII*, *Alessandro VII*, ed il *Dati*.

e dei Lincei (1), siccome uomo che per i suoi lumi ad entrambe le dette accademie era di giovamento.

Contrasse amicizia coll' abate Matteo Barberini, che condusse Cassiano con esso lui nella legazione di Francia, e di Spagna, impiegandolo nei più difficili negoziati, e nelle più onorevoli rappresentazioni; quindi assunto al pontificato, lo volle presso di se, e se ne valse nelle importanti occasioni di assistere e trattare il principe Uladislao di Polonia, e Ferdinando II di Toscana, quando furono in Roma, come anche ad incontrare il duca Odoardo di Parma, ed il procuratore Nani, che veniva a chiedere aiuto alla Santa Sede contro il Turco per la guerra di Candia.

Il nostro Cassiano ebbe corrispondenza letteraria coi più grandi uomini della sua età, l' *Olstenio*, l' *Ughelli*, lo *Spondano*, il *Tomasini*, il *Gottifredi*, il *Bellori*, il *Torricelli*, il *Gallileo*, il *Salvadori*, il *Naudeo*, con altri accademici; ne fanno fede le seguenti opere:

1.° *Lettera 12 aprile 1642 scritta da Roma ad Eurico Fairere, inserita nel libro De armillis veterum del Bartolini.*

2.° *Lettera commendatizia a favore del celebre Federico Gronovio nel suo viaggio per Venezia*, inserita nella biblioteca Aprosina.

3.° *Tre lettere bellissime, la prima di ringraziamento per il compartitogli onore di sedere fra i dotti Linceisti delli 15 agosto 1622: le altre due concernenti argomenti letterarj*: troppo prolissa cosa sarebbe il qui svilupparli, potendosi leggere nel giornale de' letterati del 1751 in Roma.

Dopo la morte del Principe di Cesi il nostro Cassiano raccolse in casa sua l' accademia de' Lincei, e si studiò in più

(1) Quest' accademia, come si disse, tuttavia sussiste in Roma fondata dal cardinale Cesi nel 1603, onde promovere le scienze naturali, e le matematiche. Vedi la storia di quest' accademia scritta dal Bianchi.

modi di sostenerla, allargando da vero Mecenate (1) la sua mano benefica verso gli autori di opere a lui dirette, fra i quali accenneremo:

1.° Nel 1622 Gio. Pietro Olina pubblicò in Roma *la uccelliera*, e nella dedicatoria parla del suo mecenate Cassiano, che con somma lode si occupava dell' educazione di Carlo Antonio suo fratello, il quale era per accrescere col tempo lo splendore del loro antico lignaggio.

2.° Nel 1632 il padre Ludovico Del-Pozzo gesuita diresse al nostro Cassiano il suo ragionamento detto nel duomo di Milano *sulla previdenza pastorale di s. Carlo Borromeo.*

3.° Nel 1641 Naudeo Gabriello dedicò al nostro Cassiano alcuni epigrammi latini (2) *in virorum litteratorum imagines, quas eques Cassianus a Puteo sua in bibliotheca Romae retinebat.*

4.° Nel 1651 cooperò alla pubblicazione della storia naturale del Messico, promossa dagli accademici Lincei, e questo fu l' ultimo loro lavoro a que' tempi.

Il nostro illustre Cassiano era l' amico dei pittori, disegnatori, miniatori, intagliatori di stampe, di gemme, mosaicisti, gettatori di bronzi, scultori ed architetti, e tutti impiegava con nobile e generosa maniera. Amantissimo dell' antichità, fece disegnare dai due segnalati professori Pussino Niccola, e Testa Pietro, e disporre in ventiquattro tomi (3) i più bei monumenti, i riti, i costumi, le usanze, e tutti i letterati

(1) Un professore di medicina francese nel ritornare da Roma in Francia, fu preso da' barbareschi in mare; era egli incognito al Del-Pozzo, che avutane notizia, spedì tosto per il riscatto.

(2) Questo libro si trova nella biblioteca Angelica in Roma, e nella prefazione riconosce l'autore in Cassiano, e nel fratello Carlo Antonio due mecenati delle lettere ed arti.

(3) L' apostolo Zeno fa osservare, che questa grande raccolta delle antichità romane era di soli 23 volumi in gran parte presi da manoscritti di Pirro Ligorio, che si trovano in Torino negli archivj regj di Corte.

senza invidia concorsero ad aumentare la sua raccolta. Fece copiare i getti della colonna trajana per eternare quel bel monumento. Desideroso di mantenere il buon gusto nelle arti, rimirando i monumenti antichi, ripeteva spesso, che l'architettura alla barbarie faceva ritorno, nel che ebbe purtroppo ragione.

Ajutato dal fratello Carlo Antonio, formò pure il museo, di cui abbiamo parlato, ed ammaestrò detto suo germano, onde non solo ne fosse zelante conservatore (1), ma il promotore, come la cosa avvenne.

Il commendatore Cassiano avanzandosi negli anni si ritirò dal mondo a godere vita tranquilla, partecipando a pochi virtuosi uomini la sua conversazione, applicato alla letteratura, ed agli esercizj di pietà verso de' poveri, a cui distribuiva quelle rendite, che egli aveva di beni di chiesa, ed il 22 ottobre del 1658 morì in Roma, non constando che il suo corpo sia stato trasportato quindi in Biella, e nel sepolcro de' suoi maggiori.

La vita e le lodi del nostro patrizio biellese furono in elegante orazione esposte da Carlo Dati, stampata in Firenze nel 1664, e trascritta dal Fontanini nella sua biblioteca, ove alla pag. 142 in proposito di detta orazione dice, che al Del-Pozzo Cassiano si può con giustizia applicare l'elogio scritto da Plinio il giovane intorno a Virgilio Rufo, quando Cornelio Tacito successore nel consolato gli fece l'orazione funerale: *Hic supremus felicitatis ejus cumulus accessit, laudator eloquentissimus.*

Il ritratto di quest' illustre personaggio fu da noi trovato in un volume di stampe col titolo: *illustrium virorum* nella

(1) Vedi il *Trattato della sfera* nella prefazione al lettore scritta da Urbano d'Avviso romano, edizione di Roma del 1682 nella biblioteca Casanatense.

biblioteca vaticana; noi l'abbiamo fatto copiare dallo stesso incisore, omessa l'inscrizione seguente ivi posta.

Eques Cassianus a Puteo
Virtutis lux, nostri saeculi decus
Posteritatis exemplar

Prato Giovanni, di Vercelli, fu dapprima chierico secolare, indi passò nella religione de' capuccini, ove finì la sua vita.

Coltivò le belle lettere, fu buon umanista, al dire del Bellini, e poeta, avendoci lasciato

Versi acrostici in lode del serenissimo principe Tommaso Francesco di Savoja, stampati in Torino nel 1618.

Prola Giuseppe Maria, di Biella, sacerdote della compagnia di Gesù circa all'anno 1690, fu religioso dotto e pio, che abitò molto tempo in Roma, predicando con grande fama la divina parola, e pubblicò

Varie operette ascetiche: sono degne della sua vita religiosa, come ci attesta il Mulatera storico biellese, soggiungendo che morì in Roma lasciando buona memoria di sua persona.

Pugella Gio. Angelo da Trino, figlio di Giovanni Giacomo, e nipote di quel Francesco celebre giurista, e poeta, di cui abbiamo parlato alla pag. 184 della parte seconda, fu degno imitatore degli studj di suo zio, epperò si diede alla cultura della giurisprudenza e delle belle arti, onde meritò di venir nominato giudice della città di Casale, quindi fu spedito prefetto criminale in Mantova, e finalmente fu promosso alla dignità di senatore da Ferdinando duca del Monferrato nel settembre del 1625, come dalle lettere patenti esistenti nello archivio di Mantova si comprova; ma per la morte seguita nell'anno seguente del duca Ferdinando, dovette passare sotto la dominazione del duca Vincenzo II. Scrisse *varj consulti e decisioni*, che si trovano sparsamente stampati.

Quatta Lazzaro di Vercelli, orginario però di s. Germano, fu giovane di grande talento, e dopo presa la laurea in ambe leggi, si ritirò in patria per applicarsi al patrocinio delle cause, ed a lui toccò di difendere i borghesi, onde non fossero oppressi dalla nobiltà nel riparto dei pubblici tributi, al quale oggetto scrisse

Difesa energica nella differenza nata in Vercelli tra la nobiltà ed il popolo per causa della tassa delle contribuzioni sopra i terreni.

Questo scritto energico si conserva tuttora nei pubblici archivj, onde risulta che questo giovane di grande aspettazione perì nel fiore de' suoi anni disgustato di aver perduto la sua buona causa. Il suo sepolcro si trova nel chiostro di s. Paolo colla seguente curiosa inscrizione:

Mors te, Quatta, rapit, legum flos, flore juventae,
Decipit hanc virtus, qua putat esse suum.
Lazarus Quatta J. C. vercellensis
Obiit anno Dom. MDCII.

Il Bellini crede questa famiglia di s. Germano perchè in antico atto del notaro Francesco Cora pure di detto luogo del 1458 si legge *Antonio Quatta* sottoscritto tra i municipalisti del paese.

Ranzo (1) Carlo de' nobili di Vercelli, era figlio di Girolamo, e fratello de' due Carlo e Francesco, de' quali abbiamo a lungo parlato nella parte seconda pag. 186, per avere essi più appartenuto al secolo XVI, che al presente.

Imitando il nostro Carlo le virtù del fratello Francesco, dal quale fu probabilmente ben diretto negli stadj, diventò accurato istorico, e pregiato nomo di stato, essendo da Carlo

(1) Di questa antichissima famiglia già abbiamo a lungo detto alle pag. 338 398 e 479 della parte prima, ove si dimostrò l'origine, e progressi dell'illustre casato: quindi nella parte seconda, pag. 186 e seguenti, abbiamo riferiti varj personaggi chiari nella letteratura; ivi rimandiamo il lettore per non ripetere il già detto.

III di Savoja nominato suo intimo consigliere; e ciambellano quindi onorato di varie legazioni, siccome riferisce il Fileppi nella sua storia MS., e l' Irico nel suo catalogo, ove lo dice istorico chiaro; scrisse

1.° *La vita ed i miracoli di s. Orsola, scritta da Sigiberto monaco e da altri autori, ridotta di nuovo a migliore forma e più purgata lingua da Carlo Ranzo gentiluomo vercellese, ripostero di camera delle serenissime infanti di Savoja, con l' aggiunta di molti miracoli.* Torino 1607 in 12 presso Gio. Michele Barella, opera dedicata all' infante Catterina di Savoja, tra le principesse la minore d' età.

2.° *Compendio della vita del b. Lorenzo martire, scritta da Lorenzo Surio, con una addizione di indulgenze, che si concedono nella chiesa di s. Lorenzo in Torino*, ivi stampato nel 1611 dal Merlo.

3.° *La vita di s. Orsola, nuova edizione con l' aggiunta di molti miracoli, nel fine la relatione di quelli, che diedero le battiture a G. C., di quel servo che gli diede l' urtone, di quell' altro che gl' impose una guanciata, e di altre cose degne di essere lette.* Torino 1616 presso il Merlo.

4.° *Relatione* (1) *di Carlo Ranzo gentiluomo di Vercelli, di un viaggio fatto da Venezia in Costantinopoli, ritornato che fu dalla battaglia navale, assai curioso per i molti accidenti occorsi, ove si possono imparare stratagemmi di guerra, humori d' homini, e diversità di genti e di paesi*, edizione di Torino 1616 per li fratelli Cavalleri.

(1) Questo curioso libro, che ci fu regalato dall' ottimo cavaliere Durandi Jacopo, contiene sagge osservazioni, e curiose narrazioni de' costumi dei Montenegrini, del lusso in Costantinopoli, del cerimoniale usato all' ambasciatore Veneto, al cui seguito era il nostro storico, ed in fine si fa descrizione del passaggio visto in Natolia d' una caravana di ottantasettemila camelli.

L' autore scrisse dopo la battaglia navale, e sconfitta del Turco nel golfo di Lépanto, e l'attasso li 7 ottobre 1571, e finisce: *Io Carlo Ranzo ero sopra la galera capitana di Giorgio Grimaldi genovese.*

5.° *L'istoria dei diecimila* (1) *crocifissi martiri, la festa dei quali si celebra al 22 giugno d'ogni anno*, stampata in Torino 1622 da Ubertino Meroli stampatore arcivescovile, *opera di Carlo Ranzo nativo di Vercelli, e cortigiano della serenissima infante di Savoja.*

Il Bellini riferisce la seguente inscrizione stata posta al sepolcro del suo genitore Girolamo Ranzo nella cappelletta di s. Giovanni Battista in s. Lorenzo di Vercelli.

Magnificus Hieronymus Ranzeus civis ac decurio Vercellarum Caroli V imperatoris, comitis palatini et aurati equitis titulis ornatus, ejusdem Caesaris aulae nobilis, et Pincernae munus consequutus serenissimorum ducum Sabaudiae inter antiquos feudatarios numeratus, senectute demum affectus a divo Emanuele Philiberto duce ob ejus merita pensionarius effectus hic in Domino quiescit, natus annos LXXIII obiit XXVI decembris MDLXVII.

Ranzo Paolo Antonio patrizio vercellese, monaco Geronimiano, fu insigne dottore di teologia in Bologna ed istorico accurato; egli ebbe in monastero varie cariche, tra le quali quella di priore nell'ameno chiostro di s. Alessio in Roma, e di Procuratore generale del suo ordine.

Scrisse: *Monumenta familiae Hieronymianae circa originem atque progressum ordinis, quae MSS. habentur in tabulario hospitalettano.*

Così sta scritto nella nota 56 della prefazione al cardinale Quirino dell'opera *Hieronymianae familiae vetera monumenta* (2) del Nerino, edizione di Piacenza del 1754 per il Salvoni.

(1) Nella galleria de' quadri, formata in Asti dal governo Francese nel 1802 di tutti i migliori effetti d'arti raccolti nei conventi, e chiese abolite, si vede una pittura assai buona sopra antica tavola, rappresentante questi diecimila martiri, con ottimo comparto distribuiti.

(2) In detta opera alla pag. 18, nota 24 si legge: *hinc Paulus Antonius Ran-*

L' erudito Crescenzi nel suo *presidio romano della milizia ecclesiastica* del 1648, dice che il dotto Paolo viveva a suoi tempi in s. Alessio, e trascrive un lungo squarcio ricavato dal manoscritto del nostro concittadino, opera che probabilmente si sarà perduta nella vendita di tante biblioteche dei regolari.

Rapizia N. N. vercellese, questo nome di famiglia, quando non vi sia errore di stampa, è affatto nuovo per noi, esso però venne accennato nella prefazione dal Bellini, posta al libro *Idea pacis*, quale celebre letterato suo contemporaneo; scrisse alcune cose intorno alla pace generale del 1659.

Le nostre ricerche furono vane, onde potere conoscere il merito dello scritto del lodato concittadino.

Raspa Teseo (1) patrizio di Vercelli, era figlio di Orazio, e datosi allo studio della legale divenne dottore molto insigne, secondo la testimonianza del Bellini suo contemporaneo, fu avvocato della città, e dottore del collegio di Vercelli, indi prefetto, e nel tempo del contagio, fu commissario di sanità, ed in fine eletto deputato della città a molti principi.

La fama e dottrina del nostro Raspa gli procurarono la nomina di professore in dritto feudale nel 1679 nell' università di Torino, come dal catalogo si conferma, ed unì alla scienza legale il gusto per la poesia, onde abbiamo di lui:

zeus insignis jam Bononiae doctor, ac familiae nostrae alumnus, et scriptor non contemnendus in suis monumentis ordinis s. Hieronymi haec habet etc. etc.

Il monastero dello spedaletto era presso la città di Piacenza.

(1) Oltre quanto abbiamo detto intorno agl' illustri personaggi di questa famiglia alla pag. 483 della parte prima, e 190 della seconda, giova qui aggiungere, che nel 1214 i Raspa furono partigiani di Filippo re di Francia, da cui ebbero molti feudi, ed onori, onde un ramo restò a Vercelli, l' altro a Ravenna, e si dissero *Rasponi*, ed il terzo a Perugia, ove si chiama *Raspante*, siccome l' istorico nostro Corbellini accenna.

Noi trovammo pure, che nel 1550 fiorì Giannatonio De-Raspi vercellese, grande guerriero sotto Carlo V, e suo commissario generale dell' armata Napoletana. Vedi il Bellini.

1.° *Epigramma latino in occasione della laurea di Don Camillo Olgiati.*

2.° *Consulti, ed allegazioni in dritto.*

3.° *Orazioni per le aggregazioni al collegio di legge.*

Visse oltre agli ottant' anni, al dire del Bellini, ignorandosi il giorno di sua morte.

Raspa Agostino Giuseppe gentiluomo, e dottore di leggi nel collegio di Vercelli, fu eletto dal Duca di Savoja per deputato della città in occasione di turbolenza nell' amministrazione d' essa, fu sempre in concetto di uomo di somma rettitudine, e di ottimo poeta, come dal catalogo dell' Irico.

Scrisse: *Domini Augustini Joseph Raspae Vercellensis allusio poëtica ad nomen Alexandri Melae consobrini.* Vedi il libro *della Chiesa di Vercelli* del 1638.

Raspa Giambattista (1), fratello d' Agostino, viveva all' anno 1672 al tempo del Bellini, qual poeta celebre, e sino dall' anno 1638 compose un sonetto diretto ad Alessandro Mela suo condiscepolo, inserito nel libro *della Chiesa di Vercelli* in lode dell' autore.

Rattacci Antonio cittadino di Vercelli, frate de' conventuali di s. Francesco, fu uomo serio, ritirato, e sacro al servizio della chiesa, ed all' economia del convento, fu eletto provinciale nel capitolo di Lodi del 27 giugno 1654 (2), morì nella città di Milano, ove andò per la congregazione, che si doveva tenere, fu maestro di teologia e predicatore celebre: egli scrisse:

Esercizj spirituali soliti a farsi dai padri minori conventuali di s. Francesco; dedicati all' infante Maria principessa di Savoja. Milano 1656 in 8.° presso Ludovico Monza.

(1) Accenna il Bellini un terzo fratello per nome Giangiacomo, che fu vicario generale delle monache, e decano della cattedrale di Vercelli, sotto-collettore apostolico, e commissario generale di terra santa.

(2) Vedi il Franchini, il Rossotti, ed il Bellini.

Questa operetta fu molto utile ai frati del suo instituto, come dice il Bellini.

RAVIZZA (1) GIAMMATTEO figlio di Giovanni Antonio di Vercelli fu allievo del collegio degl' Innocenti stato fondato nel 1495, come abbiamo detto alla pag. 506 della parte prima, ed in esso apprese non solo la musica ma le belle lettere, fece quindi la filosofia in patria, e passò nel collegio Del-Pozzo in Pisa, ove studiò la legale, prese il dottorato in quella insigne università, e fu nominato lettore temporario: ritornò in patria per attendere al patrocinio delle cause, ma infastidito di tale sterile e grave lavoro si applicò alla poesia, alla bella letteratura, ed essendo sacerdote presentatosi ad esame guadagnò la parrocchia di s. Michele in Vercelli. Scrisse

1.° *L' Amilca, romanzo storico d' un cavaliere straniero e d' una dama vercellese innamorati, e poi maritati.*

2.° *Lettere concettose brevi ed eleganti*, volume unico.

3.° *Applausi della città di Vercelli festeggiante la venuta delle Altezze di Savoja*, stampati in Torino nel 1660.

4.° *Sonetti, madrigali e canzoni* stampati dal 1650 in poi, *e sparsamente inseriti in varie raccolte.*

Morì nel 1670 assai giovane per accesso di podagra, come il nostro Bellini ci narra.

RAVANONE COLOMBANO da Trino, frate cappuccino, nel 1596 avendo abbandonati gli agi di sua chiara famiglia per seguire la perfezione evangelica, a cui con pubblica edificazione pervenne.

D'ordine del sommo Pontefice fu il nostro concittadino spedito missionario apostolico *de propaganda*, e menò la vita in opere sante, ed alla sua morte nel 1631 meritossi il titolo di venerabile servo di Dio.

(1) Questa famiglia sino dal 1255 sussisteva in Vercelli, ed abbiamo visto un atto di vendita di quel tempo, in cui Uberto Ravizza fu testimonio.

Scrisse *l' orazione funebre del venerabile padre Giacinto Natta*, recitata in Casale, essendo ivi guardiano del convento.

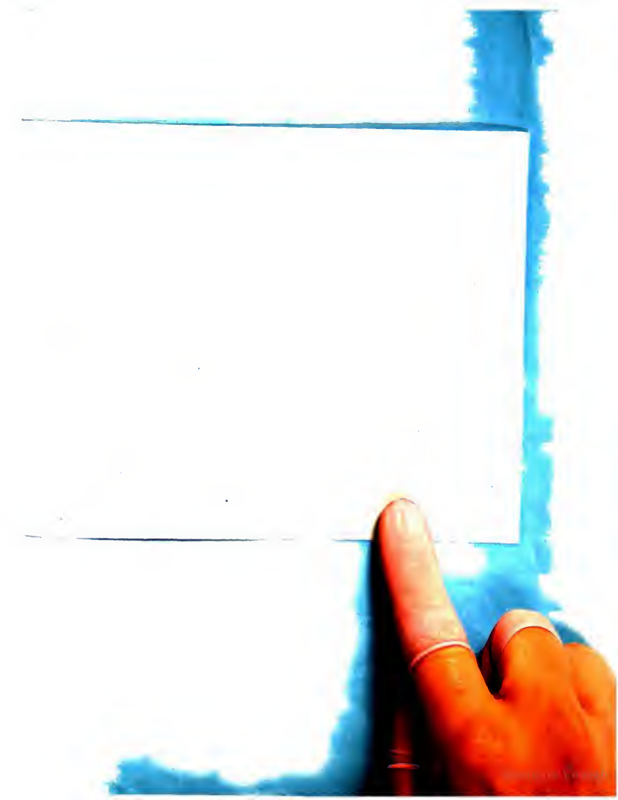
Fece, secondo l'Irico, in sua patria varj quaresimali con grande edificazione e con singolare profitto.

Recrosio Raimondo di Vercelli, nato nell' ottobre 1657 da Gio. Battista ed Antonia Mondina, fu chiamato al fonte battesimale coi nomi di *Filippo Antonio Lucca*, i quali cangiò in quello di *Raimondo* nel 1673, entrando d' anni sedici nel collegio dei barnabiti; venne in Milano a fare i suoi studj, e si segnalò tosto sviluppando il suo raro ingegno, per la qual cosa, dopo preso il sacerdozio, fu spedito professore di filosofia e poi di teologia nella congregazione d' Annecy in Savoja, ove dal vescovo di Ginevra fu molto stimato, facendo conto de' suoi consigli.

Ritornò in Milano all' anno 1722, indi in patria, dove eletto preposto del collegio, dimorò per sei anni applicato al ristauro della vecchia fabbrica del collegio di s. Cristoforo.

Nell' avanzata età d' anni sessantanove fu nominato vescovo di Nizza, dopo vent' anni di vacanza di quella sede per le differenze insorte tra le due corti; andò in Roma per l' esame, e furono sì dotte e sì savie le risposte date al sommo pontefice Benedetto XIII, che fu regalato d' una croce preziosa di gemme; ritornò subito in Piemonte ad oggetto d' intervenire al concilio provinciale di Ambrun, chiesa in allora metroplitana, ove fu da que' padri consecrato vescovo perchè potesse co' lumi e prudenza giovare alla sua chiesa, a cui arrivò il 23 ottobre 1727 per la posta di Francia.

Questa nuova dignità non piaceva al nostro concittadino, onde obbligato dal Papa ad accettare per obbedienza, scrisse al re Vittorio Amedeo la seguente risposta allorchè gli fu partecipata la nomina al vescovado: *Neque petendum a regibus quidquam, nec detrectandum, se tamen et gravissimo munere imparem, et affecta aetate hominem meminisse, ut vellet*







RECROSIO RAIMONDO VERCEL.

Vescovo di Nizza

Scrittore di Morale Divina.



orare majorem in modum etc. la quale risposta piacque sommamente al vivace e spiritoso Re, che amava la franchezza ne' suoi sudditi.

Scrisse: 1.° *De amore Dei liber unicus*, stampato nel 1699.

2.° *Sentimens de compontion*, imprimés à Lion 1709 in 12.

3.° *Instructions Chrétiennes à l'usage des missions.* libretto, che venne in luce ad Annecy 1712, in 8.°

4.° *Foedus amoris et timoris.* Mediolani tomi due, edizione degli anni 1719 et 1722.

5.° *Synodus niciensis habita* 1728.

6.° *Esercizj spirituali*, MS., che si conservava nel collegio di s. Alessandro in Milano.

7.° *Ordo amoris*, opera teologica di grande pregio, come attesta il Pezio nella sua storia MS.

8.° *Panegirico di s. Eusebio vescovo di Vercelli.*

Morì il nostro prelato in Nizza l'anno 1732 alli 22 maggio, e per testamento dispose che il suo corpo fosse portato nella chiesa di s. Cristoforo in patria, come si eseguì l'anno dopo in aprile, nella quale circostanza fu dissotterrato, e trovato il corpo intatto, eccetto che avea la punta del naso alquanto schiacciata per effetto del coperchio della cassa, e giunto il cadavere beato in Vercelli, ivi fu sepolto colla seguente umile inscrizione, che tuttora si legge sul pavimento nel coro di detta chiesa:

Raymondus Recrosius
Episcopus niciensis
Voti compos

Per varie grazie ottenute da Dio colla intercessione di Raimondo (1) fu in Vercelli ne' tempi andati fatto il suo processo ordinario per la beatificazione: una stampa fu pubblicata della

(1) Vedi il Graziolo, *vitae praestantium virorum barnabitarum*, editae Bononiae 1751. Vedi memorie MSS. sulla vita del venerabile Raimondo ottenute da Nizza marittima.

effigie del venerabile servo di Dio: da questa stampa unitamente al ritratto ad olio, che si conserva nello in oggi riaperto collegio de' barnabiti in s. Cristoforo di Vercelli noi abbiamo dal nostro vercellese pittore Rossetti fatto disegnare il ritratto, che presentiamo al pubblico.

Recrosio Onorato, frate carmelitano scalzo, nativo di Vercelli, fu dapprima prete secolare e prefetto delle scuole nel seminario di Vercelli, indi per qualche tempo rettore del collegio de' nobili in detta città, e curato di s. Donato.

Scrisse: *sermoni al popolo*, e dopo trent'anni di religione morì nel 1673 provinciale del suo ordine in Piemonte.

Relli Bonaventura di Palazzolo vercellese, di nobile lignaggio, entrò ne' canonici lateranensi, e fece i suoi primi studj nella canonica di Crea; quindi passò tra' minori riformati di s. Francesco della provincia di Torino, ivi terminò i suoi studj, e fu religioso di grande dottrina (1), consigliere di madama Cristina di Savoja.

Le sue qualità morali, e la sua eloquenza lo resero caro a' pontefici, ai cardinali, e prelati del suo tempo, che lo tenevano in sommo concetto, onde fu nel 1628 con consenso del Duca di Savoja eletto prefetto delle missioni apostoliche di Valle di Lucerna, poi fu spedito in Albania, in Svizzera, e Polonia, e finalmente contro sua volontà fu nominato prefetto delle missioni del Levante, cioè Dalmazia, Costantinopoli, e del Gran-Cairo, dopo le quali missioni ritornò in Torino, ed ivi morì nell' ottobre del 1657, lasciando

1.° *Raccolta di prediche*, *e di esercizj da praticarsi nelle missioni*, in più volumi, che si conservavano nel suo convento di Torino.

2.° *Lettere di famigliare corrispondenza*: molte di queste si

(1) Vedi il Razzano Alfonso nel suo catalogo degli scrittori del Monferrato. Vedi pure l'Irico nella vita di san Cajo, e l'Alghisio.

custodiscono tuttora gelosamente dal teologo Tarino in Palazzuolo.

Del venerabile Relli fa degna menzione il prevosto Irico nella vita stampata in Casale l'anno 1768 in onore di san Cajo, patrono di Palazzuolo, e dice che la preziosa reliquia del santo Pontefice, come anche quella di santa Faustina, furono donate da esso alla sua patria.

In fatti il padre Michelangelo da Trino, che si dilettava di incidere in rame, sino dal 1754 volle dare un omaggio al suo confratello Bonaventura, e lo ritrasse coll' effigie del santo pontefice Cajo in mano, per ricordare, che esso aveva portata la preziosa reliquia, e noi ne possediamo una stampa.

Ricardi Giampietro di Biella, studiò la legale in Torino, e venne l' anno 1627 aggregato al collegio de' dottori della università, come dal catalogo in istampa si vede.

Ricardi Pietro Gregorio di Biella, celebre fisico, e medico onorario del Re Cristianissimo, e del cardinale Maurizio di Savoja, fu professore di medicina, e protomedico in Nizza marittima, quindi nell'università di Torino, come si comprova dall' elenco inserito negli antichi statuti.

Scrisse *De abusu phlebotomiae in febribus epidemicis dissertatio*; Taurini 1650, opera citata dal Rossotti, e dal Mulatera.

Ricardino Giambattista di Vercelli, fu allievo del seminario, ove già dimostrava inclinazione per la poesia, e venne dal nostro Irico inserito nel suo catalogo tra i buoni poeti e pubblicò:

Joannes Baptista Ricardinus Vercellens. humaniorum litterarum in seminario studiosus adolescens auctori concivi suo subjectum anagramma numericum grato dictante genio pertexuit in laudem Alexandri Melae Vercellensis ecclesiae scriptoris an. 1958.

Richetta Pietro Francesco di Trino prese la laurea in ambe leggi nell' università di Torino, e circa all' anno 1630 venne aggregato al collegio de' dottori, come si riconosce dall' elenco stampato.

Risolfo Giambattista vercellese, barnabita circa all' anno 1682, fu uno degli insigni oratori, ed ebbe l' onore di predicare alla cappella imperiale di Vienna in presenza dell' imperadore Leopoldo.

Le sue prediche, ed orazioni si conservano MSS., al dire del Pezio da noi più volte citato.

Ripa o Delle-Rive Guglielmo (1) di Vercelli, fu dottore in leggi, e giureconsulto consumatissimo nel 1610, perlocchè molte città lo richiesero per suo avvocato, ma non volle abbandonare la patria, e fu il saldo difensore della Chiesa eusebiana.

Compose molti *consigli*, *ed allegazioni in jure*, come ne fa fede il padre Corbellini nelle vite de' vescovi di Vercelli.

Ripa Petrino Amedeo de' signori d'Altessano superiore, studiò la giurisprudenza, e nel 1650 era professore di dritto feudale nell' università di Torino, fu uomo eloquente, ed il Rossotti riferisce nell' appendice del suo *Sillabo* l' orazione, che nel 1666 pubblicò in lode di Emanuele Panealbo per la pubblica laurea.

Ripa Vittorio Agostino, figlio di Agostino, signore di Giajone (2) e Meana, fratello di Flaminio, fu prelato celebre

(1) Il piccolo paese di Rive deve avere dato il nome a questa antica famiglia, e sino dal 1279 noi leggiamo ne' Biscioni un *Guidotto de Ripa* celebre nella storia politica vercellese, e qui è da notare quanto dice il Della-Chiesa nella sua *Corona reale*, cioè: *Che la famiglia de Ripis è antica di Vercelli*, e *che fu feudataria di Livorno*, *Carpenetto*, e *Pertengo*, e *che quella di Torino si gloriò di trarre origine da questa prosapia vercellese*, come il Bellini afferma, e siccome pure si deduce dalla storia MS. dell' antico borgo di Livorno, ove si legge, che Alberto De-Ripis figlio di Vercellino fece nel 1265 acquisto del fendo di Livorno da Tidisio De-Arborio. La famiglia si stabilì in Livorno, e fu in seguito molto stimata ed onorata dai Duchi di Monferrato. Nel 1415 l' imperadore Sigismondo con suo diploma concesse delle franchige ad Antonio Ripa cancelliere del duca Teodoro di Monferrato, ed il medesimo fu nel 1442 investito del fendo e luogo di Saluggia, e non prima del 1538 un ramo dei Ripa si stanziò in Torino.

(2) Questa famiglia d'origine vercellese si trasferì in Chieri, quindi in Torino,

per virtù, e per dottrina, onde venne non solo eletto vescovo di Vercelli all'anno 1680, ma ancora fu nominato gran priore dell' ordine militare di s. Maurizio e Lazzaro.

Scrisse *L'orazione del cuore felicitata da monsignor Ripa vescovo di Vercelli*, libro unico stampato in Milano 1686, in 12 per Federico Agnelli, come dice il Ranza nel suo manoscritto *Abecedario.*

Noi omettiamo di parlare di altri illustri magistrati, e letterati di questo ramo dei Ripa per esser passato in Torino, e per non troppo impinguare la presente biografia.

Rodiano Riccardo del luogo di Bianzè vercellese, canonico regolare lateranense accettato l' anno 1593 nel monastero di s. Sebastiano, fece i suoi studj nei collegj di Piacenza, e di Pavia, sotto l' ammaestramento del rinomato Ludovico Pavesio napoletano, e si acquistò tanta fama, che fu tosto decorato della laurea teologale. Si diede poi all'oratoria, ed alla poesia, divenne ottimo predicatore, e buon poeta ascritto tra gli accademici *Affidati.*

Nominato abate del monastero di Crea sugli ameni colli del Monferrato, lasciò ivi varj monumenti di sua pietà e di sua prudenza, massime nei pericoli della guerra in allora fervente; scrisse

1.° *Rappresentazione della conversione di s. Maria Maddalena*, stampata in Napoli 1612 presso il Carlino.

2.° *Commentaria in libros proverbiorum Salomonis*, opera citata dal Rossotti, dal Rosino e dal Morano di Casale.

Rondi di Biella venne dottorato in medicina nel 1694 alli

come risulta dall' albero genealogico dai noi veduto, e passò in questa casa l' eredità del ramo Arborio *Tettis*, di cui alla pag. 60 parte seconda della presente storia, e di cui in s. Maria Maggiore si trovava sotto il portico il sepolcro Arborio colla seguente lapide:

Hic jacet Bartholomaeus, et Joannes ejus filius de Tettis..... de Arborio Gregorius ejus filius, et Antonius nepos quondam Joannes de Tettis fecerunt fieri hoc opus anno M.....XXXI de mense decembris.

4 marzo, e si legge nel libro dei processi verbali nell' archivio della regia università di Torino, che allora per la laurea si estraevano da una borsa tenuta dal priore due questioni, sulle quali nel giorno 24 detto mese dovette il candidato rispondere in pubblico esame, facendo una dissertazione, e sciogliendo le difficoltà, che si proponevano dai dottori del collegio. Intorno al metodo di conferire la laurea a quel tempo già abbiamo fatto cenno parlando del Levis alla pag. 142.

Rossi (de) Giulio Cesare nobile di Vercelli (1), prese la laurea in leggi, e divenne ottimo giureconsulto, per lo che ottenne varie giudicature nelle provincie del Piemonte, quindi si è consecrato alla chiesa, fu canonico di s. Maria maggiore, ed a richiesta del vescovo Goria, che resse la cattedra di Vercelli nell' anno 1611, scrisse

Pareri diversi in dritto canonico per la curia vercellese, MS.

Il Bellini trascrisse la seguente lapide nel portico del convento di s. Marco con stemma gentilizio.

Dei omnipotentis benigno edicto
Hic Stephani Rossi J. C. equitis aurati, et comitis corpus quiescit, spe certissimae redintegrationis perpetuo durat-urae in aeterni Judicis glorioso adventu, quem diem expectat.

Mommentum hoc, quod faciendum ex testamento jussit Joannes Baptista, et Lelius jurisconsultus patruo amantissimo PP. anno MDLXXXI obiit 14 Kalend. junii aetatis LXX annorum.

Altra lapide si trova in s. Paolo verso la porta della chiesa con sepolcro ed armi gentilizie.

(1) Di questa famiglia, che sino dall' invenzione della stampa esercitò la nobile arte abbiamo parlato al secolo XV pag. 485, quindi alla pag. 261 parte seconda.

Noi ometteremo di quivi trascrivere la detta lapide già sussistente nella chiesa de' domenicani di s. Paolo di Vercelli per avere riconosciuto, che fu essa registrata in una nota alla pag. 485 della parte prima, ove rimandiamo il lettore.

Una terza lapide presso l'altare della Concezione si vedeva nella chiesa de' padri conventuali di s. Francesco, la quale pare appartenga alla famiglia Rossi comasca d'origine.

Hic jacet Joannes Petrus Rubeus comensis,
Quem tumulum paravit
nepotibus consanguineisque suis
Vercellarum incolis.
Obiit die 2 octobris MDLXXXII.

Secondo le riferite inscrizioni pare, che diverse fossero le famiglie Rossi stanziate in Vercelli.

Rovasenda Annibale, cittadino, e gentiluomo di Vercelli, discende da que' celebri uomini, di cui abbiamo parlato alla pag. 486 della parte prima, e pag. 192 della parte seconda. Il nostro Annibale non degenerò da' suoi avi (1), si applicò agli studi della rettorica e della poesia, e secondo la testimonianza dell'istorico biellese Carlo Cauda *scrisse molte belle cose in prosa ed in versi*, che lo stesso Cauda ha comunicate al nostro Bellini, siccome questi ci attesta.

Rovasenda Ludovico vercellese de' signori di Rovasenda, senatore ducale al 1629, fu membro del sacro collegio di leggi in Torino, quindi fu elevato al posto di presidente dal duca Carlo Emanuele di Savoja.

Ruga (2) Amatore, di Vercelli, venne accettato nel collegio de' barnabiti; ivi si segnalò per pietà e per dottrina, meritò d'essere scelto per confessore delle duchesse Maria e Catterina

(1) Noi ricordiamo Gio. Francesco figlio di Agostino, che nel 1632 fu celebre avvocato, indi senatore in Torino.

(2) Il Grazioli non parla del nostro concittadino, ed il Pezzio nella sua storia MS. dice, che morì d'anni 47 nel 1636.

di Savoja circa all'anno 1601, quindi morì nel 1636 lasciando le seguenti opere dal Rossotti registrate.

1.° *Esercizj spirituali sopra tutte le parti dell' anno*, stampati dal Pizzamiglio in Torino.

2.° *Angustie di Cristo e di Maria*, seconda edizione fatta dopo la morte del Ruga in Bologna da Amedeo Antoniotti col titolo *carteggio divoto della donna cristiana al Re e Regina del Cielo, diviso in varj colloquii* 1682.

Che il Ruga sia vercellese ne fa testimonianza il padre Gazzino vicario de' barnabiti, il quale attesta d' avere conosciuti i parenti dell' autore, e che la loro casa era posta nella contrada degli orefici in Vercelli.

Sacco Gianfrancesco di Ponderano fu nel 1640 dottore ordinario del collegio di leggi in Torino, come dal catalogo dell' università si riconosce.

Salino (1) Bernardino di Cavaglià, entrò ne' gesuiti all'anno 1571 essendo giovinetto, fu eccellente matematico, ed insegnò la filosofia in Milano per varj anni, poscia fu destinato missionario nelle valli di Lucerna, ed altre di Pinerolo, ove colla sua dolcezza ed eloquenza convertì più d'un eretico alla cattolica credenza, ed infine ritiratosi nel collegio di Genova alli 15 febbrajo 1608 morì, lasciando ivi nella biblioteca le seguenti opere MSS. in IV volumi preparati per le stampe.

1.° *Praxis geometriae variae de horologiis* lib. I.

2.° *De lineis curvis regularibus, definitiones, et praeparationes* lib. I.

3.° *Demonstrationes circa quadratum circuli.*

4.° *Tractatus de linea quadratrice.*

5.° *De dimensione circuli libri novem.*

6.° *De circuli dimensione tam quoad spatium, quam quoad circumferentiam libri quinque.*

(1) Noi rimandiamo il lettore alla pag. 386 della parte prima.

7.° *Varia fragmenta mathematicae et sacrae scripturae.*

8.° *Conclusionum theologicarum ex sacra scriptura, et conciliis probatarum* tom. VII.

Scrivono del nostro Salino il Rossotti, il Mireo, il Della-Chiesa, che lodano le sue opere siccome degne di eterna memoria, quindi il Mulatera, il Bellini, ed il Ribadeneira gesuita nella sua biblioteca.

Salino Gregorio, e non Giorgio, della famiglia di Cavaglià, nacque in Torino, e giovinetto entrò nei cappuccini, dove si segnalò per pietà e per dottrina.

Scrisse, o per meglio dire tradusse in volgare *la vita del B. Walerico, che si venera in una cappella della chiesa della Consolata, monastero de' cistercensi.*

Questa traduzione fu fatta sull'originale in latino dal Surio, come dalla prefazione nell'edizione di Torino del 1601 si vede, ed il nostro Salino le fece delle aggiunte onde promuovere il culto di detto santo abbate, il cui corpo fu donato da Carlo Magno al monastero della Novalesa, indi fu trasportato a Torino, e collocato in *s. Andrea*, oggi *chiesa della Consolata*, e posto in quel sotterraneo, quindi nel 1603 alli 12 settembre fu collocato nella cappella magnifica statagli fabbricata nella attuale chiesa, come dalle croniche antiche del monastero si ricava.

Salino Paolo di Cavaglià, probabilmente fratello minore di Bernardino (giacchè il buon esempio in famiglia fa sempre dei seguaci) abbracciò anch'egli lo stato ecclesiastico, studiò la teologia nell'università di Torino, ed ivi fu ammesso al collegio (1), e per le sue virtù fu eletto canonico di s. Eusebio; attese alla predicazione ed alla direzione spirituale delle monache di s. Chiara, rifiutò il vescovado d'Alghero nell'isola di Sardegna, e venuto a morte nel 1627 fu collocato in un

(1) Nel libro *Statuta vetera, et nova venerandi collegii theologorum*, Taurini, 1698, si legge: *Salinus Paulus Joseph Cabaliaci, canonicus Vercellarum.*

deposito incontro alla cappella sinistra dell' altar maggiore nel duomo di Vercelli colla seguente marmorea lapide da' suoi agnati trasmessaci, e che in oggi giace negletta ed infranta.

Paulus Salinus a Caballiaca
Huius basilicae per sex pene lustra canonicus
Doctrina et sanctitate cathedrali et dioecesi
Doctoris gentium nomine et omine illuxit
Vivens qui rebus saeculi mortuus fuit
Recusato Alguarensi episcopatu
Toto censu usibus piis scripto mortuus
est in Domino saeculo decimoseptimo anno
Sexto supra vigesimum XIII kalend. decembris
Aetatis suae LVI
Moniales sanctae Clarae
Quarum confessionibus fuit per annos XXVIII
auditor filiae optimo patri
P · M · P

Salino Giovanni di Cavaglià pronipote di quell'altro Giovanni, di cui abbiamo parlato al secolo XV, ad imitazione del suo tritavolo fu grande legista, e primo professore, dottore del collegio dei giuristi dell' università di Torino circa al 1681 e fu inscritto nel catalogo supplementario, come infra: *Salinus Joannes primus legum interpres provincialis.*

Salomone Sigismondo gentiluomo di Vercelli, nipote del conte di Serravalle, di cui abbiamo parlato alla pag. 193 della parte seconda, si applicò in gioventù alle belle lettere, ed era allora canonico di s. Eusebio, ma rinunciò a tale carica per passare alla corte di Savoja, esso morì nel 1662 a Trino, e fu sepolto in s. Pietro del Gallo, chiesa in oggi rovinata.

Scrisse 1.° *La tromba agli alimenti per il giorno natalizio di Madama Reale*; stampata in Torino 1657.

2.° *Il gareggiamento della sfera, ossia panegirico astronomico.*

3.° *La Corona Reale, composta con sedici sonetti in lode di S. A. il duca di Savoja Carlo Emanuele.*

4.° *La predizione* (1), *ossia poetici augurj, prognostico felice indi verificato sulla restituzione di Vercelli*; 1659 edizione di Torino.

5.° *Sonetto col titolo: il diamante allusivo alle imprese di madama reale di Savoja Cristina di Francia.*

La nobile casa Salomone si era divisa in quattro rami, perchè Francesco avendo maritati i suoi figli assegnò a ciascuno un palazzo, e beni sufficienti, come assicura il Bellini: noi troviamo in s. Donato la seguente iscrizione:

Omnipotenti Deo, Deiparaeque Virgini, ac divis Michaëli, et Nicolao Anna Salomona hanc iconam D. D.

Nella basilica di santa Maria Maggiore, avevano i *De Salomonibus* alla cappella di santa Francesca romana un beneficio di loro patronato, come dagli atti di visita del 1698.

In s. Paolo cappella di s. Giambattista si leggeva:

Franciscus Salomonus comes Seravalli sibi, et posteris.

Sandigliano Francesco Maria, de' signori di Sandigliano, biellese, figlio di Carlo Antonio, discendente da' virtuosi avi, di cui abbiamo ragionato nelle due precedenti parti pag. 487 e pag. 194, si diede allo studio della legale in Torino, meritò, dopo la laurea, l' aggregazione al sacro collegio de' dottori, e quindi fu nominato professore (2), come dal catalogo ne consta, finalmente fu onorato del titolo di preside, quando la morte troncò i suoi giorni, lasciando tra' manoscritti:

Trattati legali, ed in materia feudale.

(1) Questo libro è lodato dal Bellini, contemporaneo non invidioso, nel suo libro *Idea pacis*.

(2) Vedi *Privilegia Taurinensis universitatis* del 1679 (biblioteca Balbo). Vedi archivj di sua famiglia.

Sandigliano Cesare, figlio del sopralodato Francesco, imitò il padre seguendo lo studio della legale, fu anch'egli ammesso nel sacro collegio di Torino circa l'anno 1624, tra i partecipanti, e si diede alla nobile avvocatura: ministero indipendente dal bersaglio della fortuna, che si prova nella carriera degli impieghi.

Stampò molte *aringhe*, ed *orazioni* in genere giudiciale, che il tempo ha disperse.

Sandigliano Ottavio, de' signori di Sandigliano circa all'anno 1629, dopo fatti i suoi studj legali venne ammesso nel sacro collegio de' dottori dell'università di Torino, come dal libro *degli statuti* si comprova.

Sandigliano Giulio Cesare, figlio d'Annibale, fu pure dottore del collegio di leggi nel 1641, siccome dal catalogo stampato.

Sandigliano Doroteo, de' signori di Sandigliano biellese, fu ottimo giureconsulto, membro del collegio de' dottori di leggi nel 1681 della regia università di Torino, come dal primo supplemento al catalogo si conosce.

Santini Luigi (1), cittadino di Vercelli, attese allo studio della legale, insieme all'oratoria, e diventò grande giureconsulto, avendo sostenute le più difficili cause nel foro Piemontese, richiesto a consultare anche pegli stranieri. Dal foro fu chiamato dapprima nel 1630 alla cattedra di dritto nella università, come leggesi nel catalogo *Santini Aloysius Vercellensis extraord. vesper*; quindi promosso alla magistratura, fu nominato senatore, poi avvocato generale patrimoniale.

Scrisse: *Risposte in materia legale*, sparsamente stampate e raccolte in due grossi volumi.

Il Bellini attesta, che lasciò molte altre opere di letteratura, e di filosofia, che stavano neglette nella sua libreria, ove le

(1) Sino dal 1450 fuvvi in Vercelli Lodovico Santini, personaggio rispettabile, come sta scritto nell'archivio eusebiano.

ha egli esaminate, avendo conosciuto nel 1663 il dotto Santini, che si ritirò ottuagenario in patria, ove cieco aspettava in opere di pietà l' ora dell' eterno riposo.

Santini Giampietro, figlio del prelodato Luigi, imitando l' esempio del padre, studiò la legale, e le belle-lettere, fu decurione della città in Vercelli, fu onorato del titolo di consigliere ducale, e deputato per affari difficili in Torino, e Milano.

Scrisse: 1.° *Allegationes juris*, *et consilia*, raccolte in un volume MS.

2.° *La violata Tamarre*, *romanzo sacro*, *elegante*, *e sentenzioso*, *MS.*

3.° *Il solstizio estivo madrigale con un discorso in spiegazione del suo amore verso S. A. il duca Carlo Emanuele II*, edizione di Torino 1659.

4.° *Poesie diverse* sparsamente pubblicate.

Santini Giuseppe Alessandro, cittadino di Vercelli, figlio del lodato Giampietro, prese la laurea in leggi nel 1662, giovine fregiato d' una singolare modestia, non propria di quell' audace età, imitò il padre nella bella letteratura, e scrisse

L' Emanuele secondo, *ossia sensi di divotione*, *ed allegrezza per la restituzione di Vercelli all' A. R. Carlo Emanuele di Savoja*, *re di Cipro*, stampato nel 1660 in Vercelli.

Questo libro lodato del Bellini nella sua *Idea pacis* contiene un' orazione, e sonetti, che esprimono la vivacità dell' ingegno, e la fedeltà dell' autore verso il principe.

Sarterio Carlo di Muzzano, canonico e rettore del seminario di Vercelli, era amante della bella letteratura, e della poesia.

Scrisse 1.° *Varia de inclyta Vercellarum civitate*, *ejusque insignioribus ornamentis*, *anagrammata*, impressa 1654 Vercellis.

2.° *Sanctorum ecclesiae Vercellensis episcoporum elogia*, *et carmina*, 1657 Vercellis.

3.° *Elogio*, *poesie diverse*, *e sonetti in lode di Rainero Perucca Vercellese*, *medico*, stampati in Milano.

4.° *Applausi trionfali nel primo ingresso di Carlo Emanuele* fatto in Vercelli, stampato nel 1659 da Marta Gaspare.

5.° *Anagrammata*, *et epigrammata* in lode di Marc' Aurelio Cusano, stampati nel suo libro de' vescovi di Vercelli 1676 per Marta Gaspare.

6.° *Caroli Sarterii Vercellarum seminarii praefecti in Carolum Amedeum Bellinum vercellensem elogium de libro Idea pacis* 1660 Vercellis apud Martam.

Sarterio Bartolommeo fratello di Carlo, fu nominato canonico dell' insigne borgo di Santià, era anch' egli amante della poesia e scrisse:

Epigrammata duo in lode di Dal-Pozzo Agostino, rettore del santuario di Graglia, i quali si leggono nell' opera del ragguaglio di detto santuario, stampata nel 1655 in Torino, dal Zavatta come si è detto alla pag. 173.

Scaglia (1) Francesco patrizio biellese, era figlio di Augusto Manfredo pronipote di quel Girardo, di cui abbiamo parlato alla pag. 194 della parte seconda.

Questo nobile giovane si diede alla coltura della poesia, e noi abbiamo di lui:

Madrigali stampati l' anno 1601 in Casale Monferrato.

Scaglia Filiberto patrizio biellese, nipote del celebre Filiberto Gerardo, di cui nel passato secolo pag. 194, fu pure egli, ad esempio dello zio, uomo di stato, ed ambasciadore di Spagna circa al 1634.

(1) Narra il Corbellini, che verso il fine del passato secolo fuvvi Bartolommeo Scaglia, il quale pretendeva il possesso d' un priorato, a cui i nobili di Bolgaro facevano resistenza coll' armi, e rispondendo egli pure colla forza, restovvi uno morto, onde il Papa nel 1585 chiamato lo Scaglia in Roma lo fece imprigionare, ma conosciutasi la sua innocenza, fu poi liberato, e nominato vicario generale in Tortona.

Scrisse varie importanti *relazioni diplomatiche*, che si conservavano in sua casa.

Dal già inserito elogio del *Tesauro* alla pag. 195 parte II si conosce, che la famiglia Scaglia fiorì per due secoli in uomini illustri nella toga, e nella spada, tra' quali noi additeremo Manfredo Scaglia, cavaliere del supremo ordine dell'Annunziata, il quale nel 1617 sostenne l'assedio di Vercelli, come diremo parlando dei mecenati delle arti.

Scaglia Cesare Alessandro, de' conti di Verrua, figlio del lodato Filiberto, fu abate di Staffarda, e di san Giusto di Susa, e fu nel 1620 aggregato al sacro collegio dei legisti in Torino; quindi avendo intrapresa la carriera della diplomazia, divenne celebre per le ambascerie sostenute a nome del duca Carlo Emanuele presso varie corti, ed alla morte di questo principe si stabilì in Anversa, ove conoscendo il rinomato pittore Wandik, lo impiegò in varj lavori circa all'anno 1630, come diremo meglio parlando delle arti.

Scaglia Carlo Antonio di Biella, fu alunno del seminario di detta città, ove si diede all'amena letteratura, ed in particolare alla poesia latina.

Unico sostegno dell'illustre famiglia, si accasò, e fu l'avo delle nobili donne Anna S. Martino Della-Motta, e Gabriella Castel-Delfino (1), sorelle Scaglia, nelle quali finì a' nostri tempi l'antico casato, essendosi consolidato il pingue patrimonio nel conte Felice S. Martino Della-Motta, membro del senato conservatore nel 1814 in Parigi.

Noi abbiamo del nostro Carlo Antonio un epigramma latino in rendimento di grazie alla Beatissima Vergine dell'Oropa, nella relazione del 1669, stampata poi in Torino dal Zappata nel 1773.

(1) Questa chiara donna, amica delle belle arti, si stanziò in Roma, e la sua casa era l'adunanza de' dotti, e degli artisti.

Scaravello Melchiorre, figlio di Bernardino, di cui alla pag. 197, parte seconda, patrizio vercellese, nato in Torino; quivi attese allo studio della legale, dopo presa la laurea venne aggregato al sacro collegio nel 1575, e morì nel 1614, come dal catalogo ne apparisce: egli fu signore di Altessano, e senatore.

Scaravello Mario, nato in Torino, si diede allo studio delle leggi, ed ottenne l'aggregazione al sacro collegio, come dal catalogo si riconosce; morì giovine, e fu sepolto in san Domenico vicino alla porta, con questa lapide:

D. O. M.

Mario Scaravello Philippi filio ex dominis Altessani, Taurini patritio, ejusque urbis praetore destinato, fatis functo anno aet. suae XXXIII, ut ei quod modo posset vitam restitueret, hunc lapidem Melchior frater eques Ss. Mauritii et Lazari posuit anno MDCXV die II aprilis.

Scaravello Francesco fu anch' egli aggregato al collegio di leggi in Torino, nell' anno 1616, e sta inscritto nel registro *Scaravellus Franciscus Taurin. dominus Givoleti, et Altessani.*

Scaravello Pietro Paolo, patrizio vercellese, de' marchesi di Ceva, conte di Luvenciito, ebbe i primi impieghi di corte in Torino, e diede un saggio della sua coltura letteraria nella seguente lapide, che si trova in uno dei pilastri nella già detta chiesa di san Domenico in Torino.

Joanna Felix Scaravella de Gouteriis solida pietate, maritali concordia, matronarum speculum, exemplar conjugum, ut nunquam dulcius quievit quam cum prolixius oravit, hunc locum profusis quotidie Deo, ac Deiparae votis sibi in vita carissimum, quietis sedem moriens delegit, et ubi merita cumulabat, mercedem expectat. Petrus Paulus Scaravellus ex marchionibus Cevae, comes Luvenciti, dominus Montis-Rotundi etc., nobilis regiae celsitudinis cubicularius, et supremus aulicorum rituum magister post

dilectissimae conjugis jacturam ex parte tantum superstes, animarum consortio etiam post fata victurque hunc tumulo donec se totum restituat sui dimidium commendabat.

An. salutis MDCLXXXI.

Spatis Giambattista di S. Germano vercellese, prese la laurea in leggi nell'università di Torino, ed ivi venne nel 1624 aggregato al collegio dei dottori, essendo già avvocato patrimoniale del duca di Savoja.

Spatis Sigismondo figlio del prelodato, meritò pure l'aggregazione al sacro collegio di leggi in Torino nel 1641, e fu nel catalogo inscritto *Sigismundus Spatis baro Villaeregiae, dominus Crovae, et decurio taurinensis.*

Surdo (1) frate Rafaello, patrizio crescentinese, figlio del presidente Gio. Pietro, di cui alla pag. 201 della parte seconda, nacque in Casale-Monferrato, ove il padre si stanziò per ragione d'impiego, e gli fu imposto il nome di Pietro Francesco, che permutò entrando nei cappuccini al 1606, come consta dalle memorie di sua famiglia.

Il nostro Rafaello fu versato in tutte le scienze, oratore sopra i più rinomati pulpiti, e dopo aver composta una scelta libreria al suo convento di Casale, come narra l'Alghisio, fu nel 1647 eletto visitatore e provinciale in Genova per due volte, quindi per la terza in Reggio, poscia fu consultore del Generale, e visitatore apostolico, nella quale carica morì li 6 aprile 1650 d'anni sessantatrè, come attestano il Morano, il Dionisio, e l'accennato Alghisio. Scrisse:

1.° *Parafrasi sopra i salmi di Davidde*, MS.

2.° *Varj consulti legali e nelle cause dei regolari*, MS.

3.° *Epigrammi e poesie diverse*, stampate sparsamente.

(1) Guglielmo primogenito conte di Torcello formò la linea de' Surdi in Casale, e Camillo Surdo altro fratello fu residente in Venezia per il serenissimo duca di Mantova; indi nel 1578 inviato alla corte di Parigi. Vedi alla pag. 201 della parte seconda.

Sorino Bartolommeo di Valduggia, dottore in ambe leggi, fu auditore della nunziatura di Lucerna, e canonico della cattedrale di Novara, come accenna il Cotta. Scrisse circa al 1669

Fatti di Monsignore D. Giulio Maria Odescalchi, vescovo di Novara, MS. nella biblioteca ambrosiana.

Sorino Giorgio di Valduggia, fratello del suddetto, amante della letteratura, aveva una venerazione per il già compatriotta Rasario Giovanni Battista, di cui abbiamo parlato alla pag. 188 della parte seconda, epperò gli fece ristampare in Milano nel 1656 la seguente orazione:

1.° *De victoria Christianorum ad Eschinadas, oratio habita Venetiis* 1571, *impressa Lipsiae* 1594, *et nuper Mediolani* 1656.

2.° *Narrazione delle pompe funebri fatte al Rasario, e pubblicate da Sorino Giorgio*, inserita nell'edizione predetta.

3.° *Orazioni funebri composte dal Sorino in varie circostanze*, MSS.

Stampa Giampietro di Varallo, scolaro del celebre Paolo Merenda in Pavia, profittò dell' ottimo ammaestramento, e divenne grande giureconsulto, ed oratore celebre.

Chiamato dal governo alla magistratura, fu nominato senatore in Milano, indi fu elevato all' importante carica di tenente generale del Parmegiano. Scrisse:

1.° *Allegazioni distribuite in XL volumi, e composte nello spazio dei trentasei anni di avvocatura.*

2.° *Difesa fatta in favore di C. Antonio Sandoal incolpato d' avere nel* 1658 *ceduto Torino ai Francesi.*

3.° *Juris allegatio* per gli statuti di Gravedona.

4.° *Consultatio pro nonnullis pagis ad lacum Larium.* Il Cotta parla diffusamente di questo letterato.

Stampa Arcangelo valsesiano, fratello del dotto Giampietro, entrò nella religione de' minori osservanti di s. Francesco, fu insigne predicatore per trent' anni, indi ministro provinciale dell' ordine. Scrisse

1.° *I poli del cielo mistico*, ediz. di Milano 1675.

2.° *La rocca inespugnabile del Cielo* MS.

3.° *Selva di concetti scritturali;* MS. nella biblioteca del giardino in Milano ai tempi del Cotta.

Strona Carlo Antonio biellese, ed alunno di quel seminario, si diede alla poesia, e ci rimane di lui un bellissimo

Epigramma latino per la miracolosa guarigione operata dalla B. Vergine del monte d' Oropa nel 1669*;* stampato presso il Zappata in Torino 1773.

Tagliano Cesare di Borgomasino paese aggregato al Vercellese nel 1617, era giureconsulto chiaro per scienza, onde fu eletto professore nella università di Torino, come dallo elenco stampato, ove si legge: *Taglianus Caesar a Bulgaro Massinio lector extraordinarius* 1625.

Taracchia Angelo era figlio di Gio. Stefano, e nipote di Tommaso (1), che in conseguenza di permuta fatta di casa e beni coi Mossi di Livorno ebbe stanza ora in questo borgo ora in Casale, come si è detto alla pag. 326 parte prima, ed alla pag. 205 parte seconda (2).

Il nostro Angelo essendosi dato alla coltura delle lettere pervenne a conoscere cinque lingue, cioè il latino, l' italiano, lo spagnuolo, l' inglese, il tedesco, e riferì d' ogni lingua le più sode massime, le lezioni le più veridiche ai cortigiani, traducendo tra le altre dall' inglese questa verità: *Dove è il bene ivi è la patria*, massima, che il Tiraboschi trasformò nella seguente: *ivi è mia patria*, *dove trovo onori e convenienze.*

(1) Giova qui ricordare Mercurino Taracchia, maresciallo del re di Francia, e governatore della cittadella di Casale.

(2) Nella storia MS. del borgo di Livorno si legge che all' anno 1650 la famiglia Della-Valle originaria d' esso borgo vendette una parte del castello all' avvocato Carlo Francesco Taracchia; ivi il venditore capitano Antonio Sebastiano Della-Valle si dice *oriundus oppidi Liburni.*

Sino dall' anno 1596 consta da ordinati della comunità, che i Taracchia acquistarono beni e casa in Livorno.

L' abilità e dottrina del Taracchia essendo conosciute dal duca Ferdinando di Mantova, lo elesse a suo segretario di stato, ma, caduto in disgrazia (1), fu rinchiuso in oscuro carcere probabilmente nell' anno 1621, ove scrisse

1.° *Il carcere illuminato*, stampato in Venezia nel 1689 presso Stefano Curti, libro in 12 di pag. 227, ed in fine sta scritto: *Fin qui pervenne l' autore con pensiero di continuare.*

Questo libro da noi posseduto così incomincia: *Fui huomo di corte... questo titolo basta per legittimare il mio infortunio. Hebbi l' aura de' padroni, sventurata mercede di chi ha la fortuna di possederla; fui perciò onorato da' politici, corteggiato da' bisognosi, ed adulato dai cortigiani. Vissi in posto elevato non portatovi dall' ambizione, ma sollevatovi dalla virtù, debolissimo appoggio per chi vuole sostenersi in una corte... Caddi dunque non tollerato dall' invidia, urtato dall' ingratitudine, e precipitato dalla calunia. Dissi, che fui huomo di corte: e che altro poteva io sperare?*

Il libro è diviso in sei notti; intorno ai pericoli, che si incontrano in corte, e tra mezzo alle esagerazioni sopra dei vizj de' cortigiani si leggono ivi politiche nozioni, sode massime, utili lezioni per vivere lungamente in corte. Male che un tal libro non sia uscito in più puro, e più analitico secolo, e il Taracchia avrebbe emulato Tacito e Macchiavelli.

2.° *Canzone graziosa*, inserita nelle cortesie delfiche di Gianfrancesco Bonomi, stampate in Bologna nel 1667.

3.° *Inno latino a s. Antonio, simboleggiando le sue singolari virtù in tutte le cose create*: di quest' inno vedi *nel carcere illuminato.*

(1) Si pretende che abbia svelato alla duchessa di Ferrara il segreto matrimonio del Duca suo padrone colla damigella Camilla Faa di Bruno sua dama di onore, maritaggio, che sebbene benedetto dal vescovo cappellano di corte, fu quindi annullato: il Duca sposò una Catterina De-Medici di Firenze, e la infelice Camilla si fece monaca. Ved. *Storia tragica* da lei scritta.

Ternengo Giacinto di Biella, conte, venne dopo al 1680 aggregato al collegio de' legisti dell' università di Torino, come dal supplemento allo statuto si riconosce.

Ternengo Ercole di Biella, ignorandosi se sia fratello del prelodato, ottenne nel 1681 l' aggregazione al sacro collegio de' giureconsulti in Torino, come dall' elenco ne apparisce, e viveva ancora nel 1708 alli 15 settembre.

Terrini Pietro Giuseppe di Camasco, fu sacerdote di merito singolare, venne eletto arciprete dell' insigne collegiata di Varallo, ove scrisse, secondo il Cotta:

1.° *Panegirico in lode di s. Giuliano diacono*, stampato nel 1692 in Milano.

2.° *Il vescovo di Novara*, operetta che serve di traccia alla vita del vescovo Meraviglia, di cui l' autore fu dapprima segretario.

Testa Lorenzo di Varallo, dottore di leggi, fu sindaco generale dell' industre Valle-Sesia, e morì nel 1697.

Scrisse: 1.° *Privilegia ad favorem hominum vallis Siccidae*, impressa Mediolani 1688.

2.° *De metallis*: quest' opera, che il Cotta accenna manoscritta, sarebbe utilissima, essendo poste nella Valle-Sesia le migliori miniere di oro, e di rame del Piemonte.

3.° *Microscopia*, MS.

Tizzona Maria Vittoria, illustre donna vercellese, figlia del conte Antonio Maria di Dezzana, vicario perpetuo, e cavaliere dell' ordine dell' Annunziata, fu essa la fondatrice del monastero d' Arona dell' ordine della Visitazione nel 1657.

Scrisse le *savie regole*, che fino all' abolizione de' claustrali nel 1801 furono colà osservate.

Torazzo Gio. Antonio di Vettigné, sacerdote erudito, che si diede alla coltura della poesia latina, e che fu prefetto nel seminario di Vercelli.

Scrisse: *Anagrammata Joannis Antonii Toratii a Vetignate*

olim seminarii Vercellensis praefecti, *in divum Borromaeum archiepiscopum mediolanensem,* impressa 1669 apud Nicolaum Hyacinthum Martam Vercellis, in 4.°

Torroti Francesco di Varallo, canonico nella insigne collegiata di sua patria, si diede allo studio della storia, e delle belle arti, onde compilò

Storia della nuova Gerusalemme, *ossia il sagro monte di Varallo*, *pubblicata nel* 1686, *dedicata al sommo pontefice Innocenzo XI con documento storico sulla Valle-Sesia*, come narra il Cotta.

Treti Pietro di s. Germano vercellese, era in principio di questo secolo professore ordinario di leggi per l'ora del mattino nell'università di Torino, insieme con *Domenico* di s. Germano, professore di canonica, di cui ignoriamo il nome di famiglia.

Triveri Francesco Antonio di Biella, nacque nel 1637 da poveri parenti, ma il suo talento fu tosto conosciuto dal padre maestro Saluzzo de' minori conventuali, che si trovava di famiglia in quella città. Questi attrasse il Triveri all'ordine, ove talmente si segnalò, che occupò le prime cattedre di teologia in Italia.

Dopo avere ottenuto varie dignità in religione, fu in Firenze promosso al grado di vicario generale dell' inquisizione, e quindi fu eletto vescovo di Andria, e finalmente arcivescovo di Amalfi nel regno di Napoli.

Scrisse varie cose intorno alla disciplina ecclesiastica; si conservava tuttora in Biella, secondo l' asserzione dell' istorico Mulatera *la bellissima lettera*, con cui egli accompagnò la preziosa reliquia di san Costanzo, che regalò alla patria.

Tronzano Gio. Battista di Vercelli, fu religioso cappuccino, coltivò la letteratura, e divenne predicatore celebre; fu il primo ministro provinciale per il Piemonte nel 1619, e lasciò varj MSS. di eloquenza sacra.

Turcotto Carlo di Varallo, si consacrò al servizio della chiesa nella compagnia di Gesù, fece i suoi studj nel collegio di Brera in Milano, indi col padre Visconti andò alle Filippine, ed alla China, ove si segnalò nelle celebri missioni, cosicchè meritò nel 1696 d'essere nominato da Innocenzo papa XII per vicario apostolico, poi visitatore generale alla China, e fu consacrato vescovo Andrevilense.

La sua corrispondenza epistolare contiene i progressi della santa fede in quelle provincie, ed i costumi di que' popoli, onorando la patria, e la veneranda compagnia.

Ulietto Niccolao di Vercelli, fu professore di belle lettere, oratore, e poeta latino, come narra il Bellini, ed il Ranza, e lasciò le seguenti opere:

1.° *Oratio in adventum domini Amedei Putei*, edita Derthonae 1612, e fu recitata nel solenne ingresso fatto in Voghera nella qualità di marchese.

2.° *Carmina varia Ulietti Vercellensis*, senza indicazione di luogo.

Umoglio Michelangelo crescentinese, fratello di Giuseppe, di cui alla pag. 213 parte 2.ª, ottenne anch'egli l'aggregazione al sacro collegio di leggi nel 1614, e fu tra i partecipanti alla distribuzione sui pubblici esami.

Valle (della) Rolando nato in Casale, originario di Livorno vercellese (1), pronipote di quel Rolando, di cui parleremo nel supplemento, fu anch'egli celebre giureconsulto, ministro di stato, e così inespugnabile ai donativi, che si sdegnava al solo esibirglieli: e di esso fa lungo e degno elogio l'istorico Alghisio, soggiungendo, che meritò d'essere creato cavaliere del Redentore.

(1) V. *Storia MS. del borgo di Livorno*, ove si cita un atto pubblico del 1650, in cui il capitano Antonio Sebastiano Della-Valle fu Vespasiano, dicendosi *oriundus oppidi Liburni*, vendette ai Taracchia la parte del castello da esso posseduto in detto luogo, come si è detto alla pag. 205.

Il nostro Rolando trattò per il suo principe col re di Spagna, e convenne della celebre alleanza delli 5 settembre 1652 contro de' Francesi e dei Savojardi.

Valenti Ottaviano, di Masserano, membro del collegio di medicina nel 1613 a Torino: perdette il suo posto per essersi allontanato senza licenza dalla capitale.

Valloni (de) Bernardo, di s Germano vercellese, medico e dottore del collegio nell' università di Torino al 1601, come dal catalogo in istampa si riconosce.

Valotti Niccolò cittadino di Vercelli, e pio sacerdote, fu il fondatore del sacro monte di Graglia, di cui il Dal-Pozzo scrisse la storia, ed avendo colà stabilito un convitto di preti secolari, diede al medesimo *savio adattato regolamento.*

Il Bellini lo dice ottimo legista, e lo fa vivere al 1655 circa.

Varrone Carlo (1) Massimiliano vercellese, vassallo di S. A. R. e suo prefetto del pretorio di Cuneo, uomo per dottrina, e probità chiarissimo, scrisse:

De monastica renunciatione, opera legale civile e canonica, stampata in Cuneo 1660 presso lo Strabella.

2.° *Bilancia del mondo gradevole*, MS. dal Rossotti indicato.

Vasino Felice Antonio canonico minore di s. Eusebio, il cui ufficio era il canto fermo del coro e della cappella, fu educato sotto l' ammaestramento del dotto Carlo Sarterio, di cui abbiamo or ora parlato, ed in attestato di riconoscenza dedicò al suo maestro

Anagrammata centum Divo Francisco Salesio sacra 1668 impressa Vercellis apud Nicolaum Hiacynthum Marta in 4.

La dedicazione porta la data di gennajo 1667, e contiene espressioni rispettose e cordiali verso il Sarterio, che lo ammaestrò in tali studj, che erano di gusto, come già osser-

(1) Questa famiglia originaria di Vercelli si trasferì in Cuneo, ed ivi ha prodotto uomini per letteratura illustri.

vammo, e dalla stessa dedicatoria pare che Vasino sia di Vercelli, e che abbia ivi nel seminario ricevuta la sua prima educazione, come saviamente osserva il Ranza nel suo *abecedario.*

VELATI GIAMBATTISTA (1) di Crevacore, morto in Milano il 26 febbrajo 1602, si pretende sia stato accettato dal glorioso S. Ignazio nella società di Gesù, fu uomo di grande pietà e dottrina; pubblicò

Introdutione alla vita spirituale, ed alla perfezione cristiana, per tutti gli stati di persone, cioè maritati, continenti, vedove, vergini, religiosi, con una pratica spirituale composta dal R. P. Gio. Battista Velati della compagnia di Gesù, stampata in Genova 1593, e Brescia 1596, in 12.

VELATI CARLO GIOVANNI di Vercelli, figlio di Lodovico, fece i suoi studj in Bologna, ed ottenne la laurea nel 1640; ritornato in patria, fu canonico di s. Eusebio, e protonotajo

(1) La casa Velati antichissima di Milano sino dal 1430, si trasferì in Vercelli, epperò l'Argelati parlando di Pietro Leone di Cavaglià, già da noi riferito alla pag. 470 parte prima, accenna una sua lettera scritta nel 1495 a Giangiacomo Velato nell' occasione che gli fu proposto un matrimonio, chiedendo i suoi consigli.

Nella chiesa del Carmine in Vercelli avanti la cappella di santa Teresa si leggeva nel pilastro la seguente lapide fregiata d'armi gentilizie:

Nobilis Paulae Mondinae Velatae uxoris suae dilectissimae, faeminae integerrimae laudeque dignissimae, in partu trigesimum tertium agentis annum decessae.
Moestissimus Ludovicus Velatus, ossa brevi sub hoc tumulo recondi, et haec confici curavit.
MDCVI kal. aprilis.

A questo sepolcro si trovavano i seguenti distici dal Bellini stati conservati.

Quid gemis, o conjux? Lacrimis cur mestus acerbo
Funere te mergis nocte, dieque meo?
An quia te pressum parva cum prole reliqui,
Quae mihi flagrantis pignus amoris erat?
Vel mea quod Parcae fregerunt stamina vitae,
Tempora cum solito candidiora forent?
Nulla horum luctu, quaeso, te cura perangat,
Terge genas lacrimis: tempora laetus age.
Nam meliore fruor, cum sic Deus approbet, aevo,
Et dulces natos dogmate pasce pio.

apostolico, nel 1647 venne nominato vicario capitolare per la morte del vescovo Goria, nella quale carica continuò sett'anni, imperocchè gli Spagnuoli, che occupavano la città di Vercelli, non vollero mai che il Papa provvedesse al vescovato; fu anzi il nostro Velati perseguitato, ed astretto portarsi a Roma, ove fu bene accolto.

Ritornò in patria nel 1661 col nuovo vescovo Della-Rovere, dopo la partenza degli Spagnuoli, e fu fatto vicario generale. Il Velati scrisse molte cose in materia canonica, che si sono perdute.

Velati Giovanni Antonio di Vercelli, fratello di Carlo e nipote probabilmente di Giambattista, si diede allo studio della fisica e medicina nell' università di Pavia, ivi ottenne il dottorato, e venuto in patria acquistò grande fama. Sebbene unico rampollo della nobile casa non si volle ammogliare, e finì in lui la famiglia, come attesta il Bellini.

Scrisse *alcune opere sulla medicina pratica*, ma essendo stato prevenuto dalla morte nel 1672, rimasero manoscritte.

Venezia Giammaria, di Crescentino, fu celebre medico in patria circa all' anno 1678, e noi conserviamo un prezioso MS. della seguente opera.

De curatione omnium morborum particularium magis accidentalium, ac febrium, additis observationibus de pulsu, urina, crisibus, temporibusque febrium cognoscendis, colla seguente epigrafe.

Ne morbum cures, nisi primo agnosceris illum,
Nam curat recte illum, optime quisque novit.

Questo libro stato esaminato dal saggio dottore *Metaxat* professore di anatomia comparativa alla Sapienza e nostro collega dell' accademia agraria di Roma, contiene quattro parti.

La prima delle quali, ove sono descritte le malattie locali, e l' ultima, che tratta delle febbri in genere, presentano, secondo l' avviso del dotto professore, una notizia esatta nella diagnostica. La patologia è conforme alla teorica del se-

colo in cui scrisse, epoca che per gli sforzi degli Arabi tornò a prevalere nelle scuole l' influenza del galenismo a fronte dell' eloquenza dei chimici; quindi è che lo scrittore ammette le qualità secche, umide, calide e frigide degli umori; ora incolpa il fegato, e la milza, ora il sangue, e l' una e l' altra bile e la pituita: ciò non ostante l' autore merita elogio per la temperanza che usa nei medicamenti, qualità tutta sua propria, e che sembra provarci, aver egli tenuto su tale proposito una strada di mezzo fra la medicina operante di Galeno e l' espettante d' Ippocrate.

Fece il Venezia una scelta giudiziosa degli aforismi d' Ippocrate; egli raccolse molti assiomi dal gran codice della medicina greca; fa delle osservazioni pratiche, ed è il nostro crescentinese portato a leggere nel libro della natura, che è appunto ciò, che deve formare il vero medico pratico.

Nei trattati in fine dei polsi e dei medicamenti non trovò il Professore romano più che una enumerazione delle varietà dei primi ed una classificazione dei secondi, uniforme al metodo degli Arabi.

Noi siamo grati al signor Metaxat d' averci sviluppati i pregi dell' opera del nostro concittadino, la cui famiglia si è estinta in una femmina, che sposò un Gardini dell' Astigiana.

Vercellis Antonio Orazio, biellese, fu dottore in leggi, membro del collegio di Torino, riputatissimo giureconsulto al 1649, indi fu promosso al grado di senatore e presidente del senato, come dice il Malatera, e come dall' elenco dell' università, ove si legge: *Vercellis Antonius Horatius bugellensis ex comitibus Cellae et Vaierarum, consil. status, et praeses comitatus Astensis.*

Vercellis Giulio Cesare figlio del prelodato, nato in Torino, venne ad esempio del padre ammesso nel sacro collegio di legge per la sua scienza e meriti sul finire di questo secolo.

Vercellino Jacopo di Vercelli, sacerdote gesuita, fu uomo

facondo, dall' Irico (1) datoci per grande oratore, e di vivace immaginazione, scrisse

1.° *Epigrammi in lode del B. Amedeo*, di cui era molto devoto, che furono stampati in Torino nel 1613, inseriti nella storia di detto Beato composta dal Maletti già lodato.

2.° *Panegirico della ss. Sindone dedicato all' altezza di Carlo Emanuele I duca di Savoja;* edizione di Torino 1622, come assserisce il Bellini.

Vercellino Giambattista di Vercelli, dottore in ambe leggi, fu canonico della chiesa eusebiana e professore (2) nella università di Torino, ivi vicario generale dell' arcivescovo, e finalmente per i suoi meriti venne elevato alla cattedra della chiesa d'Aosta nel 1623, come narra il Bellini, e vi restò sino al 1651, soggiungendo che amò molto la poesia, epperò abbiamo di lui

1.° *Epigrammi* nella raccolta per la laurea del vercellese D. Camillo Olgiati nel 1616.

2.° *Lettere pastorali ed omelie nella chiesa d' Aosta.*

Dalla cronica dei vescovi valdostani si raccoglie che il nostro Vercellino fu nominato a quella sede al ritorno da una missione ch' ebbe a Roma: ch' egli era prelato d' una dolcezza e d' una carità senza esempio, cosicchè nella pestilenza del 1630, che afflisse la sua diocesi esso vendette persino i mobili di casa per soccorrere gl' infermi. Oltraggiato da' nemici non solo si ricusò d' informare i magistrati, ma di più abbruciò le scritture, che potevano far loro danno.

Vercellone Francesco di Biella, fu dottore del sacro collegio de' legisti nell' università di Torino, quindi professore d' instituzioni civili, e poi di codice romano nell' ora mattutina, come si raccoglie dal catalogo inserito nel libro *privilegia universitatis taurinensis* del 1679.

(1) Vedi l'Irico catalogo MS.

(2) Vedi *Privilegia universitatis* Taurini 1679 (biblioteca Balbo).

I trattati di questo valoroso professore si sono perduti, essendosi nel 1799 convertito in quartiere di Tedeschi quel santuario delle scienze.

Vercellone venerabile suora Maria, figlia di Giampietro biellese, d' una famiglia originaria di Sordevolo.

L' esempio avuto dalla zia Margherita, che morì santamente nelle cappuccine di Pavia indusse la nostra Vercellone a seguirne le pedate, ed animata da vero fervore di penitenza fondò, unitamente ad altre quattordici vergini, il monastero delle cappuccine in Torino, quindi nel 1659 fu prescelta per andare in Mondovì ed ivi stabilire altro convento del suo rigoroso ordine.

Diede *savj e santi regolamenti* ai due monasterj da essa fondati, e nel 1670 riposò nel Signore, compianta dalle sue compagne, e dal serenissimo duca Carlo Emanuele di Savoja, che pregiava le sue virtù, ed i suoi talenti, locchè viene attestato dall' istorico Mulatera.

Vialardo Francesco Antonio di Biella, dopo presa la laurea in ambe leggi, venne aggregato al sacro collegio di Torino, e nel 1641 era tra' partecipanti alle distribuzioni.

Viale Egidio da Crescentino (1) abbracciò l' instituto dei minori osservanti di san Francesco in sua patria, e segnalatosi ne' suoi studj ottenne in Parigi dalla Sorbona il grado di dottore.

Nel 1604 era guardiano del convento di Savigliano, e nel capitolo provinciale tenutosi nella sua patria fu eletto ministro.

Pervenne ad età avanzata, quindi dall' atto 10 dicembre 1627 rogato Francesco Petenati si legge, che il padre Egidio Viale fece donazione al suo convento dei preziosi corpi de' santi Genuario, e Margarita.

(1) Così nella sincera storia del convento di s. Francesco in Crescentino, scritta dal padre Emanuele De-Gregory nostro agnato, di cui parleremo al secolo XVIII; vedi il Brizio, il Baldessano storia ecclesiastica, ed archivj di nostra patria.

Quanto fosse dotto, e uomo di grande politica il nostro Egidio lo comprovano:

1.° *La sua rimostranza diretta a Pio V pontefice, per cui lo avvisa delle trame del Turco contro la Cristianità* (1).

2.° *La sua missione apostolica presso le varie potenze sovrane*: cioè di Spagna, di Savoja, di Genova e di Venezia a fare lega santa, onde arrestare il comune nemico. Per quale lega felicemente riuscita, fu poi il Turco sconfitto nella battaglia navale delli 7 ottobre 1572, ove perdette tre mila combattenti, ed i Cristiani si sono impadroniti di tutti i vascelli colla liberazione di quattordici mila schiavi.

Viale Girolamo (2), fratello del sopralodato, abbracciò pure l' istituto de' minori di s. Francesco, e pervenne alla dignità di ministro provinciale, come attesta il Brizio, soggiungendo che fu predicatore di grande fama, i cui scritti sonosi perduti.

Il convento di san Francesco, che era fuori del presidio di Crescentino, fu trasportato nel recinto, ed i due fratelli Viale ne furono i fondatori, come dalla iscrizione, che noi abbiamo letta sotto al suo ritratto in quell' oggi rovinato chiostro.

Vera effigies admodum rev. patr. Hieronymi de Vialibus, olim provinciae sancti Didaci moderatoris vigilantissimi necnon seraphici hujus Caenobii Crescentinensis una cum patre Egidio ejusdem germano aedificatoris memorandi.

Vigevano Giuseppe, cittadino di Vercelli, fu alunno del seminario, quindi passò in Milano, e prese la laurea in teo-

(1) Concorda questa memoria politica con la già accennata dissertazione latina del Cacherano, dedicata al gran cancelliere Langosco.

(2) Questa famiglia si ridusse a' tempi nostri in un vecchio sacerdote, per la cui morte l' eredità passò nella sorella vedova Piscinis, e quindi nel suo nipote di figlia il signor Paulo Aimonini crescentinese zelante direttore dell' ospedale di s. Spirito stato fondato nel 1573, come si è detto alla pag. 222 parte II.

logia: guadagnò per concorso la dignità di penitenziere, ma per difetto d'età non potè ottenerne l'esercizio: in compenso ebbe la prevostura di s. Germano, quindi quella più insigne del borgo di Santià.

Fu il nostro Vigevano sempre conosciuto attaccatissimo al suo Principe; pertanto nel 1659, essendo Santià tuttora presidiata, egli fu eletto governatore da un consiglio di guerra in conseguenza di gare nate tra i militari, e governò il paese con somma soddisfazione, come il Bellini ci narra.

Il vescovo di Vercelli Della-Rovere non avendo potuto terminare la visita pastorale, incaricò il nostro concittadino di condursi a Biella, Masserano, e Crevacuore, come ne risulta dagli atti della cancelleria.

Venne poi in patria prefetto delle scuole nel seminario, e scrisse molte opere in materia scolastica, che il Bellini attesta d'avere lette, ed apprezzate, non essendo que' MSS. a noi pervenuti.

Villanis Sebastiano di Biella, trovandosi nel collegio dei gesuiti in Torino l'anno 1632 contribuì col Costa, e col Mondella alla composizione d'alcune poesie latine già espresse alla pag. 108.

Villanis Giuseppe Filippo biellese, fu celebre giureconsulto, e membro del collegio di legge nella regia università di Torino l'anno 1681, come dal catalogo supplementario si ricava.

Vinciano Alberto, di Crescentino, abbracciò la regola dei canonici lateranesi, e pervenne al grado di procuratore dell'ordine, come si conosce dal proemio alla traduzione italiana della seguente opera da lui pubblicata (1).

Tremitanae olim Diomedeae insulae accuratissima descri-

(1) Il Coccorella dopo la morte venne dal nostro concittadino reso celebre colla pubblicazione di quest'opera, che fu poi ristampata in Londra nel 1725, e nel tomo XIII *Thesaurus antiq., et histor. Siciliae.*

ptio, auctore Benedicto Cochorella vercellensi canonico regulari lateranensi lib. VI, Mediolani 1604 typis Malatestae.

Dopo essersi con tale edizione dell' opera del Cocorella reso benemerito della letteratura, animò egli pure nel 1606 il Ribera lateranense, mentre si trovava alla visita dell' abbazia di s. Giusto a Susa, perchè intraprendesse la traduzione in lingua italiana della predetta *descrizione di Tremitene* scritta in latino oscuro (1) e non molto gradito, e fu la traduzione stampata in Venezia nel 1606, come nella vasta biblioteca Casannatense abbiamo verificato. Noi rimandiamo il benigno lettore alla pag. 109 della parte seconda, ove a lungo di Cocorella si è ragionato.

Zenia Leone Giambattista di Trivero, medico rinomato, si meritò di venire ammesso nel collegio de' filosofi fisici e medici dell' università di Torino circa all' anno 1613, come dallo elenco ne apparisce.

Zenone Gio. Battista di Borgosesia, fu probabilmente nipote di quel Zenone Giampietro, di cui parla l' Arese nel suo *trattato delle tribolazioni*, dicendo, che fu protonotaro apostolico e vicario generale di più vescovi.

Il nostro Valsesiano era dottore di leggi e di teologia, curato di Parone, ove scrisse, secondo il Cotta istorico,

La Panacea valsesiana, cioè compendiosa narrativa della vita e morte della beata Panacea vergine e martire.

Zocca Gianguglielmo, figlio di Gherardo di Dezzana, fu medico celebre, e si trasferì in Casale per esercitare la medicina circa il 1607, ove la famiglia si è stabilita.

Scrisse *varie osservazioni pratiche*, che al dire del Bellini

(1) Peccato, che il Coccorella non abbia vissuto e scritto ai nostri tempi, ed avrebbe trovati fautori del suo stile oscuro, e del suo latino difficile, giacchè la moda è invalsa di scrivere per non essere intesi, e si medita più sopra le parole inusitate o malamente trasportate, che sopra la profondità dei concetti. Così facendo si tornerà sui passi de' biasimati seicentisti.

si sono perdute, riferendoci la seguente lapide, che sussisteva nella insigne basilica di s. Maria maggiore in Vercelli.

Nobili Margharitae Gerardae Zochiae
multarum virtutum et religionis in primis ac pietate
foeminae praestanti
nobilis Joan. Franciscus Gerardus ejus maritus
amoris significationis ergo
monumentum hoc ponendum curavit.
Obiit autem anno aetatis suae
XXXVI XVI kal. sextilis MDCVII

Zovelli Secondo di Morano, celebre medico, fu membro del collegio dei filosofi nell' università di Torino all' anno 1631, come si conosce dal catalogo stampato.

ARTI LIBERALI VERCELLESI.

Pareva che, in un secolo di tanta decadenza delle arti belle in Italia, la nostra storia dovesse limitarsi a poche pagine per la relativa e proporzionata mancanza di artisti; pure siamo noi, a confronto di altre più floride e più popolate contrade, assai doviziosi in artisti illustri; epperò incominciando a parlare dei *mecenati*, che pubblici edifizj elevarono, ovvero in particolare qualcuna delle arti liberali protessero, noi troviamo che la lista dei medesimi è numerosa.

Ajazza Lodovico figlio di quel Girolamo, ricordato alla pag. 46 della parte seconda, fu mecenate dell' ospedale di S. Andrea, come all' anno 1617 si riconosce negli archivj di quello stabilimento.

Morì l' Ajazza l' anno 1644: così dall' inscrizione posta al suo ritratto, che si conserva nel dormitorio dell' ospedale; quindi sotto l' arma gentilizia dipinta nell' atrio si legge *Margarita mater*, *et Ludovicus filius de Agatiis* 1617.

Alessandri (de) Pietro Francesco amante delle arti contribuì al ristauro della cappella gentilizia di sua famiglia, come dalla seguente lapide, che si legge in s. Lorenzo di Vercelli.

D. O. M.

Ad perpetuam hominum memoriam, divini sacrificii quotidianam celebrationem in inclita ab Alexandris prosapiae animarum purificationem, die Lunae pro defunctis, die Jovis de Spiritu Sancto, die Veneris de Passione, die Sabati de Deipara Virgine, reliquis vero hebdomadae diebus de feria, Petrus Franciscus ab Alexandris militum praefectus proprio aere instituit anno MDCXXXIIII.

Bellini Carlo Amedeo, già lodato alla pag. 75, fu mecenate delle arti. Questi, per adempire la volontà del suo padre Vercellino, fece edificare la cappella del Crocefisso in s. Donato, come dall' inscrizione da noi trascritta alla detta pag.

Belviso Marco Antonio, già detto tra' letterati, fece inalzare dalle fondamenta la libreria del convento del Carmine in Trino, secondo l' istorico Irico ci narra, soggiungendo, che l' abbia arricchita di varj volumi, e facendovi altri benefizj, per cui la sua morte nel 1632 fu d' universale cordoglio.

Berzetti Ercole, già lodato, venne dal Bellini registrato nella serie dei vescovi, e qual mecenate della sua chiesa di s. Giovanni di Moriana, alla quale donò preziosi arredi.

Deve il nostro Ercole aver abbracciata la vita religiosa, ma ignorasi in quale monastero, e quindi fu chiamato da madama reale Cristina alla sua corte; venne in Vercelli l' anno 1660 per accompagnare il Duca di Savoja nella sua solenne entrata fatta dopo la partenza degli Spagnuoli.

Berzetti Gianantonio de' Signori di Buronzo, patrizio vercellese già mentovato, dopo sostenuta la carica di gran priore di Messina, ritornò in patria: ivi fece rifabbricare il magni-

fico palazzo sulla piazza del duomo nel sito stesso, ove la casa degli Avogadri di Valdengo venne per le guerre rovinata, colla seguente inscrizione:

Bello extincta domus sacro sub milite surgit;
Infelix cecidit, sed cecidisse juvat.

Si rese vieppiù benemerito delle arti colla costruzione in marmo della già cappella di s. Eusebio lateralmente al coro nella cattedrale, ove pose il suo sepolcro, come dalla inscrizione già da noi riferita superiormente alla pag. 81 di questo libro.

Sussisteva nella chiesa del Carmine la seguente lapide:

D. O. M.

Franciscus Berzetus ex dominis Barontii ad perpetuam memoriam Joannis Antonii clar. viri patris hoc monumentum cum sacello dote ornato sibi, posterisque excitandum curavit anno Domini MDLXXXVI.

Berzetti Carlo Giorgio, nipote del lodato, perfezionò la stessa cappella; ecco la lapide riferita dal Bellini:

Patrui superius hic erecti herois maximi pio jussu frater Carolus Georgius Berzetus ejusdem ex sanguine pronepos, ex religione filius, sacellum hoc perficiendum diligentissime voluit anno MDCXLV.

Bucino Girolamo, de' signori di Buronzo, patrizio vercellese, discendente da quell' Antoniotto, di cui abbiamo discorso alla pag. 440 parte prima; trovandosi senza figliuoli dispose delle sue grandiose rendite a favore de' poveri orfani, già da Guido stati protetti, come si è detto alla pag. 148 parte seconda.

Il collegio d' essi orfani fu nel 1630 trasportato dal luogo della cittadella nell' attuale sito della Maddalena, mediante i soccorsi del nostro mecenate.

Il fedele storico Bellini crede, che il ramo dei Bucini Buronzo siasi estinto, assicurando che era della stessa agnazione dei *Gotofredi*, dei *Berzetti*, dei *Plebani*, *Delle-Donne*, dei *Signoris*, e riferisce la seguente iscrizione, che si trovava nella chiesa di s. Bernardo di Vercelli:

Me generosa domus, et clara propago Burontii
Condominum genuit sat decorata viris.
Quem proba gesta canent, dum sic permanserit orbis,
Ipse Amedeus eram, sic quoque semper ero.
Huic templo initium possessio nostra paravit,
Nunc hic ossa jacent, spiritus astra colit.
Die XXIII martii MDX.

Bucino Giampietro, dottore del collegio di Vercelli, de' signori di Buronzo, Ballocco, e Bastia, figlio del fu Giammaria; questi e la sua donna Bianca Arona con istromento 1634, rogato Monticello, e testamento 1636, rogato Cusano, lasciarono molti beni all' ospedale maggiore di s. Andrea con vari pesi, ed il suo ritratto si vede in quel dormitorio.

Bianco Girolamo di Crescentino, già lodato alla pag. 82, era questo religioso, amatore della scultura in legno, ed abbiamo di lui un bellissimo reliquiario con vaghi intagli, in cui si conserva il legno della santa Croce alla cappella di casa De-Gregory Marcorengo nella chiesa de' Francescani in Crescentino, cappella che apparteneva già ai Surdi, e che fu nel 1709 rinunziata dal nipote del senatore Giambattista Surdi, di cui abbiamo parlato alla pag. 204 parte seconda.

Bueroni Maurizio di Vercelli, fu religioso, canonico lateranense in Roma, ove era cassiere generale dell' ordine, quindi venne in patria abate di s. Andrea, e si diede allo studio dell' economia rurale.

Merita questo uomo industrioso di venire qui ricordato,

poichè fu il primo nel 1663 ad introdurre nella fertile possessione di Costanzana l'uso di fare i formaggi alla piacentina, per cui la nostra provincia ha una ricchezza particolare.

CAGNA QUINTO di Candelo abitava in Vercelli, ed il nostro Bellini lo dice benefattore della chiesa di s. Agnese, ove si legge in una lapide:

Quintus Cagna legatum Cassandrae, quondam Francisci ejus fratris uxoris, celebrandae missae pro defunctis in animae ipsius defunctae suffragio singulis diebus XV die Mercurii in perpetuum a paroco s. Agnetis pro tempore ad perpetuam rei memoriam in hoc lapide significari voluit. An. MDCV.

CAGNOLO FRANCESCO GIROLAMO, già lodato alla pag. 95, trovandosi l' anno 1657 vicario generale, fece costruire il magnifico cancello di ferro, e d' ottone all'altare della madonna dello Schiaffo, ove si legge:

Cor Hieronymi Cagnoli patritii, et canonici Vercellensis alibi ni quaere viator quam ubi thesaurus ejus est, qui Deiparam Virginem suorum omnium haeredem scripsit, non alibi quam in ejusdem sinu cor ejus iuvenis bonus ex evangelio Trapezita, fortunae etiam ex bonis novit facere lucra virtutis, ut filium lucri faceret Matri donavit.

CARESANA MARC' ANTONIO di Vercelli, del fu messer Eusebio medico, con suo testamento 1617 rogato Confienza ha legato all' ospedale scudi mille da fiorini nove caduno, con alcuni obblighi, e per l' aumento di quell' edifizio, ed il suo ritratto fu collocato nel dormitorio.

CASTELLANI GIORGIO di Borgosesia, figlio di Antonio Maria, persona doviziosa, ha impiegato un fondo di denaro per la elevazione della magnifica torre in pietra in sua patria accanto alla chiesa parrocchiale, ove si legge la seguente lapide:

Aureum ex hisce litteris
Cor expressum

Sacram funditus hanc turrim
Animisque digno pretio
Excitaturus pietate
D. Giorgii fil. quondam D. Ant.
Mar. Castellani firmus innixus
Petra primam posuit lapidem.
MDCLXXIV.

Cena Giovanni di Serravalle, meditando sulla certezza della morte si fece in Roma, nella chiesa de' Fiorenti, edificare il proprio sepolcro colla seguente inscrizione:

D · O · M

Jo. Cena a Serravalle Vercellar. hujus ecclesiae cappellanus emm. D. D. card. Veralli Gypsii Romae forisque, et nunquam satis laudati em. D. card. Julii Sacchetti per annos XXIII humilis et familiaris servus pietate postremi sui Domini: et illustrissimae fiorentinae nationis hic quiescit resurrectionem expectans et fidelium precibus se commendat. vixit an. LXV obiit 1663, *vivens posuit sibi suisque haer.*

Cerri Clemente da Palazzuolo, vercellese, carmelitano in Casale fu maestro di teologia, e dopo avere retta la carica di procuratore generale per due volte, venne eletto in Roma vicario generale. Narra l' Alghisio che il nostro Cerri fu mecenate dei conventi di Ferrara, di Mantova e di Casale innalzando fabbriche sontuose.

Chiocaro Gianfrancesco di Livorno, fu ivi prevosto del capitolo collegiale nel 1694, e deve la patria a questo zelante sacerdote il ristauro della chiesa di s. Lorenzo *in monte* divenuta parrocchiale matrice invece di quella di s. Emiliano, che era situata fuori delle mura del borgo, come consta dalla seguente inscrizione:

D · O · M

Templum hoc divo Laurentio Patrono dicatum
A vetustiori in hanc venustiorem formam redigi curavit
Reverend. capitulum regente Ioanne Francisco Chiocaro.
Anno MDCXCIV

Procurò eziandio il zelante pastore alla sua chiesa la preziosa reliquia del patrono s. Lorenzo martire da più secoli desiderata, la quale ora si venera in ricca cassa d' ebano rinchiusa, ornata d' argento e di piccola statua del santo.

Siamo noi gloriosi nel potere asserire che il prezioso dono fu fatto dal nostro bisavolo Pietro Lorenzo (1) De-Gregory figlio del fu Pietro Antonio luogotenente delle genti d' armi di S. A. stazionato in s. Genuario, come si prova dal seguente atto, che noi rendiamo di pubblica ragione, sperando, che i Livornesi saranno memori del ricevuto benefizio.

In nomine Domini. Amen.

« Anno a nativitate ejusdem millesimo septingentesimo se-
» cundo, inditione decima, et die martis VIII mensis augusti,
» Casali in cancelleria (2) palatii episcopalis sita sub suis no-
» toriis coërentiis, praesentibus illustriss. et reverendiss. D. D.
» Joanne Burganzino sacerdote oppidi Liburni Casalensis dioe-
» cesis, et vener. clerico Nicolao Antonio Bucca casalens. testibus.
» Ubique pateat, quod constitutus D. Petrus Laurentius
» De-Gregory q. D. Petri Antonii loci s. Januarii Vercellens.

(1) Questo nostro antenato nel breve corso di sua vita dal 1668 al 1718 sostenne varie cariche civili e militari, e nei pericoli della guerra, lasciata la magistratura, impugnò la spada: onde in gennajo 1691 fu dal duca Vittorio Amedeo eletto luogotenente effettivo d' artiglieria nel presidio di Vercelli con ll. 500 d'argento all'anno, nel maggio dello stesso anno fu nominato gentiluomo d' artiglieria, e nel 1713 fu chiamato alla carica di Vice-Auditore generale di guerra.

(2) Livorno, siccome terra del duca di Monferrato, era diocesi di Casale, e ne fu sino al 1803, in cui fu fatta nuova limitazione della diocesi.

» dioecesis coram illustris. et reverendis. D. comite Hyeronimo
» Francisco Malpassuto Montilio sacrae theologiae doctori, ca-
» nonico theologo ecclesiae cathedralis hujus civitatis ex co-
» mitibus castri et oppidi Montilii casalensis dioecesis, et cu-
» riae episcop. praedictae vicario generali, qui exhibuit quod-
» dam reliquiarium signatum, in quo positae sunt certae re-
» liquiae, et praecipue sacra reliquia s. Laurentii martiris, ha-
» bens facultatem dictam sacram reliquiam donandi aliis, ut
» ex instrumento recognitionis dictae sanctae reliquiae rogato
» D. Joanni Antonio Zanolio canonico, et cancell. vercellensi,
» not. apostolico sub 1.ª mensis augusti ann. 1693 in auten-
» thica forma ob id titulo donationis, et donavit R. D. Joanni
» Francisco Choccario praeposito dictae ecclesiae parroch. di-
» cti oppidi Liburni absenti, et pro eo stipulante et acce-
» ptante R. D. canonico Adamo Raynerio una cum me notario,
» et dicta sacra reliquia, nempe partem brachii dicti sancti
» Laurentii martiris extracta e dicto reliquiario, qui D. cano-
» nicus Adamus Raynerius procuratorio nomine ejusdem D.
» praepositi Chioccarii titolo donationis dedit eidem D. Petro
» Laurentio Degregory praesentem sacram reliquiam desumptam
» ex corpore s. Christi martir. Amatoris (1) hodierna die re-
» cognitum per praefatum illustrem D. canonicum vicarium
» generalem, ut ex instrumento recognitionis per me infra-
» scriptum recepto, ad quod mandans et ordinans idem D. can.
» vicarius generalis dictas sacras reliquias posse publice fide-
» lium venerationi exponi ac publicari, me notario infrascri-
» pto fieri instrumentum cum omnibus clausulis, praesentibus
» quibus supra testibus.

» Suprascriptum donationis sacrae reliquiae instrumentum
» extractum fuit a proprio originali meo in hac curia episco-

(1) Il reliquiario colla reliquia di S. Amatore in vece di quella preziosa di san Lorenzo si conserva tuttora da me nella casa paterna.

» pali casalensi existente, cum quo, et pro fide me hic ma-
» nualiter subsignavi ».

Delphinus De-Joannis Not.

Corbellini frate Aurelio, già lodato alla pag. 102, fu il fondatore all' anno 1627 in patria della bella chiesa detta *della Consolazione*, ove pose la prima pietra.

Qualche anno prima fece dipingere dal rinomato Caccia, detto il *Moncalvo* un quadro (1), che rappresenta la B. Vergine col Bambino in grembo corteggiato da angioli, e si vede al dissotto lo stesso Corbellini col piviale, come fu descritto alla pag. 106.

Carnalino Comino di Rive, abitante in Stroppiana, fu benefattore del venerando ospedale di s. Andrea in Vercelli, a cui legò scudi 400 da fiorini nove caduno con alcuni beni per testamento 5 febbrajo 1606 onde perfezionare quell' edifizio, ove fu dipinto il suo ritratto.

Crispo Ottaviano di Livorno, vercellese, famiglia antichissima, che si trasferì poi in Ferrara; egli fu l' ultimo, che abitò la sua patria, come si raccoglie da scrittura 5 marzo 1622 e da que' catasti comunali.

Il nostro Crispo si diede alla vita contemplativa, vestì l'abito francescano, come eremita inserviente alla chiesa di s. Emiliano, ch' ei ristaurò a sue spese. Osserva qui il livornese istorico Don Nicolino con ben di ragione, che il celebre Crispo Vibio, di cui abbiamo parlato alla pag. 50 parte prima, doveva essere di questo casato.

Cusano Marc' Aurelio sopra nominato, fu mecenate delle belle arti. Egli prese a salvare dalla rovina la basilica constantiniana di santa Maria Maggiore, il cui prospetto fu delineato alle pag. 122 e 232 della parte prima, e con grandiosi ri-

(1) Questo bel quadro è posseduto in Vercelli da D. Leone Bertole amatore di pittura.

stauri rese quella cattedrale più nitida; indi trovandosi prossimo a morte, col citato testamento 8 dicembre 1672 instituì essa chiesa in sua erede cogli obblighi accennati, e dal Ranza già riferiti: fu il nostro mecenate sepolto nella stessa basilica, ed i colleghi canonici gli elevarono la seguente lapide:

Marcus Aurelius Cusanus patritius, et canonicus vercellens. ut haereditatem incorruptibilem conservatam in coelis haberet, Deiparam in terris Virginem haeredem scripsit. Vir consilio, scientia, gravitate, ingenio, calamo, pietate, optime de patria meritus, cujus animi magnitudinem urbs tota non caperet. Hoc suis restauratum sumptibus augustum templum corporis sepulcrum meruit. Obiit anno MDCLXXII VI idus decembris.

Ferreo coaevus seculo aureus homo, re quam nomine suo pretiosior.

Fassola Gianjacopo di Razza San-Majolo in Valsesia, probabilmente padre del letterato, di cui alla pag. 118 di questo libro, fece fabbricare a sue spese la cappella XXII detta *dei Dormienti*, e questa ha fatta dipingere da Melchiorre d' Enrico e da altri valenti artisti.

Ferrero Gianstefano, già riferito tra i letterati, avea genio per le arti, e dopo avere regalato la chiesa eusebiana di un magnifico reliquiario, fabbricò la chiesa d'Oropa, e fece dipingere dal cavalier Venturi nel gran salone del vescovado la serie dei vescovi di Vercelli, come attesta il nostro Cusano al discorso 107, e come dall'inscrizione marmorea ivi esistente:

Series episcoporum ecclesiae vercellensis a Ioanne Francisco Bonomio, ejusdem ecclesiae episcopo, inchoatam, et in tabellam breviorem redactam, Ioannes Stephanus Ferrerius episcopus vercellensis multis auctam episcopis ac certioribus ex fontibus acceptam singulorum actionibus

breviter explicatis historiae primus mandavit, deinde cum ad. sacr. Caes. maiest. nuncium apostolicum ageret, in hac aula depictam omnium oculis adspiciendam reliquit. An. Dom. MDCV sedente Paulo V. P. O. M. imperantibus Rodulpho II et Carolo Emanuele Sabaudiae duce.

Ferrero Cristina di Savoja figlia legittima del duca Carlo Emanuele I e di Giovanna di Terceson, principessa di Masserano nel 1686, moglie di Carlo Besso, il quale trasportò la famiglia in Ispagna, fu amante delle belle arti, e si dilettava di ricamo alla fiamminga, e nel castello di Gaglianico si vedono tuttora de' suoi lavori all' ago.

Disegnò pure a penna il frontispizio del libro: *rubrica generalis archivii domus Ferreriae* ed è ammirabile l' arabesco che gli serve d' ornato.

Garavello Bernardino di Vercelli, uomo di comoda fortuna, fece formare la ricca cassa dorata, dove si conserva il quadro di s. Elena rappresentante la B. Vergine, e si legge ivi il suo nome colla data 1690.

Questo mecenate era l' avo materno del medico Cova, di cui parleremo a suo luogo.

Gianetto Fabrizio trinese fu il mecenate pio della sua patria, poichè nel 1616 legò la sua casa per la fondazione d'un monastero, a cui Giacinta Albertonia, come già si disse, diede regolamento.

Gilona Pietro di Varallo, minor conventuale in s. Francesco di Milano; ivi fece riedificare la vecchia chiesa nel 1683 essendo guardiano, come attesta il Cotta.

Goria Giacomo di Villafranca astigiana, vescovo degnissimo di Vercelli (1), alla qual dignità fu elevato per i suoi proprj talenti, fu mecenate delle arti.

(1) Noi dobbiamo a questo prelato la pacificazione, e la riunione alla chiesa di s. Eusebio degli otto canonici di santa Maria Maggiore, seguita nel 1658, come il Cusano ci attesta.

Nel 1620, onde eseguire alli 30 agosto l'incoronazione della B. Vergine in Oropa, chiamò da ogni parte i più eccellenti artisti.

Fondò in patria la congregazione degli oblati di s. Carlo, che oggi vivono quali convittori nel seminario d'Asti.

Merita d'essere qui ricordata la lapide, che si legge sopra il sepolcro del venerabile prelato nella chiesa di s. Elena in Villafranca.

Hic jacet Jacobus Episcopus Vercellen.
In hoc pago natus,
Qui in laboribus a juventute sua,
Tandem orationibus piorum se commendat.
Obivit in Domino
Die III januarii MDCXXXXVIII
Anno aetatis suae LXXVII
Episcopatus vero XXXVII.

Grimani Vincenzo, patrizio Veneto vice-re di Napoli, fu il primo abate commendatario della pingue abazia di Lucedio, stato eletto fuori della famiglia Gonzaga, la quale dal 1525, dopo estinti i Paleologi, ne prese possesso insieme col ducato del Monferrato, e la ritenne sempre in commendá.

Fu il Grimani (1) mecenate delle arti, e fece fabbricare la bella rotonda detta *la Madonna delle Vigne*, sopra un poggetto nella grangia di Lucedio l'anno 1678, come dal ragionamento storico MS. del chirurgo Ferraris di Livorno si prova.

Guiscardi Giulio Cesare, patrizio vercellese, e canonico di s. Eusebio, fu mecenate, e contribuì all'abbellimento della cattedrale tanto in vita, che dopo morte, come dalla seguente lapide:

Quod superest Julii Caesaris Guiscardi patritii, et canonici Vercellensis ne quaere viator Caesaris gessit nomen, et omen

(1) Questo prelato fece accomodamento per la comunione del pascolo di s. Basilio colla comunità di Bianze, e la sua abbadia.

liberalitatem Caesaris dignam, quam semper coluit vivens, pietate mutavit in morte, in hoc tantum reus quod suis omnibus ecclesiae legatis, non solum quae sunt Dei, sed et quae Caesaris erant, Deo reddidit.

Decessit mense octobris MDCXXIX.

Leria (de) Alessandro, fu grande benefattore dell' ospedale di Vercelli, ed in esso si conserva nel dormitorio degli uomini il suo ritratto coll' arma gentilizia.

Da un atto delli 13 settembre 1614 rogato al notaro Monticello si comprova la donazione fatta del detto Alessandro insieme col fratello Francesco di tutti i loro beni situati in Vercelli.

Mabellini Simone, originario milanese, si stabilì e prese cittadinanza in Vercelli, ove esercitò l'arte chimico-farmaceutica, ed accumulò, secondo l'usanza, un pingue patrimonio. Fece a proprie spese edificare la bella cappella di s. Raimondo nella chiesa de' Domenicani, ove pose il suo sepolcro colla seguente inscrizione:

Simon Mabellinus, Mediolano oriundus hunc sibi, posterisque suis tumulum posuit.

Mazzetti Barbara, signora di Saluggia in compagnia di Giulia dei Roveri d'Asti, vedendosi entrambe senza discendenza si sono risolte di consacrarsi alla regola delle cappuccine, e colle loro ricchezze nel 1609 fondarono il magnifico convento di Casale, siccome narra l' istorico Alghisio, che le dice benemerite delle arti.

Montilio Giammaria, e Giacomo de' signori di Livorno (1), ed ivi abitanti, furono mecenati delle arti.

(1) L'autore della storia del Borgo di Livorno dice, che gli ultimi, i quali abitarono ivi, furono Giacomo, e Michele Montilio; quindi la famiglia divenne nobile casalasca.

1.° Nel 1607, essendo patroni dell'altare di s. Michele, fecero dipingere il bel quadro dal Parolio, di cui parleremo in appresso.

2.° A proprie spese ordinarono le magnifiche sedie del coro nella chiesa di s. Lorenzo, e lasciarono un legato di due messe per settimana, come da instromento 23 luglio 1611, rogato Garrone.

Morra Bernardino di Casale originario di Livorno (1) vercellese, conte di Candia, Castiglione, Celle e Rossignano, che per la sua dottrina fu molto amato da s. Carlo Borromeo, e trattenuto suo vicario generale, e quindi da Clemente VIII fu eletto vescovo d'Anversa; si può annoverare tra i mecenati del secolo, poichè a sue spese fece edificare la magnifica cappella di s. Tommaso nella chiesa dei barnabiti in Casale, ove fu posta la seguente lapide:

Bernardini Morrae condomini Candiae, Castillionis, Cellae, et Rossignani, episcopi Awersae, ac fratrum, et eorum descendentium haeredum. MDC.

Novelli (2) Giambattista di Vercelli fu mecenate delle arti, e nella chiesa di san Paolo, avanti all'altare di santa Catterina, fece costruire un magnifico sepolcro di marmo con fregi ed armi gentilizie, colla lapide:

Novissimi exitus memor
Joannes Baptista Novellius sibi et posteris
P. MDLXXXVIII, ed in un angolo 1619.

(1) Tra le famiglie, che per convenienza od onori si trasportarono nella capitale del Monferrato, si raccoglie dalla storia del borgo di Livorno potersi con ragione annotare la casa Morra, signora di Candia, ove nel passato secolo possedeva ancora molti feudi. Noi omettiamo di fare cenno d'altri personaggi illustri di questa famiglia in oggi estinta.

(2) Questa famiglia è antica, e cangiò nome in quello di *Toselli*, perche il figlio Gian-Michele, essendo piccolo di statura con tale supranome fu così chiamato dal duca Carlo Emanuele, che lo amava qual prode capitano.

Palletis Desiderio, vescovo consacrato in Roma gli 11 dicembre 1644, già sopra lodato alla pag. 160, fu chiaro protettore delle arti, fece riedificare la cattedrale di santa Reparata in Nizza; quindi fece innalzare il santuario della B. Vergine del Laghetto, ove si legge la seguente inscrizione:

Beatiss. Virgini De Laghetto
Novum nomen, novum cultum, novis prodigiis
Emeritae
Populorum Provinciarum
Ora Liguriae omnibus praeeunte
Pio et munifico concursu
Templum, hospitium, arcam, viam, fontem
Translatis, depressis montibus
Construxit, aperuit, deduxit
Publico commodo, proprio et publico aere
Desiderius de Palletis
Episcopus
anno Domini MDCLVI
Prodigiorum anno tertio die XXVI novembris.

Patono Bernardo del fu messer Francesco di Stroppiana, con testamento 30 gennajo 1648 rogato Confienza, fu uno de' benefattori del grand' ospedale di s. Andrea, a cui lasciò molti beni con alcuni pesi annui, e gli fu dipinto il ritratto nell'ospedale medesimo.

Pettardino Giambattista del fu messer Cristofaro di Vercelli, con instrumento 23 gennajo 1696 rogato il notaio Gottofredo, fu benefattore dell' ospedale maggiore, come da' registri ne apparisce, e dal suo ritratto, il quale si conserva nel dormitorio dell' ospedale.

Pozzo (del) Carlo Antonio arcivescovo di Pisa, lodato alla pag. 169, fu mecenate delle belle arti, e primieramente con molta spesa ornò di preziosi abbellimenti la sua chiesa metro-

politana, quando si ristorò per l'incendio sofferto, come attesta il Mancini nell'orazione da lui detta in quella circostanza, e come si prova dalla seguente inscrizione posta in quella sagrestia.

Carolus Antonius Puteus archiepiscopus Pisanus
sacris indumentis ab eo donatis quae hic includuntur,
ne quis utatur nisi celebrante archiepiscopo vetuit
Anno salutis MDCIV.

Ristorò il nostro Prelato la chiesa di s. Torpeto dei padri minimi, e quella di s. Frediano per l'abitazione de' preti regolari di s. Paolo, detti *Barnabiti*, che ornò di bellissime pitture, e nel duomo eresse un crocefisso di bronzo, di mano del famoso scultore Gian Bologna, più grande del naturale, con questa inscrizione:

Post sacras aedes ab incendio restauratas
Jesu Christi crucifixi liberatoris imaginem
Carolus Antonius Puteus archiepiscopus Pisanus
erexit, et dono dedit anno sal. MDCII.

Nel fare costruire il proprio sepolcro, come abbiamo già detto alla pag. 171, il nostro mecenate fece pure fabbricare la magnifica cappella di s. Girolamo in campo santo di Pisa, ed alla porta fu posta la seguente lapide:

Divo Hieronymo sacrum
Carolus Antonius Puteus archiepiscopus Pisanus dicavit
anno MDXCIIII

Dentro la chiesa dalla parte del vangelo si legge:

D · O · M

Carolus Antonius Puteus archiepiscopus Pisanus, cleri, populique precibus se commendat superis, sacello hoc a fundamentis erecto, capellaniam perpetuam ex pontificia concessione

instituit et dotavit, cujus rector sacerdos per se ipsum singulo die, excepta quinta feria, missam defunctorum in animae fundatoris refrigerium celebrare tenetur ex instrumento rogato Ioanni Baptistae Cattaneo an. MDC.

Pozzo (del) Francesco figlio di Amedeo, da noi lodato alla pag. 172, fu chiaro protettore delle arti, poichè circa l'anno 1644 fece fabbricare a sue spese il chiostro, e l'altare maggiore della chiesa de' cappuccini in Biella, la quale chiesa già era stata fondata in sito proprio nel 1504 dal suo antenato il senatore Giacomo, come nella più volte citata stampa della famiglia Del-Pozzo si legge.

Si deve pure al suo zelo e pietà il ristauro della cappella di sua famiglia nella chiesa di s. Domenico stata ampliata dai fondamenti, ed ivi si leggea (1):

Dormit in hoc tumulo Puteorum clara propago;
Hic cineres, corpus: spiritus astra tegit.

Recrosio Raimondo vescovo di Nizza, già lodato alla pag. 186, si può con molta ragione annoverare tra i protettori delle arti, mentre negli ultimi anni della sua vita fece a proprie spese costruire nella chiesa di s. Cristoforo in Vercelli il magnifico balaustrato in marmo sul disegno dell'architetto Juvara eseguito, lo che si riscontra dai registri del collegio dei barnabiti.

(1) Non ometteremo di qui accennare l'iscrizione posta in essa cappella a Giacomo Del-Pozzo, morto d'anni ventiquattro, prode guerriero alla battaglia di s. Quintino, quale iscrizione ci riuscì di ottenere.

Jacobo Puteo strenuo, et summae expectationis viro, qui Emanuelis Philiberti Sab. ducis a thalamo gratum praestans obsequium, ob spectatam virtutem in conflictu apud s. Quintinum Belgiorum, et arcis expugnatione eques aureus creari meruit, majora consecuturus, ni fatum sustulisset immaturum Bruxellis Flandriae anno salutis MDLI 15 kal. aprilis annorum XXIV.

Franc. Puteus Mar. Romagn. et Ponder. Com. optatis. F. Mar. P. A. 1559.

Ripa Vittorio vescovo di Vercelli, già detto, morto in Roma nel 1691, protesse le arti; sussistono tuttora in Biella dei monumenti di sua pietà, ove fece costruire la casa del seminario, quindi fece molti donativi al santuario d' Oropa, come attesta lo storico Fileppi, soggiungendo, che stampò pure un libretto di *IX meditazioni sopra il cuore che tiene in mano la Madonna d' Oropa;* il quale libro non ci riuscì di vedere.

Rossi Aurelio da Palazzuolo, vercellese, frate francescano conventuale, uomo amico delle arti; mentre era guardiano in Casale fece nel 1606 innalzare il magnifico convento, e lo adornò di pitture, valendosi del celebre Caccia detto *il Moncalvo.*

Trisoglio Angelo di Trino, frate carmelitano, della congregazione di Mantova, per animare la divozione de' suoi concittadini a sant' Anna ed alla Madonna di Loreto fece a proprie spese ed in comune de' suoi fratelli elevare le cappelle tuttora esistenti fuori di essa città, ove si leggono le seguenti lapidi:

Munificentiam in D. Matronae Annae
Sacratissimaeque Deiparae eius Filiae honorem
a fundamentis erexerunt, ac in praesepio domini natalitiis innocentiumque, in cuuis simulacris eximiis, sericisque ornatibus decorarunt, amictaque sacerdotalia, ac pro sacro faciendo necessaria caetera
Reverendus pater Angelus una cum D. D. Dominico, et Joanne ejus fratribus de Trisoliis aere proprio maudarunt.
an. Domini MDCX.

D . O . M

Sanctissimae Genitrici Lauretanae praesens dicatum sacellum a fundamentis perfici, ornamentis decorari, redditibusque pro divino cultu ditari F. Angelus sacerdos carmelita, et Joannes fratres de Trisoliis F. F. curarunt.
Anno MDCXI XX *octobris.*

Savoja (di) duchessa Maria Giovanna Battista, vedova,

nell'anno 1682 alli 18 settembre, fece porre la pietra fondamentale della magnifica veramente regia cappella in onore del B. Amedeo di Savoja nella cattedrale di Vercelli, rendendosi mecenate delle belle arti, e devota del Beato, il cui processo di canonizzazione era poco prima terminato, come il Fileppi attesta nella sua storia MS.

Scaglia Manfredo, grande capitano, generale di Vercelli: desso è quell' uomo forte e fedele al suo principe, che alli 26 luglio 1617 sostenne l'assedio degli Spagnuoli, e fu per tale atto di valore decorato dell' ordine della SS. Annunziata.

Trovandosi assediato promosse nella sua città l'arte dell' incisione, fece battere diverse monete coll' effigie del Sovrano, e la leggenda *Car. Em. D. G. Dux Sab. P. P.*, e dall'altra la seguente iscrizione: *Vercellis in obsidione* 1617.

L'arte dell' incisione fu conservata tra noi, poichè altra moneta nel secondo assedio fu coniata colla seguente iscrizione: *Vercellae iterum ab Hisp. obsessae*: indi la leggenda *Christiana Francisca Mater Regen.*; nel rovescio si vede l'arma di Savoja coll' anno 1638, e la leggenda:

Franc. Jacint. D. G. Dux Sab. Rex Cypri.

Scaglia Cesare Alessandro, già ricordato, era amantissimo delle belle arti: egli fece edificare in Anversa una magnifica cappella nella chiesa de' Francescani, come il Della-Chiesa accenna al capitolo 31 della sua storia cronologica, e fece in essa cappella dipingere la tanto lodata discesa dalla Croce del Wandik, ed in un angolo il proprio ritratto di statua giusta.

Valotto Niccolò, già mentovato paroco di Graglia, pieno di zelo fece costruire la primaria chiesa di s. Carlo detta la *nuova Gerusalemme*, ed alcune cappelle al santuario di Graglia (1), come attestano il Bellini, ed il Fileppi.

(1) Ammirabile si è l'acquedotto che porta le acque nel villaggio; esso fu fatto nella pietra viva per il tratto d'una lega, e si crede costruzione de' Saraceni, come ci attesta l'erudito notajo Maffei amatore di cose patrie.

Velati Carlo, di cui alla pag. 211, fu ancora mecenate delle belle arti, operò molte cose per l'abbellimento della cattedrale, e dopo morte dai colleghi canonici gli venne eretta la seguente lapide, che si trova nella sagrestia.

Carolus Joannes Baptista Velatus canonicus Vercell. ne quid sui superesset non sacrum, omnia sacris usibus sacra voluit, solam animam coelo legans, caetera, corpus, domum, supellectilem, aurum, argentum, latifundia huic Eusebianae ecclesiae testamento reliquit, pretiosam vero mortem, mortalis cuius vita tot in aeternum seposuit opes.
Obiit MDCLXXIX XII kal. octobris, factis quam annis plenior.

La pittura vercellese dal *Lanino* Bernardino e dal *Razzi* detto *il Sodoma* conservata nel passato secolo in ottima riputazione, venne al presente sostenuta dal *Tanzio*, dal *Calandra*, dal *Caravoglia*, e da altri celebri artisti, de' quali prendiamo a ragionare, di modo che questa nobile arte decaduta in tutta Italia, e singolarmente in Lombardia, malgrado degli sforzi del mecenate cardinale Federico Borromei per animarla coll' erezione di un' accademia, non sofferse tra noi eguale degradazione, e andiamo di ciò debitori ai numerosi mecenati sopralodati, che le arti belle ebbero in pregio giovandole con efficaci mezzi, onde così nobilitare la loro patria sopra le altre provincie subalpine.

Noi accenneremo brevemente i più distinti artisti di questo secolo.

Alessandri (de) Giuseppe Maria di Vercelli, fu pittor celebre, ed il nostro istorico Ranza narra avere egli posseduto un cartone in matita rossa, comperato dai gesuiti, che rappresentava il busto di papa Alessandro VIII colle armi della famiglia Ottobone, e coll' epigrafe: *Ioseph Maria ab Alexandris delineavit* 1689.

Cav. De-Gregory diresse

CALANDRA GIO. BATTISTA

Pittore e Mosaicista

Vercellese





Questo disegno, assicura il Ranza, che era fatto con molta diligenza, e che il pittore deve essere stato nominato conte per il suo distinto merito.

Borgonzio Giacomo Antonio, pittore vercellese, fu ignorato dal Lanzi, e da altri scrittori, e nella chiesa di s. Marco, come pure nella galleria della già prefettura in Vercelli si vedono varj quadri assai buoni del nostro concittadino: noi additeremo solo il quadro ritirato dalla rovinosa chiesa del Carmine rappresentante la santissima Vergine protettrice di quell'ordine, sotto cui si legge:

Ego Jacobus Antonius Borgontius feci, et donavi anno 1697. Quest'epigrafe fu copiata dal diligente professore Ranza, mentre il quadro si trovava ancora nella chiesa dei carmelitani che è una delle più antiche, essendo stata fondata nel 1394, e serve ora allo studio dell'architettura di que' tempi.

Calandra Gio. Battista (1), nacque in Vercelli l'anno 1586 da Francesco, ed Andrietta Crevola, sarti di professione: dimostrando sin da fanciullo inclinazione alla pittura, ne apprese in patria gli elementi, nel 1600 passò a Roma: ivi colla protezione speciale di papa Urbano VIII intraprese la difficile e pazientissima arte del mosaico, sotto l'ammaestramento del rinomato Marcello Provenzale, di cui nell'anno 1630 terminò i lavori lasciati per sua morte imperfetti.

Noi additiamo per ordine cronologico i più insigni lavori fatti in Roma dal nostro concittadino, secondo i registri degli archivj di s. Pietro statici gentilmente comunicati nel 1813 da quel custode D. Giuseppe Gueriggi, facendo osservare che quanto dice il Furietti (2), *che il nostro concittadino abbia*

(1) Bellini Carlo, il Dorando, il Passeri, ed il Pascoli parlano con lode del nostro Calandra, e quanto poi ha scritto il giovine Ravelli ne' suoi opuscoli scelti stampati in Vercelli nel 1809, non è altro che un romanzo, siccome egli stesso admise nell'*Appendice*.

(2) Furielli, *de musivis, ibi cap. VI eodem sane tempore* 1600 *tulerant Joannem Baptistam Calandram, qui duplices tholitrigonos in D. Petri basilica musivariis ima-*

lavorato nell' anno 1600 *in s. Pietro*, non è per la sua età probabile, salvo che si voglia intendere come scolaro del Provenzale: ecco l' elenco de' principali capi d' opera.

1.° 1626 *alli* 2 *ottobre, furono pagati scudi trecento cinquanta a Gio. Battista Calandra per avere fatto i due apostoli s. Pietro e s. Paolo in mosaico nella basilica vaticana.*

2.° 1628 *alli* 18 *dicembre*, *pagamento di scudi mille settecento novantasette al Calandra per il mosaico dell' icona di s. Michele Arcangelo* (1) *sul disegno del cav. d' Arpino.*

3.° 1629 12 *novembre fu dalla sacra congregazione con decreto deputato il professore Calandra per direttore dei lavori in mosaico a s. Pietro.*

Quindi alli 20 detto mese fu dalla stessa congregazione incaricato di ornare la bella cupola della Madonna della colonna: queste devono essere appunto le opere dal Furietti descritte, e riferite per equivoco all' anno 1600, di cui sopra.

4.° 1630 9 dicembre, fu il nostro concittadino incaricato del mosaico di s. Bonaventura sul disegno del pittore Lanfranco.

5.° 1637 24 *ottobre pagato scudi mille trenta al professore Calandra per li mosaici fatti nella cappella della Madonna della colonna, ed il fregio della cupola di s. Michele.*

6.° 1638 30 *ottobre pagati al Calandra scudi mille quattrocento quarantuno per il mosaico dei due ss. Gregorio, e Bernardo nella cupola di s. Michele.*

ginibus operavit: cappellae nimirum Divae Petronillae, et alterius B. Mariae Virginis de Columna nuncupatae, quae utrique lateri B. Petri cathedrae adhaerent. In hujus cappellae trigonos visuntur Divi Bonaventura, Thomas de Aquino, Damascenus, et Germanus patriarca Constantinopol.

(1) Questo quadro fu trasportato nelle sale vicino alla sagrestia, surrogatovi il bel quadro di s. Michele sul disegno del Guido Reni, quale si ammira in s. Pietro.

L'umidità della basilica vaticana facendo deperire i quadri a olio, indusse Urbano VIII a sostituirvi i bellissimi mosaici, e la prima tavola d'altare fu quella di s. Michele, eseguita dal Calandra. Ved. il Martinetti, il De-Angelis *in appendice templi novi Vaticani.*

7.° 1639 28 *maggio, pagati scudi seicento novantasette per il mosaico alla cupola di s. Leone.*

8.° Dopo la morte del nostro artista risulta da que' registri alli 12 novembre 1644 del pagamento fatto al fu Gio. Battista Calandra, e per lui al suo legittimo erede di scudi cinquanta prezzo del mosaico alla cappella della Madonna della colonna; dal che si congettura essere questo stato l'ultimo lavoro del Calandra.

9.° Il Puccinelli (1), ed il Titi parlando di s. Pietro in Vaticano assicurano, che la gran cupola fu incrostata di mosaici sull' idea del Ricciolini dagli artisti Prospero Clori, Domenico Cassini e Gio. Fiani, e che gli angeli sono fatti dal Calandra sopra il disegno del Pellegrini.

10.° Il ritratto del cardinale Ottaviano Ubaldini in un ovale al suo deposito nella chiesa della Madonna sopra Minerva è del nostro mosaicista.

11.° È pure del Calandra il ritratto di Mario Bovio nella chiesa del monastero di s. Chiara.

12.° Quindi alcuni credono, che il s. Pietro, il quale si vede nel Vaticano sopra la porta santa, sia opera del nostro concittadino.

Morì il Calandra, mentre era principe dell' accademia di s. Luca, nel 1644, e con testamento lasciò a quell' insigne accademia il legato della sua casa nel borgo di s. Egidio, come dalla seguente inscrizione sepolcrale da noi copiata sul suolo, in mezzo alla chiesa di s. Maria detta Traspontina, in Roma.

D · O · M

Io. Baptistae Calandrae vercellen.
Musivorum emblematum opifici
Praestantissimo Rom. pictorum academiae principi

(1) Vedi il Puccinelli nella sua *Roma ampliata* del 1750, ed il Titi, *studio della pittura*; sopra del che ha sbagliato l'Abecedario pittorico.

Qui annos XL circiter vaticanam basilicam
Operibus suis decoravit
Fulvia Paris inconsolabilis uxor
Ne diu ab eo, quem dilexit, sejungeretur
Viro praemortuo sibique P.
Obiit XVII octobris anno Dom. MDCXLIV
Aetatis suae LVIII.

Il ritratto del nostro Calandra fu da noi veduto in fila con altri sopra il cornicione del secondo salone dell'accademia di S. Luca, ed avendo notificato al cavaliere Canova ivi presidente nel 1812 il desiderio di farlo copiare dal giovane Cavalleri, diede egli tosto con molta gentilezza gli opportuni ordini, e volle egli stesso assicurarsi sulla fedeltà della copia, animandomi a proseguire con impegno l' intrapresa storia vercellese.

Cane o De-Canibus Carlo da Trino, fu pittore egregio, ed il dotto Irico lo crede nipote di quell' Ottaviano, di cui alla pag. 231 della parte seconda.

Varj quadri sonovi di questo pennello, e nell' insigne chiesa dell' abbadia di Lucedio si vedono i seguenti:

1.° Il quadro all' altare di s. Bernardo abate, ove si legge il seguente distico:

Quo natum puerum, servos hos pascit adultos
Ubere Virgo tuos quos sacer urit amor.
Carolus Canis Tridinensis pinxit MDCI.

2.° Il quadro rappresentante il battesimo di Gesù Cristo nel sacrario della chiesa colla sottoscrizione come sopra.

Caravoglio o Garavoglia Bartolommeo (1) figlio di Lorenzo, di Livorno vercellese, da Durando Villa indicato col nome di piemontese, ignorandosi che la famiglia è antica, e tuttora

(1) Durando Villa nel suo ragionamento lo chiama *Caravoglia*, e ne' registri di Crescentino sta col nome di *Garavoglio*, così pure negl'inventarj di s. Paolo viene espresso in due modi, e negli archivj della città di Torino.

sussistente in detto borgo; fu il nostro pittore alla scuola del Guercino da Cento, come attesta l'istorico Bartoli, e si vedono tra noi molti suoi quadri.

1.° Il quadro della circoncisione di Cristo, che si ammira nella confraternita del SS. Nome di Gesù, s. Bernardino, e Dottrina Cristiana, chiesa sussidiaria della parrocchia in Crescentino, fu fatto a Roma l'anno 1668 dal *Caravoglio vulgo Garavoglia* per lire ottocento, e fu eretto colla magnifica icona (1) giudicata in tutto per le grandi sculture, architetture, e dorature in lire sei mila di valore, e si legge superiormente la seguente inscrizione:

A nomine Salvatoris
A primitiis divini sanguinis
Salutis omen, felicitatis initium
Auspicata confraternitas s. Bernardini
Circumciso Domino voverat.
MDLXXXVIII.

2.° Il quadro magnifico del miracolo del SS. Sacramento all' altare maggiore della collegiata del *Corpus Domini* in Torino, e dagli archivj di città consta che nel 1688 fu fatto il quadro dal *Caravoglia* piemontese, senz' altra indicazione, così nella lettera del Decurione segretaro di città a noi scritta.

3.° Il quadro di s. Antonio nella chiesa della madonna degli angioli in Torino.

4.° Il quadro di s. Francesco di Sales, s. Michele, s. Filippo colla Vergine in gloria alla Metropolitana.

5.° Il quadro del martirio di s. Paolo, e quello del profeta Anania che rende la vista a s. Paolo nell'oratorio del Monte di pietà.

(1) Questa grandiosa icona fu nell'anno 1775 dal confratello Crescentino Serra capo-mastro trasportata intatta, e senza il menomo danno per lo spazio di piedi venti parigini, onde allungare la chiesa. Fatta questa prima prova, lo stesso ingegnoso Serra nel 1776 trasportò poi il campanile della madonna del Palazzo, come diremo a suo luogo, ed al secolo XVIII.

Finalmente il quadro del crocefisso nella confraternita della misericordia in Livorno, ove si legge al di dietro *Bartholomaens Garavoglia fecit hoc pro domo Joannis Philippi. Guala anno* 1676, come dalla notizia di recente avuta dal sig. chirurgo Innocenzo Ferraris amante di cose patrie.

Da questi quadri non risulta della patria del pittore, ma nei cadastri di Livorno si legge il nome di un *Bartolommeo Garavoglia* del fu Lorenzo, ed è tradizione che fosse livornese, ove si trovano tuttora molte famiglie di tal nome, ed un cantone detto *dei Garavogli*.

Casa Gio. Martino, nativo di Vercelli, fu al dire del Lanzi (1) artista non ispregevole in Milano, ove egli visse circa il 1654.

Doveva essere cognato del pittore Soleri d' Alessandria, e genero del nostro Bernardino Lanino, ed il Lanzi soggiunge d'avere egli avute notizie del nostro pittore Casa vercellese, essendo in Milano.

Crosio Gio. Battista da Trino, nacque l' anno 1627 da Gio. Angelo, e Maddalena, e l'Irico dice che lavorò molto in patria, in Casale, ed in Chieri, ove morì nel 1655.

1.° Quadro nella chiesa dei disciplinanti sotto il titolo di s. Giovanni, e Catterina, rappresentante i santi patroni con la Vergine, ed il Bambino, che dà l' anello alla santa, opera del Crosio.

2.° Quadro di s. Michele, che comprime il demonio, nella chiesa titolare del santo in Trino.

3.° Quadro dell' Assunta coi dodici Apostoli nella cappella della compagnia del Sacramento in Trino, opera assai bella del nostro pittore.

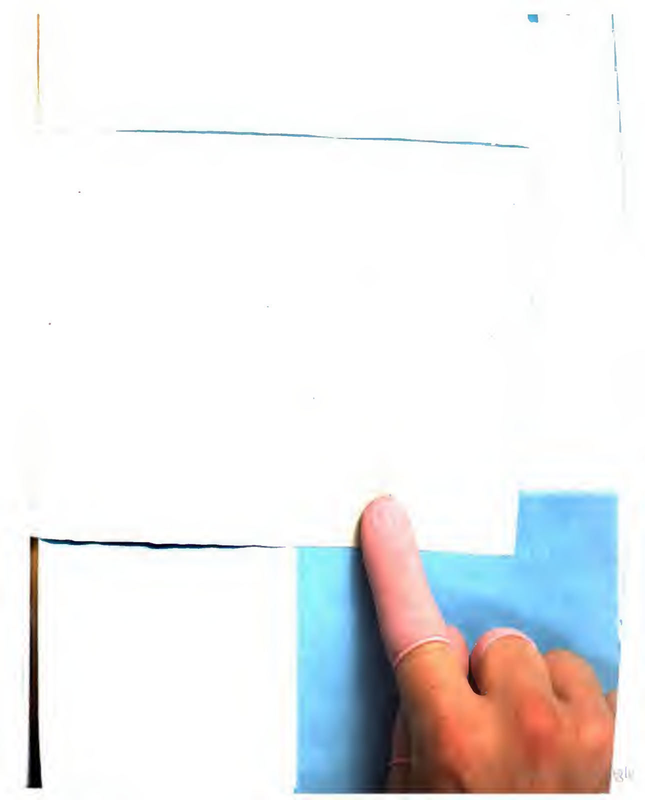
(1) Lanzi, *storia pittorica d' Italia*, tom. 4, pag. 219.



D' ENRICO DETTO IL TANZIO

Pittore Valsesiano.







D'Enrico Antonio detto il Tanzio (1), d'Alagua in Valle-Sesia, ebbe nell'accademia di Roma i principj, venne in Lombardia, fu uno dei più chiari pittori del secolo, e dipinse:

1.° In Novara nella chiesa di s. Gaudenzio la cappella dell'Angelo Custode, incontro a quella dipinta dal Morozzoni, che egli emulò nel colorito, e superò nel disegno.

2.° La battaglia di Sennacheribbo, quadro ad olio di straordinaria altezza posto nella stessa cappella dell'Angelo Custode, quadro, che avremmo desiderato di fare incidere essendo di una forza maravigliosa, siccome il Lanzi pure ha osservato, ma non ci fu possibile d'ottenerne il disegno.

3.° Le tre cappelle al santuario di Varallo, cioè quella di Pilato, l'altra di Erode, e la terza ove Pilato si lava le mani, sono dipinte dal nostro Tanzio.

4.° Nelle chiese di s. Angelo della Pace, e di s. Antonio dei Teatini in Milano si vedono buoni quadri del nostro pittore, che stanno in competenza colli Carloni di Genova.

Finalmente di lui si conservano scelti quadri nelle gallerie di Vienna, Venezia, Napoli, ed in quella di Milano il martirio di molti francescani martiri, ed appiccati alla turca.

Morì il Tanzio d'anni settanta al sacro monte di Varallo nel 1644, ed il ritratto, che noi presentiamo, fu copiato dal pittore Valsesiano Raineri nella cappella XXVII detta di Pilato, ove si dipinse in abito di poverello, e venne inciso dal già lodato egregio professore Priaz nostro socio.

D'Enrico Giovanni, fratello secondo di Tanzio, seguì le tracce di questo nella vivacità dell'immaginazione, ma si diede più particolarmente alla plastica, e fu molto stimato per le statue in creta, le quali si vedono da lui modellate al sacro monte di Varallo, e che sono ammirate quai capo-lavori. Tra essi noi

(1) Perchè in dialetto vernacolo *Antonio* si dice *Tanzio*, fu così chiamato. Lo Scaramuzza lo paragona a Paolo Veronese, il Cotta lo esalta sopra i Carloni; il Della-Valle nelle note al Vasari lo chiama egregio pittore, e Durando Villa nel suo *ragionamento sulla pittura* lo accenna come uno de' migliori in que' tempi.

accenneremo quelle di s. Girolamo, e del Paralitico nelle rispettive cappelle.

Morì in tempo prossimo al primo fratello, avendo lasciato a Monte-Rigone nella cappella della natività la propria effigie in basso rilievo, come dalle notizie di sua famiglia abbiamo riconosciuto, nel che il Della-Valle s' ingannò, avendo confuso il Tanzio col Givoanni suo germano.

D' Enrico Melchiorre terzo fratello, fu pittore di non molta fama, dal Cotta e dallo Scaramuccia lodato, e dipinse

1.° La cappella dei dormienti nell' orto.

2.° Quella della tentazione al sacro monte di Varallo, e noi abbiamo ivi riconosciuta molta vivacità ed effetto.

Falda Gio. Battista di Valduggia, fu giovinetto alla scuola del Ferrario Eusebio in Vercelli, d'anni quattordici passò a Roma presso il Bernini, protetto da Giacomo Rossi, che lo ricoverò in casa sua, e lo diresse alla scuola di Pietro da Cortona per imparare le regole della prospettiva architettonica, e fondarsi nel disegno; dopo del che si diede all' intaglio in rame, ed il Rossi non gli permise di pubblicare cosa veruna, primachè fosse ben fondato; regola, che si dovrebbe tenere da' giovani studenti spesso troppo audaci e vogliosi di farsi conoscere.

Entrò al servizio di papa Alessandro VII, il quale onorando gli artisti come si meritano, tosto assegnò carrozza e tavola in corte al nostro Falda, e lo adoperò a disegnare la villa di Castel-Gandolfo, nel quale lavoro bene riuscendo, acquistò la protezione della regina di Svezia, e dei cardinali Imperiali e Massimi, unendo egli alla nobil arte anche la bella letteratura.

Il Gondellini ed il Cotta additano sino al numero di trenta i capo-lavori dal nostro Falda incisi e pubblicati: noi ne riferiremo alcuni soli, e tra essi

1.° *Le tre Rome in pianta ed in prospetto coi disegni de' migliori palazzi*, in due volumi.

2.° *Il teatro degli edifizj e fabbriche sotto il pontificato di Alessandro VII*, tom. 3, 1665.

3.° *Le facciate delle chiese di Roma*, in quattro libri.

4.° *Le fontane di Frascati*, in due libri.

5.° *I giardini di Roma con le loro alzate e vedute in prospettiva*, opera stimatissima.

6.° *Le fontane di Roma nelle pubbliche piazze.*

7.° *Le vedute dentro s. Pietro, la pianta del conclave, i catafalchi, le cavalcate, le vedute delle basiliche, gli archi trionfali, i giardini, i ponti e le piazze di Roma ed altre infinite;* tutte disegnate da questo valente artista, come nell'abecedario pittorico, e dal Derossi, nell'indice delle stampe di Roma, si accenna.

A tanta abilità nelle belle arti univa il nostro Falda costumi angelici, e morì giovine d'anni trentacinque li 23 agosto 1678 in Roma, onorato di mausoleo in s. Maria della Scala, ove si legge la seguente lapide:

D · O · M
Hic iacet Jo. Baptista Falda
De Valle-Ugia dioecesis novariensis
De prospectica, delineatione, architectura
Optime meritus
Qui sub Alexandro VII, Clemente IX ac X PP.,
Plurima aera insculpta edidit.

Feccia Rosa Filippo di Vercelli, figlio di Gianantonio droghista, fu ammaestrato nell'architettura all'università di Torino, ove prese i suoi esami, e reso abile, narra il Bellini, che non avendo in Vercelli sufficienti occupazioni fu incaricato di varie perizie, e singolarmente della limitazione dei confini tra Vercelli e Milano, nella quale incumbenza seppe ottenersi la stima del sovrano e del pubblico.

Disegnò la pira funebre in s. Eusebio per i solenni funerali di madama Cristina di Francia alli 24 giugno 1664, nel che, al dire del Bellini, riuscì per eccellenza.

Ferro Giacomo di Balma d'Alagna, fu ottimo plasticatore: di lui si vedono preziose statue di terra cotta, rappresentanti il transito di Maria Vergine nel santuario di Monte-Rigone presso Borgo-Sesia, fatte formare a spese del Gibellini, uomo pio, e mecenate, come nel sinodo di monsignore Odescalco si legge all'anno 1650 circa.

Genda Gio. Francesco della Rocca, fu pittore di buon gusto, siccome, al dire del Cotta, lo comprovano gli scudetti della tribuna dell'organo nella chiesa di san Gaudenzio di Varallo circa al 1680, e dipinti poco prima di sua morte.

Gianoli Pietro Francesco di Campertogno, fu allevato nella difficile arte della pittura da Carlo Antonio Rosso milanese, andò a Roma, ove si perfezionò nel disegno, e nel colorito, prendendo molto dalla scuola bolognese di que' tempi, fu colà nominato professore, quindi ritornato perito in patria lavorò al sacro monte; (degnamente chiamato il panteone delle arti) in Varallo; noi accenneremo:

1.° La cappella n.° XXIX, ove Cristo vestito di bianco si rimanda a Pilato; ivi si fece il suo ritratto, scrivendovi sotto: *Petrus Franciscus Zanolius Campantoriensis pingebat anno* 1679, e morì nel 1690.

2.° L'altra cappella si è quella n.° XXXII, ove Gesù viene ricondotto al tribunale di Pilato per la scala santa, stata dipinta dal Gianoli.

3.° Nella Chiesa di s. Marta, confraternita della buona morte in Varallo si ammirano otto grandi quadri del Gianolio, tra cui quelli del paziente, che va alla forca, accompagnato da confratelli eccitano compassione, trovandosi in essi espressione di dolore, ed accordo nel comparto delle figure.

4.° Nella chiesa collegiata di Borgo-Sesia vi si vedono molti quadri, e di essi noi abbiamo notato quello del Salvatore, la Vergine, ed i dodici Apostoli come di particolare pregio.

5.° Finalmente il suo ritratto fatto allo specchio possseduto

dal signor Agostino Molino proprietario di fabbriche da carta nella Valle-Sesia, nostro associato, il qual ritratto noi avremmo desiderato di far incidere, se il numero fissato delle stampe non fosse stato già compito.

Grasso Tarquinio di Romagnano, naturalizzato da fanciullo in Borgo-Sesia, ove il padre si stabilì, fu allievo del Montalto milanese, suo zio, e da giovinetto dipinse:

1.° Il coro nella chiesa di s. Pietro Celestino, parte a olio, parte a fresco, in Milano.

2.° La chiesa della madonna del Rosario in sua patria, e l'icona di s. Anna in Borgomanero con uno stile robusto.

3.° Il grande quadro rappresentante il martirio di s. Pietro apostolo, che si vede sopra la porta interna della collegiata in Borgo-Sesia, fu fatto nel 1683; ivi pure si ammirano i quadri rappresentanti la vita del santo Apostolo, quello della discesa d'Attila in Italia, e finalmente i due quadri laterali del paradiso, e del purgatorio nella cappella de' morti, nell'ultimo de' quali si dipinse egli stesso colla moglie.

Guazzo Federico originario trinese, di antica famiglia più volte lodata per i meriti letterarj, nacque in Vercelli dal capitano Giambattista e Diana Biandrate.

Rimasto giovinetto privo de' parenti andò con un pittore in Milano, ed ivi si diede al disegno, a segno che cominciò a fare qualche cosa di buono: allora partì per Bologna, dove compose delle accademie e dei quadri d'invenzione, continuò il suo viaggio a Roma, indi passando per Venezia ritornò in patria, ove dipinse:

1.° L'icona di s. Nicola da Tolentino per la confraternita eretta in Vercelli, siccome pure due quadri laterali di s. Agostino e s. Monaca nel 1657.

2.° Altra icona per la parrocchia d'Asigliano.

Il Bellini assicura, che questo suo contemporaneo artista modellava statue, ed incideva in rame assai bene, e che fu

incaricato degli addobbi per le feste nel matrimonio del duca di Parma con Margarita di Savoja.

Lisca Giacomo Antonio fu pittore di Livorno vercellese: fra i suoi quadri noi abbiamo veduto nella galleria già lodata di Vercelli i due seguenti:

1.° Quadro rappresentante la B. Vergine col bambino, s. Francesco e s. Antonio, d'altezza naturale.

2.° Quadro di s. Lucia, Agnese ed Apollonia già proprie della chiesa degli agostiniani in Livorno, citato dal Piacenza nella sua opera del Baldinucci.

3.° Quadro alla chiesa de' Gerbidi di Livorno, d'ottimo stile rappresentante la B. Vergine, s. Michele e s. Lorenzo, ove si legge: *Jacobus Antonius Lisca* 1621, iscrizione che fu posta sotto al dragone di s. Michele Arcangelo.

4.° Quadro della Madonna col bambino e s. Antonio abate e s. Pietro, colla leggenda *Lisca pinxit* 1623. Questa pittura fu da noi veduta presso un negoziante in Livorno.

Marino Francesco pittore di Vercelli, non volendo seguire l'esercizio di zainaro de' suoi genitori, si applicò al disegno, in pochi anni divenne eccellente, e la prima sua opera fu di dipingere:

1.° L'icona di s. Vittore all'altare dei disciplinanti in Vercelli.

2.° Quadro della B. Vergine, il Bambino, s. Carlo, s. Francesco, colla sottoscrizione *Franciscus Marinus inventor* 1630 *fecit*: veduto tal quadro dal Bellini nella casa Arborio Rogerina, soggiungendo che il nostro artista morì giovine nel 1632.

Martinolo (1) detto il Rocca Cristoforo del villaggio della Rocca in Vallesesia, fu pittore chiaro, di stile grandioso e corretto, di colorito vivace, e le sue opere sono molto stimate, avendo imitato i Caracci. Egli dipinse

(1) Un discendente del nostro pittore, chiamato M. Rocca, fu marito della rinomata madama de Stael, figlia del finanziere *Necker*, e con testamento del 1817, fu instituito erede in parte della moglie. Notizia avuta dal signor Bordiga.

1.° La cappella del Paralitico al sacro monte di Varallo.

2.° La cappella della flagellazione al detto monte, dove si ritrasse in figura d' un vecchio accattone.

Parolio Agostino di Livorno, vercellese, fu pittore e scultore pregevole, ed abbiamo noi veduto un bel quadro sopra tavola in sua patria alla chiesa degli Angioli.

Questo quadro rappresenta la santissima Triade, ed è ammirabile il Cristo crocifisso per la espressione; sui due laterali si vedono ss. Michele, e Lorenzo con due personaggi genuflessi che devono essere dei Montiglj promotori del quadro; all'angolo destro si legge:

Parolius Augustinus Liburnensis Anaglytes sculpsit pinxit et deauravit 1607.

Da questa iscrizione si conosce, che l' icona di buono stile formata d' un arco sopra due colonne d' ordine composto, fu fatta e dorata dal nostro artista.

Quanto al dipinto presenta esso il fare del Perugino con molti fregi d' oro, e può servire alla storia delle arti.

Petera Pietro Francesco di Varallo, si diede alla plastica, e fu l' autore delle tre principali statue, che rappresentano la trasfigurazione di Cristo nella cappella sopra il sacro monte di Varallo, come attesta il Cotta.

Polatto Francesco di Livorno vercellese, diocesi in allora di Casale-Monferrato, fu pittore celebre circa all' anno 1610, al dire del nostro Piacenza nel tomo VI della sua edizione del Baldinucci, e quivi conviene distinguere che due sono le famiglie, cioè *Polatto* e *Piolatto* in quel borgo.

L' unico quadro noto di detto artista si è quello della Santissima Trinità, che fece per la sua patria.

Rosignoli Jacopo di Livorno vercellese, fu pittore della real corte di Savoja, e viene lodato dal conte Durando-Villa, dicendo che si vedono in s. Tommaso, chiesa dei minori osservanti di s. Francesco in Torino, alcuni suoi lavori.

In essa chiesa si vede vicino alla sagrestia una testa di rilievo, in marmo rappresentante il Rossignoli alla seguente iscrizione:

Jacopo Rossignolio Liburneu. pennicilli gloria, quibuscumque naturae amoenitatib exprimendis, ac novis ad omnigenam incrustationum venustatem (1) *comminisceud. effingendisq. argutiis ingenii, artisq. solertia clarissimo.*

Em. Philib. P. ac Car. Em. F. Sab. Ducib. sereniss. ob utrique sedulam, gratamque quamdiu vixit navatam operam acceptissimo.

Septimius F. medicus P. Silicernio
P. C. Ann. MDCIV.

Questa iscrizione, dice il monferrino Della-Valle, basta per ogni elogio, che si potesse estendere al nostro pittore vercellese, non essendo a noi riuscito di riconoscere altri suoi lavori.

Secondiano Pompeo di Vercelli, pittore poco noto, forse per essere morto giovine, lasciò un buon quadro, che si conserva nel coro della confraternita di Confienza, dipinto sopra grande tavola di legno rappresentante la Vergine col Bambino, a cui fanno corte molti Angeli, s. Rocco, s. Lorenzo con alcuni confratelli ginocchione in atto di pregare, coll' epigrafe:

Pompeo Secondiano F. Ve.lli 1604, come il nostro Ranza attesta avere egli letto.

Li signori canonici Dubettex, e Villa di Vercelli, entrambi amatori delle belle arti, che hanno esaminato questo quadro, m' assicurarono, che è di ottimo stile, e che merita l' attenzione del viaggiatore, non meno che un' onorevole menzione.

Sodano Pietro Antonio di Gattinara (2), pittore di merito, che visse in principio del presente secolo, come ci con-

(1) Cioè a dire in *grotteschi*, ne' quali imitò assai bene il famoso Pierrin del Vago.

(2) Esaminati da noi i registri della parrocchia di Gattinara, vi abbiamo trovato sotto l' anno 1604, che un Pietro Antonio Sodano nacque da Antonio, e da Camilla, ed è cosa probabile sii esso l'egregio nostro pittore.

fermò l' intelligente marchese Francesco Arborio Gattinara amante di pittura già più volte da noi lodato, soggiungendo che molte sono le famiglie dei Sodani nel borgo di Gattinara, e tra esse il vivente Pietro Francesco Sodano notaro.

Desiderosi noi di conoscere un qualche quadro di questo pittore, il prelodato marchese c' indicò quello sussistente già ai cappuccini, ed oggi alla cappella delle scuole, che alcuni attribuirono al Lanino, ma che si riconosce d' altro pennello.

Rappresenta questa bellissima tavola la nascita di Gesù, ove il fantastico pittore mischiò coi pastori s. Francesco in atto di adorazione.

Che i Sodani sieno da Gattinara, e che abbiano dimorato in Roma, ateneo delle arti, si prova da tre lapidi del Galetti, trascritte nel suo libro del 1766 pag. 134, 153, 162.

Sceto Gaudenzio di Varallo si diede alla statuaria, e diventò eccellente plasticatore; egli è meritamente lodato dal Fassola nella sua opera della *Valsesia illustrata*, manoscritto prezioso, come pure nel libro stampato *della nuova Gerusalemme*, soggiungendo il Cotta, che il nostro Sceto morì nel 1698.

Soldato Gaudenzio di Camasco fu buon plasticatore, allievo del Bussola milanese circa il 1680, e si ammirano alcune sue statue nella cappella XVII del monte Taborre al santuario di Varallo, siccome accennano il Cotta ed il Fassola nella nuova guida al sacro monte.

Zamora Giovanni di Biella, fu pittore di qualche merito, ed in Torino si trovano di sua composizione i seguenti quadri:

1.° Icona ovale rappresentante Maria Vergine Addolorata, nella parrocchia di s. Agostino, altare vicino al battistero.

2.° Quadro di s. Anna, nella seconda cappella della chiesa della Santissima Annunziata, parrocchia in contrada di Po.

In questi due quadri si ammira molta robustezza di colorito, sul fare del Tintoretto, ed assai buona composizione.

La musica, e *la comica* ebbe nella nostra provincia i suoi coltivatori, e pare che il gusto risvegliatosi ora per tali arti liberali, che tanto contribuiscono alla civiltà umana, abbia anche tra noi contribuito a darci eccellenti maestri, avendoci poi nel secolo XVIII resi superiori a varie provincie di Italia, per mezzo dei nostri concittadini *Valotti*, *Testori*, *Viotti*, fratelli *Perotti*, e del *Mombelli*, i quali sommi virtuosi di musica saranno poi lodati nella parte ultima, contentandoci ora d' enumerare i soli seicentisti.

Arietto Simone, cittadino di Vercelli, fu perfettissimo nel sonare il violino, e nel ballo, onde il duca di Mantova lo dimandò al suo servizio, ma dopo qualche tempo volle tornare in patria: allora il duca di Savoja faceva sovente chiamare l'Arietto, e lo tratteneva molti mesi in corte per gustare della melodia del suo violino, quindi nel 1630 lo fece membro della cappella ducale.

Ebbe l' Arietto due figli, Francesco, e Simone, entrambi sonatori di violino: ma non eguagliarono il padre, sebbene assai capaci, come narra il Bellini nella sua serie d' uomini illustri.

Barberis, comico, già tra' letterati da noi lodato alla pag. 68, non solo fu abile compositore di farse, ma essendo entrato nella compagnia detta *de' confidenti*, gli venne dato il nome del *Moudella*, e faceva questo personaggio con molta buona grazia.

Il nostro attore comico fu alla corte del re di Francia, dal quale venne colmato di benefizj.

Centorio Marc'Antonio di Vercelli, allievo del collegio degli Innocenti al tempo del Bellini, attese ivi alla musica, e vi si segnalò per la sua voce; andò in Milano, ove datosi allo studio del contrappunto, divenne celebre maestro di cappella.

Fattosi sacerdote, ritornò in patria, ed ivi fu provvisto di

un pingue beneficio dalla casa sua Centoria (1); fu nominato canonico di santa Maria maggiore, e maestro di cappella, ove compose con molto gusto

Messe, *vespri*, *mottetti*, ed altre fantasie, che ancora a giorni nostri si conservano.

La serenissima casa di Savoja essendosi stanziata lungo tempo in Vercelli nel 1637, fu dal nostro maestro ricreata co' suoi concerti e sinfonie.

Credia Pietro di Vercelli, figlio d'uno spagnuolo, e d'una nostrana, fu allevato nel collegio degl' Innocenti (2), ove apprese la musica, e meritò d' essere nominato canonico minore di s. Eusebio, e maestro di cappella.

Era egli stato promosso a canonico maggiore, ma per lite insorta, la quale perdette, ha egli dovuto andare a Roma, ove ottenne la benevolenza del Papa, che lo aggregò alla cappella Sistina in qualità di virtuoso, con buono stipendio, e con beneficio, il che gli venne pure disputato, e indi tolto per decisione della Ruota romana: per il che disgustato del mondo, e dell' umana giustizia, si ritirò nel collegio de' gesuiti, ove finì di vivere nel 1648, come ci dice il Bellini, il quale soggiunge che le sue composizioni musicali sono d'un gusto grave e dilettevole.

(1) Già abbiamo parlato di quest' illustre *famiglia* alla pag. 454 della parte prima, ed alla pag. 107 della parte seconda; ora aggiungeremo che dai Biscioni, tom. 1, pag. 418 risulta che Manfredo Centorio all'anno 1210 era tra' credenziarj di Vercelli, al quale tempo vi era pure un Alberto Cagnolo, come abbiamo osservato alla pag. 97 della parte seconda, per provare essere le due famiglie distinte di stipite, a confutazione del Bellini, e di altri storici, che vogliono sinonimo il nome Centorio, e Cagnolo.

(2) In questo collegio, come già si è detto, si mantengono sempre se fanciulli per imparare la musica, onde servire al canto nella cattedrale.

I fondatori di questo stabilimento utilissimo furono il vescovo Bonivardo, ed il beato Gromo, di cui alla pag. 506 della parte prima, quindi il cardinale Ferrero Guido, che fece rifabbricare il collegio de' *ciaudari*, di cui alla pag. 226 parte seconda.

Crocinali Alessio di Vercelli fu accettato fanciullo nel collegio degl' Innocenti, ed a suo tempo riuscì non solo perito nella musica, ma ancora eccellente poeta, siccome si è detto alla pag. 110.

Suonava il Crocinali di varj instrumenti musicali, cioè il violino, il liuto, ed il gravicembalo; ed aveva voce da tenore delle più armoniose, onde fu promosso al diaconato, e fatto canonico minore in s. Eusebio.

La celebrità del canto del nostro maestro pervenne in Mantova, e quel duca tosto lo chiamò alla sua corte con ottimo stipendio, ma l' invidia dei competitori lo ridusse a tale stato di melanconia, ch' egli nel 1660 ne morì, come narra il Bellini nella sua storia.

Giotto Angelo Clemente di Livorno vercellese, agostiniano di Lombardia, fu nel 1618, secondo il Morano (1), eccellente maestro di musica, ch'egli insegnò per più anni, poi pubblicò le sue composizioni, cioè *messe*, *vespri e mottetti*, lib. 3 in musica.

Amante della sua patria, del suo convento e chiesa di s. Agostino, fece ivi costruire a proprie spese un organo, e fu quivi per suo ordine sepolto dopo morte.

Se il nostro concittadino avesse vissuto ai tempi di Carlo Magno, come perito nella musica, sarebbe stato ammesso alla celebre disputa tra i cantori romani e francesi insorta circa all' eccellenza del loro canto, e forse sarebbe stato anch' egli spedito in Francia, quale ottimo maestro, perchè v' insegnasse l' italiano canto : *similiter erudierunt cantores Francorum in arte* (1) *organandi*. Vedi il Tiraboschi tom. 3 *storia letteraria*, ove con molta erudizione parla di questo argomento.

(1) Noi dobbiamo a quest'istorico l' indicazione del tempo della vita del nostro maestro, che inutilmente abbiamo altrove ricercata.

(2) L' uso degli organi in Italia è antichissimo, e Cassiodoro ce ne dà una bella, ed esatta descrizione, mentre in Francia prima dei tempi di Pipino non se ne

Mutis Franceschino di Vercelli, uomo gioviale ed allegro, fu suonatore di violino e maestro di musica e di danza.

Il duca Carlo Emanuele di Savoja avuta conoscenza della sua virtù lo dichiarò suo violino di cappella, e di corte con uno stipendio ragguardevole, come si ricava da patenti del 1607 dal Bellini vedute.

Messerana Giambattista di Vercelli, figlio di Giovanni oste dei tre Re, abbandonò il padre e la casa d' anni sedici, e fuggito a Bologna, ivi entrò in una compagnia teatrale, e tosto riuscì celebre nella difficil arte: fattosi capo-comico, gli toccò nel 1647 l' onore di rappresentare innanzi il duca di Savoja in Torino, ma per causa della sua bellissima donna fu disgraziato, e, da quattro sgherri assalito tra Parma e Bologna, venne ucciso d'una schioppettata.

Malagigi (1) Guglielmo vercellese, fu egli pure comico abilissimo, e componeva anche canzoni lepidissime.

Salito sopra il teatro non ebbe competitore nell' imitazione delle maschere del *Pantalone* ed altre, componendo farse piacevoli; morì di podagra nel 1654 al dire del Bellini.

Miroglio Girolamo vescovo già lodato alla pag. 150, dimostrò d' essere mecenate della musica, avendo stabilito un maestro di canto e d'organo nella città di Trino; giova qui trascrivere la lapide onorifica, che l'Alghisio ci ha conservata.

D · O · M

Hieronymo Francisco casalensi episcopo, Miroliae stirpis splendori, dioecesis speculo, insularum ornamento, egenorum

trova notizia, giacchè le espressioni del nostro Venanzio Fortunato, nell'elegia X al clero di Parigi, non agli organi, ma a certi bassoni a fiato, con cui tuttora colà s' usa accompagnare il canto pajono riferibili.

(1) Abbiamo più volte detto, che basta un solo esempio in famiglia per produrre studiosi d'una scienza, o d'un'arte, e noi crediamo che la fama ottenuta dal Barberis abbia animato varj Vercellesi all' arte comica.

patri, ecclesiasticae libertatis propugnatori, scientia singulari, virtute eximio, pietate summa, prudentia maxima, justo, felici, magnanimo, Deo devicto, principibus grato, urbi accepto: Moncestini comites, Villaemiroli ac Rosigni domini ipsorum uni amantissimo, tantoque viro, peculiarem lapidem D. D. D. Obiit aetatis LXXV episcopatus XXIII anno salutis MDCLXXIX 17 kal. octob. coelum repetens, mundum desertus, ad mundi contemptum, coeli spem aeterni fruitionem melius suum, quam Socratis speculum intuentibus praebet.

Picciolini Pietro Giorgio di Vercelli, alunno del collegio di Bettania, dopo avere imparate le lettere e la musica, in cui divenne perfetto, andò a Roma, dove fatta sentire la sua profonda voce di basso fu aggregato alla cappella pontificia; passò alla corte d' Austria, ove era ben veduto. Ritornando in Roma, chiamatovi da Papa Urbano VIII, passò in patria, ove il Bellini lo sentì a cantare; ma poi morì in quella capitale del mondo nell' anno 1643 colmo di favori, e da' filarmonici compianto.

Tipografia vercellese.

Questa nobile arte, che per tutta Italia, come abbiamo osservato, illanguidì nel presente secolo, fu ella pure negletta dai Vercellesi: ciò prova ad evidenza la emessa proposta, che la parte dipende dal tutto, e che basta la mancanza di mecenati, o lo scoraggiamento nelle principali città per fare illanguidire le scienze e le arti anche ne' piccoli villaggi. In fatti la nostra Lipsia italiana, la piccola città di Trino, che nel passato secolo produsse tanti insigni tipografi, sofferse pure ella del decadimento universale; scomparvero di colà i torchi, ed appena vi era chi si dedicasse a questa professione.

Allario (1) Girolamo stampatore in Vercelli, fu ora socio col Ferrero, ora col Parlamento, ora col Marta, ed ora lavorò da se solo. Eccone la prova:

Delle lodi del sangue di G. C. esistente in Mantova in un' ampolla, trattato di Carabigiotti Eugenio da s. Germano canonico lateranese, Vercelli da Girolamo Allario 1608.

Ferrero Giuseppe tipografo in Vercelli, fu socio coll' Allario come dalle seguenti edizioni si vede.

1.° *Prologhi del reverend. monsignor Panigarola vescovo d' Asti sopra gli Evangelj di quaresima*, in Vercelli 1601 per Girolamo Allario e Giuseppe Ferrero in 4.

2.° *Thesaurus fori ecclesiastici Ioannis Francisci Leonis iporediensis I. U. C. protonotarii apost.* 1602, Vercellis, apud Hyeronimum Allarium et Josephum Ferrerium.

Finazzi N. da Morano, stampatore in Venezia nel 1610, come dall'opera *Consiliorum Francisci Beccii* da noi già riferita alla pag. 72, dove si dimostrò, che era pure letterato, avendo fatto un' erudita prefazione al libro da lui stampato, e che fu da Flaminio Beccio dedicato al duca di Mantova. L' Irico nella sua storia trinese allla pag. 405 dice, che questo tipografo deve essere della famiglia di Ottaviano Finazzi. Infatti dai riscontri avuti dall' attuale signor medico Defendente, figlio dell' esimio Pietro Francesco Finazzi, di cui parleremo al secolo XVIII risulta, che i suoi avi sempre ebbero coi Finazzi di Venezia corrispondenza, e che gli mandarono un bel quadro pel suo altare nella parrocchiale di Morano.

Gilij (de) Giangiacomo, esercitò l' arte sua in Biella, ed in Masserano, pubblicò:

1.° *Historia della Madonna d' Oropa nei monti di Biella*

(1) Sino dal 1223 un Allario de Allariis, notaro di Vercelli, scrisse alli 26 aprile la convenzione tra la repubblica vercellese ed il conte di Savoja dopo la pace tra le due parti conchiusa.

dedicata alla duchessa di Savoja Anna d' Orleans, 1684 in Biella per Giangiacomo de Giulj in 8.°

2.° *Processo a perpetua memoria sopra li miracoli e grazie fatte dalla SS. Vergine, di s. Teonesto di Masserano, diocesi di Vercelli* 1689: colla dedicatoria al principe Carlo Besso Ferrero Fiesco signore di quel principato.

Marta Michele vercellese, esercitò dapprima l' arte tipografica in Ivrea, quindi passò in Vercelli di società coll' Allario, ed *ivi* la sua prosapia fu illustre in stampatori;

1.° *Triunfo di Mantova ne' gloriosi imenei de' serenissimi Principe di Mantova, e l' Infante di Savoja da Aurelio Corbellini da s. Germano*, 1608 Ivrea per Michele Marta, in 4.°

2.° *S. Eusebii Vercellensi Episcopi et martiris, ejusque in episcopatu successorum vita, et res gestae a Joanne Stephano Ferrerio episcopo Vercellensi collectae*, Vercellis 1609 apud Hieronymum Allarium, et Mich. Martam socios, in 4.°

3.° *Constituzioni delle monache di s. Domenico*, in Vercelli per Girolamo Allario, e Michele Marta compagni 1610, in 4.°

Marta *fratelli*, tipografi in Vercelli senza altra espressione di nome; noi abbiamo alcune edizioni, e bisogna credere, che Michele fosse morto, e che la stamperia andasse per conto de' suoi figliuoli ancora pupilli.

Decisioni de' casi di coscienza di Aurelio Corbellini da s. Germano, frate degli eremiti di s. Agostino, stampati in Vercelli 1612, in 12, presso li fratelli Marta.

Marta Gaspare in Vercelli, probabilmente figlio di Michele, pubblicò col suo nome alcune stampe dal 1638 sino al 1659.

1.° *La Chiesa di Vercelli, discorso di Alessandro Mella Arborio di Vercelli*, per Gaspare Marta 1638, in 4.°

2.° *La face luminosa, ed ardente*, discorso sacro nella memoria del Beato Amedeo duca di Savoja detto nel duomo di Vercelli li 30 marzo 1643 dal padre Picinelli canonico lateranense, dedicato all' illustre fra Gianantonio Berzetto,

priore di Messina, e consigliere di stato di S. M. Cattolica nel regno di Sicilia per Gaspare Marta 1643, 4.°

3.° *Serie degli uomini e donne illustri della città di Vercelli*, di Carlo Bellini, in Vercelli 1659 da Gaspare Marta.

Marta Niccolò Giacinto succedette a Gaspare nella tipografia che esercitò dal 1660 al 1692, come dalle seguenti edizioni.

1.° *Chiamate spirituali di Emilia Metilde Foazza vercellese monaca*, da Niccolò Giacinto Marta 1660 in Vercelli.

2.° *Rev.mo D. Joanni Josepho Mariae Ursino episcopo, solenni pompa a clero populoque vercellensi primitus excepto, comes Ascanius Iulianus Cipellus Motta acclamavit.* Vercellis apud Nicolaum Hiacynthum Martam 1692, in 4.

Mondella Gian-Tommaso, nipote di Antonio, di cui si parlò al secolo XVI, fu tipografo in Biella sua patria e pubblicò:

Patriarchae (1), *sive Christi Salvatoris genealogia per mundi aetates traducta a D. Emanuele Thesauro patritio taurinensi.* Bugellae 1692.

Parlamento Gian-Francesco, fu in principio del presente secolo socio con Girolamo Allario nella tipografia, come si comprova dalla seguente edizione:

Augustissimi Salomonis inclyti regis ferculum, ab Augustino Denegro januense can. regul. lateran. dedicatum card. Justiniano vercellensi. Apud Hieronymum Allarium, et Joannem Franciscum Parlamentarium 1603, Vercellis in fol.

Pezzana Lorenzo da Trino, celebre stampatore in Venezia, dal Denina molto lodato.

Questo tipografo nelle tante e belle edizioni da esso fatte non mai si dichiarò trinese, forse perchè male onorato dai suoi concittadini, siccome accade nei piccoli paesi pieni d'invidia e di pregiudizj; ne abbiamo però una convincente prova, che fosse nostro vercellese, nella lettera dedicatoria

(1) In questo libro da noi letto nella biblioteca del collegio romano si legge una dotta prefazione del tipografo.

scritta da esso Lorenzo al ch. Francesco Maria Irico, prevosto della collegiata di Trino, e vicario generale di monsignore Girolamo Miroglio per tutte le terre di quà dal Po soggette al Duca di Savoja, quale lettera (1) è stampata in fronte al libro col titolo il *Direttorio de' confessori del B. Bertaldo signor del Parco*, stampato in Venezia 1659 presso il Pezzana.

Pezzana Niccolò, fratello del sopra lodato, fu anche notabile tipografo in Venezia, stampò varie opere, tra le quali un elegante messale nel 1680, prezioso per carta, e caratteri.

Inviò in dono a tutte le chiese di Trino una copia di detto messale, attestando in questa maniera il suo amore di patria; del qual messale, scrive il nostro associato D. Bazzacco, se ne conservano tuttora in varie chiese alcune copie.

Pullono Giovanni, di Trino, fu tipografo in Lione ove, per notizie avute dal lodato D. Bazzacco amante di cose patrie, stampò la seguente opera:

Brasavoli Antonii Musae medici ferrariensis examen cataportionum, vel pillularum. Lugduni, apud Gulielmum de Millis 1621. Lugduni excudebat *Joannes Pullonus* alias *de Trin.*

(1) Dal contesto di questa interessante lettera si prova che i Pezzana sono trinesi, e che il Lorenzo aveva vissuto in patria, ed aveva servità col prevosto Irico Francesco Maria, che doveva essere zio del nostro letterato ed istorico.

La presente opera è al suo termine: l' Autore ha bisogno di qualche riposo, e non essendo per ora in grado di continuare la Storia della Vercellese Letteratura del secolo XVIII, si reca a dovere di restituire a' signori Socj il deposito di ll. 5, computandolo nel prezzo di questa quinta distribuzione.

TAVOLA CRONOLOGICA

DI TUTTI GLI SCRITTORI ED ARTISTI

ACCENNATI NEL QUADRO NONO, SECOLO XVII
DELL' ERA CRISTIANA.

CLASSE I. RIFLESSIBILITÀ.

1601. Bini Paolo, fisico, scrisse *discorsi due sulle inondazioni del Tevere.*

1601. Altobelli, francescano da Treja, compagno del Galileo; scrisse *de occultatione stellae martis* 1615, *de nova stella etc.*

1601. Allacci Leone greco, teologo, ed istorico, scrisse *de purgatorio*, ediz. del 1655 in Roma.

1602. Barclay Guglielmo scozzese J. C., trattò *de potestate regali*, *et de potestate papae.*

1603. Cadranchi Giambattista medico imolese, scrisse *le effemeridi annuali delle malattie.*

1606. Bassi Giulio piacentino, scrisse *dell' aritmetica e della geometria pratica.*

1606. Menochio Stefano gesuita, commentò la sacra scrittura.

1606. Barclay Giovanni, francese, filosofo; scrisse *dei vizj*, *e delle rivoluzioni nelle corti.*

1607. Castelli Bartolommeo medico, primo autore d'un lessico medico greco e latino.

1608. Cornacchini Tommaso d'Arezzo, medico, scrisse *medicina pratica rationalis.*

1608. Diodati Giovanni lucchese, protestante, lasciò *traduzione bibblica.*

1608. Gavanti Bartolommeo di Monza, scrisse *thesaurus sacrorum rituum.*

1608. Castellini Lucca fiorentino, teologo, scrisse della canonizzazione de' santi.

1609. Scacchi Fortunato agostiniano d' Ancona; la sua *Bibbia* e sulla canonizzazione de' santi. Vedi il Tiraboschi.

1609. Mengoli Cesare ravennate, idraulico; scrisse del modo di riparare lo stato ferrarese dalle inondazioni del Po.

1609. Oddi Muzio d' Urbino, matematico; i suoi trattati degli orologj solarj.

1610. Biancani Giuseppe gesuita, bolognese, astronomo e matematico; lasciò molte opere. Vedi il Tiraboschi.

1610. Allotti Giambattista di Argenta, scrisse d' idrostatica, e del modo di riparare ai fiumi.

1610. Terillo Domenico veneziano, medico, scrisse sulle cagioni della morte improvvisa.

1612. Boccolini Trajano di Loreto; vedi la sua bilancia politica e le sue lettere economico-politiche.

1612. Griemberger Cristoforo gesuita, astronomo; vedi le sue lettere al Galileo.

1612. Stelluti Francesco di Fabriano, naturalista, scrisse del legno fossile minerale etc.

1612. Parma Ippolito di Padova, chirurgo, vedi la sua pratica chirurgica ed erudita introduzione.

1615. Mercurj Girolamo romano, frate domenicano e medico, scrisse della Commare e degli errori popolari d' Italia.

1615. Foscarini Paolo Antonio frate, astronomo, trattò della stabilità del sole e mobilità della terra, ediz. di Napoli 1615. Vedi il Tiraboschi.

1616. Scamozzi Vincenzo vicentino, matematico, architetto, scrisse dei teatri e delle scene, e l' idea dell' architettura universale in X libri.

1616. Vanini Lucio napoletano, apostata, scrisse *de arcanis naturae*, *et amphitheatrum divinae providentiae*.

1617. Giansenio Cornelio olandese, vescovo d' Ypres, teologo; vedi il suo libro *Augustinus* sopra la grazia di Dio. Fece molti partigiani ed eccitò dispute contro i molinisti.

1617. ALBERTINI Annibale da Cesena, medico, scrisse *de affectionibus cordis.*

1620. FERRARI Francesco Bernardino, milanese, teologo, pubblicò *de ritu sacrarum concionum*; vedi Tiraboschi.

1620. CAPPELLO Marcantonio, teologo, autore di alcune opere, descritte dal Franchini.

1620. MARZIANI Prospero, sassolese, medico, scrisse intorno alle opere del Cagnati.

1620. AROMATARI Giuseppe d'Assisi, fu il primo a trattare della generazione per mezzo di seme o d'ova, e scrisse *de rabie contagiosa.*

1620. PRATI Filippo, alessandrino, J. C., consultò sul progetto del Guasco di stabilire un' ordine nuovo equestre, i cui socj dovevano essere sparsi per tutto il mondo.

1621. PIAZZONI Francesco, padovano, chirurgo, scrisse *de partibus generationi inservientibus*, *de vulneribus sclopetorum.*

1622. MARZIANI Francesco figlio, medico, scrisse in difesa del padre l' *Anti-paralogismus.*

1622. BOVIO Gio. Antonio, novarese, teologo, le sue opere, vedi il Mazzucchelli.

1622. ACARIGI Francesco, sanese, J. C., un volume d'allegazioni.

1623. MARTA Jacopo, napoletano, J. C., l' Alciati del secolo presente; scrisse *de clausulis*, ed altre opere.

1623. DE-DOMINIS Marc' Antonio, veneziano, canonista; scrisse *de republica ecclesiastica*, fece la sua ritrattazione, quindi morì in Castel s. Angelo.

1624. TENSINI Francesco, cremasco; scrisse dell' architettura militare, Venezia 1624.

1624. MANELFI Giovanni, medico, scrisse *de fletu et lacrimis.*

1624. BOVERIO Zaccaria, cappuccino, canonista; scrisse *censura paraenetica* contro il De-Dominis.

1625. VIGNA Domenico, fiorentino, botanico; compilò storia delle piante di Teofrasto.

1626. Nardi Baldassare aretino, scrisse ***expugnationes locorum falsorum de papatu.***

1626. Campanella, calabrese, filosofo, a 23 anni pubblicò *Philosophia sensibus demonstrata*, *de methodo studendi*, e *de monarchia Hispanica*, opera politica.

1626. Castelli Pietro, romano; scrisse dell'Orto farnesiano.

1627. Pagamino Gaudenzio di Valtellina; lasciò molte opere di filosofia ed altre. Vedi il Tiraboschi.

1627. Oddi Matteo da Urbino, matematico, scrisse tre centurie di precetti d'architettura militare.

1630. Caimo Pompeo udinese, medico; le sue opere. Vedi il Papadopoli.

1630. Chiodino Cesare bolognese, medico, scrisse *de ingressu ad infirmos*, *empyrica rationalis.*

1630. Colonna Fabio napolitano, botanico, fu il primo a ricercare alcune piante, la cui virtù era da Dioscoride decantata. Vedi le sue opere.

1630. Brembati Ottavio bergamasco, scrisse la sua mineralogia Vedi il Tiraboschi.

1630. Fantoni Gio. Battista, medico; fece un trattato d'anatomia, ed altre opere stampate in Torino.

1630. Fedeli Fortunato, siciliano, medico, espose *de relationibus medicorum in forensibus causis.*

1634. Fabri Filippo, da Faenza, canonista, scrisse contro il prelodato Dedominis, circa al papato.

1631. Donati Antonio, botanico, scrisse de' semplici vegetabili sul lido veneto, 1631.

1631. Borromeo Federico, cardinale milanese, teologo, il suo libro *de episcopo concionante.*

1632. Arcudio Pietro, allievo del collegio de' greci in Roma, teologo, trattò *de concordia ecclesiae* etc.

1633. Chiericato Giovanni, padovano, teologo, scrisse *decisioni sacramentali.*

1633. Fioretti Nisieli Benedetto, filosofo moralista, scrisse osservazioni di creanze, e degli esercizj morali.

1634. Oregio Agostino, toscano, teologo, trattò dell' immortalità dell' anima etc.

1635. Aggiunti Niccolò di Borgo S. Sepolcro, fisico; il suo libro di sperienze fisiche; fu il primo a provare il salire dell' acqua ne' tubi capillari.

1636. Cesi Bernardo, modenese, gesuita minerolico; lasciò il *thesaurus naturalis philosophiae.*

1636. Severino Marc'Aurelio, calabrese, medico; scrisse sulla deformità del corpo umano, e fece varie scoperte anatomiche, che il Peyer, il Graaf, ed il Lieutaud si sono appropriate. Ved. il Tiraboschi.

1637. Renieri Vincenzo, genovese, discepolo del Galileo, fu astronomo, e scrisse 1.° *Disquisitio astronomica de etruscarum antiquitatum fragmentis*, 2.° *sul movimento della cometa nel* 1664, 3.° *sopra gli ecclissi.*

1637. Magatti Giambattista, medico di Scandiano; pubblicò considerazioni mediche.

1639. Chiaramonti Scipione nobile di Cesena, astronomo, professore in Padova, combattè le opinioni del Galileo. Vedi il Tiraboschi.

1640. Cagnati Marsiglio, veronese; le sue opere mediche dal Maffei accennate.

1640. Argoli Andrea di Tagliacozzo, astronomo; pubblicò effemeridi e tavole. Ved. Tiraboschi.

1640. Folio Cecilio, modenese, medico; riflessioni sulle vene lattee. Ved. il Portal.

1641. Collio Francesco, luganese, scrisse dell' eterna salute de' pagani.

1641. Montebruni Francesco, genovese, astronomo, scrisse le effemeridi celesti dal 1641 al 1670.

1643. Liceto, genovese, fisico e medico, pubblicò sino a 54

libri del bene, e l'arte della perfezione, e tomi cinque di teologia.

1655. Castellani Gio. Maria, delle Carcare, medico, scrisse d'anatomia.

1657. Riccioli Gio., gesuita di Ferrara, astronomo, scrisse il suo *Almagesto*, che è una raccolta di tutte le opinioni degli astronomi, opera erudita.

1657. Grimaldi Francesco, gesuita bolognese, astronomo, e compagno del prelodato, scrisse *de lumine et iride.*

1659. Montalbani Ovidio, di Bologna, naturalista, fu il primo a darci l'idea d'una biblioteca botanica, stampata in Bologna nel 1657.

1660. Strozzi Pietro, fiorentino, teologo, scrisse *de dogmatibus Chaldaeorum.*

1660. Branca Gio., matematico, trattò delle riparazioni de' fiumi.

1660. Ferrari Giambattista, sanese, gesuita, scrisse sulla natura de' fiori.

1660. Bonini Filippo Maria, da Chiavari, compose il libro dell' ateista confutato.

1661. Fagnani Prospero, canonista, i suoi commenti sulle decretali.

1663. Plempio, botanico; scrisse *Anastasis corticis Peruviae.*

1663. Palazzi Pietro, bresciano, astronomo; scrisse effemeridi celesti dal 1664 al 1670.

1665. Brunacci Gaudenzio, astronomo, pubblicò dissertazione sulla cometa del 1664, che fu una delle più belle.

1665. Fracassati Carlo, bolognese, medico, scrisse alcune memorie anatomiche. Ved. il Portal.

1665. Schurman Anna Maria, di Colonia, filosofessa, lasciò una dissertazione sulla questione se le donne debbano studiare.

1666. Ambrosini Giacinto, bolognese, scrisse *Phytologia*, ossia storia generale delle piante.

1667. Travagini Francesco, veneziano, fisico; dissertazione sul terremoto del 1667 in Ragusa.

1667. Montecuccoli Raimondo, modenese, gran generale versato in ogni scienza; scrisse memorie sull' arte della guerra. Vedi Paradisi nel suo elogio.

1668. Vitali Girolamo, capoano, compose lessico matematico, astronomo, e geometrico, Parigi 1668.

1670. Bartoli Daniello, gesuita, fisico; le sue opere del ghiaccio, del suono, dell' udito etc.

1670. Lana Francesco, gesuita da Brescia, fisico, il suo *magisterium naturae, et artis*, edizione del 1684.

1672. De-Lorenzi Gianfrancesco di Pesaro, astronomo; le sue osservazioni sopra Saturno, e Marte.

1673. Marzioli Francesco, bresciano; scrisse i precetti militari. stampati in Bologna 1673.

1675. Bona Giovanni di Mondovì, cardinale; trattò *de divina psalmodia etc.*

1675. Mezzavacca Flaminio, bolognese, astronomo; effemeridi celesti dal 1675 al 1720.

1675. Zanoni Giacomo di Reggio; scrisse la storia botanica.

1675. Genga Bernardo, romano, medico; scrisse sull' astronomia.

1675. Brancacci Francesco, napoletano, J. C., cardinale; le sue opere canoniche. Vedi il Mazzucchelli.

1676. Badi Sebastiano, genovese, botanico; compose il libro col titolo *cortex Peruviae redivivus.*

1676. Papa Giuseppe, toscano, fisico; le sue opere. Vedi la storia del Tiraboschi.

1676. Riva Guglielmo astigiano, anatomico, scrisse varie memorie; vedi il Tiraboschi, il quale dice, che fu dei primi a tentare la trasfusione del sangue con felice esito.

1677. Ciassi Giammaria, trevigiano, fisico; scrisse *de aequilibrio et de levitate ignis.*

1677. Roggeri Giacomo, romano; catalogo delle piante proprie dell' agro romano.

1678. Barclay Roberto compose un catechismo ad uso particolare dei Quacheri.

1679. Rasponi Francesco, gesuita, teologo, scrisse la difesa della divina provvidenza.

1679. Montanari Geminiano, modenese, astronomo; trattò sul turbine, fece dissertazioni su diverse comete, sulla sparizione d' alcune stelle.

1679. Rossetti Donato, livornese, astronomo; scrisse al Montanari le sue antignome fisico-matematiche; voleva che la terra fosse animata.

1680. Guarini Guarino, modenese, teatino, matematico ed architetto; scrisse della matematica celeste.

1681. Brancati Lorenzo, napoletano; trattò della teologia scolastica.

1681. Buonanni Filippo, gesuita, naturalista; scrisse sulle Chiocciole, ed altre opere.

1682. Bocconi Paolo, palermitano, gran botanico; il suo museo delle piante rare.

1683. Veterani Federico, maresciallo; le sue memorie militari.

1684. Leonardo da Capua, medico; scrisse sul progresso della medicina, e sull' incertezza de' rimedj.

1684. Cornelio Tommaso, di Cosenza, fisico; il suo libro *Progymnasmata physica*, che fu lodato dal Redi.

1685. Albizzi Francesco di Cesena, cardinale canonista; scrisse della giurisdizione de' cardinali.

1686. Astorini Elia, di Cosenza, teologo; trattò *de vera ecclesia Jesu Christi contra lutheranos et calvinianos.*

1687. Pallavicini Niccolò, genovese, canonista; la sua bella difesa del pontificato romano.

1688. Marchetti Domenico, padovano, medico; il suo trattato d'astronomia, in latino.

1688. Lucchesini Gian-Lorenzo, gesuita lucchese; il suo libro *de demonstrata impiorum insania.*

1688. Borsault Edmo, vescovo in Borgogna, politico; scrisse *de la véritable étude des souverains.*

1689. Gagliardi Domenico, medico, scrisse dell'anatomia delle ossa, in Roma 1689.

1690. Viviani Vincenzo, fiorentino, de' più celebri matematici; scrisse *divinatio in Aristaeum de locis solidis.*

1690. Bellini Lorenzo, fiorentino, medico; scrisse *de urinis et pulsibus, de missione sanguinis, de febribus, de morbis capitis, et pectoris.* Ved. il Boerahave.

1690. Ramazzini Bernardini da Carpi, medico; trattò delle malattie degli artefici, e delle monache; della conservazione dei principi.

1694. Cupani Francesco, siciliano, botanico; lasciò il catalogo delle piante di sua isola.

1695. Sfondrati Celestino, milanese, canonista; *della regalia.*

1695. Ceva Tommaso, e Giovanni fratelli gesuiti, milanesi, matematici; scrissero *de lineis rectis se invicem secantibus*, e dello stromento per la sezione dell'angolo, che l'Hôpital rubò a questi nostri italiani.

1695. Tozzi Luca, professore di medicina in Napoli; scrisse un corso intiero di medicina.

1696. Magri Domenico, teologo; scrisse sopra la liturgia il sue *Hierolexicon.*

1697. Gulielmini Domenico, novarese, fisico idraulico; il trattato fisico-matematico della natura de' fiumi. Bologna 1697.

1697. Sbaraglia Gio. Girolamo, medico, fu l'emulo, ed il critico del Malpighi nell'opera *oculorum et mentis vigiliae.* Vedi il Tiraboschi.

1698. Francesco d'Andrea d'Amalfi J. C. lasciò molte opere al dire del Giustiniani.

1698. Magalotti Lorenzo, fiorentino, fisico, segretaro della nuova accademia del *Cimento*; pubblicò i saggi di naturali esperienze d'essa accademia: scrisse eziandio lettere contro gli atei.

1698. Renaldini Carlo, d' Ancona, fisico, accademico del *Cimento*, fece molte opere ora dimenticate.

1698. Cassini Gio. Domenico, di Perinaldo, astronomo, fu il fondatore della moderna scienza; scrisse della cometa del 1652, delle apparizioni celesti dell' anno 1668.

1698. Ciampini, Giovanni, romano; le sue opere sulle antiche chiese etc. tom. 3.

1699. Mornof, di Vismar, pubblicò *Poly-Histor*, cioè il quadro dei progressi e variazioni dello spirito umano.

1699. Casati Paolo, gesuita, scrisse del fuoco, e della meccanica.

1699. Bacchini Benedetto, cassinese di borgo s. Donino, scrisse *manuductio ad philosophiam ecclesiasticam;* ed altre opere dottissime.

1699. Porzio Luca, di Pasitano, medico, trattò *de militis in castris sanitate tuenda.*

1699. Negrisoli Francesco, medico ferrarese, naturalista; le sue considerazioni intorno a' viventi.

1699. Fontana Gaetano, modenese, astronomo; vedi la sua instituzione fisico-astronomica.

1699. Fardella Michelangelo, siciliano, fisico; pubblicò *de animae humanae natura.*

1699. Tionfetti Giambattista, botanico, autore di più opere, al dire del Tiraboschi.

1699. Baglivi Giorgio, raguseo, medico; *de praxi medica etc.*

1699. Lancisi Gianmaria, romano, medico; vedi le sue opere.

1699. Lanzoni Giuseppe, ferrarese, medico celebre; le sue opere.

1699. Sancassani Andrea, da Sassolo, medico; scrisse *lume all' occhio*, in cui discopre quanto il Belloste siasi arricchito delle spoglie del Magatti.

1699. Gravina Gianvincenzo, di Cosenza, J. C.; vedi le sue opere sul dritto romano: morì nel 1717 fra le braccia del Metastasio fatto suo erede.

1699. Limborch Filippo, d'Amsterdam, teologo, scrisse *amica collatio de veritate religionis christianae*, libro eccellente.

CLASSE II. MEMORIA.

1600. Bini Paolo già lodato, grammatico; scrisse l'anti-crusca contro gli autori del vocabolario italiano.

1601. Breul Giacomo, di Parigi, monaco; scrisse *antiquitates parisienses et supplementum*.

1601. Occone Adolfo, storico, pubblicò un imperfetta serie di medaglie da Pompeo ad Eraclio.

1601. Allacci Leone, greco, già lodato; ci diede *Graeciae orthodoxae scriptores etc.*

1603. Santorio Paolo Emilio, arcivescovo d'Urbino; vedi le sue vite delle sante vergini.

1606. Cavacci Jacopo, padovano, scrisse *historiae coenobii divae Justinae patavinae*.

1606. Orlandini Nicolò, fiorentino; storia della ven. compagnia di Gesù.

1610. Tornielli Agostino, novarese; fece annali del vecchio testamento, che servono d'introduzione alla storia del Baronio.

1612. Boccalini Trajano già lodato, fu istorico e poeta; vedi i ragguagli di Parnaso, opera preziosa.

1613. Chiesa (della) Ludovico, di Saluzzo, compose storia del Piemonte, lib. 3 ediz. del 1608.

1613. Rivola Francesco, frate, grammatico; fece il dizionario della lingua armena.

1613. Buonfigli Giuseppe; scrisse la storia della Sicilia.

1613. Maurolico Silvestro, messinese; scrisse la storia sacra di tutte le religioni del mondo.

1614. Valle (della) Pietro, romano; lasciò una lettera del suo viaggio in Turchia, edizione di Roma 1650.

1614. Guarini Andrea scrisse origine e fondazione di tutte le

religioni, dal qual libro prese molto il moderno francese il signor Dupuy.

1614. Valguarnera Mariano, palermitano; discorso dell' origine dei primi abitatori della Sicilia e d' Italia.

1616. Maire Giacomo, pilota olandese; fece la relazione del suo viaggio e scoperte.

1618. Giani Arcangelo; gli annali in latino de' servi di Maria.

1618. Mazzarini Giulio, palermitano, gesuita, oratore; vedi le sue prediche assai buone.

1618. Castellini Silvestro, storico; gli annali di Vicenza.

1619. Calasio Mario, frate, grammatico; le sue concordanze ebraiche.

1619. Cittadini Celso, senese, istorico, grammatico; scrisse delle armi gentilizie, ed un trattato sull' origine della lingua italiana.

1619. Mambelli Cinonio, di Forlì, grammatico; osservazioni sulla lingua toscana.

1619. Bartoli Daniello, grammatico, scrisse sulla lingua, l' opera *il torto, ed il dritto del non si può.*

1621. Sacchini Francesco, perugino; storia della compagnia di Gesù, continuazione dell' Orlandini.

1622. Portenari Angelo, storico; della felicità di Padova.

1623. Briani Girolamo, modenese; vedi storia d' Italia da Annibale sino al 1527.

1623. Lancelotti Secondo, perugino; vedi storia dei monaci di monte Oliveto.

1623. Eugenio Cesare, detto Caracciolo; scrisse la Napoli sacra.

1623. Mirabella Vincenzo, siracusano; vedi descrizione della pianta delle antiche Siracuse.

1623. Messenius Giovanni, svedese; dalla prigione illustrò la patria; compose *Scandia illustrata.*

1624. Pennotto Gabriello, valsesiano; scrisse storia dei canonici lateranensi.

1624. Rodolfini Ludovico, di Sabbioneta; trattò *de origine, ac potestate ducum Italiae.*

1626. Fialetti Odoardo; degli abiti delle religioni con le armi.

1627. Clementini Cesare; storia di Rimini e dei Malatesti dal 1617 al 1627.

1629. Paruta Filippo, siciliano; pubblicò la prima parte della storia di Sicilia descritta con madaglie.

1630. Assarino Luca, genovese, fece la storia delle guerre d' Italia dal 1613 al 1630.

1630. Brusoni Girolamo; diede una storia parziale ed infedele.

1631. Osio e Pignoria; scrissero storia di Musato, e di altri storici dei bassi tempi.

1631. Giggeo Antonio, milanese; il suo gran vocabolario arabico.

1632. Belli Francesco, vicentino; vedi osservazioni de' viaggi d' Olanda e Francia. edizione di Venezia 1632.

1634. Bonifacio Giovanni, di Rovigo; riformò la storia degli scrittori *Burchellati* e del *Trevigiano.*

1635. Maccio Paolo, modenese; scrisse delle vicende del 1635.

1636. Pallavicino Ferrante; la storia de' suoi tempi.

1636. Obizzino Tommaso, novarese; il tesoro sirico arabico latino.

1637. Buonmattei Benedetto, fiorentino; la sua grammatica della lingua toscana è stimatissima.

1637. Candelori Felice, romano; vedi la sua genealogia sopra la contessa Matilde.

1637. Peiresc Nicola Fabri, provenzale, storico; scrisse sopra varj oggetti d' antiquaria.

1639. Carafa Carlo, vescovo d' Aversa; trattò *de Germania sacra restaurata.*

1641. Lenzi Cosimo, scrisse gli annali dei chierici regolari ministri degli infermi.

1642. Guadagnolli Filippo, compose la grammatica arabica.

1643. Aromatari Giuseppe, d' Assisi, fece una raccolta di autori del ben parlare.

1644. Capriata, padre e figlio, le loro storie dal 1613 al 1660.
1645. Galani Clemente, teatino, grammatico; tradusse dall' armeno varj scritti. Vedi il Tiraboschi.
1646. Pirro Rocco di Neto, storico; scrisse la *Sicilia sacra.*
1647. Ridolfi Carlo, vicentino; le vite de' pittori veneti.
1647. Reina Placido, scrisse le notizie storiche di Messina.
1648. Crescenzi Giampietro, storico; fece il presidio romano.
1649. Fossati Gio. Francesco, vescovo di Tortona; lasciò memorie storiche delle guerre d' Italia.
1649. Agostini Leonardo, senese, fu il primo illustratore di gemme antiche.
1650. Puccinelli Placido, toscano; storia dell' abadia fiorentina.
1650. Silos Giuseppe, storia de' chierici regolari teatini 1658.
1650. Bartoli Daniello, ferrarese, scrisse in volgare la storia della compagnia di Gesù.
1651. Pellegrini Camillo, uomo dotto; fece la sua raccolta di antiche croniche, Napoli 1749.
1652. Angeloni Francesco da Terni, scrisse la storia augusta da Giulio Cesare a Costantino il grande.
1653. Ricci Giuseppe, scrisse in latino *de rebus italicis ab anno* 1613 *ad* 1653.
1653. Vettorelli Andrea, bassanese, compose la storia dei giubilei pontificj ec.
1653. Gaetano Costantino, romano, e vite dei monaci benedittini.
1654. Cataloni Giampietro, segretario del cardinale Pallavicini; pubblicò compendio della storia tridentina.
1654. Giattino, frate, tradusse in lingua latina la storia del concilio di Trento.
1654. Alveri Gasparo, antiquario; scrisse Roma in ogni stato, opera molto stimata.
1654. Rena Cosimo, storico; lasciò la serie storica degli antichi duchi di Toscana.
1654. Bompiani Ignazio, gesuita, pubblicò le sue orazioni.

1655. INGHERAMI Curzio, impostore, finse dissotterrare monumenti in Volterra, su cui scrisse a capriccio.

1655. BARUFFALDI Girolamo, storia di Ferrara dal 1655 al 1700.

1657. RICCIOLI, gesuita, già lodato, scrisse la sua cronologia riformata. Vedi il Tiraboschi.

1659. PURICELLI Placido, milanese; compose *monumenta Ambrosianae basilicae etc.*

1659. BRUNETTI Cosimo, fiorentino; pubblicò il suo viaggio in varie parti del mondo. Vedi il Tiraboschi.

1659. CAMPI Pietro Maria, la storia di Piacenza in tomi III.

1659. TORELLI Luigi, compose i secoli agostiniani in otto volumi; edizione di Bologna.

1659. GHILINI Girolamo, alessandrino, annali di sua patria, ed il teatro degli uomini letterati, di cui due volumi MSS. da noi furono veduti presso l' abate Morelli in Venezia.

1660. CHIESA (della) Francesco Agostino, storico; scrisse catalogo degli scrittori Piemontesi, ediz. del 1620, e 1660.

1660. BOVERIO Zaccaria, di Saluzzo; gli annali de' cappuccini.

1662. SMEDUCCI Bartolomei Girolamo, fiorentino; scrisse della dottrina comica.

1662. NIVOLOSI Giambattista, storico; fece la guida allo studio della geografia.

1663. FONTANA Vincenzo Maria, comasco; *monumenta dominicana.*

1664. NARDINI Famiano, antiquario; pubblicò la Roma antica in due tomi.

1664. DONATI Alessandro, senese; scrisse *Roma vetus et recens.*

1664. TESAURO Emanuele, torinese; storia del regno d' Italia sotto i barbari; la storia di Torino, i suoi campeggiamenti, ed altre opere.

1665. ALTAMURA Ambrogio compose la biblioteca dei domenicani, opera inesatta.

1666. BOMBACI Gaspare; lasciò le storie memorabili di Bologna, edizione del 1666 in 4.°

1666. MARI Giambattista, romano; scrisse degli uomini illustri di monte Cassino.

1666. FALCONIERI Ottavio, romano; la sua Roma antica ec.

1667. TRINITÀ (della) Felice, frate carmelitano; vedi i suoi viaggi alle Indie orientali.

1667. ROSSOTTI Andrea, monaco di Mondovì; fece *sillabus scriptorum Pedemontis*, edizione del 1667.

1668. VILLA marchese; i suoi viaggi in Dalmazia e in Levante.

1668. DONATO Gio. Battista scrisse il suo viaggio a Costantinopoli, e sulla letteratura turca.

1668. FIORENTINI Francesco, lucchese; pubblicò l' antico martirologio della Chiesa.

1668. GIOFFREDO Pietro, di Nizza; lasciò *Nicea illustrata*.

1669. CALVI Donato, bergamasco; vedi memorie storiche degli agostiniani di Lombardia.

1669. FERRARI Filippo, generale dei serviti; il suo catalogo dei santi, il suo dizionario geografico.

1666. UGHELLI Ferdinando, fiorentino cistercense; vedi la sua *Italia sacra* tom. X, ediz. veneta del Coletti nel 1733.

1670. VECCHIETTI Gio. Battista, di Cosenza, istorico; vedi i suoi viaggi in Persia.

1670. VECCHIETTI Girolamo, fratello; scrisse *de anno primitivo, et sacrorum temporum ratione*. Augusta 1671.

1670. GUARINI Marcantonio fece compendio storico delle chiese di Ferrara.

1671. BORSETTI Andrea; supplemento al compendio del Guarini.

1671. LELLIS Carlo; storia delle famiglie nobili di Napoli.

1672. BUONANNI Filippo, gesuita; compose storia degli ordini religiosi, e delle medaglie pontificie.

1672. GIUSTINIANI Bernardo, abbate veneziano; *istorie chronologiche* pubblicate nel 1672. Venezia.

1672. GATTIN Giambattista, palermitano; lasciò commenti sopra s. Cirillo tradotti dal greco.

1673. Porzio Simone, grammatico; il suo dizionario greco-barbaro.
1674. Noris Arrigo, veronese, cardinale; vedi la sua storia ecclesiastica, e sopra i cenotafi pisani.
1674. Bongiovanni Giambattista, storico; scrisse le vite dei pittori napoletani.
1674. Soprani Raffaello, genovese; le vite dei pittori celebri di sua patria.
1676. Averani Benedetto, fiorentino, grammatico; vedi le sue dissertazioni sull' antologia greca.
1677. Inverges Agostino, siciliano; gli annali di Palermo.
1677. Rinaldi Odorico, trivigiano, filippino; continuò gli annali del Baronio dal 1198 al 1564.
1677. Ascani Pellegrino, modenese; pubblicò una raccolta di medaglie imperiali.
1678. Malvasia Carlo fece la storia dei pittori bolognesi col titolo: *Felsina pittrice.*
1678. Toppi e Nicodemo composero ed aumentarono la biblioteca napoletana, edizione del 1678.
1678. Vincenzo Maria, carmelitano; i suoi viaggi alle Indie orientali.
1679. Palazzi Giovanni, veneziano; fece la storia di tutti gli imperatori da Carlo Magno.
1679. Passeri Giambattista scrisse le vite dei pittori, scultori ed architetti vissuti in Roma dal 1641 al 1673.
1681. Tornamira Pietrantonio, siciliano; storia de' monaci cassinesi.
1682. Gorgoglione Sebastiano, genovese; scrisse il Portolano del mare mediterraneo.
1682. Colombiere Claudio, lionese, gesuita; le sue orazioni sacre sono assai stimate.
1682. Tatti Luigi, pubblicò gli annali sacri di Como.
1682. Bovio Benedetto di Feltre, fece la storia di sua patria.
1682. Maresti Alfonso, compose la cronologia, e l' istoria dei savj di Ferrara.

1683. Didimo Mazza Rapagliero, la storia dei Goti in Verona.

1683. Mezzabarba Francesco, pavese; trattò delle medaglie da Pompeo sino ad Eraclio, correggendo gli errori dell' Occone.

1683. Carreri Gemelli Francesco, napoletano; viaggio per tutta l' Europa, indi per il mondo.

1683. Parisio Prospero, storico: compose *rariora magnae Graeciae numismata*. Napoli 1683.

1683. Sparvieri Francesco, veronese; scrisse una confutazione del Rapagliero.

1684. Marana Gianpaolo, genovese; scrisse la storia detta l' *Espion turc*.

1685. Pacichelli Giambattista, pistojese; vedi i suoi viaggi, edizione di Napoli 1685.

1685. Birago Giambattista scrisse il soldato politico indifferente nella guerra di Monferrato.

1685. Siri Vittorio, parmegiano, storico; fece il Mercurio politico, le memorie recondite, il politico soldato monferrino contro al Birago.

1685. Castelli Giambattista, padovano, antiquario; scrisse sulla legge regia.

1686. Terrarossa Vitale, parmegiano; vedi le sue riflessioni geografiche sopra le terre incognite.

1686. Beverini Bartolommeo, lucchese, storico e poeta; lasciò *annales lucenses*. Vedi il Cardella.

1687. Bartolocci Giulio, di Cellano, grammatico, compose la biblioteca magna rabbinica.

1687. Palazzi Giovanni; la sua storia latina dei Papi.

1688. Nicaise Claudio, antiquario; scrisse con satira per piacere al lettore, e su esso modelossi il Voltaire.

1689. Bernini Domenico, romano; compose storia di tutte le eresie sino al 1691.

1689. Roberti Gaudenzio, antiquario; pubblicò *miscellanea italica erudita*.

1689. Aleandro Girolamo il giovine, antiquario: vedi le sue opere lodate dal Tiraboschi.

1689. Tavernier Gio. Battista, parigino, viaggiatore: la sua raccolta de' viaggi in VI volumi.

1690. Orsato Gianantonio, nipote, monaco; scrisse i marmi eruditi, *et de notis roman.*

1690. Oldoini Agostino, gesuita; aggiunta alla storia dei papi e cardinali del Ciaconio, scritta nel passato secolo.

1690. Poussin Pietro, francese; scrisse storia della compagnia di Gesù, e sua continuazione.

1690. Bacchini, abbate; vedi la sua storia del monastero di Polirone.

1690. Morozzo Giuseppe, torinese; storia dell' ordine cistercense, e de' certosini.

1690. Fabrini Sebastiano; la cronica dei monaci silvestrini.

1691. Telera Celestino scrisse la cronica de' monaci celestini.

1691. Bordoni Francesco, parmigiano: lasciò storia del terzo ordine francescano.

1691. Noce (della) Angelo, napoletano: l' antica cronica cassinese illustrata.

1691. Mazzagrugno Giuseppe fece storia della congregazione dei canonici di s. Salvadore.

1691. Segni Gianbattista; cronica dei canonici di s. Salvadore.

1692. Sante Bartoli Pietro, romano, istorico, antiquario; i suoi disegni ed opere. Vedi il Tiraboschi.

1692. Giannetasio Niccolò Partenio: *elementa geographiae.*

1693. Marciano Giovanni; vedi memorie storiche della congregazione dell' oratorio.

1694. Segneri Paolo, il vecchio da Nettuno, gesuita, il primo oratore del secolo; le sue prediche.

1695. Simi Venanzio, trattò dell' ordine di Vallombrosa; edizione di Roma 1695.

1696. Imbonati Carlo, milanese, grammatico, pubblicò la sua *bibliotheca latina ebraica.*

1696. Vedriani Lodovico, lasciò la storia di Modena in due tomi, e quella de' pittori.

1696. Baldinucci Filippo, compose la storia de' professori del disegno, e dell' intaglio in correzione della storia del Vasari. Vedi edizione di Torino del nostro Piacenza.

1697. Coronelli, frate, i suoi viaggi stampati in Venezia 1697.

1698. Casini Francesco, cardinale d'Arezzo, pubblicò le sue orazioni in tre tomi, Roma 1713.

1698. Ciampini Giovanni già lodato; scrisse delle antichità ecclesiastiche, opera stimata, ed un giornale letterario stato intrapreso dal *Nazzari*, e dal *Ricci* nel 1668.

1698. Della-Croce Ireneo, la storia di Trieste: Venezia 1698.

1698. Chardin Giovanni, parigino; scrisse la raccolta de' suoi viaggi in Persia.

1698. Megalotti, già lodato, le sue lettere sono buoni modelli.

1699. Mini Tommaso, pubblicò il catalogo dei beati camaldolesi.

1699. Negri Francesco, il suo viaggio settentrionale, Padova 1700.

1699. Fiorentini Mario, figlio; *de prima Tusciae Christianitate.*

1699. Torre Filippo, friulese, scrisse *monumenta veteris Antii.*

1699. Lauro Gregorio, compilò storia della congregazione dei fiori nel regno di Napoli.

1699. Giordani Gio. Jacopo, lasciò la storia di Monte-Vergine.

1699. Sant-Claudia Bartolommeo, pubblicò i lustri storiali degli scalzi agostiniani.

1699. Barelli Luigi da Nizza, memorie de' chierici barnabiti.

1699. Bianchini Francesco, veronese, trattò dissertazioni sul calendario, e ciclo di Giulio Cesare.

1699. Coronelli Vincenzo, frate, veneziano, scrisse tomo I di geografia, e tomi VII biblioteca universale.

1699. Aulisio Domenico, napoletano, lasciò delle scuole sacre, opera stimata.

1699. Foresti Antonio di Carpignano, gesuita; pubblicò il mappamondo storico.

1699. Zeno Apostolo, veneziano, rettorico, compose la sua galleria di Minerva, giornale del 1696.

1699. Dampierre Guglielmo, inglese, scrisse raccolta de' suoi viaggi intorno al mondo.

1699. Cinelli Gio. e Magliabecchi autori della biblioteca volante in Firenze.

1699. Gravina già lodato, grammatico; scrisse della tragedia, *et de institutione poëtarum.*

1699. Massillon Gio. Battista, provenzale, celebre oratore, lasciò le sue prediche. Veri modelli d'oratoria.

CLASSE III. IMMAGINAZIONE.

1601. Scamozzi Vincenzo, vicentino, architetto e scrittore; le sue opere sono lodate.

1601. Caravaggi Amerighi Michelangelo, scolaro de' Caracci, il suo quadro di S. Rocco lasciato in patria.

1601. Buonarelli Guidobaldo, della Rovere, drammatico; le sue rappresentazioni.

1601. Aagard Cristiano, danese, le sue poesie; il suo fratello scrisse *de ignibus subterraneis.*

1601. Riccio Felice, detto *Brusa-sorci*, pittore italiano, si vede un suo quadro al Louvre.

1601. Purcell, inglese, musico, compose sopra i drammi di Shakespear.

1604. Neeffs, pittore fiammingo, il suo bel quadro della cattedrale d'Anversa visto al Louvre.

1605. Barromini Francesco, comasco, architetto in Vaticano.

1605. Pasqualoni Salvadore, napolitano, le sue rime sono buone.

1606. Kuyp Alberto, olandese, pittore, i suoi quadri nel palazzo del Louvre.

1606. Moderni Carlo, comasco, architetto in Vaticano a Roma.

1608. Fagnani Giammarco, milanese, poeta, *de bello ariano.*

1608. Van-Craesbeke Giuseppe, pittore fiammingo, fece il ritratto di Brauwer.

1608. Rottenhamer Gioanni, pittore tedesco, si vedevano varj suoi quadri al Louvre.

1609. Coning Salomone, pittore della scuola olandese, i suoi quadri al Louvre.

1609. Rinuccini Ottavio, di Firenze, inventò il dramma per musica. Vedi l'Andres.

1611. Imperiali Vincenzo, genovese, poeta, descrisse *lo stato rustico.*

1612. Beaumont, inglese, poeta drammatico stimato dall'Andres.

1613. Peri Giandomenico, villano senese, ottimo poeta pastorale. Vedi il Tiraboschi.

1613. Helst-Van Bartolommeo, pittore olandese, i suoi quadri al Louvre.

1615. Schedone Bartolommeo, modenese, pittore della scuola dei Caracci, imitatore del Correggio.

1617. Gabuffi Malatesta, riminese, poeta, scrisse un dramma monologo.

1618. Badalocchio Sisto Rosa, pittore, bolognese, due suoi quadri al Louvre.

1618. Bonarelli Prospero, anconitano, poeta tragico, scrisse il *Solimano.*

1619. Vos (de) Cornelio, pittore fiammingo, i suoi quadri al Louvre.

1620. Galileo Vincenzo, figlio naturale del grande astronomo, fu poeta. Vedi il Tiraboschi.

1621. Lievens Giovanni, pittore olandese, un suo quadro al palazzo del Louvre.

1621. Weenix Gioanni, padre, pittore olandese, un suo quadro al Louvre.

1622. Aromari Giuseppe, d'Assisi, poeta, le risposte al Tassoni.

1623. Ceba Ansaldo, genovese, poeta, il suo *Furio Camillo*, ed altre poesie.

1623. Sarrocchi Margherita, poetessa napolitana, scrisse la *Scanderbeide*, poema epico.

1623. Doni Giambatista, fiorentino, amante della musica ne scrisse la storia.

1624. Campeggi Ridolfo, bolognese, poeta tragico, il suo *Tancredi*, ed altre assai buone tragedie.

1624. Fabricius Carlo, pittore olandese, i suoi quadri al palazzo del Louvre.

1624. Cesarini Virginio, romano, poeta latino, i suoi componimenti lodati dal Mandosio.

1624. Angeli Filippo, napolitano, pittore, un suo quadro al palazzo del Louvre.

1625. Delen-Van Thierry, olandese, pittore, il suo quadro dei giuocatori del pallone.

1625. Saft-Leven Cornelio, ed Ermanno, fratelli olandesi, i loro quadri al Louvre.

1625. Uliet-Van Enrico, pittore olandese, un suo quadro al palazzo del Louvre.

1626. Caccia Orsola Maddalena, di Moncalvo, monaca, seguì il padre nella pittura, ed i suoi quadri sono controsegnati con fiori.

1626. Saraceni Carlo, detto il *Veneziano*, pittore, un suo quadro al Louvre.

1627. Ulft-Vander Giacomo, pittore olandese, un suo quadro al Louvre.

1627. Ligozzi Jacopo, pittore veronese, un suo quadro nel palazzo del Louvre.

1628. Domenichino Zampieri di Bologna, pittore, discepolo del Caracci, fu eminente per l' espressione, ed il colorito.

1628. Cagnoli Belmonte, poeta; cantò la sua *Aquilea distrutta.*

1628. Steinwezk Enrico, figlio, pittore, olandese, tre suoi quadri nella galleria del Louvre a Parigi.

1629. Guido Reni, pittore, bolognese, scolaro dei Caracci, la sua aurora nel palazzo Ruspigliosi in Roma.

1629. Castelli Bernardo, e Valerio padre, e figlio, genovesi, pittori di grande merito.

1630. Della-Bella Stefano, fiorentino, incisore e pittore; le sue vedute di Roma sono preziosissime.

1630. Boldoni Sigismondo, milanese, pubblicò il suo poema col titolo *la caduta de' Lombardi.*

1633. Puteano già lodato, filosofo, e storico, fu esso inventore nel 1602 della settima nota musicale, e non già l' Uregna.

1633. Uregna Pietro, trattò della musica, come attesta l'Arteaga.

1633. Querenghi Antonio, padovano, poeta latino, scrisse la storia d' Alessandro Farnese.

1634. Zoppio Melchiorre, bolognese, tragico; fece varie tragedie.

1634. Bonzi detto il Gobbo da Caracci, pittore, bolognese; un suo quadro nella galleria del Louvre in Parigi.

1636. Dec (le) Giovanni, pittore, olandese, varj quadri nella galleria del Louvre di Parigi.

1636. Manozzi detto Giovanni da s. Giovanni, pittore, un suo quadro nella galleria del Louvre.

1637. Cartesio Renato già lodato, scrisse della musica. Vedi l' Andres.

1638. Heus Guglielmo, pittore, olandese, i suoi quadri nella galleria del Louvre.

1638. Keyser Teodoro, olandese, un suo quadro al Louvre.

1639. Cesari Giuseppino, pittore napoletano, il suo Adamo.

1640. Empoli (da) Chimenti Jacopo, pittore fiorentino; vedi un suo quadro al Louvre.

1640. Brauwer Adriano, pittore olandese: i suoi bei quadri al Louvre.

1640. Berghen-Van, pittore olandese; i suoi quadri al Louvre.

1640. Marini Gianambrogio, genovese, romanziere: il suo *Caloandro fedele*, *e le gare dei disperati*, stati tradotti in varie lingue.

1641. Fictoor Giovanni, pittore della scuola di Olanda; due suoi quadri al Louvre.

1641. Vors (de) Adriano, pittore, olandese, tre bei quadri al Louvre.

1642. Balducci Francesco, palermitano, poeta, scrisse canzoni anacreontiche.

1644. Strozzi detto il *Cappuccino* Bernardo, pittore, genovese, un suo bel quadro al Louvre.

1645. Gentileschi Lomi Orazio, pittore, pisano, varj suoi quadri al Louvre.

1645. Barzoni Francesco, Giovanni, e Luciano padre e figli, genovesi, dipinsero vedute di marina, paesaggi ed altre cose.

1646. Testi Fulvio, ferrarese, poeta, le sue canzoni lodate dal Cardella, e le sue tragedie dal Tiraboschi.

1646. Buonarotti Michelangelo il giovane, fiorentino, le sue commedie la *Trancia*, e la *Fiera*.

1647. Benedetti di Virgilio, villano abruzzese, fu poeta. Vedi il Tiraboschi.

1647. Colonna Michelangelo, bolognese, dipinse col Metelli.

1648. Scamacca Ortensio, siciliano, gesuita, scrisse cinquanta e più tragedie.

1648. Nain Luigi, ed Antonio, fratelli, pittori francesi; il quadro del maresciallo e sua famiglia al Louvre.

1648. Pesarese Simone Cantarini, pittore bolognese; il suo bel quadro della Vergine in riposo.

1649. Adimari Alessandro, fiorentino, poeta; tradusse Pindaro, al dire del Mazzucchelli.

1649. Teniers Davide padre e figlio, pittori fiamminghi, i loro quadri al Louvre.

1650. Rosselli Matteo, pittore fiorentino: vedi un suo bel quadro al Louvre.

1650. Both Giovanni ed Andrea fratelli pittori fiamminghi; i loro quadri in Roma, nei quali uno dipingeva i paesaggi, l' altro le figure.

1650. Venne Vander Adriano, pittore olandese; vedi un suo quadro al Louvre.

1651. Nuvolone Carlo Francesco, pittore milanese; vedi i suoi quadri alla galleria di Brera.

1651. Seghers Gerard, pittore fiammingo, i suoi quadri al Louvre.

1653. Lorme (de) Antonio, francese, pittore: il suo bel quadro della Vergine detta del grappolo d' uva.

1656. Goyen-van Giovanni, pittore olandese: vedi i suoi bei quadri al Louvre.

1656. Berettini detto Pietro da Cortona, pittore, dipinse la magnifica sala Barberini in Roma.

1656. Douven Gio. Francesco, pittore tedesco, i suoi quadri al Louvre.

1657. Biscaino Bartolommeo, pittore genovese, un suo quadro al Louvre.

1657. Dottori (de) Carlo, padovano, poeta, la sua tragedia intitolata l'*Aristodemo*.

1659. Flink Govaet, pittore olandese, i suoi quadri al Louvre.

1660. Testa Pietro lucchese, incisore e pittore, lavorò per il commendatore Cassiano Del-Pozzo.

1660. Vigarani Gaspare, architetto modenese, fu chiamato da Luigi XIV per disegnare le macchine ed i teatrali spettacoli da celebrarsi per le sue nozze.

1660. Asselyn-Van Gioanni, pittore olandese, due suoi quadri di bestiami e di marina al Louvre.

1660. Hooge Pietro, pittore olandese; un suo quadro nella galleria del Louvre.

1661. Hagen-Van Gioanni, pittore olandese, i suoi quadri nel palazzo del Louvre.

1662. Romanelli Francesco, di Viterbo, pittore della scuola del Cortona, dipinse in Francia.

1662. Smeducci Girolamo, già lodato, fu tragico e drammatico, scrisse pure *l'America* poema.

1662. Honthorst Gerardo, pittor fiammingo, alcuni suoi quadri al Louvre.

1662. Lippi Lorenzo detto Zipolo, poeta fiorentino; vedi il Cardelli, che loda il suo *Malmantile racquistato.*

1662. Thuldes-Van Teodoro, pittore fiammingo, dipinse la sua bella discesa dalla croce.

1664. Muscettola Antonio, napoletano, poeta tragico, la sua *Rosmunda*, e la *Belisa.*

1664. Bega Cornelio, pittore olandese, alcuni suoi quadri al palazzo del Louvre.

1664. Corsini Bartolommeo, di Mugello, poeta, il suo *Torracchione desolato.*

1666. Hals Francesco, pittore fiammingo, i suoi quadri a Parigi nella galleria del Louvre.

1666. Mola Pier-Francesco, pittore milanese, scuolaro dell'Albano, le sue buone pitture.

1669. Gradenigo Girolamo, pontefice, scrisse quattro tragedie, la *Cleopatra*, la *Lucrezia*, il *Medoro*, ed il *Creso.*

1668. Tiarini Alessandro, pittore bolognese, due suoi bei quadri al Louvre.

1699. Crayer Gaspare, pittore, fiammingo, emulo di Rubens, i suoi quadri al Louvre.

1670. Loo-Van Giacomo, pittore fiammingo, un suo ritratto al Louvre.

1670. Buragna Carlo, d'Algheria, poeta, vedi le sue composizioni, che sono ottime.

1671. Cornara Elena, già lodata, le sue bellissime poesie raccolte dal Bergalli.

1672. Ciro-Ferri, romano, pittore, ed architetto, disegnò sullo stile del Pietro da Cortona.

1672. Velde Adriano, pittore fiammingo: i suoi quadri al Louvre.

1673. Bamboche Pietro, pittore olandese: vedi varj de' suoi quadri campereci al Louvre.

1674. Eckhout Vander, pittore olandese; varj suoi quadri al Louvre.

1674. HEEM Davide, pittore olandese; i suoi quadri al Louvre.

1675. GRAZIANI Gerolamo, della Pergola: vedi le sue epiche poesie lodate dal Cardella.

1675. EVERDINGEN Albert-van, pittore olandese: vedi i suoi bei quadri al Louvre.

1675. PYNACKER Adam, pittore olandese: due suoi quadri alla galleria del Louvre.

1676. MICHAU Teobaldo, pittore fiammingo: i suoi quadri al Louvre.

1677. BAUDET Stefano, incisore francese; le sue varie stampe.

1677. ROUSSELET, incisore francese: le sue stampe nel gabinetto reale di Parigi.

1678. SCHETTINI Pirro, di Cosenza, poeta: le sue opere. Vedi il Tiraboschi.

1678. QUELLYN Erasmo, pittore fiammingo: vedi il suo bel quadro dei quattro dottori.

1679. MIGNON Abramo, pittore tedesco, dipinse fiori, pesci, e frutti.

1679. SCOTINI, incisore: le sue stampe al gabinetto reale di Parigi.

1680. TOMASSIN, incisore: le sue stampe al gabinetto reale di Parigi.

1680. COMPAGNO Scipione, pittore napoletano: i suoi quadri al Louvre.

1680. LE-CLERC, incisore francese: le sue stampe nel gabinetto del Re a Parigi.

1680. GUARINO Guarini, teatino, architetto già lodato, disegnò in Torino la chiesa di s. Lorenzo, il palazzo Carignano, il palazzo dell' Accademia delle scienze, ec.

1680. Pozzo Andrea di Trento, celebre architetto, e pittore alla chiesa di s. Ignazio in Roma, dipinse pure la chiesa dei gesuiti in Torino.

1681. BOL Ferdinando, olandese, pittore, un suo ritratto alla galleria del Louvre in Parigi.

1681. RUISDAEL Giacomo, pittore, olandese, diversi suoi quadri al Louvre.

1681. LAZZARELLI Francesco di Gubio, poeta; scrisse la *Cicceide*, in cui deride il già suo amico Arrighini.

1681. NOLLIN, incisore a Parigi; le sue stampe nel gabinetto reale.

1683. NEER-VANDER Artus, pittore, olandese, un suo quadro al palazzo del Louvre.

1684. REDI Francesco già lodato, fu poeta; scrisse il suo *Bacco in Toscana*.

1684. BIFFI Niccolò, bergamasco, poeta, tradusse Claudiano.

1684. WITTIG Bartolommeo di Silesia, pittore tedesco, si vede un suo quadro nella galleria del Louvre.

1686. BEVERINI Bartolommeo già lodato, pubblicò le sue poesie latine, ed italiane.

1686. DOLCI Carlino, pittore, fiorentino, un suo bel quadro nella galleria del Louvre.

1686. MOUCHERON Federico, pittore, olandese, un suo quadro al Louvre.

1687. LINGELBACK Giovanni, pittore, olandese, i suoi quadri al Louvre.

1687. ACQUAVIVA Ridolfo, poeta latino, lasciò il suo poema sul rimedio della trasfusione del sangue.

1688. GENNARI Cesare, pittore, bolognese; i suoi quadri nella galleria del Louvre.

1688. MYTENS Daniele, pittore, olandese; il ritratto di Carlo primo d' Inghilterra.

1689. STEEN Giovanni, pittore, olandese, i suoi quadri al Louvre.

1689. STROZZI Tommaso, napoletano, poeta latino; pubblicò il suo elegante poema *sul cioccolato*.

1690. BELLINI, medico già lodato, fu poeta; scrisse la *Bucchereide*. Vedi il Cardella.

1690. AUDRAN Gerardo francese, incisore; le sue battaglie d' Alessandro in grande foglio sono preziose.

1690. Villani Niccolò, pistojese, poeta; scrisse le sue satire latine lodate dal Tiraboschi.

1691. Adimari Lodovico, poeta, fiorentino; pubblicò la sua traduzione de' salmi penitenziali.

1691. Brandi Giacinto, pittore, romano, scolaro del Lanfranchi; le sue pitture in Roma.

1692. Witte (de) Emanuele, pittore, olandese; si vedono due suoi quadri al Louvre

1693. Kalf Guglielmo, pittore, olandese, i suoi quadri nella galleria del Louvre.

1693. Berkheyden Gerardo, pittore, olandese; i suoi quadri nel palazzo del Louvre.

1694. Lauri Filippo, pittore, Romano; un suo quadro al Louvre.

1695. Hondekoeter Melchiorre, pittore, i suoi quadri di animali al Louvre.

1695. Buontempi Andrea, perugino; scrisse storia della musica.

1698. Magalotti, due volte lodato, fu poeta, lasciò le sue odi, col titolo la *Donna immaginaria.*

1698. Berkheyden Giobbe, pittore, olandese; dipinse Diogene, che cerca un uomo; vedi nella galleria del Louvre.

1698. Delpò, incisore, le sue stampe nel gabinetto reale di Parigi.

1699. Maggi Carlo, milanese, poeta, le sue poesie lodate dal Cardella, e le sue commedie dal Tiraboschi.

1699. Picart Bernardo, incisore, francese, ridusse in piccolo le battaglie d' Alessandro dell' Audran.

1699. Gauli detto *Baccicia*, genovese, i suoi quadri lodati dal Tiraboschi.

1699. Morazzone Pierfrancesco, cavaliere, dipinse in Novara a s. Gaudenzio la prima cappella.

1699. Caraccio Antonio, poeta, il suo *impero vendicato* poema.

1699. Nomi Federico, veneziano, poeta; pubblicò *La Buda liberata* poema.

1699. Lucchesini Gio. Lorenzo, lucchese, le sue poesie latine. Vedi il Tiraboschi.

1699. Cignani Carlo, pittore, bolognese, scolaro delli Caracci, i suoi quadri in Roma.

1699. Lemene Francesco di Lodi, poeta; le sue composizioni.

1699. Zappi Felice da Imola, poeta; i suoi ottimi sonetti.

1699. Backuysen Lodolfo, pittore, olandese, varj suoi bei quadri al Louvre.

1699. Mattei Loreto di Rieti, poeta, tradusse i salmi.

1699. Marchetti Alessandro già lodato, poeta; tradusse la Eneide, e Lucrezio Caro.

1699. Giannettasio Niccolò, napoletano, poeta latino, scrisse sulla nautica, e sull'arte della guerra ec.

1699. Murant Emanuele, pittore, olandese, si vede un suo quadro nella galleria del Louvre.

N. B. Si continuò omettere di registrare in questa tavola cronologica il nome di que' scrittori, ed artisti, che furono nelle tavole del Langlet, e del Picot con esattezza espressi.

V. Tosi Revisore Arcivescovile.

V. se ne permette la stampa.
Torino, 11 agosto 1821.

Per la Grande Cancelleria,
Il Cav.e Nicola Solari *Consigliere di Stato.*

SOMMARIO
DELLA PARTE TERZA.

Arti liberali vercellesi.

PITTORI VERCELLESI.

Arti musica e comica *vercellesi.*

TIPOGRAFIA VERCELLESE.

ELENCO

DEI RITRATTI DI QUESTA PARTE TERZA.

FINE DELLA PARTE TERZA.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag.	
24 Puteano, Vossio	Puteano, Fiaretti, Vossio
id. Esprit, Glauwill.	Esprit, Oldemburg, Glanwill
25 Machoff	Morchof
27 Tianfetti	Trionfetti
36 Didimo	Didimo Mazza
id. Fulbrini	Fabrini
46 Da-Epoli	Da Empoli
48 Rinnucini	Rinuccini
92 Nello stesso anno	Nell' anno 1762
152 riformatori	riformati
162 nel suo museo, e avanza	nel suo museo novarese
172 figlio del P. P. Cassiano	fratello del P. P. Ludovico
108 arcivescovo d' Amalfi	vescovo di Morfetta nel 1696
222 Bulroni	Bueroni
252 alla seguente	colla seguente
278 Nivolosi	Niccolosi
283 Megalotti	Magalotti
294 Munant	Murant

N. B. Si continuò la stampa della presente Storia con carta velina della fabbrica de' signori Cappuccini, e caratteri della fonderia Reale in Torino.